

LA CITTA NOVA
DI PIPERNO

EDIFICATA NEL LATIO

Dall'Istessi Popoli Volsci della Regia , & Antica
Città Priuernate.

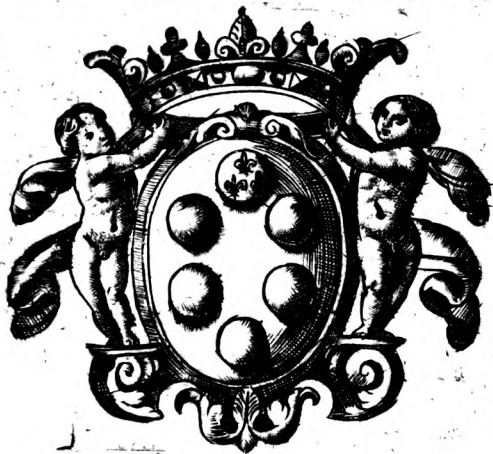
D O P O

Che dà Teutoni, e Britoni fù miseramente desolata, e destrutta.

LIBRO SECONDO.

Doue si tratta della sua edificatione , Huomini Illustri,
Guerre, & di molt'altre cose occorse à Priuernati
fino al presente anno 1646.

DEL M. R. P. FRA TEODORO VALLE DA PIPERNO
Dell' Ordine di Predicatori, Lettore di Sacra Teologia.



I N N A P O L I.

Per Secondino Roncagliolo 1646.

Con Licenza de Superiori.

All' Illustrifs. & Excellentifs. Signore.

IL SIGNOR

D. OTTAVIANO

DE MEDICI

Principe d' Ottaiano.



Somma lode si deue veramente, Excellētifs: Principe, all' Inuentor di quel puerbio à *Grā Signore piccolo presente*. Volendo cō questo detto dimostrare che vn Principe grāde, e generoso fà più cōto dell'animo, & affetto del donatore, che dell'istesso dono. Così fece q̄l grā Rè di Persia Artaserse, che gradi, e stimò l' acqua pura nel cōcauo delle mani recatagli, al paro di ltri grādi, e pretiosissimi doni. E qual' orator facōdo potrà giamai appressarsi all'infima parte delle grādezze, e virtù di V. E.? qual vista, ò intelletto acuto potrà affissar uci nella chiarezza della sua nobiltà, rea osturni, e christiana pietà? Et io di mal'

accorto, e temerario Nocchiero farei notato s'ardissi ētrare in sì vasto oceano delle sue lodi, doue la nauicella del mio basso ingegno restarebbe affondata, e sōmersa. Imitādo dūque il pouero dono presentato alla grādezza del Rè Artaserse comparisco dauāti al cospetto di V. E. e le offerisco in segno di seruitù questa piccola, e pouera operetta della mia noua Città Priuernate, à lei l'appresentò, donò, e dedico, e cō ogni affetto, & humiltà all'augustissimo suo nome la consacro, onde la grādezza dell'animo suo, la piccolezza dell'opa aggrādisca, & arricchisca la sua pouertà, e da censura inuidiosa la difenda. Riceua la V. E. cō frōte serena, non riguardādo alla tenuità del dono, mà alla prōtezza, & animo del donatore. Spiri dal volto suo aura sì cortese che dia chiaro inditio d'hauerlo gradito, e qui con ogni vmiltà m'inchino à V. E. e le bacio riuerentemente le mani. Da San Domenico di Napoli. il primo d'Aprile 1646

Di V. E.

Deuotissimo Seruo
*Frà Teodoro Valle da Piperno
dell'Ord. di Predicatori.*

Al

Al Beneuolo Lettore.

P Romeffi nel Primo Libro dell'Antica, e destrutta Città Priuernate, che quando le fatiche fatte fullero state grate, mi haurebbono i Lettori inanimato di mandare con più prontezza fuori 'l secondo libro, doue haurei discorso della foundation, e gesti della noua Città, fino à tempi nostri. E visto su quel principio che soppressa, & oscurata non restaua di tal opra la fama, mi persuasi d'h auer indarno faticato. Mà non passò mica mò lto tempo, che conosciutosi da virtuosi 'l studio, e la diligenza in raccogliere così luga antichità, più volte fui dall'istessi stimolato di dare alle stampe anchor 'l secondo, come hora più che volentieri hò fatto, tanto più che si tratta della Patria, che come disse Pitagora ogn' vno la deu al pari della madre propria stimare, non essendo in questo modo cosa più gloriosa, no men più bella, e più illustre quãto il fare beneficio alla Patria, patato d' auertire ch' in questo secondo libro della Città noua Priuernate oltre del soggetto principale si vccano altre Historie curiose operà nõ men aetico sa, e studiosa della prima. Spero che sarrà di sodisfatione, e se ne cauarãno gli documẽti, & utilità che sero apporta l' Historia, la quale come scriuono li professori di quella, doi conditio:

ditioni porta seco, l'vna è che solleva, consola,
e porge diletto, l'altra ch'inuita, incita, e sprona
gl'animi ad oprar illustre, & heroiche attioni.
Per esperienza prouasi alla giornata la prima.
Et in testimonio della secóda, si troua, che Sci-
pione leggendo la Pedia di Cyro s'infiammò
d'ardente desiderio di diuenirli eguale. Cesare
leggédo li gesti famosi d'Alessandro arse d'ho-
noreuole, e virtuosa emulatione d'affomigliarsi
in tutto à quello. E Carlo Quinto, dalle guerre
di Ludouico XI. Rè di Francia stimolato s'ac-
cese d'imitare l'orme di lui. Sia dunque qsta bre-
ue Historia al beneuolo lettore come pittura,
ò scoltura che li mostri, & imprimi nella méte
l'attioni, li successi, e l'operationi ch'in quella si
contengono, e sentendo lodare la Patria, li suoi
Cittadini, e le cose che s'amano, s'accendi nel-
l'animo la sete dell'acquisto delle virtù ch'ap-
portano consolatione, e contento. Poiche co-
me dice Cicerone nel lib. 2. de Oratione. L'Hi-
storia altro non è che vna testimonianza de tē-
pi, luce della verità, vita della memoria, maestra
della vita, nuncia dell' antichità, sicche aiuta la
prudéza humana, adorna l'eloq̃nza, e porge mi-
rabile giouamēto à tutti, pche loda, & inalza le
virtù, biasma, vitupa li vicij, sprona'l magnani-
mo, fa eterno'l nome di buoni, e publica con
scorno immortale le sceleraggini altrui. Vale.

NOS

N. O. S. F. I. L. I. U. S. T. H. O. M. A. S. T. V. R. C. Y. S.
S. T. O. P. ac totius Ordinis Prædicatorum
humilis Magister Generalis, ac feruus.

T Enore præsentiam facultatem concedimus R. P. Le-
ctori F. Theodoro de Piperno, eiq. in meritū S. Oba-
dientia iniungimus, ut librum qui inscribitur. La noua
Città di Piperno, ab eo composuitum, & iuxta Ordinis
nostri leges, à duabus A. RR. P. P. Magistris examina-
tum, & approbatum Typis mandare uolent, seruatis decre-
tis Concil. Trid. & constitutionibus Apostolicis, & aliis
de iure seruandis. In Nomine Patris, & Filii, & Spiritus
Sancti Amen. Datum Romæ die 19. Maii 1645.

F. Thomas qui supr a.

Reg. fol. 36.

F. Petrus Maria Passerinus Magister, & socius

Opus

Opus Historicum, cui Titulus Est. *La nona Città di Piperno*. A. R. P. F. Theodoro de Priuer. no S. T. L. nuper summo labore compositum, à me accuratè perlectum ex commissione Reuerendissimi Patris Magistri Fr. Thomæ Turchi totius Ordinis Prædicatorum meritissimi Generalis, nihil contra catholicam fidem, bonosque mores continere in verbo veritatis atestor ego F. Paulus Caracciolus S. Theologiæ Magister, ac Prouinciæ Regni Vicarius Generalis. Insuper quamplura ad decorem nosræ sanctæ Religionis spectantia cõplectifactor, cum multa recolat de Vtroque Beato Reginaldo eiusdem Ciuitatis Priuernensis, quorũ alter pro Christi fide ad ipsius Sanctissimi Redemptoris imitationem Martyrium constantissimè subiit. Alter verò totius Sanctæ Ecclesiæ splendidissimi luminis Thomæ inquam Aquinatis, Doctoris Angelici socius exit, eiquè in regenda cathedra scolasticæ Theologiæ in Vniuersitate huius Regni Neapolitani, fæliciter, & gloriosè successit. Quare dignum Typis mandari censeo, & in fide veritatis propria manu me subripsi. Datum in nostro Regio Conuentu Sancti Dominici de Neapoli die 12. Maij 1645.

Fr. Paulus Caracciolus Magister, & Vicarius Generalis Prouinciæ Regni.

EX commissione Reuerendissimi P. F. Thomæ Turchi Generalis Magistri totius Ordinis Prædicatorum mihi facta, Opus Historicum cui titulus est. *La Noua Città di Piperno*. Nuper compositum, & compilatum à R. P. F. Theodoro de Piperno S. T. Lectore, diligenter, accuratè, maturè, & summa cum voluptate perlegi. In eo què quod fidei catholicæ, legi canonicæ, aut bonis moribus refragetur, nihil prorsus inueni. Quinimo Historicis floribus, Ciuitatis eiusdem vndequaque reatum reperi, adeo quod non tam præclariora illius Ciuitatis noua gesta, quam antiqua ad viuum exprimat. Opus sanè est omnibus muneris absolutum, non tam diffusum, quod legentem tædeat, nec tam breuitate contractum quin recondita Ciuitatis prædictæ gesta, grata qua par est facundia in medium producat. Quare dignissimum iudicauit vt Typis mandetur. Datum Neap. in Conuentu S. Dominici die 12. Mensis Maij 1645.

*Fr. Clemens Falcone de Atripalda
Magister, & Regens.*

Im.

Imprimatur

Greg. Peccerillus Vic. Gen. Neap.

**Ioannes Vincentius Iuuenis Cimiliarca Ca-
nonicus Deputatus vidit.**

**Fr. Ioseph de Rubeis Ord. Minorum Conuent. S. T. D.
Eminentissimi, & Reuerendissimi D. Cardinalis
Philamarini Theologus.**

Registr. fol. 23. à fronte

Illustriſ. & Excellentif. Sig.

IL P. Fr. Teodoro da Piperno dell' Ordine de' Predicatori Lettore della Sacra Teologia, ſà intendere à V. E. come deſidera mandare in Stãpa vn libro intitolato; *La Noua Città di Piperno*. Supplica per tanto V. E. darle licenza, e commettere la riuifione dell'Opera à chi meglio reſterà ſeruita, e l'hauerà à gratia vt Deus, &c.

R. Pater Magiſter Paulus de Giorno videat, & referat in ſcriptis Sug Excellentie.

Capycius Latro Reg.

Prouiſum per S. E. Neap. die 28. Iulij. 1645.

Lombardus.

Illuſtriſ. & Excellentif. Domine.

Ex mandato Excellentia tuę, ſecundum librum, qui inſcribitur la Noua Città di Piperno, Authore A. R. P. Theodoro Valle de Piperno Sacra Theologię Lectore Ordinis Predicatorum, per legi, & in eo nihil, quod Catholice Maieſtatis authoritati, & bonis moribus deroget deprehendi. Quapropter Typis mandari ſi ita Excellentie tuę videbitur, exiſſimo. Dat. Neap. die 22. Auguſti 1645.

Excellent. tuę.

Humiliſſimus ſeruus.

Mag. Fr. Paulus de Giorno Ord. S. Auguſtini.

Viſa ſupradiſta relatione Imprimatur.

Zuſia Reg.

Capycius Latro Reg.

Sanfelicius Reg.

Merlinus Reg.

Prouiſum per S. E. Neap. die 28. Iulij 1645.

Lombardus.



LA CITTA NOVA

DI PIPERNO

EDIFICATA NEL LATIO DALL'ISTESSI POPOLI
Volsci della Regia, & Antica Città Priuernate,

D O P O'

Che dà Teutoni, e Britoni fu miseramēte desolata, e destrutta

LIBRO SECONDO.

Donc si tratta della sua edificazione, Huomini Illustri, Guerre, & di molt'altre cose occorse à Priuernate fino al presente Anno 1646.

DEL M. R. P. FRATEODORO VALLE DA PIPERNO
Dell'Ordine di Predicatori, Lettore di Sacra Teologia.



*Come destrutta da Teutoni, e Britoni la
Regia, & Antica Città di Piperno: si
diède Principio dalli suoi Cittadini al-
l'edificio della Città Noua.*

CAP. I.



Destrutta, e desolata affatto
da Teutoni, e Britoni la
REGIA, ET AN-
TICA CITTA PRI-
VERNATE, come nel
Cap. 22. dell'istessa Regia s'è
detto. Dogliosi i Cittadini, di
vedere, che per le rouine,

bruciamenti grandi, non era più atta ad habitar

A

ui,

2 La Città Noua di Piperno

ui, per dare qualche rimedio alle loro disauventure, congregatosi in vno li più graui, e saggi di quella natione per consultarsi, di ciò che fare douessero in caso così infelice, e miserabile: dopò molti discorsi, diuersi, e varij pareri, vno d'età più matura, e veneranda loro Duce, per nome chiamato, Leone Leo, per lenire il dolore, & il cordoglio di tutta quella moltitudine, e di se medesimo, ascelo' in luogo alquanto eminente, acciò veder', e sentir si potesse, con alta, e sonora voce, così parlò. E pur vero, che tutte le cose sotto del Cielo per ragione di tempo, ò di fortuna caduche sono, e transitorie; Poiche qual Città giamai si vidde più potente della gran Babilonia, della Città di Troia, ò dell'altiera Cartagine che emola del Romano Impero, diuenne sferza delle più poderose militie del mondo? tuttauolta macarono, finirno, e sparirno, alche alludendo quel Poeta compose quelli versi dicendo.

Oratione
di Leone
Leo Pri-
uernate, a
suoi pa-
triu.

Prop. 2.8

Magni sapè duces, magni cecidere Tyranni.

Et Theba steterunt, atque Troia fuit.

Le piramide d' Egitto, il simulacro di Giove, il colosso del Sole, il palazzo di Ciro; pure rouinorno, desolorno, & in vece di gioie, e d'aurei addobamenti, altro non vi se vedono che glebbe, e macerie. Anzi che molti popoli per se stessi potenti, e gloriosi, furono alla fine abbassati, e vinti. Li Volsci stessi nostri antenati, che tante prede riportorno, tante vittorie ottennero, tante guerre sostennero, alla fine dopò ducento, e più anni di continoua guerra, volontariamente si resero in potere di Romani, come notano molti Scrittori. Cagione di così infelice cambiamento ne fu' l tempo alla cui mutatione sog-
gette

Tit. lii.
Dec. 1.1.8.

Libro Secondo Cap. I. 3

gette sono tutte le cose . *Omnium rerum semper naturali legge mutatio est* . disse Spart. mà meglio Velleio Partecolo . *Quemadmodum Urbium , Imperiorumque ita gentium , nunc floret fortuna , nunc senescit , nunc interit* . Che marauiglia sia dunque , si la Regia , & Antica Città nostra Priuernate , soggetta anch' ella all' inconstanza , e volubiltà del tempo , sia mancata , e finita , sia fatta à se medesima tomba e sepolcro? e s'è vero , ch' il tempo è quello che à tutte le cose dà fine , e sopra tutte le cose hà signoria , mitigamo 'l dolore , raffreniamo 'l pianto , poiche maggior rouine , e calamità , viste si sono , e s'udiranno di Città , anzi de' Regni . E benchè ella nostra antica Città altro non ci sia restato , eccetto che la mara vista delle mura cascate , delle case roinate , & delli tempj disfatti , pure è da confortarci , ch' essendo noi tutti salui , con le nostre spose , figli , e parenti , potremo in loco più munito , e eminente , vn' altra noua Città edificare , e chiamarla del nome stesso della destrutta , e tanto più ci riuscirà opportuno il progresso dell' opera , quanto che essendo l' *Imagine della Beata Vergine* stata illesa dal ferro , e dal fuoco dell' inimico , ci dà dita felicissimi , & auenturosi li fini della nostra edificatione . Finiscasi dunque il ramarico , & il dolore , e con allegrezza , dia si nobil principio alla edificatione della noua Città . Compito questo ragionamento di Leone , e lenito 'l dolore ch' annidaua nel cuore di quelle genti , si discorse del sito , più sano , e più commodo , doue si potessero buttare li primi fondamenti , & alzare le mura . Erano non molto lontano dalla Città destrutta alcune colline , e l' altre , vna , da tutti chiamata il Colle

Spart. in
suet. l. 2.

Reg. &
Antica Pri
uer. c. 27.

4 La Città Noua di Piperno

Rosso, detta così dà vna certa qualità di terra, che produce, da figoli chiamata Buccaro, terra atta per formarne vasi nobilissimi, & altri ingegnosi magisteri. E questa collina abbellita d'intorno, di Valle amene, e poggi fruttiferi, di sito, e d'aria piaceuole, da vna parte germoglia gigli, & dall'altra narcisi, che fino al presente in alcune parti se ne veggono, in oltre è madre d'efficacissimi semplici, atti à medicamēti salutevoli, fa d'ogni parte vaga la vista, e l'occhio si fa tia di vedere, in somma è di molta commodità, & utilità à tutti sino al giorno d'hoggi.

Città noua di piperno fondata su il Colle chiamato Rosso

Sopra dunque di questo colle, la maggior parte di quel popolo, con Leone Leo loro Duce, e condottiero determinorno d'edificare la Noua Città di Piperno, come si nota in vna antica memoria che si riferba in stampa sino al presente nella residenza dell'istessa Città, dico la maggior parte, perche vi furono di quelli, che da questa determinazione discreporono, quali diuisi da tutto quel popolo, s'elefero con le loro famiglie (benche non molto lontano) altri siti, e contrade, doue edificorno poi altre Castella, come à suo luogo si dirrà. Peruenuto che fù Leone col seguito di tutto quel popolo, su' il Colle Rosso per suo consiglio, dorno à terra, gli Alberi, gli frattoni, e suolto ogn'altro impedimento, appianorno l'tutto, e trà pochi giorni, dissignate in giro le mura, li ripari, le porte, dentro dè quali delineorno le piazze, li vichi, e le Chiese conforme la dottrina di Platone, che dà per precepto, che la Città deu' essere in forma circolare, & in loco sublime edificata, acciò si conserui più munita, e monda. *Vrbs quidem in circulum, in locis sublimibus*

Libro Secondo Cap. II 5

nibus, deducatur, et munitiones sit atque mundior, del
 tuale senso fu anche Vitruuio dicendo: *In ipsi mō-*
ibus ea erant principia: primum electio loci, saluber-
imi, et autem erit excelsus, et non vehulosus, non prui-
osus, regionique coli spectans neque estiuosus, neque frigidus,
et temperatus. Buttoffi la prima pietra, e si voglia-
 do dar fede alla traditione antica (mentre non haue-
 ro altra scrittura) si butto in quella parte doue edit-
 cata si vede la Chiesa di San Giorgio, & è molto cre-
 dibile, atteso dà questa parte sin' al presente si veg-
 gono muraglie di molte antichità rouinate, che ris-
 tardand la destrutta, & antica Città. Quindi cami-
 nando verso la Chiesa di San Benedetto dalla parte
 dentro presso le mura, si veggono li segni, e le reli-
 quie di fabbriche di case molt' antiche, che diuenute
 deserte sono fatte lochi inhabitabili, & inculti. Scor-
 si in quest' istessa parte, presso la detta Chiesa, e
 proprio nella muraglia che cinge la Città vna porta
 in arco voltato di viuua pietra, alla destra, e sinistra
 alla quale si veggono doi Leoni di Marmo murati
 che molto antichi, accennandoci in quelli l' no-
 me, e la memoria di Leone sudetto, o pure per
 esser il Leone simbolo della vigilanza, voblessero om-
 aggiare quell' antichi, la vigilanza di quelli popoli
 custodire la Città propria. Auanti l' entrata di que-
 sta porta, sin' al presente si vede vn larghetto mattona-
 di pietra à foggia della strada Appia, & hoggidi,
 questo scriuemo, questa porta non è frequentata
 essere murata; e perciò in detto luogo si vede
 sciuta l' herba, e molta terra portata giù dall' acque
 uane. Chiamorno questa porta gli Antichi Cam-
 nola, come si caua da vn' antichissimo testamento
 fatto

Plat. l. 6.
 de leg Vi
 trib. l. 1.
 cap 40.

doue si
 buttasse
 la prima
 pietra del
 l' edificio
 della Ci-
 tà noua.

Leoni di
 marmo
 alle porte
 della Cit-
 tà noua.

6 La Città Noua di Piperno

fatto da vna donna per nome chiamata Diocitadie-
de (come à suo luogo con altra occasione s' auisara)
fù detta Campagnola , perche da questa porta uscì-
uano li Cittadini per andare alla campagna , e non è
gran cosa , che questa fusse la prima edificata in que-
sta noua Città . Nelle muraglie della Città , che in
forma circolare girano à torno di essa , vi si veggio-
no ancora gli archi di marmo di molt'altre porte mu-
rate , come à punto è quella vicino San Giorgio,
quella vicino alla Chiesa di San Vito ; quell'altra vi-
cino à Santa Maria della Stella , & quell'altra vicino
à quel luogo detto fin hora di S. Marco, benehe hoggi
due solamente ne siano aperte, cioè vna detta la porta
della Ietana , e l'altra detta la Posterola , à torno
à dette muraglia vi sono molti Torrioni ben situati, e
cò proportionata distantia alcuni di forma rotonda, altri
quadra, con li suoi terrapieni, & vestigia dell'antemura-
li, rouinati.

Da questa parte dunque, cioè dalla Chiesa di San-
Giorgio, doue si vede edificata la Chiesa di S. Bene-
detto , è la porta Campagnola , conforme la traditio-
ne , & antichità dell' edificij si congettura come s' è
detto fusse dato principio alla Città, & quivi fusse edi-
ficato 'l primo quartiere, ò vogliamo dire vico, quale
in quelli tempi era il più principale. Si vede in questa
contrada , & à punto dirimpetto la Chiesa di San Be-
nedetto vna casa di fabrica , & architettura molto an-
tica con certi leoncini di marmo murati sù le fenestre,
perilche vogliono li vecchi, che questo fusse luogo do-
ue 'l magistrato anticamente resideua , e non è gran-
cosa, per essere questa casa la più magnifica in que-
sta contrada . A lato della Chiesa di San. Giorgio , si
vedo-

porte del-
la Città
noua

palazzo
oue à tiea
mente re-
sidencea ; il
magistra-
to.

Libro Secondo Cap. L. I 7

eggono fabbriche parte calcate giù, e parte in piedi, con alcuni pilastri, finestre, e stanze rouinate. Dicono che qui vi fusse vn' habitatione di Religiosi, e similmente sarà così: perche auanti d'intrare doue sono dette rouine, vi si vede fino al presente vn' arco di pietra, in mezzo del quale vi è scolpito il segno del Tau, come anche si scorge sù l' arco della porta del riscouato, è nell' atrio della Chiesa di S. Antonio Abate. Vogliono li Scrittori, che questo segno del Tau si appresso di Giudei, come di Gentili significhi Croce, & dicono così. *Tam apud Iudeos, quam apud gentiles crucis figuram fuisse.* Il qual segno per euitali pericoli, non solo è familiare à Christiani secolari, m' anche più à Religiosi. In che anno del Monastero di Christo Nostro Signore si buttasse la prima pietra per l' edificio di questa noua Città, l' antichità, l' incuria di Scrittori, l' occultano. Fù appresso edificata vn' altra contrada detta la Valle, chiamata così, non solo quando si viene dalla porta Posterola verso la Chiesa di San Benedetto, si cala sempre in giù come vn' altra Valle. Si dilatorno col tempo molte altre contrade per la multiplicatione di detti popoli, e conseruano diuersi vichi e contrade, com' è quella, che habbiamo detto di San Benedetto, del Cauone, di S. Giorgio, di Gattacieca, di Madonna Diambra, del S. Michele, di Santa Maria, di San Sebastiano, del S. Valiere, di San Nicolò, di Santa Croce, di San' Lucia, di Santa Chiara, di S. Vito, di San Christofaro, di Santa Maria della Stella, & altri, quali benche l' vna dall' altra separatamente considerate siano picciola parte, diueno vnite poi formano, & costituiscono, vn' altra contrada chiamata Città come scriue Aristotile nel primo del

Baron. t. r
annal. an.
Christi 34

Rione de
la Valle
perche co
si chiama
to.

8 La Città Noua di Piperno

piazza di
 uerle del-
 la Città.

la Politica al Cap. 1. Diuerse furono le piazze come
 fino al presente si veggono , cioè la Piazza grande,
 Piazza di Gallo , e le ledie, dette anticamente *Exe-*
dere , cioè Luogo largo , e publico , dove si raduna-
 uano li più principali della Città per amicitia , ò per
 parentado, & quìui sedendo de loro affari, ò diporti, è
 tal' hora del publico gouerno trattavano : Si dicono
 piazze che deriuu à *Platea*, parola greca, che in latino
 vol dire *Latitudo* Hebbero anche mira questi primi so-
 datori , di situare la Città vicino à luoghi habondan-
 ti di buone acque, senza de' qual' infelici si rendono
 li più fertili luoghi del Mondo, & all' incontro piace-
 uoli, e delitiosi, si vicino alla moderata abondanza di
 quelle saranno edificate . Scrive Ripa nel trattato
de Peste, che si la natura fusse quanto si voglia prodi-
 ga , & abondante d'ogn' animale, di tutti li frutti, di
 grano , d'arbusi , & di pescagione , non potrà già
 mai, senza l' acqua sostenersi, nè potrà nascere alcu-
 no animale , nè germogliar' virtù di cibbo, nè meno
 conseruarsi senza di quella , che questo à punto c' ac-
 cenna l' etimologia del nome stesso dell' acqua , che
 deriuu dalla lettera, A ; che secondo li greci, è pri-
 uatione, & in latino significa *Sine*, & dalla ditione.
Qua , cioè *sine qua nemo potest viuere* . Poiche come si
 legge nella Sacra Scrittura quelli che sono priui di
 questo elemento, *sine gladio interficiuntur* . E nell' i-
 stesso luogo. *Inter mortuos computantur* . E nell' Ec-
 clesiastico . *Initium necessaria rei vitę hominum , aqua*
ignis , & il medesimo con altra occasione . *Initium*
vitę haminis Aqua , & Panis . Con molta Prudenza
 dunque quell' antichi Priuernati edificorno la Città
 noua in loco abondante d'acque saluteuoli, come fo-
 no

Giud. c. 7.
 & cap. 11.

Eccl. c. 39
 & cap. 19.

Libro secondo Cap. I: 9

o quelle del fiume Amaseno, delli Gricilli loco detto dal zampillar dell'acque, della golla, che in 5 senso vol dire la bolla, atteso per l'abbondanza, e volenza, che porta l'acqua sopra la terra pare che bolla, e di mill'altri luoghi, come di Fonti sorgiuti, altre acque crissalline. Onde li terreni sono così fertili, che in tutte le stagioni, sono abbondanti d'herbaggio necessario al viuere humano. Abonda uino, d'oglio, di frumento; & d'ogn'altra sorte di trouaglie, e frutti, partorisce gran copia di volatili, e di fiere seluagge, & d'altri animali quatrupedi, trà l'altre nella pianura verso la Terra di Maien, vi si scorge vn lago, ch'è di molta curiosità, che serve l'utile, ch'apporta à Cittadini, è infallibile pronostico del bono, & del cattiuo tempo. Poiche quando uole prouere, doi giorni prima, che si turbi il Cielo, si vedono l'acque mouersi, & in tal modo venire in alto, che sensibilmente si uero crescerè, e pare che uogliano uscire dal proprio sito, che si pur di questa nouità uogliamo renderne ragione, è da sapere, che essendo il Lago colmo d'acqua, & l'efalationi causate dalli vapori di quelle nelle viscere della terra in abbondanza, quali scaturite dal spirito, & aere sotterraneo, che sotto di esse esala, l'alza con violenza dal fondo del Lago, in tal maniera, che pare uogliano uscire dal proprio luogo. Et in questa guisa secondo la Filosofia & continoua esperienza, danno segno della futura pioggia. Quando dopò longa pioggia non si uede nè nebbie, nè più altiere, all' hora perche li vapori l'efalationi, sono state dal sole in alto digerite, e uertite in acqua, & non essendoui chi le spinga

Abbondanza della Città noua priuerate per essere edificata presso ad acque salueteuoli.

Lago pronostico delbuono e del cattiuo tempo.

B

più

10 La Città Noua di Piperno

Parocchie
della Città
noua di Pi-
perno .

più in sù , calano giù al termino lor primiero ; & in questa guisa sono pronostico à contadini, che questo offeruano , del tempo futuro. Crebbe tanto poi questa Città per così belle commodità di gente , è d'habitatione , che si diuise in cinque Parocchie , è sono , San Benedetto , Santa Lucia , San Christofaro , San Giouanni , & la Nuntiata, alle quali Parocchie vengono annesse alcun'altre Chiese , com'è quella di S. Nicolò data alli Padri della Dottrina Christiana . Quella di San Vito , è annessa à quella di S. Christofaro , è quella di S. Giorgio, e di San Siluestro alla Nuntiata , che hoggidì , è la Cathedrale, doue vi officiano quindici Canonici , & altri Clerici. Crebbe tanto questa Città che arriuò al numero di doi mila fochi , e si non fossero state le guerre , li contagij , le pesti, e le mortalità, faria al presente anche in maggior ampiezza, e non faria in molte parti tanto diss'habitata come si vede . Si potria con quest'occasione far mētionē dell'Hospitij, dell'Hospitali, delli Monasterij de' Religiosi , delle Confraterie , & d'altre Chiese , è luoghi pij edificati dalla pietà Christiana dá Priuernati , mà perche con altra occasione si toccheranno nel progresso di quest'opera, le riferbo à suo luogo. Basta solo per dar fine à questo Capitolo dire, che dopò la desolatione della Reggia, & Antica Piperno fatta dá Britoni, è Teotoni, gente Barbare , per consiglio di Leone Leo huomo Principale trà Priuernati accodiro: dalla maggiore , e più nobil parte di quelli popoli si diede principio all'edificio della Città noua , non nella pianura, come l'Antica, ma sopra d'vn colle , detto fin'hora il Colle Rosso, situato anche nella Quarta Regione d'Italia , ch'è il
Latio

Libro secondo Cap. II. II

stio antico, come nel 1. lib. cap. 1. della Regia s'è detto. Cominciandosi la fabrica da quella contrada della Chiesa di Santo Vito, e la Parocchia di S. Benedetto, Chiese antiche, che sin'al presente si vedono in piedi.

come alcune famiglie separatosi dalla Maggiore, e più nobile parte de' Cittadini della Regia, e Antica Città di Píperino, edificorno in diuerse contrade, altre Terre, e Castella, non molto lontano dalla Città noua di Priuernate.

C A P. I I.



Ell'antecedete Cap. s'è toccato, come anche più diffusamente nel cap. 22. della Regia s'è detto, che per evitare l'ira dell'inimico, gl'habitatori della sudetta Città fugirono per salvarsi sú gli conuicini Monti, miranda lontano l'eccidio è la desolatione di quella, & al maniera fù rouinata, che non fù più bona ad habitarui, che perciò costretti dalla necessità edificorono vn'altra Città sopra d'yn Colle, come nota anchoro dicendo. *Priuernum item uetustum, Quin-*
Sesia distans, non ut alim campestre est, sed in arduo

Bl. Reg. 3.
lac.

B 2

Colle

12 La Città Noua di Piperno

*Colle mutatum, postquam Theutonica, simul, & Brittho-
num rabie fuit destructum. Et Mario Nigro parlando
di questa destruttione, e dell'edificazione della Cit-
tà noua dice l'istesso. Nunc mutatum situ ex planitie
cui inharebat, in arduum Colle exiliuit, uetus enim à
Barbaris complanatum est. A questa resolutione del
nouo edificio molti discreporono, quali separatosi
con tutte le loro famiglie, amici, e parenti, dalla più
numerosa, è nobil parte del Popolo Priuernate in
diuersi siti, e contrade, come tante belle, e nobilif-
sime Colonie uscite dalla gente Priuernate edifico-
rono altre Terre, e Castella che fino al presente si ve-
dono, lontane, chi trè, chi quattro, è chi cinque mi-
glia. Cauasi questo da vna antichissima memoria, che
nella residenza della Città noua, se riferba, che dice.
Priuernates diruto Prierno Vrbe Antiquissima, Volsco-
rum Metropoli, in Planitie posita, Improniso Impetu
Theutonicorum, ad montes proximos confugerunt, &
aly Roccam Durgram, aly Aspranum, aly Magentiam,
aly castrum Crucis, aly Proxendum, aly Sonnenum
edificarunt &c. Maior autem & nobilior pars Populi
sequendo Leonem Leo Ducem eorum, Hanc nouam
Vrbem supra Collem vallibus circumdatam constru-
xerunt. Si che mentre questi attendeuanò alla
fabrica della noua Città, quelli in diuersi siti
ritirati attendeuanò ad alzare le mura delle su-
dette Castella. Dalche chiaro si scorge, che
quelli di Rocca gorga, d'Alprano, di Maienza,
di Rocca secca, di Prossedi, e di Sonnino, sono tutte
fameglie de' popoli Volsci usciti dalla Città di
Piperno, quali vn tempo vsorano l'istesse arme, si
trouorono all'istesse imprese fin' alla destruttione
della*

Mar. in sua
Geograph.

Memoria,
che si riferba
nella residen-
za della Cit-
tà noua di
Piperno.

Popoli di So-
nino, Roc-
ca secca, e
di Prossedi
sono popoli
priuernati.

ella detta Città, che poi separatosi, come s'è detto cangiorno con la separatione, anche il nome di Priuernati denominandosi dal nome delle loro Castella, che ampliate poi per la frequenza, è multiplicatione de popoli sono non solo per le fabbriche. Ma per li soggetti rari, che da quelle sono usciti diuente famose, & Illustrissime, & particolarmente Summino detto così dall'altura del luogo, doue è edificato, che corrotto il vocabolo vien detto come nota il Biondo Sonnino. *Sonninum hinc quinto abest Oppidum, quod sit arduo in colle situm pro Summino dictum.* Li soggetti c'hanno illustrato questo luogo sono molti, c'hanno non solo fiorito in dignità Ecclesiastica, m' anche in dottrina, e santità di vita. E molto lungo sarei s'ardisse di calcolarli tutti, & uscirei dal soggetto dell'opra, ne toccherò solo alcuni breuemente. Felice sino a' tempi nostri è la memoria del Sig. Pomponio de Magistris, il quale occupato nelle più principali officij della Corte Romana, si rese caro sofferissimamente à cinque sommi Pontefici, cioè Sisto Quinto, Innocentio IX. Gregorio XIV. Clemente VIII. è Paolo Quinto, & alla fine morì Vescouo della Città di Terracina, verificandosi in lei il detto dell'Ecclesiastico che dice. *Dilectus Deo, & Hominibus cuius memoria in benedictione est.* Non minore è anche la memoria del Signor Francesco de Carolis Dottore nell'vna, & nell'altra legge, Canonico nella Cathedral di Milano, il quale morì altrettanto fedele, che caro à diuersi Principi, e Prelati della Chiesa Romana Memorabile è anche il nome, e la fama del Sig. Lelio Pellegrini Sacerdote di molta integrità, il quale mentre dimorò
in

Blon-Reg.
latina.

Soggetti illustri usciti da Sonnino.

14 La Città Noua di Piperno

in Roma fè mostra delle sue virtù, fù Canonico della Chiesa di San Celso, fù oratore celeberrimo appresso la Sede Apostolica, fù Lettore publico in quell'vniversità, & cento, e mill'altri soggetti, che riportarono per le loro virtù, e prudenza mille carichi, mille gouerni, e mill'honori. La moltitudine poi delle Chiese da quelli edificate rende più illustre la Christiana pietà de Sonnenesi, & in particolare quella dell'Ordine Serafico, che fondata l'anno 1290. Sotto titolo della Santissima Nuntziata fù dedicata poi al nome, e religione del Patriarca S. Francesco, donde ne sono usciti poi Theologi Eminentissimi, Predicatori insigni, Prouinciali esimij, Missionarij, e propagatori della Santa Fede nelle parti d'Infideli, con frutto grande de quelli barbari. Il Monastero de Monache dell'Ordine Cisterciense detto di S. Maria delle Canne, seminario di Santità, doue hanno sempre fiorito Religiose di singolar bontà, rende Sonnino molto famoso. Era il detto Monastero vn tempo soggetto all'Abbate di Fossanoua, come si caua dalla vita di S. Tomaso d'Aquino doue si racconta vn caso molto pericoloso occorso à Frà Diego da Piperno, & ad vn'altro suo compagno religioso di detta Badia, mentre andauano à Sonnino per trouarsi presenti all'essequie d'vna Monica, che si doueua celebrare nella Chiesa del detto Monastero. Di questo loco di Sonnino fù Margarita moglie di Giacomo d'Oppido Cavaliere di molta stima, quale oltre le doti dell'animo era bellissima, e molto ricca, sino in Calabria possedea molti beni stabili. Fà mentione di questa Signora Ferrante della Marra Duca della Guardia, negli Discorsi delle famiglie &c. parlando della famiglia

Chiesa di S. Francesco prima detta l'annuntziata

Monastero di S. Maria delle canni di Sonnino

Margarita di Sonnino bellissima, & ricchissima.

Libro secondo Cap. I. 15

lia d'Oppido. pagin. 271. Li Cittadini di Sonnino con quelli di Piperno s'amano reciprocamente, e volentieri le donne di Sonnino si maritano con Priuernati. Abbonda tutto 'l paese Sonnese di molti beni, e particolarmente d'Oliueti, e l'olio, è il più ottimo, & il più saluteuole, che desiderar si possa. E posseduto questo Castello al presente da Signori Colonnese con titolo di Principe. Questo Castello Tributario della Città noua Priuernate, come appresso si dirrà. Patì gran danni questo luogo à tempo di Clemente VII. come notano molti storici, & particolarmente, Marco Guazzo nelle Historie nell'anno 1536, nel qual tempo Piperno fu anche pericolo d'essere destrutto dall'Imperiale. Fù anche dalli nostri Priuernati edificato, come accennato, il Castello di Rocca Secca, detto forse così, perche si vede edificato sopra la cima d'vn monte sterile, è magro tutto di viuua Pietra, per ilche si sono indotti li paesani chiamarlo con questo nome Rocca Secca: come anche lo chiama il Biondo dicendo. *Circumstantq; Priuernum, Oppidula, Magenta, Arxgurga, & Arx Sicca &c.* Così Leandro nella scritione d'Italia parlando del Latio littorale, dicendo. *Scorgefi à torno Piperno alquante contrade con alcune picciole Castella, si come Magentia, Rocca Gorga Secca, &c.* nondimeno il suo proprio nome, e *Strum Crucis*, cioè Castello di S. Croce, come oldi quella memoria sopracitata, che si riferba in stampa nella residenza di Piperno, si caua anche d'antichissimo strumento in carta bergamena hatofo dall'Archiuio della Badia di Fossa noua, nel quale

Beneuolenza trà Sonninesi, & Priuerniti

Blond. Reg. 3. latina, & Leand. Alberti disc. Ital. Laticum litc.

16 La Città Noua di Piperno

Castello di
Rocca Secca
prima
detto Ca-
stello di San-
ta Croce.

quale li Cittadini di Piperno l'anno di nostro Signore 1028. effendo Consoli nella Republica Priuernate Leone, & Idicio figli del Duca Crescentio, & Amato figlio d'Amato, donorno per l'anime loro molti beni alla Chiesa di S. Salvatore, nella quale era Abbatte vn certo Frat' Amico, à fine d'edificarui vn nouo Monastero, ch'è hora la badia di Fossa noua, e tra l'altre donorono, *Que sunt in perinētia de Castello Sancta Crucis*, & Fauonio Leo, che l'anno 1642. passò all'altra vita in vna Oratione, che fa *de laudibus & commoditatibus Priuerni*. parlando delli campi, & altre cose donate dalla Comunità Priuernate alla Badia di Fossa noua per sostentatione de Monaci dice l'istesso. Così. *Incipiendo à Castro Crucis, quod nunc Rocca Sicca vocatur*. anzi che gl' habitatori di detto Castello per magnificare maggiormente il nome della loro Patria, qui ad honore della Santissima Croce di Christo Nostro Signore hanno edificato vn Tempio molto deuoto come al presente si vede. E' Lontano questo Castello da tre miglia dalla Città noua di Piperno. Parlá Leandro di questo Castello, & dice, che quiui fú tenuto trè anni ferrato S. Tomaso d'Aquino dà sua Madre, effendo giouanetto, acciò si spogliasse delle vesti de Frati Predicatori, e si vestisse de secolari. mà s'inganna, atteso non è questa quella Rocca Secca doue fú carcerato S. Tomaso dà Teodora sua madre, mà è vn'altra posta negli confini del Regno di Napoli, presso la Città d'Aquino, questa della quale si parla benche si dichi Rocca Secca, si chiama propriamente Castello di S. Croce, & è vicino Piperno nel Latio Antico hora detto Campagna di Roma, che perciò accortosi Leandro del.

Errore di
Leandro Alberti.

-l'errore parlando poi della Città d'Aquino, mu-
 -parere. Più sopra doue si vede edificato questo
 -castello di S. Croce, vifi vede vna Pianura mole
 -ella, il cui terreno, è fertile di grano, di oglio, di
 -gna, e d'herbaggi. In detta pianura si scorgono alcu
 -e reliquie di fabriche molt'antiche, quali secondo
 -ogliono gli vecchi di detto loco sono le muraglie di
 -rocca secca, vecchia già destrutta. Et nelle Relatio-
 -i hauute dal Signor D. Bartolomeo Cassandri per
 -ona attempata, Sacerdote di molta bontà, è degno
 -li fede, si scriue che l'antica terra di Rocca Secca,
 -ra tutta edificata verso la pianura di Piperno, doue
 -oggi di si dice la Cona Fantaozzo, & era guardata
 -la doi Baluardi, vno verso la terra di Santo Srefa-
 -io, e l'altro verso Sonnino con doi altre Torri Pa-
 -azzo, c' hora sono demoliti, & sino al presente
 -si vedono le reliquie delle muraglie antiche, doue
 -era Rocca secca, con alcuni pozzi d'acqua. Arriuata
 -la sua habitatione sir'à quel loco doue adesso si dice
 -le Portelle di Frate ligere, doue vogliono fuisse la
 -piazza anticamente. Qui è anche vn loco chiama-
 -to la Lucerna, d'altro non è ch'vn sopramonte, più
 -alto di quello doue si vede edificato il Castello, &
 -nell'altezza piú suprema di questo sopramonte, vi è
 -vna oscura cauerna prodotta dalla natura, che pene-
 -tra fin dentro le viscere del monte, nel fondo della
 -quale si sente, & alle volte anche si vede sgorgare
 -vn burto d'acqua molt'abondante, ch' à guisa di
 -corrente fiume con empito per vie occulte, è secre-
 -te precipita giù dentro le viscere di quell'altissimo
 -monte, l'acque del quale si veggono risorgere su le
 -radici di quello, come l'esperienza de curiosi l'ha di-

Relazioni
 del Cassan-
 dri.

Monte de-
 to della lu-
 cerna scato-
 risce acque
 abundantis-
 sime.

18 La Città Noua di Piperno

mostrato, ch'entrati più dentro in quella concauirá do-
ue nasce l'acqua, buttatoui della paglia, s'è vista vsci-
re à piè del monte, douc produce vn bellissimo fon-
te d'acqua molto chiara, che dall'iofermi ardentemé-
te è desiderata. Potriano li Priuernati per il ben-
publico di tirare dette acque dentro la Cit-
tà noua con le quali potrebbero con pochissima
spesa, e facilità formarne delitiose fontane per com-
modità, & ornamento della Città. Da questo su-
detto sopramonte si scorge quasi tutta la spiaggia Ro-
mana, & à tempo che Clemente VII. se la prese
contro l'Imperiali, da questo monte furono scuerte
trenta Naui cariche di diece mila fanti, che veniuano
guidati da D. Carlo della Noia à danni della Chiesa
l'anno 1526. come nota il Guazzo nelle sue Istorie.
Mi dice il sudetto Cassandri di Rocca Secca, che nella
Montagna sudetta della Lucerna, vi è vn'altra spelon-
ca antichissima, quale si tiene per tradizione, che sia
quell'istessa doue si ouericò Camilla Regina de Pri-
uernati, quando Bambina dà suo padre Metabo fù per
mezo della fuga scampata dal ferro dell'inimico, co-
me nel primo lib. della Regia, & antica Piperno cap.
7. s'è detto. Poco lontano da questo loco si scorgono
li vestigij di muraglie molto antiche, quali chiamano
li paesani Santa Maria di Molera. Più oltre sù il det-
to monte vi è vn'altro lochetto detto Santo. Saluato-
re adorno d'antichissime pitture, vogliono, che que-
sta fusse vna Chiesa, e fusse grancia della Badia
di Fossanoua, vedesi da quella parte, che risguarda
la detta Badia sino adessò vn gran pozzo di fa-
brica tenace, abundantissimo d'acqua. Verso
la parte, che riguarda il Carnale, ch'è l'istesso
ch'

Fonte d'ac-
qua di mol-
ta salute per
l'iofermi.

Nauì cariche di solda
si scoperte
dal monte
della Lucer-
na.

Grotta della
Regina Ca-
milla.

il Fiume Amafeso, detto così perché sui si curano le pelli d'animali, vi è vn'altra spelonca detta la rocca di Saraceni. E' posseduto hora questo Castello all'illustrissimi Signori de Massimi.

Maienza d'altri detta Magenza, Terra molto popolata, fù come s'è detto, anch'ella edificata dall'antichi Priuernati, all'istesso tempo, che fù edificato Piberno nouo, Sonnino, Rocca Secca &c. in vn sito non così aspro, come il Castello di Santa Croce, ma più ageuole, & comodo. Chiamasi Magenza, come vuole il Castiglio da Santo Magentio Martire, che parlando di Francesca d'Aquino parente di S. Tomaso, e Signora di detta Terra quale inteso il transito di Tomaso nella Badia di Fossanoua, corse per vederlo, ma perché li Monaci anche non l'haucano calato in Chiesa non li fù permesso.

Maienza detta così da S. Magentio Mart.

E dice così. Sù Sobrina, la Sennora di Santo Magentio non puòdo entrar per la leyes del Monastero, che le prohibian &c. Fù questo San Magentio, che diede il nome à questo loco, Martire di Christo. E Pietro di Natale nel Catalogo de' Santi, narrando il Martirio di San Giorgio, è parlando di Daciano Imperadore, fa mentione di questo Magentio, e dice che fuisse Capitano de Soldati.

Cast. p. lib. 3. c. 32.

Post hoc Georgium fecit in rosa ligari gladijs acutis undique circumspecta. Sed statim Oratione fusa, rosa frangitur, & Sanctus illesus penitus inuenitur. Quod cum quidam Magister Milicum nomine Magentius aspexit, cum omni officio suo credidit, quos omnes similiter Dacianus decollari mandauit. Questa Terra di Maienza, fù fauorita della presenza di S. Tomaso, & del

Pet. de nata 2 lib. lib. 5. ca. 22.

S. Tomaso d' Aquino a Maienza.

20 La Città Noua di Piperno

B. Fra Reginaldo da Piperno suo compagno, à tempo che passando da Napoli in Roma per andare al Concilio di Leone di Francia, Il Santo vi calcò amalato, & doue Iddio benedetto oprò per honorare il suo seruo molti miracoli. Qui fu da Gio. Guidoni di Piperno famosissimo Medico di quelli tempi medicato, & quindi conualescente partito nè venne à morire à Fossanoua, come si nota nel Dialogo trà Camilla Priuernate Regina de Volsci, e sezze Colonia de Romani composto da me in Napoli l'anno 1641. e stampato in Ronciglione, sotto il nome di Giulio Anneo dedicato all'Eminentissimo, & Reuerendissimo Sign. Cardinale Girolamo Colonna Protettore della Città de Piperno, come anche scriuono comunemente tutti li Scrittori della Vita di detto Santo. Abonda questa terra di tutte le cose necessarie al viuere humano, & ogni Giovedì li Magenzani vengono al Mercato di Piperno à vendere diuerse sorte di vittuaglie, frutti, & altre cose. Quest' istessa Magenza e Terra Tributaria della nostra Città Priuernate come se dirrà.

Gio. Guido
ni di Piper-
no medicò
S. Tomaso

Maienza ter-
a Tributa-
ria della Cit-
tà di piper-
no.

Prossedi, è anche parto delli popoli Priuernati, e sino all'hodierno giorno, è loco molto frequentato, fu edificato non molto lontano da Piperno nouo, poco piú sopra da doue tiene origine il Fiume Amaseno. E terra adorna di bellissime Colline, vigne, pascoli, è boschi. Il suo territorio produce bonissimi frutti, Ottimi vini, & tiene altre Commodità: abonda di pescaggioni, di Volatili & di quadrupedi. Parentosi da Piperno, prima d'arriuare à questo castello, si scontra in vna Chiesa molto deuota chiamata Santa Maria di Loreto, dou' ogn'anno si celebra la sua

a sua festa con gran deuotione, alla quale concorrono non solo li Priuernati, m'anche tutti li popoli conuicini. Questa deuotissima Imagine fa molte grazie, e perciò tiene attorno attaccati molti voti. Questa terra di Prassedi, è anco Triburaria della nostra Città di Piperno.

Prassedi
Terra fertile
Triburaria della Città priuernate.

Rocca gorga, d'altri detta Rocca Borga, & Rocca Durgia, picciolo Castello, fu anche dalle fameglie, che dal Popolo della destrutta, & antica Città si separorno edificato. Chiamasi Rocca gorga, o Durgia, credo dal primo fondatore, o pure (& a me più credibile) dall'illuioni d'Acqua che calano giù dalle montagne, e sgorgano appresso detto Castello.

Rocca gorga detta dal scorgar dell'acque.

Asprano terra grande, e popolata, & alla fine com'è proprio del tempo destrutta. Fu edificata dalla Cittadini Priuernati sul la schena d'un monte, che risguarda le Paludi Pontine, doue sino al presente si vedono le sue reliquie, e non è gran cosa, che per le guerre, pesti, & Aria cattina di dette Paludi ne restasse disshabitata, e desolata. Hor tutte queste terre, & castella da Priuernati edificate come s'è detto, la Metropoli della nostra Città Priuernate, come tante figlie care regalò, e benefico, che perciò ogni anno sino al presente alcune di quelle la riconoscono con segno particolare di Tributo, come nel seguente Capitolo breuemente si dirrà.

Asprano detto Asprano

Come la Città Noua di Piperno ritenghi il
 Titolo di Metropoli, & delli Tribu-
 ti, che ogn'anno riceue dalle sudette
 Terre cioè, Sonnino, Prossedi, & Ma-
 ienza.

C A P. I I I.

Città no-
 ua de Piper-
 no trahè il
 nome di me-
 tropoli dal-
 l'Antica.



Rima di proseguire questo Capito-
 lo, è da notare, ch'essendo la no-
 ua Città stata edificata dall'istessi po-
 poli della destrutta Città Metropo-
 li de Volsci come nel cap. V. del 1.
 lib. della Regia, & antica Città s'è
 detto: trasfero con essi loro non
 solo l'istesso nome di Priuernati, m'anche l'istesso
 titolo di Metropoli, come in fatti ancor di
 quello dopò tanti secoli si gloria, & nel Sigil-
 lo della Noua Città per tempo inmemorable chia-
 ro si scorge, attorno del quale sono scritte
 queste Parole: *Priuernum Metropolis Volcorum*.
 Et nel Stendardo, che fa mostra la Città in alcune
 feste particolari à lettere tonse in Oro, come anche
 vn tempo nel confalone della Cathedral, & hoggidi
 pur si vedono in quello della Compagnia di San Vin-
 cenzo, dicono l'istesso. Et il Signor Teodosio Ros-
 si dà Piperno huomo dottissimo nell'vna, & nell'al-
 tra legge, Astrologo perfettissimo, nella descrittio-
 ne che fa delli Sirti, è Poli, dà Titolo alla Città no-
 ua

ua di Piperno di *Metropoli* di Volsci, come fa anche Fauonio Leo nell' *Oratione de laudibus*, & *commoditatibus Primerni* dicendo. *Hæc igitur tua prima laus, hæc prima gloria est patriæ meæ, inuindissima, quod Metropolis Diceris.* Be non solu come s'è detto questa noua Città trahè questo titolo dall'antica, mà dà se stessa per essere stata madre d'altre Terre, e Castella si gloria di questo titolo, come più à basso si dirà. Però è prima molto da notare, che in doi modi si può chiamare vna Città *Metropoli*, cioè *Metropoli temporale*, ò secolare: Et *Metropoli Ecclesiastica*, ò spirituale. Piperno nouo, non è *Metropoli Ecclesiastica*, ò spirituale, che si ciò fusse faria bisogno che li Vescouii di detta Città come trà gl'altri son quelli che nera il *Baronio* in tre cõcilij, ch' à suo luogo s' aiuterà, hauesse hauuti sono di loro altri Vescouii, secondo la sentenza de Dottori, quali dicono, che *Metropolis Ecclesiastica, sive Spirituális, ideo dicitur quia sub se habere debet alias Ecclesias Episcopales, quare Metropolis, à metros, quod sonat idem quod Mater, quia illarum Ciuitatum in quibus Ecclesie Episcopi sunt, Mater est. Episcopus enim, ut Metropolitanus dicitur, decem, vel undecim Ciuitates, & ræidem Episcopos sub se habere debet, ut in 6. q. 3. Scitote.* bene che questo hoggi si veda in manco numero, perche in conto niuno si puole in questa foggia intendere, nè del vecchio, nè del nouo Piperno. Si chiama bene si è l'vna; e l'altra Città *Metropoli* temporale, ò secolare. *Et est illa, quæ dicitur Mater aliarum Ciuitatum, Oppidorum, vel Coloniaarum, quæ ab ipsa deducta sunt.* Come si nota nell'istesso loco citato. Et in questo senso così Piperno Antico,

Piperno nouo per se stesso *Metropoli*.

Città in doi modi si può chiamar *Metropoli*.

Piperno nouo, e vecchio, è *Metropoli* secolare, e non spirituale.

come

224. Alla Città Noua di Piperno

come il nouo, e detto Metropoli; l'antico per le ragioni apportate nel lib. 1. cap. 5. della Regia pag. 56. fino al 57. Il nouo non solo come s'è toccato, perche li popoli della Città antica trassero seco nella noua il titolo di Metropoli; Ma perche anche dall'istessi popoli edificatori della Città noua uscirono alcune Tribu, ò vogliamo dire famiglie; quale separatosi da quelli, edificarono Sonnino, Rocca secca, Maienza, Rocca gorga, Prossedi, & Asprano; nouelle terre, e castella; & quando da pochi affetti, se li negasse il titolo antico de Metropoli: se li deuue per hauere le dette tribu, ò famiglie uscite dalli popoli Priuernati edificato le sudette Castella, come in segno di questo fino adesso per inmemorable tempo ne ritiene il titolo. Et che sia il uero, ch' altro è la Metropoli temporale; ò scolare. E' cetero che, *Mater aliarum Ciuitatum, Oppidorum, uel Coloniarum* & il nome istesso di Metropoli l'accenna, come esplicano li Dottori, che significa, *Urbs ex qua Colonie deducte sunt*: cioè Città Madre dalla quale sono uscite altre Colonie; e Castella. Apportano l'esempio della Rocorella, e quello della madre verso la figlia, & dicono: *Nam quemadmodum in pecore ex Matricibus noui semper fetus, ita ex Metropoli noue Ciuitates propagantur; nam sic se habet Metropolis sicut se habet mater ad filiam*. La madre per amore che porta alla figlia non si satis mai di beneficiarla, così la Metropoli come altre tante figlie tratta quelle castella, ò terre dal suo seno uscite, dandoli belli siti, belli campi, & altre commodità, acciò moltiplicando, & crescendo si mantenghino per sempre: e perchenon habbiano da dimenticarsi; riconosco

Nella Regia
& nell' antecedente cap.
s'è detto

Condizioni
della Metro
poli verso le
sue Colonie

no

Libro secondo Cap. III. 25

no con alcuni segni la for madre dal cui serovsetto
 no . Et che le terre , villaggi , ò Castelli siano chia-
 mati con nome di figlie , legasi nel 1. lib. del paralipo
 menon. Cap. 7. che parlandosi di Bethel, lo dice
 chiaro . *Possessio , & habitatio Bethel, cum filiabus suis*
 & nel cap. 13. del lib. 2. dell' istesso. *Capit Ciuitates eius*
Bethel , & filias eius . & nel 1. de Macabei cap. 5. *Ca-*
pit Gazet Ciuitatem , & filias eius . Espone il Tostati
 nella questione 8. sopra il cap. 7. del 1. lib. del Para-
 lip. & dice . *Bethel est Ciuitas quedam . vocantur autē*
filie eius Villa paruale, que erant in circuitu Bethelidae
vocantur filie , sicut filie subyciuntur Patri , vel Matri .
 l'istesso nella questione 40. sopra il cap. 13. soprano-
 tato dell'istesso lib. 2. del Paralip. in quelle parole .
Capit Ciuitates eius Bethel, & filias eius ; espone così ;
Bethel nomen ciuitatis est, filie eius vbcantur villula, &
oppida . Che cosa è dunque Sonhino , Roeca gorga ,
 Asprano , Maienza , Rocca secca , è Prossedi, eccet-
 to parto del popolo della nostra Metropoli di Piper-
 no , quali come tante figlie d'intorno, intorno li fan-
 no corona? questo volle accennare il Biondo Flauio
 quando parlando della Città noua di Piperno , disse.
Circumstantque Priuernum opidola , Magensia , Arx
Gurga , Arx sicca , Proxodum , & Somminum . Et
 alcune di queste con particolare segno riconoscono
 la lor madre , & per memoria di questo riconoscimen-
 to , nel Palagio doue al presente si regge giusti-
 tia , sopra le figure di San Pietro , e di San Paolo
 si vedono notate à lettere tonze queste parole
Tributo di Sonhino , di Prossedi , & di Maienza ,
 Et nel mezzo del Palagio stanno in alto sospesi li
 tributj, con le loro inscripioni, che ogn'anno per tēpo

Paralip. lib. 1.
 c. 7.

Magab. lib. 2.
 cap. 5.
 Tost. q. 8. in
 cap. 7. lib. 1.
 paralip. &
 q. 40. cap. 13
 eiusdem.

Sonhino, Roc
 ca gorga
 Asprano Ma
 ienza &c. da
 priuernati
 vsciti

Blon Reg. 3
 Lacina.

26 La Città Noua di Piperno

inmemorable pagano in segno di riconoscimento & gratitudine alla Città noua Priuernate, come nel libro grande della Comunità, lasciate da parte altre partite antiche, e piu moderne ancora, si ritrouano registrate queste, cioè.

Tributi che riceue ogni anno la Città noua di Piperno. vt in lib. magno ciuitatis Priuerni.

Die Dominica. 29. Mensis Iunij 1631.

Basqualis Antony de Monte de Somnino Nuncius communitatis dictae Terrae comparuit coram D. D. Sindico & Officialibus Piperni, & facta consignauit eisdem duc. 11. basoc. 72. & unum coram librarum trium, pro Tributo debito de presenti anno iuxta consuetudinem.

Die Dicta.

Damianus Leonardus Antonelli de Braxenda, Nuncius Communitatis dictae Terrae, comparuit coram D. D. Sindico, & Officialibus, & facta consignauit eisdem duc. 5. basoc. 27. pro Tributo de presenti anno iuxta consuetudinem.

Dicta Die.

Ioannes Baptista Puteus de Mugentia, Nuncius communitatis dictae Terrae comparuit coram predictis D. D. Sindico, & Officialibus, & facta consignauit eisdem duc. 6. pro tributo debito de presenti anno, iuxta consuetudinem.

Lelio lauro auocato famosissimo.

Et Lelio Lauro Auocato principale nella Corte Romana, nell'informazione, che fa in fatto, di questo alla Sacra Congregazione di Cardinali, & in particolare all'Eminentissimo, & Reuerendissimo Cardinal Pallotta circa la precedenza, in difesa del Capitolo, Clero, & Comunità della Città de Piperno, contro il Capitolo, Clero, & Comunità Setina, dopo prouato, che à Piperno tocca la precedenza, e non à sezze, conclude. *Priuernum recipit tributum à predictis castris, vt in summaria num. 9. &c.* Par-

lano

Libro secondo Cap. III: 27

lano li Scrittori di simili Tributi, & dicono, ch'alle volte si pagano, *in tutta subiectionis* 11. q. Magnū. Alle volte *Insuta soli, quod quis possidet* 23. q. 8. *Tributum, & cap. sequent.* Et alle volte. *datur absente longa consuetudine*: comunque si sia, ò sia per solo, ò per antica consuetudine, ò altro io non determino, basta solo che si sappia, che si fatti tributi li danno in segno di riconoscimento, ò gratitudine, e sia per quella causa, che si vole. Quindi si scuopre l'errore di Leandro Alberti nella sua descrizione d'Italia, citando Catone; & Plinio, & del Sig. Gioseppe Ciaramione nella descrizione di Sezze, Colonia de Romani pagin. 30. quando danno a Terracina titolo di Metropoli de Volsci, atteso appresso di niuno Scrittore si legge, che da lei uscissero tribu, che fondarono altre Castella, ne si legge che quella Chiesa habbia tenute altre Chiese Vescouali sotto di se, per il che quando questi dissero che Terracina era Metropoli, credo volessero intendere per Metropoli, la Mitra Vescouale, cioè Città Mirriata, e che tiene il Vescouo altrimenti il loro discorso saria di poco, ò niuno fondamento. Questo è quanto di questo fatto hò voluto darne luce à Lettori. Mà perche hò promesso in questo capitolo essere breue, perciò lasciando molt'altre cose da dire, finisco.

A che fine si pagano li tributi.

Erroré di Leandro, nella sua desc. d'Italia, & del Ciaramione nella desc. di Sezze

28 La Città Noua di Piperno
Dell'Edificazione della Chiesa di San Benedetto
Nella Città Noua di Piperno.

C A P I T O L O I V



Chiesa di S.
Benedetto
della Città
noua Priuer
nate molto
antica.

lù sopra nel cap. primo di questo secondo libro, m'è parlato della fondatione della Città noua Priuernate, si sono toccati li Siti, le Piazze, li Vichi, & quasi tutte le parti della Città, s'è ragionato anche della Chiesa di S. Benedetto, la quale come giudicano li vecchi, fu la prima edificata in Piperno, dopò quella di S. Giorgio: m'è parso hora espediente farne quì di nouo con maggior esattezza mentione. E' questa Chiesa di San Benedetto antichissima in Piperno, & all'antica maniera fabricata, come la simplicità dell'edificij lo dimostrano, tanto è antica, che non trouo memoria della sua edificazione, e perciò non faria gran cosa, che negli primi anni dell'edificazione della Città Noua, quiui, haessero li Priuernati collocata quell'immagine della Beata Vergine, saluata miracolosamente dall'incendio della destrutta Città, e questo si fa molto credibile per essere la Chiesa madre molto moderna rispetto di quella, come ne anche faria gran cosa, che sù quelli principij questa fosse la Cathedral, è prima Parocchia in Piperno. Ch'edificate poi altre Chiese, & particolarmente la Badia di Fossanoua, questa di S. Benedetto fusse data alli Padri Cisterciensi, e quell'immagine fusse stata da questa Chiesa

Chiefa trasferita alla Chiefa Madre . Má fiasi come fi vole . Dedicorono quefta Chiefa,quelli primi fondatori al nome del Patriarca San Benedetto , dalla cui fama di fantità(viuente il Santo) tirato quel barbaro di Totila , dopò hauere miseramente defolata Roma , volle uifitare, dal quale, per la crudeltà vfata fu rigorosamente ripreso , predicandoli , che di no uo doueua perdere quella Città , pafsare in Sicilia , e finalmente nel decimo anno del fuo Impero vinto in battaglia morire . Fú di Norcia quefto Beato , il quale di quattordic'anni per feruire à Christo fi con ferì in vn' altiffima montagna doue uife lungo tempo . Viuo è morto fè stupendi , e marauigliofi miracoli , per ilche molte Badie furono dà fedeli edificate alla fua religione , e tra l'altre, vna ne fu quella di Terracina , che dà San Gregorio Papa nelli fuoi dialoghi, & nella Cronica Caffinate e notato, è perche è cofa degna di memoria hò voluto farne mención.Era in Terracina vn'huomo molto timorato di Dio deuo tiffimo di quefto Santo, che defideraua di fondare nel la patria vn'abadia , & intradurui la fua Religione . Era costui anto molto commodo , e faoltoso ; vn giorno trà gli altri acceso di deuotione , andò dà S. Benedetto in Monte Caffino, & palefatoli il fuo pen fiero, lo pregò instantemente, che per diuotione fua, e falute dell'anime delli fuoi patrioti , fi compiacesse mandare li foi figli in Terracina , á fine d'edificarui in vn fuo podere vicino l'istessa Città vn Monastero, offerendoli cosi per frati, come per la fabrica le cose necessarie , & ogni fua faoltá . Condefcese il Santo al pio defiderio di quefto fuo deuoro , & destina ti li Padri che doueuanò andare, assignò loro per capo il

Totila Re vi Gothi ripreso di crudeltà da S. Benedetto .

Chron.Caff. lib.4.cap.22

Deuotione grande d'vn Terracinese faoltoso verso la religione di S. Benedetto ,

30 La Città Noua di Piperno

po il più vecchio, & in essenza di questo vn'altro padre d'ottima vita. Et li disse andate figli, e preparate la materia, & ogn'altra cosa necessaria per la fabrica & in quel di che sarà apparecchiato il tutto verro io di persona à designare in qual parte hauerete da edificare la Chiesa, il Refettorio, l'Hospitio, l'Officine, e tutto il Monastero. Et quelli bon padri prefa la beneditione, in compagnia di quel deuoto loro partirono alla volta di Terracina, & peruenuti in quella possessione, considerato il luogo, il sito, & tutte l'altre commodità per rilieuo de' frati, trà pochi giorni, mediante la liberalità di quell'huomo, posero in ordine tutte le cose concernenti alla fabrica del Monastero, aspettando con grand'esiderio la venuta del loro Santo Padre. Mà il Santo non vi comparue altrimenti: solo la notte antecedente al giorno determinato della venuta sua, mentre li sudetti padri si riposauano, apparue loro S. Benedetto in visione dimostrandoli vno, per vno i luoghi, diede loro dormendo, con nouo, & inusitato modo il disegno della Chiesa del Dormitorio, & di tutto il rimanente della fabrica. Suegliati la matina li sudetti Padri raccontorno l'vno all'altro quello che San Benedetto haueua loro dimostrato in quel sonno. E perche credeuano che quello fusse stato solamente sonno, tutto quel di steronò sù le speranze, aspettando la venuta del loro Patriarca. Ma come s'è detto non vi comparue mai: perliche ramarcicati ritornarono da S. Benedetto dicendo. Già vi habbiamo padre aspettato con desiderio grande, già è apparecchiata la materia, & ogn'altra cosa necessaria per la fabrica, e non sete conforme la promessa venuto,

Marauiglio
fa visione
di S. Benedetto in Terracina a
suoi frati. ¶

to à dare il modello per potere cominciare à fabricare. Et egli, sorridendo disse, come figli io non venni Replicorono quelli, e quando padre sete venuto, e noi non vi habbiamo visto? è San Benedetto soggiunse. Io venni pure, e venni à ritrouarmi nel maggior colmo del sonno vostro, e parlai con essi voi, dandouì la norma dell'edificio, designandouì tutti i luoghi dell'officine, e della fabrica. Et rimandádoli di nouo in dietro, disse. Sù figli andate à Terracina, & secondo il modello, che nel sonno vi hò dimostrato, edificare. Et rimasti attoniti li padri per la nouità del miracolo partirono via, & edificorno il Monastero giusto, come à loro dà S. Benedetto in quella visione era stato loro dimostrato. Fù poi la Chiesa di questa Badia al nome del Protomartire S. Stefano dedicata, come dalla sudetta Cronica si caua, & da Benedetto Vescouo di Terracina consecrata, essendo Abbate di Monte Cassino Odoriso. Et nella consecratione vi furono riposte le sequenti reliquie di Santi, cioè delli pannicelli doue fù inuolto Christo quando nacque. Di S. Matteo, e di S. Bartolomeo Apostoli, di San Stefano Protomartire, di S. Lorenzo, di San Vicenzo, è di Santo Sebastiano martiri, di S. Ciriaco martire. Delli dodici fratelli Martiri, di Santi Cosma, e Damiano Martiri, di S. Lucia, e Geminiano Martiri, di Santo Mario, di S. Marta, di San Tiburtio, e Valeriano Martiri, di S. Gregorio, & Hippolito Martiri, di S. Martino Vescouo Turonense, di S. Stefano Papa, di San Calisto Papa, di S. Cornelio, & Cipriano, & di Santa Prisca, & Adalberti Martiri. In questa Chiesa furono anche ritrouati li corpi di San Paolino, & Agostino discepoli di San Benedetto

Monastero de Padri Benedictini in Terracina da S. Benedetto designato.

Reliquie de Santi riposte nel Monasterio di S. Stefano di Terracina.

Demonio esce da vn' offeso in Terracina per li meriti

32 La Città Noua di Piperno

di S. Paolino, & Agostino Benedittini.

Dialog. S. Greg. lib. 4. cap. 8.

Gregorio in Terracina vedel'anima di Specioso fratello carnale andar sene in Cielo.

Benedittini per gratia di Leone IX. teneuano nelle mari di Terracina vna Naue. Cron. Cas. lib. 2. cap. 86

letto con altri doi, & vn giorno entrato qui vn' Euer-
gumeno, il Demonio, più volte ad alta voce esclamo.
Paolino, & Agostino discepoli di S. Benedetto con
altri doi compagni mi cacciano da questo corpo, e
dando segno, come di sangue, che viciſſe dalla boc-
ca, è nari di quello, restò libero. Li corpi delli su-
detti Santi, dà Odorifio furono trasferiti poi in Mon-
te Cassino nella Chiesa di S. Andrea dà lui edificata.
Gregorio, e Specioso fratelli Carnali riceuero l'Hab-
bito dalle mano di S. Benedetto si conferirono nella
detta Badia di Terracina; & hauendò l'Abbate man-
dato à Capoa per alcuni negotij Specioso: vna mati-
na mentre Gregorio sedeuà á mensa con altri padri,
eleuatosi in spirito, vidde l'anima di Specioso suo
fratello volarsene al Cielo, alla cui vista rimasto at-
tonito, riueldò la visione all'Abbate dal quale riceu-
tà la beneditione, si conferì á Capoa, & trouò che
specioso suo fratello era già sepolto. Et informatosi
dell' hora della morte, trouò, che in quel punto istes-
so, che sedeuà á tauola, & hebbe la visione, era pas-
sato dà questa vita. Venuta poi questa sudetta badia
in potere d'altri Religiosi l'anno 1051. ritornato Leo-
ne IX. dalle parti Oltramontane, si conferì in Mon-
te Cassino. Desiderosi quelli Padri di rihauere questo
Monastero, portorno al Pontefice li Dialoghi di San-
Gregorio doue letto, che quella Chiesa era stata di
detti Padri, non solo gli fè gratia di restituirla, ma
li diede vn Priuilegio, cioè che il detto Monastero po-
tesse tenere nel porto di Terracina, e spiaggia Romana
vna Naue, & che il Naclero con tutti gl' altri di fer-
uitio di quella, fussero liberi d'ogni gabella, datio,
conduitione, pensione, & d'ogn' altro peso, è paga-
men-

mento folito. Vò con queſt'occafione narrare vna gratia ſingolare conceſſa dal Santo Patriarca à Terracineſi, e fù c' hauendo li Saraceni con la loro armata ſcorſe diuerſe contrade, è depredate molte Città, intrati nella Spiaggia Romana, peruenero la ſettimana Santa auifia delle mura di Terracina, & ſmontati dalli loro nauilij l'affediorno, Corſero à queſto motiuo li Priuernati per ſouuenirla, e ſoſtento piú d'vn giorno quel barbaro affedio, per eſſere molto poderoſo, e potente ſi teneuano li Terracineſi per perſi, e vinti, & viſto il pericolo nel quale ſi ritrouauano penſorno p' ſalute almeno della vita, rendersi á patto in mano di qll'infideli, & prima d'effettuare ſi fatto penſiero, ricordeuoli delli ſtupendi, & inauditi miracoli, che S. Benedetto opraua à ſuoi deuoti, con cōſenſo di Giouāni Veſcouo della Città, il giorno di Paſcha congregati tutti nella Chieſa Madre, ferono voto, di donare al Monaftero di Monte Caſſino doue è ſepolto il corpo di queſto Beato, ſei mila Anguille l'anno, purchè per li meriti, & interceſſione ſua. Iddio gl'hauèſſe da quello gran pericolo liberati, fù qſto voto approuato, e confermato dal ſudetto Veſcouo, facendoli ſopra di ciò anco publico ſtromèto. Nò tardò mica troppo a queſt'inuocatione l'aiuto del Sāto, che miracoloſamente moſſaſi vna gran tempeſta, era per ſommergerſi tutta quell'armata ſi quelli barbari viſto il caſtigo che li minacciaua il Cielo, la Terra, & il Mare non fuſſero ritornati ſù le nauì, & non hauèſſero ſpiegate le vele verſo Barbaria laſciando à lor mal grado la Città con tutto quello Popolo libero dalle lor mani. Viſto il miracolo li Terracineſi

Priuernati
foccorrono
li Terracineſi
ſi affediati
da Turchi.

Terracineſi
fanno voto
à S. Benedetto
di ſei mila
Anguille.

34 La Città Noua di Piperno

Off. lib. 2. c.
13.

cinesi refero infinite gratie à S. Benedetto, loro liberatore, e defensore. Accenna questo fatto l'Ostienle dicendo. *Terracimenses ciues commōri à Ioanne Episcopo suo propter cladem quandā quam tunc patiebantur, ipso die Sancto Paschate unanimiter omnes deuouerunt, ac promiserūt dāturos se per singulos annos in hoc Monasterio Cassinati sex millia Anguillas, & scriptū inde fieri terribili anathemate supposito posterum memoria preceperrunt.* Dedicorno dunque li Priuernati al nome di così celebre Santo vna Chiesa, che fino al di d'hoggi ne ritiene il nome presso della quale per commodità de' Sacerdori edificarono diuerse stanze, come le rouine delle fabbriche cadute nè danno segno. Fù questa Chiesa, come s'è detto edificata vicino la porta Campagnola, quale molte persone pie lasciarono varie elemosine per sostentamento de' Sacerdoti, e trà l'altre come si legge in vn testamento molto antico fatto da vna Donna chiamata per nome, la Signora Dioceladiede figlia di Benedetto di Costanza nel quale impone à Balduino suo marito che veda vn pezzo di terra sito in vn luogo detto lo Lacoscello in Piperno vecchio, e nè caui trè libre di moneta, e ne facci elemosine à diuerse Chiese, & particolarmente à questa di S. Benedetto, E perche è scrittura curiosa fatta all'antica vfanza di quelli tempi, m'è parsa cosa degna registrarla in quell'istessa forma, e similitudine, cō la quale si legge. Le parole formali son q̄sto *Carta Baluina de vno fedio extra portam Campaniam in Piperno Veteri.*

Chiesa di S. Benedetto, edificata vicino Porta Campagnola.

Dioceladiede di Piperno Signora molto deuota

In Nomine Domini Amen. Anno eius MCLXXXII. Anno I. Domini Lucij P. P. III. Ind. prima. Mense Sep;

Septembrio Die VI.

Hac ego Deusdedit filia Benedicte Constantie agris, quidem corpore, sed sana mente, nuptiarum testamentum, ex omnibus bonis meis facio. In quo Baldvini- num virum meum, ex toto meo, instituo, & volo, & iubeo, & fidei sua committo, ut vendat, terram a Laco- scello, & facias tres libras Pruisinorum, & dones pro anima mea in Sancto Benedicto, & per alias Ecclesias. Sic volo, sic iubeo, & sic est mea voluntas.

Vnde rogati sunt testes, Stephanus Digne Gialig. Ro- solandus Dera. Stephanus de Osto. Felletto Leo, Gamil- lo Zou. Guido Petri Grimaldi. Benedicte de Taino. Simeon Maria Bellebarba.

Ego Guido Sancta Romane Ecclesie, & Pipervi Stri- niarini interfui, & subscripsi.

Tiene questa Chiesa di S. Benedetto un campanile molto antico tutto di mattoni, con finestre di bianco marmo, interciate di colonnette, e dà passo, in passo t'è pestato di sudette colonne, che redono molto bella va- ga l'opera, & anco ritiene alcune Capane di confer- to che redono dolcissimo suono. In questa Chiesa vi sono vtr'infinità di reliquie di Santi, la maggior parte de quali per incuria, se sono dispersi li nomi. Onde Fauonio Leo nell'Oratione, che fa *de laudibus, & commoditatibus Priuerni*, parlando di quella l'accen- na dicendo. *Habes etiam tot Parochiales Ecclesias ad animarum nostrarum curam erectas, & praeferim Ec- clesiam Sancti Benedicti in qua innumerabiles Sanctarum Reliquie reseruantur.* Vi fu in detta Chiesa un tempo anco riserbato il capo di San Tomaso d'Aquino. Le Reliquie de' Santi che si cōseruano in detta Chiesa, de quali si fanno li nomi, se registrano qui per ordine, la

Campanile della Chiesa di S. Bened- detto adorno di colon- nette di mar- mo.

Ut habetur invita ipsius collecta ex pluribus au- ctoribus.

36 La Città Noua di Piperno
 nota de quali s'è hauuta dal Padre D. Benedetto Pen
 nazolo persona meritissima dell'Ordine di Cistello,
 che al spesso è solito dimorare, in detta Parocchia
 è sono le sequenti, cioè

Reliquie di
 Santi diuersi
 che si riferi-
 bano nella
 Chiesa di S.
 Benedetto
 in Piperno

Di S. Gio. Battista

di s. Zaccaria .

di s. Simeone .

di s. Pietro Apostolo

di s. Andrea Apostolo .

di s. Giacomo Apostolo .

di s. Filippa Apostolo .

Di s. Marco Apost. & Eu.

di s. Stefano Protomart.

di s. Lorenzo mart.

di s. Eugenio mart.

di s. Christofaro mart.

di s. Cesario mart.

di s. Saturnino mart.

di s. Quintino mart.

di s. Pontiano mart.

di s. Alessandro mart.

di s. Dionisio mart.

di s. Paterisiano mart.

di s. Quirino mart.

di s. Girolamo

di s. Secondino mart.

di s. Rogato mart.

di s. Vito mart.

di s. Pantaleone mart.

di s. Ignatio mart.

di s. Mario Mart.

Di s. Giuliano mar.

Di s. Calisto mart.

di s. Tiberio mart.

di s. Cornelio mar.

di s. Hermete mart.

di s. Ciriaco mart.

di s. Clemense mart.

di s. Felice mart.

di s. Grisogono mart.

di s. Bonifacio, & Ampofro
 dita.

di s. Sisto mart.

di s. Eleuterio mart.

di s. Maurizio, e Pruden-
 tio mart.

di s. Cosma, e Damiano m.

di s. Fabiano Papa, & m.

di s. Andefax, & Abacuch:
 di santi Tebei

de s. Maria, e Marcellina

De santi Nerco, & Achil-
 leo mart.

di s. Hippolito, e compagni
 mart.

de santi Quaranta mart.

de santi Felicissimo, & Aga-
 pito mart.

De

Libro secondo Cap. IV. 37

- De s. Gregorio Grisano, & Dario.*
di s. Alessand. & Eneazio.
di s. Isterno, & Emerenziana.
di s. Gio. Crisostomo Conf.
di s. Nicolò Confess.
di s. Martino Confess.
di s. Vgone confess.
di s. Malachia.
di s. Honorato.
di s. Lazzaro.
di s. Tiberio.
di s. Paterno.
di s. Damaso.
di s. Leone.
di s. Paolo.
di s. Basilio.
di s. Sabba.
di s. Antonio.
di sant' Arsenio.
di santo Macario.
di s. Ilario.
di s. Mauro.
Di s. Silvano.
di s. Graffino.
di s. Benedetto.
di s. Diomede.
di s. Patrino.
di s. Libertino.
di s. Paladino.
Di s. Bruno.
Di s. Dominico Monaco.
Di s. Rainero.
Di s. Tomaso d' Aquino.
Di s. Herenico.
Di s. Maria, e Giacomina.
Di s. Maria Maddalena.
Di s. Catarina Vergine, e mart.
Di s. Barbara Vergine, & mart.
Di s. Agata V. e mart.
Di s. Apollonia V. & m.
Di s. Scolastica Verg.
Di s. Lucia Verg. e Mart.
Di s. Giustina Verg. e M.
Di s. Domitilla Vergine, e Mart.
Di s. Eufrodissa V. e mart.
Di s. Fausla V. e mart.
Di s. Ruffina.
Di s. Aurelia.
Di s. Giulia.
Di s. Affrosissa.
Di s. Silvia.
Di s. Austeica.
Di s. Salustia.
Di s. Agotonica.
Di s. Ursola, e Compagni.
Di s. Antia.
Di santa Octauilla, &
Di santa Lucilla.

Que-

38 La Città Notia di Piperno

Queste, & altre sono le reliquie, che si riferbano dentro questa antichissima Chiesa di San Benedetto, che per essersi dispersi li nomi non si fanno tutte, tra quali ve ne sono molti insigni, quali nelli bisogni vrgenti della Città s'elpongono publicamente sopra dell'Altare Maggiore di detta Chiesa, dentro de' vasi di fino cristallo alla cui deuotione vi concorre tutto'l popolo in processione, & ben spesso, per l'intercessione di detti Santi Priuernati ricettono dà Iddio benedetto gratie, e fauori particolari. Era di più in questa Chiesa tra l'altre curiosità antiche vn pergamo di marmo sostenuto da colonne di viuua pietra, & in vna tauola, che staua di fianco al detto pulpito, vi si scorgeua intagliata artificiosamente vna Croce dentro della quale erano scolpite alcune lettere che si poteuo leggere, & formauano senso in questo modo

Croce di molto arteficio, e deuotione inuenuta da San Tomaso d'Aquino

CruX mihi certa salus.

CruX Domini mecum.

CruX mihi Refugium.

CruX est quam semper adoro.

Vn'altra simile se ne vede fino ad hoggi di nella Chiesa di S. Domenico d'Anagni, & vn'altra nella Parrocchia di S. Lucia di Piperno, dicono che questa fusse inuentione di S. Tomaso d'Aquino, della quale opione è il Padre Maestro Frà Paolo Minerua di Bari dell'Ordine de' Predicatori, quale hauendola fatta delineare, in rame afferma che iui nella Città d'Anagni Sant' Tomaso la componesse, & credo sia così, per l'artificio grande che si vede in quella, & poi per deuotione del Santo Dottore si spargesse per tutta campagna di Roma, & in altri lochi, e che per l'an-

l'artificio : & per la deuotione , chi nelli pulpiti , chi nelle muraglie la delineasse , e pingesse . Quest'anni à dietro volendosi ristaurare la sudetta Chiesa , le leuorono via il sudetto pulpito di marmo , ch'era appoggiato in vn piliero di quella , & nel darlo à terra scouarfero vn'Imagie della B. Vergine molt'antica quale subito fè molte gratie à suoi deuoti , che perciò si vedono hoggi di à torno detta figura molti voti , è tabelle pendenti . Per le gratie dunque che quotidianamente opraua il Patriarca San Benedetto li Priuernati della noua Città per loro deuotione cõ sacrorono al suo nome la detta Chiesa , nella quale se riposano tante reliquie di santi , & doue vn tempo vi fù anche riserbato il capo del glorioso S. Tomaso d'Aquino protettore dell'istessa Città , il quale ogni volta che si mostraua , ò portaua in processione , era da quattrocento huomini armati guardato , come auisano quelli che scriuono la vita di detto Santo , & à suo loco piacendo à Dio piú diffusamente si dirrà .

Imagie della B. Verg. miracolosa nella Chiesa di S. Benedetto .



Co

Come mentre la Città Noua di Piperno cresceua di fabriche, è di Popolo, li Gothi primo, e poi li Francesi recorono spauento grande non solo à Piperno, m' à tutto il Latio. Di quello che occorse à San Bonifacio Vescouo di Ferentino, es' à San Libertino Abbate nel Monastero della Città di Fondi.

C A P. V.



Popoli barbari che fecero grandi danni nel Latio, & à tutt' Italia.

I rende molto difficile discorrere in questo capitolo, con quell'esattezza, che dà Lettori se desidera delle cose occorse in diuersi tempi nel Latio quarta Regione d'Italia doue edificata si uede la Città noua Priuernate; & trà l'altre di quelle che vi ferono li Sciti, li Gei, li Gothi, li Visigothi, l'Hunni, li Vandali, l'Alani, li Franci, li Gepiti, l'Heruli, & li Longobardi, tutti popoli barbari, è spietati quali á forza di sangue tirannicamente pigliarono il Dominio non solo del Latio, e della Città nostra Priuernate, mà di tutta Italia, che perciò lasciat' ogn'altra da parte, di due solamente parleremo cioè di quelle che vi ferono li Gothi, e li Francesi. Sono li Gothi, che tanta ruina recorono con la peste, ferro,

fetto, e fuoco à tutta Italia, & à Piperno istesso po-
 poli habitatori della parte superiore d'Europa, di na-
 tura ferocissimi, & inhumani. Questi fatta lega di ce-
 tomila combattenti, ó pare come vole Zosimo di
 quarantamila, ó vero come dice Oforio di ducento
 mila guidati da Radagasio Scita, huomo più degl'al-
 tri spietato, e crudele, se ne calorono alla volta del-
 l'Italia, dove á pena postoui il piede, come che odio-
 sissimi del nome Romano, & Idolatri, acciò le cose
 gli fussero riuscite propitie, serono voto alli Dei di sa-
 crificarli il sangue di tutto'l popolo Romano, & di
 tutti quelli ch'al nome Romano adherivano, che
 s'Iddio non hauesse riparato alla ferezza di quest'em-
 pia gente, con fare restare occiso sù le montagne di
 Fiesole Radagasio loro duce, haurebbono al sicuro
 introdotta l'Idolatria in tutt'Italia, & annullato il no-
 me di Christo. Mà quello che non fece Radagasio lo
 fu Alarico il quale benchè Christiano assediò di tal
 maniera per doi anni continoui Roma, che la ridusse
 à mangiare carne humana in tanto che dicono li Scrit-
 tori, che *Mores pro fame filios comedere compulsi*, &
 alla fine ò per forza, ò per inganno, il primo d'Apri-
 le dell'anno di Christo C C C X. dell'edificatio-
 ne di Roma 1163. pigliò quell'istessa Città ch'vn tem-
 po haueua posto il giogo à tutto'l mondo, e questa
 fu la prima rouina che riceuesse, dopò che così altie-
 ra Signora d'vn tanto Impero diuenne. Ma ritor-
 namo à Radagasio, che con sì potente esercito di Go-
 thi nè veniua. Racconta S. Paolino nella vita di S.
 Ambrogio, che ritrouandosi la Città di Fiorenza
 sconsigliata di potere humanamente scampare le

Baron. ann.
 v. an Christi
 406. Ofor.
 lib. 7. c. 37.

Romani at-
 sedati per la
 gran fame
 mangiano la
 carne di pro-
 prii figli.
 Supl. Chron.
 lib. 9.

F ma-

42 La Città Noua di Piperno

mani di così crudo Tiranno, ricorse in quest'afflittione all'aiuto diuino, & all'intercessione de Santi vnico refugio di sì fatti casi disperati, & impietosito Iddio delle sue angoscie, esaudì li voti, e le preghiere de' Fiorentini, & aparendo sensibilmente Ambrogio Santo ad vn suo deuoto, li disse da parte d'Iddio, che si consolassero, perche il giorn'appresso farebbono stati liberi dalla rouina che li minacciua quell'empio Scita. Et così auenne, che restato come s'è detto, per voler diuino occiso Radagasio, nè furono miracolosamente liberati. Diuulgossi questo celeste aiuto di Fiorentini, & palefata la visione del Santo fu caggione, che molte Città e popoli pigliassero Sant' Ambrogio in grandissima veneratione come tra gl'altri lo pigliarono li Priuernati, & per loro deuotione l'edificarono vna Chiesa, che sino al presente è in piedi fuora della Città vicino la porta Pisterola à fine ch'all'occasione hauelle con l'intercessione sua ancor loro liberati, e protetti. Fù questa vna picciola, & antichissima Chiesa assai in quelli tempi frequentata, & li vestigij delle mura sino ad oggi di danno segno, che iui era persona religiosa, che n'haueua cura, mà per essere poi co'l tempo mancata la deuotione, rouinò del tutto, hora è ristorata, & cretta in monte dell'Anime del Purgatorio per le quali continuamente vi si celebra. Questo miracolo di Sant' Ambrogio oprato à prò di Fiorentini m'induce di registrarne vn altro molto deuoto, notato dal Cardinal Baronio helli suoi annali, quale occorre al tempo, che viueua San Bonifacio Vescouo di Ferentino, Città come vole Leandro nella sua descrizione

Visione di S. Ambrogio nella quale si uela ch'Iddio libererebbe i Fiorentini dalle mani di Radagasio

Chiesa di S. Ambrogio, edificata in Piperno.

Libro secondo Cap. V. 43

zione d'Italia pag. 130. posta nell'Hernici, che ritrovandosi tutte le Terre, e Città di Campagna di Roma, & particolarmente Piperno, Terracina, Velletri, &c. piene di Gothi, vn di costretti di conferirsi à Rauenna, occorse che doi soldati Gothi passando per Ferentino n'andorono la sera in casa del Vesco-uo Bonifacio, pregandolo volesse dar loro ricetto, li riceuette il Santo in casa propria, e poi la mattina gl'empì vn fiasco d'ottimo vino. Ma quelli non parirono così presto come s'imaginaua il Santo Vesco-uo, perche dimorono anche piú giorni in detta Città, nel qual tempo mattina, e sera, & sempre, che li bisognaua beuerno di detto vino, & in vltimo partiti per Rauenna si posero con altri soldati all'assedio di quella Città, & in tutto quel tempo dell'assedio beuerno sempre del vino di quel fiasco, & lenato do-
 pò alcuni mesi l'assedio da Rauenna, licentiati via li doi soldati nel mese di Marzo, ritornorno per li stessa strada à riuedere in Ferentino Monsignore, & in tutto quel tempo così dell'andata, come della ritornata, sera, & matina beuerno del sopra detto vino, che non solo non mancò mai, mà con gran stupore, e marauiglia cresceua, o per dir meglio nasceua miracolosamente in quel fiasco, del quale miracolo stupito il Baronio l'esagera grandemente dicendo. *Porro si hac in ista festinatione Gothorum consingerunt, cum illi mense Decembri, e Latio, Romaque Rauennam profecti sunt, reuersi ab obsidione Urbis Mense Martio ingens planè istud oportuit fuisse Miraculum.* Alarico dunque, che ridusse la superba Roma à mangiare carne humana nel maggior colmo delle sue.

Greg. lib. 11
 Dial. cap. 9.

per li meriti
 di S. Bonifacio
 Vescouo di Ferentino
 cresce il vino in vn fiasco.

Bar. tom. 7.
 annal. anno Christi 537.

44 La Città Noua di Piperno

glorie come nota il Sansouino, morì di morte subitanea nella Città di Cosenza, e li Gothi suoi dopò di hauerli celebrato vn pomposo funerale, li derono anche vn'insolita sepoltura. Poiche fatto dà quelli Barbari con gran fatica dà loro prigionieri desuiare dall'vsato corso il Fiume Bisento, in mezzo del suolo di detto fiume con molto thesoro lo sepellirono, e poi di nouo fattoui ritornare l'acque, qui sotto di quella eternamente lo lasciorono, & acciò mai più si sapesse il loco della sepoltura sua, occisero tutti quelli schiati che à questa cerimonia furono presenti: Durò questo dominio di Gothi dà 140. anni, dopò li quali con danni, mortalità, e ruine sopraggiunsero li Longobardi, guidati da Bellisario, e Narsete. cosi detti come vole Paolo Diacono, à *Longis Barbis eo quod capitis comam à cernice vsque ad occipitum sondebant, & à facie vsque ad os comato dimissam, & discriminatam habebant.* Vennero questi dall'Isola di Scandauia, e s'impadronirono di tutta Italia sotto il cui dominio ne stette 200. e più anni, & poi per le crudeltà di Celsi, cassato il nome di Rè, creorono xxx. Duchi, sperando con questo rimedio essere cò più pietà gouernati. M'appena creata questa noua dignità, con grandissima celerità s'impadronirono dell'Vmbria, della Marca d'Ancona, d'Abruzzo, e di gran parte di Terra di Lavoro, di Campagna di Roma, & di tutte le Città, di quella, & particolarmente di Terracina, Piperno, e di Velletri, &c. & quelle Città, che gli faceuano ostacolo, à guisa d'vn'altro Zeronte poneua à sangue, & à foco, la cui potenza non potendo li Longobardi stessi più soffrire, in
capo

Salario se-
polto con
molto theso-
ro sott' il fiu-
me Bisento

Paul. d. lib. 5

Libro secondo Cap. V. 45

capo di x. anni calsorono li Duchi , e di nouo creorono li Rè , quali furono in fine dalli Francesi scacciati via , che mossosi anche loro dal desiderio di regnare, constituirosi per loro Rè Bellisario, con sequela di 72. mila combattenti calorono in Italia , & dilatarati per Campagna , Abruzzo , & per molt'altre parti , rouinorono ogni cosa , & fero no altr'infiniti mali cacciando via affatto da Italia li Longobardi . Et inteso che nella Città di Fondi vi era vn Monastero molto sacoltoso , & opulente , il cui Abbate si chiamaua Libertino, huomo semplice è di santissima vita , e che in detto luogo erano stati saluati molti denari , gioie , e ricchezze , tirorno con Bellisario istesso il camino verso Fondi . Intesa la noua di questa toribonda uenuta il Sant'Abbate , e conosciuto il pericolo della propria vita , la rouina del Monastero , e la desolatione , che sopra staua alla Città Fondana , ricorse all'Oratione , & intrato nel suo Oratorio , prostrato in terra , si mise con amarissime lacrime à pregare Iddio , che uolesse raffrenare l'orgoglio , e l'auidità di quella spietatá gente , e non l'hauesse abandonato , in quel gran bisogno : tra tanto intrati dentro del Monastero li Soldati , e cercando quà , e là l'Abbate acciò hauesse loro dati li thesori , e le ricchezze , e non lo ritrouando peruennero in quell'Oratorio , dou' era l'Abbate à fare oratione , gridando sempre ad alta voce , & chiamando l'Abbate Libertino, e benche come nota S. Gregorio piú , e piú volte vrtassero in quello , lo toccassero , & l'hauessero vicino , auanti gl'occhi , e dentro le proprie mani , perch' Iddio gl' haueua occecati ,
mai

Bellisario vien con potentissimo esercito in Italia .

S. Libertino Abb. ricerca to da soldati benche l'hauessero auanti non lo uedeuano

46 La Città Noua di Piperno

mai lo poterno, ne vedere, nè ritrouare. Si chesè nè ritornorno indietro vacui, e delusi. Le parole di San Gregorio sono le sequenti. *Ingressi Oratorium Franci, ceperunt seuiensies libertinum querere, libertinum clamare, ubi in oratorio ille prostratus iacebas. Mira valde res, quereutes, seuiensiesq; Franci, ingredienti in ipso impingebant; ipsum videre non poterant. Siche. sua cecitate frustrati à Monasterio sunt vacui reuersti.* Queste dunque, & altre simili generationi auide del fangue, dellé robbe, e beni altrui fero no attioni così barbare, che derono spauento, e terrore á tutt'Italia, & particolarmente alla Città nostra. Priuernate mentre andauo crescendo di fabriche, e di gente, ch'ancora si vedono le reliquie delle loro rouine, & delle loro barbare vfanze.

S. Greg. lib.
o. dial. e. 1.



Co

Come dopò gran turbolenze di guerra, e fame venne in tutta Italia la Peste, & particolarmente nella Città di Piperno, che la dispopolò quasi tutta, dalla quale per intercessione di Santo Sebastiano martire fu liberata, & li Priuernati in segno di gratitudine non solo se lo pigliarono per tutelare, e protettore, ma gl' edificarono un Tempio.

C A P. V I.



Lire li narrati traugli di Gothi, Francesi, ed'altre barbare nationi, come piú sopra s'è toccato, nè toccessero peggiori sotto di Celfi, Zetone, ed'altri, che non solo afflissero Piperno solo con il Ferro, & altri mali, ma tutt'Italia, à quali per ultimo complimento delle loro sciagure gli venne la fame, e la peste, che per euitare il contagio, e fartiarsi d'herba astringe la maggior parte de Priuernati ad uscir per forza dalle paterne case sù gli mōti aspri & alpestri à far sua vita. Gl' animali domestici, & mansueti datosi in fuga, ne diuennero seluagi, non v'era piú commercio humano, nè chi coltiuasse ò seminasse piú li campi. Se deserto à fatto Asprano, Seiano

Calamità occorsa à Priuernati.

48 La Città Noua di Piperno

iano, e d'altri villaggi conuicini, e restò Piperno poco meno che dis'habitato, e destrutto, Aginolfo con potentissimo esercito assedia Roma, e l'herbe, le biade, e g'palberi per li gran giacci, e freddi inatidiscono, e seccano, Apparue mostruosa cometa prelaga di reuoluzioni, & eresie, che per estinguerle fu dato il carico, & il pensiero ad Agnello Vescono di Terracina. More S. Gregorio Papa, e siegue di nouo peste, e fama grande, che depopolorno, e le Città, e le Prouincie intiere. L'anno 611. Stelicone piglia Roma, e Rouina tutte le terre, e Città del Lazio, e Piperno stesso. In sorze il 628. Macometto, e con noua legge sedusse, & ingannò gl' animi de suoi Saracini. Fù il 637. rubbato il thesoro di San Gio. Laterano dalli Ministri dell'Imperatore, come nota il Ciaccione nella vita di Seuerino Papa. E chi potrà già mai raccontare gl'infortunij, le disgratie, le reuoluzioni, e le calamità soecessi? Legansi l'istorie che di quanto s'è detto con maggior prolissità, e chiarezza, le narrano, e le descriuono. Ma non finirono qui gli trauagli, e l'angustie, poiche l'anno 680. rinuigoritafi la peste, di nouo dispopolò Roma, e l'Italia, in tal maniera, che per le strade vi nacquerò l'herbe, e le case restate deserte, diuennero, ridotto, e nido d'animali bruti. Li messaggieri di così occorrendo mostro furono g'reclissi della Luna, e le Comete, fu così atroce la pestilenza, e tanto grande il numero delli morti, che non v'erano più luoghi per seppelirli, gli Cimiterij, e le tombe erano affatto ripiene, si che si vedeuano li cadaueri per le case, per le piazze, e per le strade publiche in terra distesi, quali corrompeuano l'aria con la puzza, & ammorbanano
il

Agnello Vescono di Terracina estingue molt'heresie.

Danni grandi cagionati dalla peste

il mondo. Vien chiamato questo brutto male della peste, corruzione pessima, morte dell'aria, Dragone che spira veneno, morbo, che non perdona, flagello d'Iddio che non solo le Città, le Prouincie, ma gli Regni intieri occide, dispopola, e rouina. Li segni che seguirono (à presso furono l'eruttationi d'incendij, le voragini, le inondationi, li terremoti, e cento, e mill'altre disgratie; O infelicissimi tempi, nelli quali armatosi contro de gli habitatori della terra, l'aria con la peste, la terra con l'esalationi, e terremoti, l'acqua con l'inondationi, e pioggie, il foco con gl'incendij, e voragini, per non dare loco al miser'huomo di potere fuggire la morte, e salvarsi? Anzi che gli Demonij stessi come nota Paolo Diacono, & Alfonso Ciaccone nella vita d'Agatone primo usciti per premissione diuina, dall'Inferno, e pigliata orribile, e spauentevole forma, furono ben spesso veduti con alcuni sponzoni lunghi in collo, o libardoni, ò pur vncini di ferro, quali notte, e giorno andauano discorrendo per le Città bussando, e picchiando le porte delle case, e delli palagi, & quante picchiate, ò buffate dauano sú la porta altre tante persone indubitatamente nè moriuano il giorno appresso. Era così grande il terrore, e spauento, che ogn'vno da hora, in hora aspettaua la morte, che per euitarla, chi poneua sú le porte, l'immagine di Nostro Signore, chi della Madonna, chi le Croci, & chi altre cose benedette. Ma il nemico poco ò nulla temendole più brutto, e più crudele di prima si mostra ua. In questi tempi così calamitosi, dopò molt'orationi, e digiuni di persone deuote, mosso à pietà il grand'Iddio, & anco per volere essaltare, & honora-

Tutti grèta
menci con-
giurano con-
tro dell'huo-
mo.

Apparitione
orribile de
Demonij.

50 La Città Noua di Pipèrno

Cessa la peste per li meriti di S. Sebastiano mart.

re il Santo Martire Sebastiano, diuinamente reuelò à persone di santa vita, ch'all'hora sarrìa cessato il morbo, e ritirati gli Demodij nell'inferno; quando (come nota il Baronio) nella Chiesa di San Pietro in Vincola di Roma fuisse al Santo Martire eretto vn'Altare, & iui honoreuolmente riposte le sue reliquie. Non fù mica pigliata à diceria questa voce, mà datoli da tutti fede, piglioròno subito in processione le reliquie del Santo, e le portorono in detta Chiesa erigendo in honor di quello vn magnifico Altare; E per li meriti di detto Santissimo Martire, cominciò di fatto à languir' il contagio, & à mancar la peste. Le parole formali del Baronio sono le seguenti.

Baron. in an. not. Martyrolog. Rom. die 20. Ian.

Egregium est sancti Martyris monumentum, veneranda eius imago nusquam expressa, atque hactenus integra extat in titulo Eudoxia ad vincula Sancti Petri, sensili aspectu, & barba, quod pictores aduocant, qui eam iuueni paleo alligato perperam pingunt. Et sicque Diuino monito etiam altare ibidem ad litem propulsandam erectum est temporibus Pape Agathonis cuius rei veritati adscriptur etiam Pauli Diacon. Hist. de gestis Longobardorum lib. 6. cap. 3. Unde etiam provenisse videtur, ut posteri fideles eundem sanctum ad curandam eundem pestis cladem consueuerint habere Patronum. E le parole del

affonf. Ciac nella vita d'Agat. PP

Ciaccone sono queste. Luna Iunio, Mense ruborem suum mirabili obscuritate fedauit. Iulio autem Augusto Septembri Romam adeo terra pestilentia est ad orta, ut frequens fuerat libitina non sufficeret. Reliquam inde Italiam cum inuisset, in primis Paris Urbem prope ad vastationem redegit, cum in grauescente vi morbitines ad iuga montium recessissent, in plucis, usque Urbis, herbe, ac frutes passim emat, in tantis rerum aspectu.

asperitatibus multis catadæmones vanabula domorum ostia ferientes, se animadvertisse affirmant. Et quàm multis illi ictibus cuiuscumquè domus ostium percussissent, tam multis ex illa homines postredie perisset. His calamitatibus modis tandem divina ope implorata paratus, cura diuino proditum oracula est, pestilentiam non antea remissam, quam in ade Sancti Petri ad Vincula Ara Sancti Martyri Sebastiano statueretur. Haud quaquam contempta Oraculi fides est. Delatisquè ad Urbem Sacris Sebastiani reliquijs, Ara ibi constituta, subito morbus elanguit. Ab eo tempore obseruatum, ut qui in eum morbum inciderent; martyrem ipsum in vota vacaret, Paulo Diacono tradente lib. 6. de gest. Longobardorum.

Diulgossi con quest'occasione la deuotione di Santo Sebastiano, & come che li Priuernati furono ancor loro dalla peste afflitti, e travagliati, & nella Città per la gran mortalità, vi erano nate le roscine, e l'ordiche pigliorono la deuotione, dipingendo nelli vichi, e dentro le proprie case l'immagine di quello, come sin'al giorno presente si vedono in molte case, e vichi della Città; appress'alla quale immagine aggiunsero con altr'occasione quella di San Rocco auanti de quali accendeano le lampade, e le candele, e faceuano continuamente oratione, pregando Dio che per intercessione, e meriti di quelli li liberasse se pre da quel brutto male della peste. Lo pigliorno appresso per protettore, e tutelare della Città, & gli edificorno vn tempio doue fino all'hodierno giorno si vede la sua statua riposta su l'altare, e si nomina la Chiesa di Santo Sebastiano. Tiene questa Chiesa commoda entrata, vi si celebra ogni giorno, e si fanno in honore di lui altre opere pie, & elemosine. Et

Priuernati fanno dipingere nelle proprie case e vichi della Città S. Sebastiano m. e S. Rocco.

Priuernati edificano vn tempio a S. Sebastiano, & lo pigliano per protettore della città.

52 La Città Noua di Piperno

ch'è questo Santo martire gl'habbia dato Iddio potestà sopra della peste, oltre quello notato dal Baronio, Ciaccione, e Paolo Diacono, si fa chiaro antico dalla Santa Chiesa nel messale Gallicano, secondo l'vso della Chiesa Messanese, de quali n'hò visto di quell' impressi in Venetia presso gli heredi di Lucantonio Gionta Fiorentino l'anno 1538. & nella messa di detto Santo, che si celebra li 20. di Gennaro si legge vn'oratione che conferma quauto s'è detto, la cui robrica dice.

Oratio tempore pestis.

Oratione
contro la
peste di S.
Sebastiano.

Omnipotens sempiterna Deus, qui meritis Martyris tui gloriosissimi Sebastiani quamdam generalem pestem epidemiam hominibus mortiferam reuocasti. Prestita supplicibus tuis, ut qui pro simili morbo epidemia reuocando ad te confugerint, ipsius precibus, & meritis à cunctis periculis liberentur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Confraternità
nella chiesa
di S. Sebastiano
di
Piperno fa
molte opere
pie.

In questa Chiesa di S. Sebastiano, vi è la Confraternità del Santissimo Sacramento, che veste di sacco turchino, e trà l'altre opere di pietà veste ogn'anno sei figliuole di panno dell'istesso colore, accompagna all'infermi, & alle processioni generali il Santissimo Corpo di Christo, & è di molto effèpio, & diuotione à tutta la Città. Depò dunque tante calamità di popoli barbari, rouine, e pestilenze, edificarono li Priuernati à Santo Sebastiano martire vnà Chiesa in rendimento di gratie per essere mediante li suoi meriti stati liberati da Iddio dalla peste, lo pigliorno per questo per loro Tutelare, Protettore, e defensore come s'è detto.

Come

Come Piperno nouo ritenghi il titolo di Città non solo fecondo'l modo antico, ma fecondo'l moderno, per hauere hanti molti Vescouï, per ilche viene propriamente chiamata Città.

C A P. VII.



Er procedere in questo discorso distintamente, & sodisfare al possibile à chi legge, e bisogno aprire il significato di questi tre nomi, cioè *Vrbs*, *Oppidum*, & *Ciuitas*, c'hauendo di tutti questi tre chiarezza facilmente si verrà in cognitione di quã

che signifi-
chi *Vrbs*,
Oppidum,
& *Ciuitas*.

to se discorre. Perciò è dà notare, che questa parola. *Vrbs*. deriva ab orbe, at teso, che volendo gl'antichi edificare qualche Città pigliauano vn Boue, & vnà Vacca, gli poneuano sù'l collo il giogo, e gli spingevano nel piano del terreno, e tirauano vn solco longo, e spatioso in forma circolare, & dentro à quel giro designauano il modello della struttura delle case, la larghezza delli fori, gli vichi, e le porte della Città, & dà questo solco in giro, & orbicolato chiamauano tutti quell'edificij. *Vrbs. Urbem ab orbe appellatum quidam putant, quod sulcus in orbem ducerentur nam & Ciuitates antique in Orbem fiebant.* Così dicono gl'espositori di quella parola *Vrbs*. Altri più comune,

54 La Città Noua di Piperno

munemente dicono, che *Vrbs* si chiamino gl'edificij, le case, li palagi, li vichi, e li spatij con ordine trà di loro spartiti, e questi à torno, à torno cinti, e fortificati di muraglie, & gl'habitatori di quelli, che vnitamente viuono sotto legge humana, e diuina, & altri loro statuti, come disse Cicerone sono detti *Vrbs*. & dice così *Quàm quum locis manuque sepissent, eiusmodi coniunctionem rectorum, Oppidum, vel Urbem appellarunt, delubrys distinctum spatijs communibus, & l'istesso in vn'altro loco. Tam domicilia cõiuncta, quas Vrbes dicimus, & diuino iure, & humano menibus seferunt*. In maniera che quella Città vine con questo nome d'*Vrbs* chiamata che sarà in giro delineata, & fondata, & che li soi habitatori di legge, e gli suoi edificij iutorno, intorno di muraglie saranno muniti. *Oppidum*, come egregiamente esplica Sant'Isidoro, deriua dalla fortezza delle mura, e baluardi della Città, onde si dice *Oppidum ab oppositione murorum*, ò pure deriua dalle ricchezze Ch'iuì all'occorrenze di guerra si saluano, e si custodiscono dalle mani d'ini-mici, per essere luogo ben munito, e forte, che in latino sono dette *Opes*. *Oppidum ab opibus recondeudis, eo quod sit munitum*, ò vero deriua *ab opera*; at-teso gli habitatori di detti luoghi vnitamente si danno aiuto l'vno, e l'altro à tempo di guerra contro l'inimico. *Ideo dicitur Oppidum, quod sit in eo conuentus habitantium, & opera dent mutuo contra hostem. Civitas*. Questa parola si puole considerate in due modi primo materialmente cioè, considerate le muraglie, gl'edificij, le case composte di calce, e d'arena, è di pietre, com'à punto la considera il volgo. Se condo si puole considerate formalmente come la cõsidera

Cic de Re-
publica.

Et pro lex-
tio.

S. Id. lib.
de origine
rerum.

fidera il Sauio, cioè farrà vna moltitudine di popolo,
 ò comunità, che vnitamente viue sotto vna mede-
 sima legge, ò statuto, Si questa parola *Ciuitas* se
 confidera nel primo modo, inpropriamente se gl'at-
 tribuisce nome di Città, perche nè le mura, ne gl'e-
 dificij costituiscono Città. *Nàm edificia, & structu-
 re murorum non Ciuitas sed Vrbes appellantur.* Si se
 confidera nel secondo modo, altro non significa che
Ciuim unitatem. Cioè, vna colletta, ò radunanza
 di Cittadini, che vnitamente in conformità di legge
 viuono, à quale vnità, ò moltitudine propriamente,
 e formalmente, se gli deue questa nome di *Ciuitas*,
 così disse Cicerone. *Nihil est illi principi Deo, quò
 omnem hunc mundum regit, quod quid interris fiat ac-
 ceptus, quam consilia cetusque hominum iure sociati, qua
 Ciuitates nomine sunt.* Et Solone. *Ciuitas, est cini-
 lis societas, non solum simul viuendi, sed bene viuendi.*
 In somma parlando propriamente, tutti quelli po-
 poli, vniuersità, e comunità, ò adunanze, che vnita-
 mente habitaràno, e viueranno sotto Legge, statuti, &
 ordinationi vègono formalmente chiamati cò nome di
 Città, bêche nõ haueffero, nè case, nè altro loco mu-
 rato. *Nàm Ciuitas dicitur ciniū unitas, & congregatio ho-
 minum appellatur Ciuitas,* disse Gio. Andrea. E' pe-
 rò conclude l'istesso nel loco citato, che secondo que-
 sto sento fann'errore qlli, che tègono che qlla solamè
 te se dica Città che tiene il Vescouo atteso prima
 che fussero li Vescoui erano le Città, che però siegue.
*Nec est de substantia Ciuitatis, quòd ibi sit Episcopus,
 nàm antequàm essent Episcopi erant Ciuitates.* Ben'è ve-
 ro, che la pratica hodierna vole che quelle propria-
 mente se chiamino, e siano Città c'hanno il Vescouo

Ioan. Andr.
 C. si Ciuitas
 de sent. exc.
 in 6.

Cic de form
 Scipionis.

Ioan. Andr.
 in sex. decr.
 C. si Ciuitas.

56 La Città Noua di Piperno

Piperno nouo in qual si que modo si considera ritiene il titolo di Città.

Vocatur autem proprie Civitas, quæ habet Episcopum, ut L. 35. di. in illis. La Città di Piperno nouo, non solamente dire si deue *Civitas, Vrbs, & Oppidum* secondo il modo antico, perch'edificata in loco eminente, esposto al sole, & alli venti, e secondo la regola di Platone, e Orbicolata cinta di mura, e di torrioni à torno come nel 1. cap. s'è detto, che perciò li Fôdatori li diero q̄sto nome di *Vrbs*, come nella cronichetta della medema Città si legge in queste parole. *Hanc nouã Vrbẽ supra collẽ vallibus circumdatã construxerunt, quã nominauerunt Pipernũ*, ma lo chiamarono *Oppidũ* per la fortezza, come trà gl'altri fece Pietro Marso nell'ottauo lib. di Sillio parlando di Piperno nouo. *Priuernum est Oppidum Volscorum non longẽ à Setia à quo Priuernates*, lo chiamarono *Civitas*, rispetto a gl'edificij, leggi, e statuti sotto de quali vniforme, & vnitamente ha sempre vissuto. Mà quando Piperno nouo nõ hauesse mai le sudette cõditioni d'*Vrbs Oppidum, & Civitas* secondo il modo antico. Se li deue il titolo de Città per tanti Vescouï, che l'hanno decorata, adornata, & illustrata, e la fanno degna di detto titolo, secondo il modo pratica hodierna, Testimonio ne sia la sede Vescouale di marmo, che fino all'anno 1573. s'è vista nel Coro che staua in mezzo della Chiesa Cathedrale, che trasferiti poi dietro l'Altare Maggiore vi fũ riposta quella di noce ch'al presenre si vede tutta di bellissimo intagli lauorata, & anche vna casa grande con molte stanze, doue auanti che fosse edificato il Palagio Vescouale, che vnito si vede con la Cathedrale habitò il Vescouo per nome chiamato Maio, & il Vico doue stã detta casa, sino al presente si chiama il Rione di
Maio

Piperno decorato per molte Vescouï.

Maio detto così da Monsignor Maio Vescouo della Chiesa Priuernate, che trà gl' altri habito in detta casa del quale fa mentione il Baronio nel Tom. 10. delli soi annali l'anno di Christo 853. come poco più à basso si dirrà. Ma più chiara, & euidente fede ne dà il palagio stesso Vescouale molto antico, doue si vedono sale, stanze, & altr' officine derelitte, e su l'arco della porta in vna pietra il segno del Tau, che come s'è toccato nel primo cap. significa la Croce di Christo, & per vltimo l'Eminentissimo Baronio nelli suoi annali, chiaramente, & esplicitamente ci accerta, che Piperno nouo sia Città Vescouale, mentre in tre Concilij celebrati in diuersi tempi in Roma, nomina tre Vescoui della nostra Città. Il primo sotto l'anno del Signore 826. essendo Papa Eugenio II. l'anno 3. del suo Pontificato, il secondo sotto l'anno 853. essendo Papa Leone IV. l'anno 7. del suo Pontificato, il terzo sotto l'anno del Signore 997. essendo Papa Gio. XV. l'anno nono del suo Pontificato; il primo si chiamò Eleuterio, il secondo Maio, & il terzo Benedetto, quali tutti tre hò voluto registrare insieme con tutti gli altri Vescoui, che furono presenti in detti Concilij per sodisfatione di chi legge. Li Concilij apportati dal Baronio doue furono assistenti li sudetti Vescoui sono li sequenti, il primo lo registra nel Tomo 9. delli suoi annali, & è dell'infra scritto tenore.

Rione di
Maio detto
così da Mon-
signor Ma-
io Vescouo
della Città
di Piperno.

Tre Vescou
ui della Chi
esa Priuern-
ate assisten-
ti in tre Cò-
cilij celebra-
ti in Roma.

*Christi Redemptoris annus octingentesimus vigesimus sex-
tus indict. 4. incipit. quo Romæ ab Eugenio Papa congrega-
ta est Synodus sexaginta trium Episcoporum, quæ quida-
dem cum nondum in lucem prodierit, hic singulorum eò*

Primo Con-
cilio del
826. Bar.
tom. 9. pag.
147.

H

NONUM

38 La Città Nuova di Piperno

nonum indicem saltem describendum putauimus, atque primum Episcoporum animam licet nonnihil deprauatam, qui eidem Synodo interfuissent, facta triam exemplorum collatione. Eius autem sic se habet anaridum.

In nomine Dei Saluatoris nostri Iesu Christi; Imperante D. N. passimio Augusto Ludouico à Deo coronato anno 13. & P. C. eius anno 13. Hlothario Imperatore eius filio anno Indictione quarta. Mensis Nouembrii die 15.

Eugenius Sanctissimus, ac per beatissimus, & uniuersalis Papa cum uniuersis Episcopis, uidelicet.

Petronatio Archiepiscopo	Stephano	Arminienf.
Rauennate.	Germano	Auximano.
Leopardo Episc. Forosem-	Passius	Celliense.
promiate.	Stephano	Ostiensense.
Passius Blerane.	Andrea	Clyense.
Romaldo Anagnine.	Stabili Castella	Felicitanis
Lamperto Aretino.	Aliperto	Orbitanense.
Ioannes Siluacandide.	Bassiano	Suurense.
Stephano Portuense	Alifredo	Balnedregient.
Benedicto Albanense.	Paulo	Tiburense.
Cesario Ostiense.	Petro	Cernauncollensf.
Gregorio Sabinoense.	Agatho	Montisferetri.
Constantio Franestino.	Agatho	Polimatiense.
Romano Cerenf.	Maio	Auscienf.
Gruusolpho Fresulane	Lituardo	Nucerense.
Raulino Semogatiense.	Petro	Lucano.
Guiperto Populense.	Petrolido	Lusienf.
Petro Suurenf.	Alipardo	Florentino.
Valeriano Sacriense.	Lampardo	Pistoriense.

Theo-

Theodorico	Parafio	Ioanne	Efnate
Donato	Gallense	Leonino	Tribus Tabernis
Godemundo	Trifanense	Gratiofo	Nepefine
Ramperto	Rofelliofe	Iaanwt	Tudontiva
Tigrino	Anconitano	ELEUTERIO PRIVER	
Agriperto		NATE.	
Ioanne	Pifano	Benedicto	Amerino
Beneato	Egubienfe	Theodofio	Maturanenfe
Lupo	Furnenfe	Hadriano	Falaritana
Petro	Boluntarenfe	Samuele	
Sebaſiano	Burenfe	Hadriano	Signino
Dominico	Pifanriense	Cofma	Numentane
		Mariana	Urbinate

Vi furono anch' in queſto Sinodo, doue fu preſente Eleuterio Veſcouo della Chieſa Priuernate, oltre li ſopranominati Veſcoui, 17 Pretti Sacerdoti, & altri cinque Diaconi, e ſordinotono 37 Canonili titoli de quali il curioſo Lettore li potrà vedere nel loco ſopracitato del Baronio.

Il Secondo Concilio nel quale vi fu preſente l'altro Veſcouo della Città di Piperno per nome chiamato Monſignor Maio, ſi celebrò l'anno 853. ſotto il Pontificato di Leone IV. l'anno 7. del ſuo Pontificato, doue il Pontefice dichiara ſcomunicato, & priuo della dignità Cardinalitia Anaſtaſio Cardinale del tit. di Santo Marcello alla cui ſentenza ſi ſottoscriſſero molti Veſcoui, & tra gli altri Monſignor Maio Veſcouo della Città Priuernate. Fu queſt' Anaſtaſio tant' auido d' honore, che punto dall' aculeo dell' ambitione, cercò per mezzo di fauori ſecolari di farſi la ſtrada alla ſuprema dignità del Papato, e la-

Secondo cōcilio doue l'anno 853 affilò in Roma Maio Veſcouo della Chieſa Priuernate.

60 La Città Noua di Piperno

sciata via la residenza della sua Chiesa! si conferì all'Imperio, e con mille chimerizzate ragioni, e persuasive stimolaua l'Imperadore, che ponesse la mano all'electione del Pontefice Romano. Mà non fu tant'occulta questa pratica d'Anastasio, che Papa Leone non lo risapesse, il quale con ogni dolcezza, & affetto paterno cercò prima di tuocarlo in Roma, poi per doi Concilij, & in vltimo per trè Vescouiciò Nicolò, Petronacio, e Giouanni, ma egli che ostinato haueua il cuore, mai volle al Pontefice obedire, sì che contrauenendo per la sua pertinacia alli Canonij, e per hauere cinque anni continui lasciata la residenza della sua Chiesa, indusse il Pontefice à scomunicarlo, e priuarlo della dignità Cardinalitia. Et prima di fulminare contro di quello la sentenza in presenza di 67, Vescouij, se pubblicamente ad alta voce leggere il Canone del Concilio Niceno contro di quello che trasguratamente lasciano la cura delle loro Chiese, qual'è dell'infra scritto tenore.

Anastasio
Card. del cit.
di S. Marc.
scom. e pri
uato di Car
dinalato.

Baron. tom.
2. annal. ann.
Chrilli 853.

Si quis Presbyter Parochiam propriam deserens, ad aliam properauerit, deinde omnino demigrans in aliam Parochiam per multa tempora visitur immorari, ulterius ibidem non ministret, maxime si vocati suo Episcopo regredi ad primam Parochiam, & commorari, obedire cõtempserit. Quod si in hac indisciplinatè perduret à ministerio modis omnibus amoneatur, ita ut nequaquam lo cum restitutionis inueniat.

Letto questo Canone alzatosi in piedi il Pontefice promulgò contro d'Anastasio Cardinale questa infra scritta, diffinitiuia, & seuera sentenza.

Anastasium iam nuper excommunicatum presbyterum sit.

tit. S. Marcellini, qui propriam Parochiam relinquens, in aliena per multa tempora visitur immorari, à Sacerdotali ministerio modis omnibus remouemus, ita ut locum restitutionis nunquam inueniat. Si quis autem contra hanc diffinitionem nostram quocumque tempore agere presumpserit, aut eum restituere in Sacra officio tentauerit, sit ei à sanctis patribus, & à nobis omnibus anathema.

Sotto della quale sentenza si firmorno tutti li Vescou, & trà gl'altri Maio Vescouo della Città noua di Piperno, & l'istesso Papa Leone fu il primo à sottoscriuersi in questo modo.

Leo Sanctę Catholicę, & Apostolicę Romanę Ecclesię Quartus Episcopus; in hac Excommunicatione, & anathema, siue depositione Anastasy Presbyteri tit. S. Marcellini à me facta sicut superius legitur, manu propria subscripsi.

Hlotharius Imp. subscripsi
Paulus Subdiaconus vicem gerens.

Ioannes Archiepiscopus Romanensis.

Iosep̄ Episcopus Eporodicensis.

Petrus Spolitanus.

Petrus Aretina.

Noingus Brixienſe

Leo Balneoregis.

Ioanne Belitrenſe.

Adrianus Ferentine.

Ioannes Sutriensis.

Agatho Tudertine.

Nicolaus Anagnine.

Petrus Cabiensis.

Andreas Ausimane.

Ioanne Furconig.

Dominicus Fulginensis.

Megistus Ostiensis.

MAIO PRIVERNATE.

Stephanus Narniense.

Raspertus Nocerensis.

Rodoaldus Portuensis.

Concio Senensis.

Leo Siluecandide.

Gregorius Polymarſienſis

Do-

62 La Città Nona di Riperno

<i>Dominicus Centamcellisus.</i>	<i>Iuannes</i>	<i>Falarisano.</i>
<i>Alipertus Fundensis.</i>	<i>Dominicus</i>	<i>Gallienfis.</i>
<i>Cola Reutiner.</i>	<i>Andreas</i>	<i>Cellenfis.</i>
<i>Arnolphus Valucens.</i>	<i>Bonipertus</i>	<i>Sigwie.</i>
<i>Albinus Amerino.</i>	<i>Leo</i>	<i>Alatine.</i>
<i>Benedictus Nepesine.</i>	<i>Iordanus</i>	<i>Castrens.</i>
<i>Rodericus Castellane.</i>	<i>Ioannes</i>	<i>Forosempromia.</i>
<i>Theodorus Maturiensis.</i>	<i>Adalpertus</i>	<i>Populoniensis.</i>
<i>Famimundus Swanensis.</i>	<i>Constantinus</i>	<i>Vrbitanus.</i>
<i>Iordanes Torracinensis.</i>	<i>Ioannes</i>	<i>Engubie.</i>
<i>Sergius Vmanensis.</i>	<i>Sergius</i>	<i>Sabinensis.</i>
<i>Adrianus Cerenfis.</i>	<i>Andreas</i>	<i>Alerane.</i>
<i>Petronucius Albanensis.</i>	<i>Ibo</i>	<i>Afissinensis.</i>
<i>Iuannes Fanensis.</i>	<i>Anastasius</i>	<i>è Tribus</i>
<i>Ragubel Pisanensis.</i>	<i>bernis.</i>	
<i>Ioannes Presbyter Vicem-</i>	<i>Vrsus</i>	<i>Tiburine.</i>
<i>gerens.</i>	<i>Petrus</i>	<i>Vrbeuetane.</i>
<i>Benedicti Perusensis.</i>	<i>Tudessius</i>	<i>Marsensis.</i>
<i>Talarus Miturnensis.</i>	<i>Leo Presbyter</i>	<i>Vicemgeres</i>
<i>Samuel Senogallia.</i>	<i>Stephani Episcopi</i>	<i>Mont-</i>
<i>Arduatus Verotane.</i>	<i>temfeltrane.</i>	
<i>Aymo Diaconus Vicemge-</i>	<i>Ramperius</i>	<i>Vicemgerens.</i>
<i>rens.</i>	<i>Ieremie Episc.</i>	<i>Patriensis.</i>
<i>Anastasy Episcopi Efnasei.</i>	<i>Valderanus Presbiter</i>	<i>Vi-</i>
<i>Vrsus Archidiaconus Vi-</i>	<i>cemgerens.</i>	
<i>cemgerens.</i>	<i>Verideradi Episcopi</i>	<i>An-</i>
<i>Petri Episcopi Theati-</i>	<i>scutane.</i>	
<i>nensis.</i>		

In questo Sinodo come più sopra s'è accennato chiaro si vede ch'oltre li sopradetti Vescouo vi fu Monsignor Maio Vescouo della Chiesa Priuernate, e Gior-

Giordano Vescouo di Terrasina, & all'istesso punto che Giordano era Vescouo di Terracina, Maio era Vescouo di Piperao, vi furono di più presenti altri 23 Preti Sacerdoti, & 7. Diaconi.

Il terzo Concilio Generale doue vi fu anco presente vn'altro Vescouo della Città di Piperno per nome chiamato Benedetto, fu celebrato in Roma da Papa Giouanni XV. l'anno IX. del suo Pontificato, e di Christo 993. nel quale fu canonizzato Santo Vdarico Vescouo della Città d'Augusta. Fu questo Vdarico nobilissimo, il Padre si chiamò Hurbaldo Conte Kyburgense, e la madre Ditperga figlia di Burcardo Duca di Sueuia, fin da fanciullezza mostrò Iddio indicij grandi della sua futura santità. Fù vescouo della Città d'Augusta, e mostrò in quella dignità specchio di vera santità, predisse molte cose in vita, & in morte, e per li soi meriti Iddio illuminò cechi, liberò indemoniati, sanò paralitici, & oprò altre merauiglie, per il che volò tant' in alto la fama della sua santità, che da Papa Giouadetto fu ascritto nel Catalogo de Santi, & al Decreto della canonizatione trà gl'altri vescoui si sottoscrisse Monsig. Benedetto vesc. della Città di Piperno. Et il Cardinal Baronio nel Tom.x. delli soi annali nell'anno sopracitato narra più esattamente il tutto doue si remette il Lettore, notandosi qui solamente quello che farà per il nostro soggetto. videlicet.

Sequitur Redemptoris annus nonagesimus, nonagesimus tertius, indictione sexta quo à Ioanne Papa relatus est in numerum Sanctorum Vdaricus Augustanus Episcopus de qua plura superius dicta sunt. Extant ipsa

3. Conc. nel quale fu canonizzato S. Vdarico, & vi affesti Benedetto Vescouo della Città di Piperno.

Baron. tom. x. annal. an. Christi 993.

64 La'Città Noua di Piperno

*ipsa acta indiplomate insdem Pontificis ea in re confes-
to Roma in Synodali Conuentsu à nostro Vel sero in lucem
uendicata, &c. Et dopò d'hauere narrate molte cose
di detto Santo, & spedito il decreto della sua ca-
nonizatione siegue in questo modo. At uirò qui pio
intuisu obseruator extiteris, benedictiouis gratiam à
misericordijssimo Domino. Deo nostro multipliciter conse-
quatur, & aeternae uitae particeps efficiatur. Scriptum est
per manum Stephani Notary Regionis, & Scriptorij San-
ctae Romanae Ecclesiae in Mense Februario indict. 6. anno
nonagesimo, nonagesimo tertio.*

*Ego Ioannes Sanctae Romanae Catholicae, & Apostolicae Ec-
clesiae Episcopus, huic Decreta à nobis promulgato consensi,
& subscripsi.*

Ioannes Episcopus S. Anagninae Ecclesiae consensit
BENEDICTVS EPISCOPVS S. PIPERNENSIS
Ecclesiae consensit.

Dominicus episcopus sanctae Ferentinae Ecclesiae consensit
Crescentius Episcopus sanctae Silue Candida consensit.
Auniso Episcopus sanctae Cerenfis Ecclesiae consensit.
Bonizo Archipresbyter, & Cardinalis sanctae Luciae con-
sensit.

Benedictus Presbyter, & Cardinalis sancti Stephani con-
sensit.

Leo Presbyter, & Cardinalis sancti Nerei consensit.

Iannes Presbyter, & Card. s. Damasi consensit.

Leo Presbyter, & Card. s. Sixti consensit.

Ioannes Presbyter, & Cardinalis ss. Apostolorum consensit

Ioannes Presbyter, & Cardinalis sanctorum quatuor

Coronatorum consensit.

Ioannes presbyter, & Cardinalis s. Clementis consensit.

Cre-

Libro se condo Cap. VII. 65

*Crescens presbyter, & Cardinalis Sancti Calisti
consensu.*

Benedictus Archidiaconus.

Ioannes Diaconus, & oblationarius.

Benedictus Diaconus.

Ioannes Diaconus.

*Hi omnes consenserunt, & subscripserunt. Data tercio
nonas Februarij per manum Ioannis Episcopi Sancta Ne
pessina Ecclesia, & Bibliothecarius sancta sedis. Aposto
lica Anno Pontificatus Domini Nostri Ioannis san
ctissimi XV. Papa absolvitur, & nonus inchoatur.*

Chiara dunque si vede per li sudetti Concilij, che
Piperno nouo non solamente, è Città perche li soi
Cittadini con legge, e statuti comunemente viu
no, ò pure secondo l'uso antico, perche la Città, è
cinta di mura: Ma è Città secondo l'uso moderno
per hauere hauti oltre delli sopradetti molt'altri
Vescoui, che formalmente la fanno Città. Et il P.
Reuerendissimo D. Ferdinando Vghelli Abbate del
le trè fontane persona per bontà, e lettere insigni,
indagatore diligentissimo dell'antichità come l'ope
re sue lo dimostrano, & quella in particolare intito
lara Italia sacra, doue dimostra la felicità del suo in
gegno, ragionando delli Vescoui d'Italia, mi dice
che hauendo fatta diligenza nell'archiuio delli Re
uerendi Canonici della Chiesa di S. Maria Maggiore
di Roma ritrouò iui vn libro molt'antico di carta
pergamena scritto in carattere mezzo Longobardo
detto il Pastorale di S. Gregorio, nel principio del
quale era del medesimo carattere notato vn Vescouo
antichissimo della Chiesa Priuernate, che si chiama

Reu D. Fer
dinand. V.
ghelli Abb.
delle trè fo
ntane perso
na illust. nel
le lettere.

66 La Città Noua di Piperno

ua Martino il quale fece scriuere il sudetto Pastorale di S. Gregorio, e di lui si leggeua in detto libro il nome, che diceua. *Ego. Maximus gratia Dei Episcopus Sancta Pipernensis Ecclesie hunc librum Pastorale feci Christi sui, Domino auxiliante.* Non si vede millesimo in detto libro, ma dal carattere si va congetturando, che fusse auanti il 900. di nostra salute, il medesimo Reuerendissimo Vghelli testifica d'hauer letto in vn sinodo celebrato in Roma sotto Benedetto Papa Ottauo l'anno 1015. & nel decreto di quello trà gl'altri vi si vede sottoscritto vn'altro Vescouo della nostra Città Priuernate, e si sotto scriue cosi, *Ego Petrus Episc. S. Pipernensis Ecclesia.* Et nel medesimo vi è anche sottoscritto Deodato vescouo di Terracina, la copia del qual decreto cauata dal proprio originale s'è haurta da Monsignor Agostino Vescouo di Saluzzo, huomo eruditissimo intendente dell'antichità, & amicissimo del sudetto D. Ferdinando Vghelli. M'auisa di più l'Vghelli, che nella Bibliotheca Vaticana hà ritrouato notato vn'altro vescouo della Chiesa Priuernate per nome chiamato Pietro, non si sa si è'l sudetto, ò altro dell'istesso nome, & che il Papa lo mādasse Legato suo in Spagna, à quale poi scriue vn'epistola latina molto graue, con la quale lo richiama alla sua residenza. Durorno li Vescoui in detta Città sinò a l'anno 1217. nel qual'anno fù da Honorio Terzo come più sopra habbiamo detto, & appresso si dirrà vnita la Chiesa Priuernate à quella di Terracina. Quindi si scorge con che ragione potesse pretendere l'anno 1640. essendo Vescouo di Terracina Cesare Vintimiglia, il cle-

Martino Vescouo della Città di Piperno fè il Pastorale di S. Gregor.

Pietro Vescouo della Chiesa priuernate.

Vescouo della Città priuernate legato & posto lico in Spagna.

L'ano 1217 finirono li Vescoui della Chiesa priuernate,

Libro secondo Cap. VII: 67

ro Setino nel Sinodo ch'iuì si celebrò di leuare il loco al clero, & Chiesa Priuernate, che per immemorabil tempo hà sempre tenuto, e goduto immediatamente appresso quello della Chiesa di Terracina, che per non pregiudicarsi in quello che pretendeua Sezze, la Città di Piperno fu forzata di ricorrere alla Sacra Congregatione per ordine della quale se rinouò il dècreto, ò mandato dell'istessa Sacra Congregatione in fauore del clero, e città, & huomini priuernati circa la precedenza con Setini fatto sin dall'anno 1608. cioè di manotenersi nella loro antica possessione, e benche l'altra parte oppugnasse. *Nihil de predictis concedi, nisi prius ipsis auditis*; tuttrauolta l'istessa Congregatione *Archipresbyterum, & Clerum Setinum audiri mandauit sine preiudicio executionis dicti mandati*. Il tenore del decreto della Sac. Congregatione di Cardinali è il seguente.

T E R R A C I N E N.

C*Vm Archipresbyter, Capitulum communitatis, & Homines Cinitatis Priuerni Terracinen. Diaecsis obtinuerint, seruatis seruandis, usque de anno 1608. à Sac. Rituum Congregatione mandatum de manu tenendo in possessione precedendi in omnibus actis tam publicis, quam priuatis, & ubique interuenientibus Archipresbytero, capitulo, & clero setie eiusdem Diocesis, supplicarunt eandem Sac. Congregationem dictum mandatum executioni demandari, & precipi Episcopo Terracineni, ut illud obseruari faciat Opponentes vero Archi-*

Decret: S.
Cong. card.

I a pres-

68. La Città Noua di Piperno

presbyter Capitulum, & clerum setiq̄ insistereant nihil
de predictis concedi, nisi prius ipsis auditis, & Sac. Con-
gregatio Archipresbyterum, & clerum Setimam supra-
dictam audiri mandauit, sine preiudicio executionis di-
cti mandati de manutenendo. Die vij. Nouembris
1641.

G. Episc. Ost. Cardinalis Pius.

Loco † Sigilli

Iulius C. S.

ROMÆ, Ex Typographia Ren. Cam. Apostolicę. 1641.

Gode dunque Piperno il titolo di Città, non solo secondo il modo antico, ma secondo il moderno per tanti Vescoui, c' hauuti, quale la fanno realmente, e formalmente città, si come più sopra habbiamo detto.

La causa per la quale hoggi di nella Chiesa Priuernate non vi sia il Vescouo, e stia vnita alla Chiesa di Terracina.

C A P. VIII.



Ebbe la Chiesa Priuernate, come si caua dalli sudetti Concilii foccissuamente per molt'anni il vescouo, benche per incuria de Scrittori, ò per le guerre, ò pestilencie di tale successione non ve ne sia memoria, ò catalogo veruno, come nè anche per la molt'antichità si può sapere l'anno nel quale fusse stata instituita città Vescouale, & chi fusse stato il primo Vescouo, si troua ben sì memoria del 826. del 853. del 900. del 1015. & del 1137. come dal Baronio sopracitato, dalle relationi deil' Vghelli, & dalle scritture che si riserbano in pergameno nella Sacristia della Cathedral di detta Città c'habbia hauti li Vescoui, li quali durorno fino all'anno 1217. nel quale anno la Chiesa Priuernate fù da Honorio Terzo ancor viuente San Domenico, e San Francesco à quella di Terracina vnita, dalche chiaramente si caua, che per la serie di molte centenara d'anni, hauesse hauti più, e più Vescoui. *Quorum nomina scripta sunt in celsis.* Perche qui in terra, com'hò detto, non se ne troua

me-

70 La Città Noua di Piperno

Honor. 3.
de Anagni
città non
molte mi-
glia lontana
da diperno.

causa che
moffe Hono-
rio 3 ad'vni-
re la chiesa
priuernate
a quella di
Terracina.

memoria. Fu il Pontefice Honorio, che vni alla Chiesa di Terracina quella di Piperno, della Città d'Anagni, Città non molto lontana da Piperno fu vn Papa molto traugiato per li romori di Federico Secondo Imp. Rè di Napoli contro la Chiesa. La causa per la quale li mosse à fare quest'vnione fu come nota Fauonio Leo. *Ob indecentem paupertatem.* Non potendosi li Vescoui di queste due Chiese per la pouertà mantenere, con quel decoro, e decenza che quella dignità ricercaua. Sono li Prelati ornamento, e colonne di santa Chiesa, sentinelle occhiate del gregge di Christo, Angeli instituiti da Iddio per sussidio dell'anime, la loro dignità, & autorità non hà vguaglianza in terra, che perciò hauendo il sommo Pontefice Honorio mira al decoro, & dignità di questi doi pueri Vescoui, per maggior decenza, & opulenza della lor dignità, dopò d'hauere pigliata immediatamente sotto la sua protezione la Chiesa di Terracina con tutti li soi beni, vnisce à quest'istessa quella di Piperno con tutte le rendite, e possessioni, ò altro che à detta Chiesa apparteneua, ò con il tempo potesse aliquo iure appartenere, sopra della quale vnione il sudetto Pontefice Honorio Terzo spedisce vna Bulla sotto il 1217. l'anno primo del suo Pontificato, la quale Bulla per l'antichità in molte parte si vede corrosa, e degranata, & è dell'infra scritto tenore.

Ho-

Libro secondo Cap. VIII. 71
HONORIVS EPISCOPVS

Seruus Seruorum Dei.

Venerabili Fratri Simeoni Terraci-
nensi Episcopo eiusque successori-
bus canonice instituendis
in perpetuum.

Hortatur Nos, & admonet cura suscepti regiminis,
ut Fratres, & Coepiscopos nostros speciali sollicitu-
dine conseruare, & eis iura, & dignitates suas propen-
siori modo conseruare curemus, cum speciali noscatur no-
stra promissionis commissi, ut de specialitate nostrae prote-
ctionis, & gratia robur se gaudeant, & praesidium per-
cipere, & Beato Petro, & nobis deuotiores valeant om-
ni tempore permanere. Ea propter Venerabilis in Chri-
sto Frater Episcopo tuis iustis postulationibus clementer
annuimus, & Terracinensi Ecclesiae cui auctore posse di-
gnosceris, ad exemplar salicis memoriae Alexandri II.
Urbani II. Paschalis II. Celestini II. Alexandri III. Cal-
listi III. & Innocentij III. Romanorum Pon-
tificum praedecessorum nostrorum sub Beati Petri, & no-
stri protectione suscipimus, & praesentis scripti priuile-
gio commonimus. Statuentes, ut quascunque possessiones
quaeunque bona eadem Ecclesia in praesentiam iuste, ac
canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum,
largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium,
seu alijs iustis modis praestante Domino poterit adipisci,
firma tibi tuisque successoribus, & illibata permaneant,

Bulla Hono-
rij 3. in qua
Ecclesia pri-
uer. vnicur
Terracinens

72 - La Città Nona di Piperno

in quibus hic proprijs duximpe exprimenda vocabulis. Casale in integro, quod vocatur Antisanum, cum aquimoloso, Et Feruniam cum aquimolis suis, Et iuxta fundum Cardicalem, Coloniam, que passim es
 Casale quod vocatur Doransa, Coloniam que vocatur Bassanicam, Coloniam que vocatur Arsan, Coloniam que vocatur Correlianam, Coloniam que vocatur Rozesum, Coloniam que vocatur Rossizam, Casale, quod vocatur Casamartin, Casale quod est positum in siluam. Duo Casalia in Circeo. Fundum qui vocatur Pensu Casale quod vocatur aŕe. Fundum qui vocatur Belaxam. Fundu Propeſſianu, Pratu vineatu iuxta balneu, et Caneſu, cu Dracimia vsq; in porta S. Lauręig, Fundum Casariccu, Vineca posita in cepollato, Vinecam sitam in porta Albina, Coloniam, que vocatur Plantarianum, Casale quod vocatur Farsibianum, sive Flinam cum aqua de Fonte manasti vsque in lacum, Casale, quod vocatur Iuhelle in territoria Fundano, Colonia, que vocatur Agre, Coloniam que vocatur Killamagna, Colonia que vocatur Pabiniana, Coloniam, qua vocatur Opasena, Fundum Flaminianum, Coloniam, que posita est in Bruzanello Coloniam que posita est in Anculiaz, Coloniam iuxta sanctum Stephanum, Coloniam in Fossanova Territorio Priuerni, Casale quod positum est in ciliaria, sex uncias de Casale sito in Antico, Coloniam, que posita est in Anculea, cum Ecclesia Beati Crescentij Christi martyris in Setia, Piscariam, qua vocatur Alura. Piscariam, que posita est in Massa Flavian. Piscariam, que vocatur ad duas fauces, Piscariam, que vocatur ampliara
 Piscariam in integro, que vocatur Bisectula, Piscariam qua vocatur Lentiscum, Piscariam qua vocatur Suane,

Pi-

Libro secondo Cap. VI II: 73

*Piscariam qua vocatur Strunsola, septem Vncias piscaria in-
 ponte militum, item Piscariam qua vocatur sanguiniana ,
 vncias quatuor, sex vncias de Piscaria qua vocatur Possi-
 num cum omnibus ad eam pertinentibus, & Piscariam qua
 vocatur Consum. Præterea Ecclesia Sancti Andrea, & om-
 nes possessiones Rutelli, cum aquis, & omnibus pertinentijs,
 & adiacentibus suis, tibi, & Ecclesia tuæ autoritate Apo-
 stolica, confirmamus, de quibus cum coram felicis recorda-
 tionis Alexandro Papa prædecessore nostro, inter Pipernen-
 sem, & bone memoria Hugonem quondam Terracinentem
 Episcopum questio mota fuisset, visis, & cognitis publicis,
 & antiquis Ecclesie instrumentis idem prædecessor noster
 præfatas possessiones Episcopo memorato, & Ecclesia adiu-
 dit, ait: fecitque tam eum, quam Ecclesiam in corporalem
 possessionem induci, sicut in eius Privilegio exinde cõfecto,
 manifestius continetur. Sanè si quæ possessiones aliæ cultæ,
 vel incultæ, molendina, senimenta, atque Fiscaria, quæ qui-
 dem forte particulariter Ecclesia fuerunt, si per temporum
 intervalla ad eandem Ecclesiam iure legitimo peruenerint,
 aut iustis modis in antea Domino largiente peruenerint,
 eas tibi, & eidem Ecclesie manere decernimus futuris tẽ-
 poribus illibata. Præterea prædictorum præde. efforum no-
 strorum vestigio subsequentes, Pipernensem
 Ecclesiam eidem Terracinenti Ecclesie, in perpetuum unitas
 manere decernimus, cum omnibus V. luribus earum, rebus
 pertinentijs in Ecclesiis, Monasterijs, prædijs, Rocchis atque
 Castellis, quæ sunt hominum Rocca siccha, Rocca Angur-
 ga, Magentia, Aspranum, Treue, Sarminetum, Aquapuzza,
 Bassianum cum finibus, & adiacentijs suis, cunctisque il-
 larum Ecclesiarum facultatibus, mobilibus, & immobili-
 bus.*

ut quidquid de omnibus prædi-

K cia

74 La Città Noua di Piperno

Harum Ecclesiarum, seu monasteriorum rebus, vel de omnibus ad eas generaliter pertinentibus, canonicè ordinare & prouideris, tam tuo, quam uniuersi in predicto Terracinensì Episcopatu, tibi canonicè successori, liberam habeatis in perpetuum modis omnibus facultatem. Decernimus ergo, ut nulli hominum liceat prefatam Terracinensem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuire, seu quilibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruetur eorum propinquorum gubernatione & sustentatione concessa sunt, usibus omnibus pro futura, salua nimirum in omnibus Apostolica Sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, secularisue persona, hanc nostra constitutionis paginã scienter contra eam temere venire contempserit, secundo, tertionè communito nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit potestatis, generisque sue dignitate careat reatus, sed diuino Iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacramento Corpore, & sanguine Dei, & Domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi quatenus ei hic fructum bonæ actionis percipiat & apud . . . ricum Iudicem premia aeterna pacis inuenias. Amen, Amen, Amen.

† Ego Honorius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus .

† Ego Cinstinus tit. S. Laurentij in Lucina Presbyter Cardinalis .

† Ego Leo tit. S. Crucis in Hierusalem Presbyter Cardinalis .

† Ego Petrus S. Prudentia, . . . tit. Pastoris Presbyter Cardinalis .

† Ego

- † Ego Robertus tit. S. Stephani in cœlio monte, Præbyter Cardinalis.
- † Ego Stephanus Basiliens. duodecim Apostolorum præbyter Cardinalis.
- † Ego Gregorius tit. S. Anastasia Præbyter Cardinalis.
- † Ego Petrus tit. S. Laurentij in Damaso Præbyter Cardinalis.
- † Ego Thomas tit. S. Bibiana Præbyter Cardinalis.
- † Ego Bertus tit. Sanctorum Ioannis, & Pauli Præbyter Cardinalis.
- † Ego Nicolaus Tusculanensis Episcopus.
- † Ego Guido Penestrinensis Episcopus.
- † Ego Hugo Ostiensis, & Velletrensis Episcopus.
- † Ego Pelagius Albanensis Episcopus.
- † Ego Guido S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconus Cardinalis.
- † Ego Ottavianus Sanctorum Sergij, & Bacchi Diaconus Cardinalis.
- † Ego Gregorius S. Theodori Diaconus Cardinalis.
- † Ego Stephanus S. Adriani Diaconus Cardinalis.
- † Ego Romerius Sancta Maria in cosmedia Diaconus Cardinalis.
- † Ego Alebrandinus Sancti Eustasii Diaconus Cardinalis.

Datur Laterani per manum Ranerij Prioris S. Eridiani Lucani, Sancta Romana Ecclesia, Vicancellarij XV. Kal. Februarij, indi. V. Incarnationis, Dominica anno 1217. Pontificatus vero Domini Honorij anno primo.

Quest'è dunque la bulla di Honorio III. d'Anagni nella quale come più sopra s'è detto vnisce la Chie-

76 La Città Noua di Piperno

Prerogative del' Arciprete della cathedrale di Piperno.

fa Priuernate à quella di Terracina, con tutte quelle condizioni, e clausole, & particolarità che in detta bulla si contengono. Ma perche detta vnione ad altro fine non fù fatta che *Ob indecentem paupertatem*. così della Chiesa Terracinense, come della Priuernate, come più sopra s'è detto, per ciò restò in quest' vnione all' Arciprete pro tempore della Cathedrale di Piperno vn certo *Ius*, chiamato *Ius vice dominatus* *supre Diacesanos suos*; ch'altro non era, che vna potestà concessa, in priuilegio della dignità, & rappresentatione della sede Vescouale, che per il passato godeua quella Chiesa, e consisteu di potere presentare al Vescouo di Terracina li Clerici ordinandi della Diocese, & li Clerici delinguenti à fine che l'istesso Vescouo di Terracina l'hauesse castigati, corretti, condannati, ò priuati. Et che le terre della Diocese, ch'erano Maienza, Rocca secca, Roccagorga, Asprano &c. in recognitione, e reuerentia della Sede Vescouale, fussero tenute di venire à pigliare il Crisma, & l'oglio Santo alla Cathedrale di Piperno, Et che l'istesso Arciprete in virtù dell'istesso *Ius*, hauesse (occorrendo) potestà di scomunicare, e sospendere tutti li Clerici della sudetta Diocese: come chiaro si vede in trè strumenti che in carta bergamina se riservano trà le scritture dell'istessa Chiesa Priuernate, & anco si vede in vna sentèza di Rota come più à basso s'apportarà, Et si bene di quanto s'è detto al presentenon sia in Robore, per incuria di chi apparteneua mantenersi in possesso, tutta volta sino al di d'hoggi pure si mantiene in possesso d'alcune cose, cioè di dare il Crisma, & l'oglio Santo alle sudette terre, co-

me

Libro secondo Cap. VIII. 77

me apertamente si puol vedere nel lib. maggiore di detta Chiesa, nel quale oltre l'altre partite antiche, è più moderne ancora, circa di questo particolare, si trouano registrate le sequenti.

A di 26. d' Aprile 1612.

Io Honofrio de bellis Arciprete di Roccagorga confesso hauere riceuuto dal Signor Arciprete, e proposto di Santa Maria della Città di Piperno gliogli Santi secondo il solito.

Terre che vengono a pigliare gliogli Santi a Piperno.

A di detto

Io Bernardino Scanni canonico di Rocca secca, confesso d'hauere riceuuto dalli Signori Arciprete, e proposto di Santa Maria della Città di Piperno secondo il solito gliogli Santi, il tutto per ordine del Signor Arciprete di Rocca secca.

A di 12. d' Aprile 1613.

Io Luca Viola Canonico, e proposto di Santa Maria di Maienza confesso d'hauere riceuuto dal Signor Arciprete, e Canonici de Piperno gliogli Santi per ordine del Signor Arciprete di Maienza conforme al solito.

Et che l'arciprete della Chiesa Priuernate habbia hauuta facultà per il vicedominato sudetto &c. di presentare al Vescouo di Terracina li clerici Ordinandi, castigandi, corrigendi, condemnandi, e priuandi, così anche in virtù del istesso Ius habbia hauuta facultà di scomunicare, sospendere li clerici della Diocese Priuernate, oltre li trè strumenti accennati, vi è vna sentenza rotale che conferma quanto s'è detto, in virtù della quale l'Arciprete per nome chiamato Don Manno, e canonici di Piperno furono dal Cardinale Aquilense che si trouo in Piperno legato apo-

apostolico per alcune cose vrgenti della Chiesa, pòsti in possesso. La sentenza di Rota del vice dominatus alla Chiesa Priuernate concesso in priuilegio della dignità, & rapresentatione della sede Vescouale, che per il passato godeua, si referba trà le scrittture autètiche di detta Chiesa, & è dell'infra scritto tenore.

Sententia
Rocalis su
per ius vi
cedomina
tus Archi
presbyteri
Ecclesie
Priuernat
is.

NOS Bernardinus de Narnia V. I. D. Palatij Auditor, arbiter, & amicabile compositor &c. Super causa, seu causis, litibus &c. qua simul verti possunt inter Reuerendissimum Dominum Nicolaum Episcopum Terracinensem ex una parte, & Archipræsbyterum, canonicos, & capitulum Ecclesie Sancte Mariae de Piperno, prout plenius in instrumento compromissi &c. partibus ex altera super vicedominatus ipsius Ecclesie Sancte Mariae. Christi eiusque matris Virginis nominibus in vocatis &c. Pronunciamus Ius Vicedominatus competisse, & competere Domino Archipræsbytero dictae Ecclesie Sancte Mariae, quod Ius Vicedominatus competit predicto Archipræsbytero in priuilegium dignitatis ipsius Ecclesie, per representationem, & prò representatione Episcopalis Sedis, quã hæc Ecclesia alias habuit. Item iure prefati Vicedominatus, quod Archipræsbyter debeat presentare omnes, & singulos Clericos ordinandos in terra Priuerni, Rocca sicca, & in Rocca Gurga, in Magentia, in Asprana, & ad ipsius presentationem, Episcopus possit, & debeat corrigere, & castigare, condemnare, & punire omnes Clericos de dictis locis. Item quod loci supra nominati possint, & debeant recipere oleum Sanctum, & Crisma, ab ipsa Ecclesia. Item quod Archipræsbyter, prefato iure Vicedominatus habeat potestatem excommunicandi, & suspendendi Clericos dictae Ecclesie Pipernensis, & aliarum Ecclesiarum in superiori-

Libro secondo Cap. VIII. 79

rioribus locis adiacentibus positus lecta, lata per supradictum Dominum Arbitrum, & Arbitratorem D. Bernardinum, & per eundem recitata D. D. presentibus presentibus citatis, requisitis die 24. Ianuarij Anno Domini.

Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Eugenij III. anno secundo.

La causa poi perche la Chiesa Priuernate sia stata vnita, & agregata à quella di Terracina, è non quella di Terracina à quella di Piperno, ch'è Città più grãde è popolata, come fino al presente si vede, s'è accennata nel cap. 21. della Regia, & Antica Piperno, e si caua anche da scrittori, & particolarmente dal Baronio, & è che San Pietro Apostolo hauendo fondata la Chiesa in Antiochia, caminato il Ponto, la Galitia, la Cappodocia, l'Asia, & la Bitinia, eruditola con la predicatione euangelica, postosi in viaggio con alcuni soi discepoli verso Roma à fine di Piantarui la fede, prima che vi giungesse in diuersè Città doue occorre passare, cõsecrò alcuni Vescou, e trà gl'altri giũto in Napoli ordinò Vescouo di quella Città Asprenio, passò à Capoa, & quiui ordinò Prisco, che come vogliono alcuni fusse il figlio del Padrone di quel cenacolo, doue Christo N. Signore fè l'vltima cena. Peruenne per terra à Terracina, & institui Vescouo di quella Città vn'altro suo discepolo chiamato Apofrodito persona molto santa, e deuota, & questo fù il primo Vescouo di detta Città fatto da San Pietro. Hor volendo il successor di Pietro Honorio III. di queste due Chiese farne vna, acciò con più decoro della dignità Vescouale si fusse mantenuta, più decente, e ragioneuole fù, che la Chiesa Priuernate s'aggre-

S. Pietro
fà Vescouo di Nap.
Alprenio,
di Capoa
Prisco, di
Terracina
Apofrodito,

80 La Città Noua di Piperno

gregasse à quella di Terracina, che quella di Terracina s'unisse à quella di Piperno per la ragione toccata, atteso San Pietro in Terracina di propria persona credè, è consagrò il primo Vescouo, & lui fù il primo che la facesse Città Vescouale, e non si legge che fusse Piperno, benchè sia luogo piú grande, e piú popolato di Terracina, onde li Pontefici per riuereza, & mantenimento di quello che fece S. Pietro capo della Chiesa, e Prencipe dell'Apostoli, saggiamente giudicorono essere piú decante che restasse il Vescouo di Terracina, e si cassasse il Priuernate per maggior opulenza, e decoro di quella dignità, non per altro eccetto come s'è detto, che per essere stata quella Città da S. Pietro tanto honorata, è fauorita.



CA-

Come Vittore III. Sommo Pontefice venne in Terracina per renuntiare il Papato, more: & in Terracina istessa fu eletto Urbano II. Rugero piglia le terre della Chiesa da Capoa, sino à Velletri, e Giordano Prencipe di Capoa more à Piperno.

C A P. I X.



Vittore III. Pontefice figlio del Prencipe di Beneuento, prima che fusse assonto alla dignità Pontificia era monaco Benedettino, e si chiamaua Desiderio, fù Abbate di Monte cassino, e poi da Nicolò II. fatto Cardinale, fù di santissima vita, di rari

costumi, & d'eleuatissimo ingegno. Prima del Papato hebbe molti carichi, e tra gl'altri andò ambasciatore all'imperatore di Costantinopoli, fù legato Apostolico, in campagna, in Calabria, & in Puglia. Fè consecrare la Chiesa cassinate da lui fondata, d'Alessandro II. Pontefice, alla cui solennità vi concorsero molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri prelati, e Principi di Puglia, è di Calabria. Donò, per amore grande che portaua Alessandro à Desiderio, & alla Chiesa di monte Cassino molte cose, e trà l'altre la Città di Terracina come afferma il Ciacc. nella vita d'Alessandro in queste parole. *Cassinatam Ecclesiam ab ab-*

Desiderio
Abb. di
Monte Cas-
sino. fù Car-
dinale le-
gato Aplo-
co. e poi
Pont. chia-
mato Vit-
tore III.

L. / . base

82 La Città Noua di Piperno

Alph. ciac.
in vit. Ale
xan. II.

Alessandr.
II. Pont.
confacra
la Chiesa
di monte
cassino
e
dona Ter
racina al
detto mo
nasterio.
Chron.
Cass. lib. 3
cap. 36.

Greg VII
in Salerno.

Alph. ciac.
in vita
Greg. VII.

bate Desiderio, à fundamentis edificatam, magno Italiae Episcoporum, & procerum numero congregato Kal. Octobris anni 1061. multa cum solemnitate dedicauit. Inter fuerunt tantę celebritati Pontifex cum Cardinalibus, Archiepiscopi X. Episcopi XXXIII. & totius Apulię, & Calabrię proceres. Eidem cœnobio Pontifex monasterium Palladium Romę & Terracinam concessit. Ma Leone Ostiense lo dice più chiaro. Concessit etiam prædictus Papa Alexander personaliter nostro Desiderio Ciuitatem Terracinensem cum pertinentijs suis. Et il Placentino nell'Elogia de gl'Abbari cassinati anche ne fa di questo mentione. Dopò Alessandro successe al pontificato Gregorio VII. che per euitare le turbolenze, e l'ira d'Arrico Imp. da Roma si trasferì in Salerno, doue infermatosi, in breue ne morì, & poco prima che spirasse l'anima, domandato da Cardinali, chi dopò lui douesse sedere in quella santa sede. Rispose. Legite Desiderium, & si ille recuset Hugonẽ Lugdunensem, aut Othonem Ostiensem, & expirauit. Morto Gregorio vnanimamente fù eletto in Papa il sudetto Desiderio, ma perch'era persona molto humile, e ritirata, intesa la sua electione si dolse amaramente, e cercò ogni via, e modo di leuarfi dalle spalle sì gran peso, non ostante li prieghi, e l'esortationi di tutto quel collegio. Ma li Cardinali visto che tutto'l mondo lo desideraua, & che la Chiesa non poteua stare sèza pastore, & accortosi anche che Desiderio andaua procrastinando, con molta comitiua di Prencipi andorono di nouo da quello, e forzatamente lo condussero nella Chiesa di S. Lucia v. e mart. & inthronizato nella sedia di Pietro, li posero il manto pontificio,

ficio, l'anello, & la croce nelle mani, & con applauso di tutto'l mondo lo chiamarono **Vittore III.** Ma perche tutto questo fu contro la volontà di Desiderio, in capo di quattro giorni partitosi nascostamente da Roma, venne in Ardea, quindi dopo tre giorni si trasferì in Terracina, doue *Crucem, & clamidem, & cetera pontificatus insignia ita demisit, ut ei ulterius nullo modo unquam persuaderi potuit, decernens potius omni vita suę tempore in diuina uocatione, uitam finire, quam tanti ordinis fascibus grauissimis colla submittere.* & pigliata la via verso monte Cassino qui con molta quiete priuamente se ne staua trà frati suoi, mà nõ passo molto, che pregato dà Prencipi, & particolarmente dà Rugiero figlio di Guiscardo Duca di Calabria, che prostratosi auanti di lui instantemente lo pregò, che non volesse vedere le cose della christianità in tanta rouina, per l'antipapa Clemente; si rese alla fine vinto. Vittore, e ritornato con tutta quella moltitudine di Prencipi in Roma accetto il papato, & la prima cosa che fece nè cacciò via Clemente, ò per dir meglio demente, quale morendo scomunicato, dopò alcuni anni per ordine di Pascale II. fu publicamente bruggiato in Rauenna. E Vittore sequendo le parti dell'antecessore suo Gregorio contro d'Arrico Imp. quale come scismatico, e simoniaco vendeua à dispetto di Vittore li Vescouati, le Badie, le dignità ecclesiastiche, & faceua altre cose contro la santa madre Chiesa, che perciò come vogliono molti ordi la morte di Vittore con farli ponere il veleno dentro del calice mentre celebraua. Haueria Guiscardo Duca di Calabria vendicata la morte del Pontefice, si non fusse

Vittore III. viene in Terracina per rinunciare il papato è torna à monte Cassino. Alphon. Ciac. in vita Greg. VII.

Vittore è preghi di Rugiero Duca di Calabria riassume la dignità Pontificia,

More Vittore III. Pontefice.

84 La Città Noua di Piperno

Stato anche **Iul** (dopò superati, e vinti li Greci) dalla morte preuenuto nel isola di Cassiopa, al cui Ducato (ritrouandosi Beomondo suo primogenito lontano) s'intrhonizò Rugero, ch'è quell'istesso che più sopra habbiamo nominato. Occorsero come nota il Platina in questi tempi molti prodigi, poiche gl'animali domestici fugiti via su li monti diuenero seluaggi, li pesci di mare, e di Fiumi in gran quantità morirno sù le proprie acque, molte Città per li terremoti pericolorno, & in Saragosa mentre si cantaua Vespro cascò la cathedrale, & occise tutti quelli che vi si trouorono dentro, con scampo di due persone sole. Morto il Pontefice Vittore, tant'amico di Rugero, e di Guiscardo, dogliosi per tanta perdita li Cardinali che in monte cassino dimorauano, non sapendo in sì in fausti, & infelici tempi à che risoluersi per le tante guetres, scisma & altre calamità occorrenti, per le quali da molti legati così di Roma, come anco n'adati da diuersi prenci erano solecitati di procedere quanto prima all'electione d'vn pontefice zelate dell'honor d'Iddio, e della Chiesa; dopò longhi discorsi, e bilanciamenti, vnitosi insieme, li Cardinali, li Vescoui, e l'Abbate di monte Cassino, spedirono lettere al Clero romano, & à tutti li prencipi di campagna di Roma, di Principato, di Puglia com'anche à tutti li Vescoui, Arciuescoui, Abbati, e Popolo christiano, & a qualunque aperteneua l'electione del Pontefice, che per il primo giorno della prima settimana di Quadragesima si fussero ritrouati in Terracina, & quelli che impediti non haueffero potuto venire, haueffero madato vn'altro, in vece loro cò lettere testimoniali del loro

Prodigi ne
 corfi in
 questi tem
 pi.

Concluse
 fatto in
 Terracina
 per l'ele
 ctione del
 nouo Pòt.
 Chrò. Gal.
 lib. 4. c. 2.

con-

cōsēfo. Et stabilite in questomodo le cose, ritrouatosi fecōdo l'appōtamēto gl'elettori vnit'insieme, tra quali vi fū Benedetto prefetto della Città di Roma molti legati oltramōtani, & della cōtessa Matilde, & acciò le cose fussero riuscite con allegrezza, & gratia dello Spirito santo, fecero con molti prieghi istanza á tutto quel collegio ch'eleggessero persona degna, e timorata d'Iddio, acciò ritornati, hauessero à riportare à chi loro haueua mandati nuncio di pace, e d'allegrezza; & peruenuti in Terracina la feria quarta della prima domēica di Quadragesima, si conferirno il giorno appresso che fū il Giovedì nel Vescouato, & ordinatamente entrati nella Chiesa di S. Pietro, è Cesario, dopò breue Oratione, alzatosi in piedi alla presenza di tutti il Cardinale Tuscolano con elegante Oratione referi per ordine, quello che da Gregorio VII. e Vittore III. nel'hora della morte haueuano detto circa l'electione del nouo Pastore per la pace, e tranquillità di S. Chiesa, per il cui fine erano quìui congregati. Alzossi apresso il Cardinale Portuense, e Benedetto Prefetto di Roma, da parte del clero, e popolo Romano dissero, che qualūque fusse da quel Sac. concistoro vnanime eletto, quell'istesso haurebbono riceuuto per vero, e legitimo Pōtesice. Apresso l'Abbate di monte Cassino Odoriso, l'Arciuescouo di Capoa, & tutti gl'altri lodorono, & approuorono quanto da quelli era stato esplicato, e detto, & acciò l'onnipotente Iddio si fosse degnato di mirare con occhio di misericordia l'afflittione della sua Chiesa, ordinarono che per trè altri giorni, cioè Giovedì, Venerdì, e Sabato si digiunasse, e si facessero orationi,

86 La Città Noua di Piperno

ni, elemosine, & altr'opere pie, acciò illuminati dal Spirito santo haueſſero per mezzo ſuo cognitione, chi fuſſe degno ſpoſo della ſua Chieſa. Paſſati li tre giorni, congregatoſi di nouo li Cardinali nella ſudetta Chieſa la Domenica matina dopo longo trattato, alzòſi impiedi il Cardinale Portueneſe, il Cardinale Tuſcolano, & il Cardinale-Albanenſe, & fatto ſilètio, nominarono di pari conſenſo Pontefice *Ottone Veſcouo Oſtienſe*, & ricercato da tutti gl'altri il placet, ad alta voce tutti diſſero *Ottone eſſere meriteuole del pontificato*, & riuoltatoſi il Cardinal Albanenſe ad *Ottone* pregò che per l'auenire ſi faceſſe chiamare *Vrbano II.* e ſi còpiacque il Pöteſice. all'hora corſero tutti, & adororno *Vrbano* come uero e legitimo Papa, lo veſtirono dell'inſigne Pötificie, & inuocàdoſi l'aiuto dello Spirito ſàto lo portarono in proceſſione auãti l'altare di S. Pietro, & ſedutoſi nel ſolio Pontificio, & cantata ſolennemente la Meſſa reſero con allegrezza gratie infinite à Iddio c'hauea prouiſto alla ſua ſanta Chieſa perſona ſanta, & idonea, & partitoſi trà pochi giorni da Terracina gl'elettori, ritornorno alle proprie ſtanze. A pena fù fatto Papa *Vrbano*, che moſſo, e non ſi ſà da che *Rugero* ſecondo genito di *Roberto* Guifcardo, & pigliato per occaſione, che dopò la morte di *Gregorio* fuſſe ſtato eletto con ſuo gran diſpiacerè *Vrbano*, diſtruffe molti luoghi della Chieſa, ſino à *Tiuoli*. *Capuam Vrbem, & quicquid inde uſque ad Tibur pertinet de Romanis, & Pontifice cepit.* Ma più chiaro il *Tarcagnota* in queſte parole. Si trouauano in queſto mezzo le coſe di Roma inuolta per cagione di coloro che defendeuano chi le ragioni d'

Ottone
Veſcouo
Oſtienſe
eletto Pa-
pa in Ter-
racina
chiamato
Vrb. II.

Rugero
Duca di
Calabria
danneggia
il ſtato del-
la Chieſa.
Tarcagn. p.
2. lib. 11.

Artico

Libro secondo Cap. IX: 87

Arrico Imp. e dell'antipapa Clemète, chi di Gregorio VII. e de suoi successori, che Rugero dopò la morte di Guiscardo suo padre, ancorche egli secondo genito fusse nel possesso del stato paterno si manteneua. Hebbe ardimento di venire sopra Capoa, e presa la forza, passò vittorioso più oltre, & occupò quante terre di Romani, e della Chiesa si trouò auanti sino à Velletri, e Tiuoli, i quali luoghi perche vedeuano essere da Romani mal retti dà se stessi in potere di Rugero si dauano. Et non è gran cosa ch'anche Piperno nouo ne venisse in mano sua per essere in quel l'istesso tratto di terra situato, & uscito in cāpo Giordano Principe di Capoa, & visto che le Città, e terre di campagna di Roma erano state per forza sottratte dalla iurisdictione della Sede Apostolica, con grosso esercito oppostosi à Rugero pose così gran spauento à tutti, che per il gran timore se gli resero volontariamente, & arriuato à Piperno infermatosi per li molti patimenti, e fatiche militari, trà pochi giorni passò da questa vita, il cui corpo dopò essere stato balzamato, fù (hauendo così disposto poco prima di morire) portato à monte Cassino, doue in vna cappella dedicata à San Pietro Apostolo fù sepolto, hauendo lasciato herede del suo Principato Riccardo suo figliolo. Intesa la morte del Principe Giordano li Capuani, conspirorno subito contro di Riccardo, & contro la Principessa madre, & impadronitosi delle castella, e delle munitioni, scacciorono via da Capoa tutti li Normanni, ch'apena hebbe tempo il giouanetto Riccardo fuggire con sua madre, e saluarli nella Città d'Auerfa, mà le cose non riuscirono à Capuani

Giordano Principe di Capoa more a Piperno, & il corpo è portato a monte Cassino.

Capuani conspirano contro Riccardo, loro Principe;

88 La Città Noua di Piperno

poani così propitie come pensauano, perche Riccardo chiamato in suo aiuto Rugero in breue si vendicò dell'agrauio riceuuto, & arriuato sù il principio dell'estate con fiorito esercito à uista delle mura di Capoa, rouinò con il ferro, & con il fuoco i campi, le vigne, & ogn'altro bene di Capoani, & tanto li trauaglio Rugero, che non potendo più resistere si resero volontariamente, & restituirono à Riccardo le monitioni, le Castella, e l'accettorno per loro vero, e legitimo Prencipe, è Signore, e registrato questo fatto nella Cronica Cassianate in queste formate parole .

Per idem tempus Iordanus Princeps cum uniuersam ferè Campaniam à iure Sedis Apostolica subductam, in deditionem accepisset, apud Prinernum uita decessit. Corpusque eius ad Monasterium Cassinate delatum est, & iuxta Ecclesiam Beati Petri Apostoli reconditum est. Capuani ubi mortem Principis agnouere, contra Ricbardum supradicti Iordani principis filium, eiusque matrem conspirantes, Capua Cinitatis munitiones capiunt. Normandosque omnes ex urbe depellunt. Ricchardus autem Auer sam una cum matre recedens, Ducem Rogerium in suum auxilium euocat, qui extiuo adueniente tempore, cuncta Capua Cinitati adiacentia flamma, ferroque composuit, & tamdiu eos expugnauit, usquequò necessitate coacti, pradieto Ricchardo munitiones redderent, cumque recipiētes sibi in Principem consecrarent. Toccano anche questo soccesso con la morte di Giordano sudetto occorfa in Piperno, D. Michele monaco nella 3. p. del suo fantuario, & altri Istoricisti à quali si rimette il Lettore di quanto di Vittore III. d'Alessandro II. di Gregorio VII. d'Urbano II. di Rugero, e di Giordano Prencipe di Capoa s'è detto.

Del.

Rugero si pone in Signoria Riccardo.

Chr6. Caf. lib. 4. c. 10

Dell'edificazione della Cathedrale della Città Noua di Piperno, di Sarmoneta, Ninfa, e Tiuoli rouinati. Della conquista di Terracina fatta da Rugero. Beneuento, Babuco, Ciprano, Aquino, Pontecorbo posti à sangue, & à foco. Et della consecratione della sudetta Chiesa fatta da Lucio III. Pontefice.

C A P. X.



è detto nel cap. 4. di questo secondo libro, che la Chiesa di San Benedetto era la più nobile, e principale, c'hauesse in quelli tempi Piperno: Mà cresciuta poi d'habitatione, e di popolo la Città, edificassero li Priuernati alla B. Vergine

sotto'l nome della Santiss. Annunciata la Cathedrale doue fin hora si vede l'habitatione di Vescoui, benchè detta chiesa non fusse di così magnifica fabrica com'al presente si vede. Si deduce questo dal numero dell'anni, che nelli versi dell'antico Pulpito di marmo si leggeuano, quali nel Dialogo trà Camilla Priuernate Regina di Volsci, e Sezze colonia di Romani si notorno, & quiui si replicaranno. Il numero dell'anni, che si leggeuano in quelli versi era 1183. auanti del quale molt'anni prima la Chiesa

M

pri-

90 La Città Noua di Piperno

Cathedra-
le vecchia,
e noua nel
la Città di
Piperno,

Priuernate haueua hauuti molti Vescoui, come nel c. 7. s'è detto, doue si sono notati tre concilij celebrati in Roma il primo del 826. il secondo dell'853. il terzo del 997. & in ciascuno di quelli vi fù presente vn Vescouo della Chiesa Priuernate. Bisogna per questo dire, che prima di questa Chiesa edificata del 1183. ve ne fusse stata vn'altra nella quale li Vescoui faceffero le loro fùtioni, lo nõ ardisco d'affirmare, che fosse quell'istessa di S. Benedetto data alli Padri di Cistello, nõ hauẽdo, ne autore, ne scrittura, c'appoggiasse questa mia congettura, e nõ faria grã cosa, mà m'induco si bene à credere, che doue al presente si vede questa del 1183. vi fusse vn'altra Catedrale molto più antica, nella quale nell'anni del 826. dell'853. & del 997. vi vfficiassero li Vescoui, & che ciò sia, la differenza, & simplicità delle fabriche, che si scorge trà l'antichissima stanza de Vescoui, & quelle della Cathedrale moderna, che attaccate si vedono insieme ci fa scorgere questa verità, poiche quelle del Vescouato sono d'antica, e semplicissima forma, senza tr'abbellimẽti, & architettura che danno al rozzo, com'anco sò quelle di S. Benedetto, di S. Christofaro, e di S. Giouanni, non comportando quella semplicissima età altro modo di fabrica. Quelle della Cathedrale hodierna sono di forma piú garbata, e lineata, con angoli piombati, e liuellati, come l'industria, & architettura moderna hà ritrouato. In che anno fusse la prima cathedrale edificata non si sà, si sà si bene che l'hodierna fù dalla pietà Christiana de Priuernati fondata, & arricchirà di bone rendite per mantenimento de Canonici, e Vescoui di quelli tempi.

Cathedra-
le di Piper-
no edifica-
ta dalla li-
beraltè del
Senato Pri-
uernate.

tempi tanto calamitosi, non solo à semplici Ecclesiastici, m' à Pontefici stessi per la potenza, & alterigia di Principi secolari, quali contro ogni douere s' usurpauano le giurisdictioni, l' autorità Ecclesiastiche, & machinauano contro la Chiesa, e Pontefici Romani, de quali alcuni se ne notaranno, acciò con gl' anni della nostra Cathedrale antica di Piperno si possino accoppiare quelli dell' edificatione della moderna. Ma prima di questo per hauer campo, & poter' à suo loco ragionare della Badia di Fossanoua, è da sapere, che nell' vltimi anni di Urbano II. come notano tutti l'istorici, hebbe origine l'ordine Cisterciense nella Borgogna, poiche vn certo Abbate chiamato Roberto in quello di Langres, parendoli, che le ricchezze del suo Conuento fussero caggione, che dalla vita de quelli primi santi, si degenerasse, venuto con 21. de suoi Monaci in Cauallone, s' elesse qui vn loco alpestre, e solitario chiamato Cistercio, e con l' autorità dell' Arciuescouo di Leone, e del Duca di Borgogna, si fè di questo nouo ordine autore, il quale Papa Urbano sudetto poco prima di morire. *Sub Dini Benedicti Abbatis regula confirmauit, & plurimis Privilegijs communiuit.* al quale poi nel Priueruate li fù vna luntuosa, e magnifica Badia, come vogliono da Federico primo di Sueuua Imp. detto Barbarossa eretta. Morse Urbano, e fù affonto al Pontificato Pascale II. e poch' anni dopò quest' electione Arrico IV. cagione d' infiniti mali alla Chiesa d' Iddio intrato in Roma per volersi cōtro il volere del Pontefice, coronare, per maggiormēte disgustare il Papa, e priuarlo della sede pontificia, credè cō te sue frodi l'an

Origine
del' ordine
di Cistelle

Imp. Arrigo per forza entra in Roma crea

92 La Città Noua di Piperno

l'Antipapa dalle cui maniricoue la corona dell'imp.

Ninfa Sarmoneta, Tiuoli, Anagni, & altre città destrutte,

Gelasio II. Papa fuggè in Francia e more di pouca.

Rè di Sicilia distrugge Terracina, Beroli, & quasi tutta campagna di Roma.

tipapa dal quale volle riceuere la corona dell'Imperio. Da Tolomeo Signore di Subiaco fauoreuole prima, è poi contrario al Vicario di Christo, furono rimosse dall'vbidienza di Santa Chiesa, Sarmoneta, Ninfa, e Tiuoli, con rouina grandissima dell'habitatori di quelle, come nota il Platina. Morto Pascale II. e creato Gelasio II. se ne fuggi in Gaeta sua Patria per euitar l'ira dell'Imperadore, e dell'Antipapa che rouinato haueua Anagni, & altre Città, fù dà Gulielmo Duca di Puglia, e Roberto Prencipe di Capoa visitato, e poi ritornato in Roma. Mà vna matina mentre staua per celebrare in Santa Prassede, assalito dalli partegiani dell'Antipapa, e d'Arrico fù forzato fuggire in Francia, doue per vna posteme, ò pontura vsci di vita. E per non fare lungo catalogo delli tanti trauagli, e persecuzioni successe in questi tempi, vengo à Lucio Papa Terzo, ch'assontò alla dignità Pontificia dopò la morte di Celestino Secondo l'anno 1143. Rugero Rè di Sicilia. dopò essersi con il Papa aboccato, e non potendo da quello ottenere il suo disegno licentiatosi con animo alterato pose a sangue, & a foco bona parte di campagna di Roma, saccheggiò Terracina, rouinò Beroli, & come nota Anonimo fè altri infiniti mali dicendo: *Rex Iserum ad hunc locum veniens cum Papa loquitur, & discordans à Papa recedit. Rex partem Campanie cum Terracina cepit, & Berulas obsedit.* Ma quello che non potè compire di male Rugero Rè di Sicilia effettuò Gulielmo suo primogenito il quale similmente sdegnato per la negatiua datali d'Andriano IV. del l'in-

Inuestitura del Regno di Sicilia, pigliò Beneuento con gran danno di quella Città, distrusse Ciprano terre della Chiesa, e fe altri mali. Quest'istesso poi pacificatosi con il Papa, & inuestito delli Regni, essendo succeduto al Papato Alessandro III. il quale visto di nõ potere resistere alle forze dell'Imperadore Arrico se risolse andarsene in Fràcia, & Gulielmo suddetto riceuutolo nelle sue galere, lo cõdusse in Terracina, & indi spiegò le vele allavolta di Fràcia, ma ritornato poi, e ottenuto dall'istesso noua cõfirmadelli suoi stati l'accõpagnò similmete fino à Roma cõ le sue galere. Gulielmo datosi poi tutto à gli agi, & a gli otij sentine de' vitij, & assalito due volte Beneuento, brugìo Cipriano, Babuco, Aquino, e Pontecorbo, & fece altri mali, e destruttioni, come nota Annonimo dicendo. *Exercitus Regis Sicilia, Ascelano Cancellario duce, Campaniam ingreditur, & combussit Ceparanum, & Babucum & loca vicinia, deinde rediens mania Aquini, Ponticurui, & aliorum Oppidorum dirui fecit.* Alla fine fu scomunicato, & li suoi vassalli furono assoluti dal giuramento della fedeltà. Alessandro, trà tanto auedutosi, che l'Imper. faceua ogni sforzo per pigliare Roma, fu consultato, che lasciasse in quella il Cardinale Giulio Cesare suo legato, e se ne partisse via; e così fece ch'occultamente uscito da Roma si conferì a Terracina, e da Terracina à Genoua, & indi passò di nouo in Francia, e da Francia ne venne à Venetia, & esseudo l'armata dell' Imp. più per volere diuino, che per forza humana dissipata da Venetiani, doue Ottone suo figliuolo restò preso, s'indusse à petitione del figlio di

Beneuento
è Ciprano
& altre terre della
Chiesa destrutte.

Aless. III.
in Terrac.

Beneuento
Ciprano,
Babuco,
Aquino pò
tecorbo destrutti &c.

Tarc. p. 2.
lib. 12. &
cron. cass.

Aless. PP.
III di nouo
à Terracina.
in Franc. & à
Venetia.

94 La Città Noua di Piperno

Federico
Imp. a Ve-
neria chie-
deperdono
ad Aless.
papa.

di venire in Venetia à chiedere perdono al Pontefice, & deposte le vesti d'oro, prostrato auanti li piedi d' Alessandro chiedena misericordia, & il Papa postoli il piede destro sù il collo, disse quelle parole del salmo 90. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & concalcabis Leonem, & Dragonem.* Al cui motiuo l'Imperatore rispose *Mon tibi, sed Petro;* & il Papa più forte calcando il piede loggiunse. *& Mibi, & Petro.* Fù poi agratiato dal Papa, e riconciliato con la Chiesa. Mà per conclusione di queste & altre cose occorse in diuersi, e varij tēpi hebbe dico il cōplimento l'edificio della noua Cathedrale di Piperno, che fù à punto l'anno come s'è detto 1183. B' questa noua cathedrale, à tre ale à volta posta sopra colonne di vna pietra, adorna di bellissime cappelle, e quadri d'eccecellente pittura, sopra'l più degno loco, e l'altare maggiore, il Coro che prima in mezzo della Chiesa si vedea con la sede Vescouale di scarpellato marmo, fu l'anno 1273. trasferito dietro l'Altare maggiore conforme nel cap. 7. s'è detto. E questo nouello Coro tutto di noce adorno di bellissimo intagli, e sfogli alla moderna lauorato, opera di Vittorio Benciueni Fiorentino, il quale fiori nella scoltura sotto'l Pontificato di Gregorio XIII. Tiene questa Chiesa vna organo molto magnifico, e la cascia su la quale li regifri dellè canne fanno mostra d'ottimo disegno, e di curiosi sfogli, e rilieui lauorata, opera tanto bella, quant'altretanto di spesa. Qui tra l'altre, e vna Cappella detta del presepio dedicata alla Natiuità di Christo Nostro Signore. Fù questa Cappella prima che si rinouasse, molto più deuota, e frequentata, che

Descrizione
ne della
Cathedrale
di Piperno.

Cappella
del presepio
deuotissima
in Piperno.

Libro secondo Cap. X: 95

che non è nelli tempi hodierni . Si vedeua nell'antica , come in antro remoto la Beata Vergine di tutto rilieuo da vna parte con uolto riuerente ; e deuoto inginocchiata , dall'altra S. Gioseffo, che tutto affortito in quel diuino misterio humilmente adoraua il Bābino Giesú posto in mezzo del Bue, e l'Asinello sù il fieno, & molt'altre cose concernenti all'esplicatione di quel misterio tutte di scoltura, e di rilieuo, molto deuoto . Sopra l'antro, e spelonca si vedeuano li pastori vigilanti sopra del loro gregge, e sù l'aria appariuano sopra di quelli alcun'Angioli di rilieuo, che facuano mostra d'auisare à quelli la nascita di Christo, e di cātare la *Gloria in excelsis Deo*.
 Hoggi non è più in quella forma, e diuotione di prima per essere stato dall'inimici dell'antichità dato à terra quel splendor'antico, e rinouata . Tiene questa Cappella l'Altare priuilegiato con l'Indulgenza Plenaria, liberatione dell'anima del Purgatorio concessa da Gregorio XIII. toties quoties da canonici di detta Chiesa vi si celebra la messa prò defunctis, ò pure de' sanctis applicata per l'anime de morti. In questa Cappella è stata trasferita quella deuotissima Imagine della B. Vergine detta S. Maria d'Agosto, che per antica traditione si tiene che sia opra di San Luca Euang. quale miracolosamente restò illesa dell'incendio della destrutta Città Priuernate, chiamano quest'immagine quelli popoli Santa Maria d'Agosto, perche li 15. d'Agosto ogg'anno si celebra la sua festa . E tutta questa Chiesa lastracata di pietra quadra di marmo . Tiene vn'Attrio, o portico auanti la porta maggiore con tre arcate à volta sostentato dà colonne di bian-

Altare priuilegiato nella cappella del presepio

96 La Città Noua di Piperno

bianco marmo d'ordine corinthio sotto le cui bafe stanno alcuni Leoni di marmo, simbolo della vigilanza; attorno l'arco di mezzo si vede vn'artificiosa intrecciatura d'intagli, che fa bella, e vagā mostra à riguardanti, e non è gran cosa, che sia opra d'Antonio Baboto da Piperno illustre nella pittura, e scoltura La Sacristia di questa Chiesa, e di pretiosi parati, & Argenterie addobata per il culto diuino. Qui è vn Clero fioritissimo di quindici Canonici con commodā entrata, quali con molto effempio, & edificatione attendono al seruitio di Dio, & alla salute dell'anime, e trà le molte opere di pietà, che fanno, vanno per carità à sepellire quelli pouerelli, che giornalmente morono nell'hospitale di detta Città. In queſt'illuſtissimo, & honorando clero hanno fiorito, così in lettere, come in bontà di vita rari soggetti, e tra gli altri à tempi nostri il Signor Forquato Pennazoli da Piperno Arciprete di detta Cathedralè Abbate della Badia di Sant' Antonio, Dottore nell'vna, e l'altra legge, per la sua bontà fù più volte nominato Vescouo de diuerſe Chiefe quale dignità mai volle per humiltà accettare, morſe in Roma con opinione di ſantità, e fù ſepolto nella Chiesa di San Gio. di Fiorentini. Vi fiori anche l'Arciprete Don Federico Beltramini del quale fa mentione Fauonio Leo in quella oratione più volte accennata in queste parole. *Est tibi denique Cathedralis Ecclesia Beata Virginis Mariae dicata, in medio Urbis collocata per pulchrè constructa, atque ornata, qua quam plurimis venerabilibus canonicis, & Archiprasbitero Federico*

Atriodella
chiesa ca-
thedrale
di piperno
operad' An-
ton. Babo-
to da Pip.

Clero del-
la Città di
piperno.

Torquato
Pennazolo
da Piperno
morto con
opinione
di ſantità

Fau. Leo in
or. de laud.
& comm.
Priueri.

derico Beltramino decoratur, cuius sacristia prædiosissimis paratis, alijs ad sacrificia celebranda munitissima est, ubi imago deuotissima sanctissima Virginis à Beato Luca Euangelista, vi fertur depicta, honestissime custoditur, à qua innumerabilia beneficia, hac nostra patria in dies reportat. Et al presente vi fiorisce il Signor Arciprete D. Horatio Delio da Piperno con edificazione vniuersale, che per essere viuo, e fuggire l'adulatione, lasciò molte cose in lode di quello. Fù poi questa chiesa solennissimamente da Papa Lucio Terzò consecrata, e fù di questo modo. Morto Alessandro Terzo soccesse al Papato il sudetto Lucio da Lucca, à pena fatto Papa volle subito leuare da Roma con il fauore d'alcuni soi parteggiani il Magistrato de Consoli, al quale motiuo solleuatosi tutta la Città fù forzato fuggir via, & alli suoi fauotori, che furono pochi destri, gli furono cauati gli occhi. Vscito da Roma Lucio, andò à Velletri, e dà Velletri passò ad Anagni, doue dimorò per alcun tempo; Ma il Baronio s'accosta più al nostro proposito, e dice che non solo il Papa andasse à Velletri, & ad Anagni, ma che girasse da città in città per tutto il Stato della Chiesa per saluarsi dalle mani de suoi inimici, in queste parole *Dominus vero Papa de loco in locum fugiens castella sua, & ciuitates munitas adiit.* nella quale fuga; come si scorge dall'iver si intagliati nella tauola di marmo del pulpito antico della sudetta Chiesa, venne anche in Piperno doue vistò l'edificio di quella, la volle di propria persona consacrare; Era detta Chiesa in quelli tempi decorata del Vescouo, & in compagnia di detto Vescouo,

D. Horatio di Delio Arcipr. di piperno

Ciac. nella vita di Lucio III. & Tarc. p. 2. lib. 12. &c. Bar. Tom. 12. annal. ann. 1138.

N

c d'al-

98 La Città Noua di Piperno

Lucio pap.
3. conlacrà
la chiefa ca
chedrale di
Piperno.

e d'altri Prelati, che seco haueua, follemente la con-
sacrò, & inlegno di ciò in molte parti sù le muraglie
di quella pose molte reliquie de santi, & hoggidi si
vedono li segni, che sono alcune croci di color rosso
ch' à tutti mostrano, che la Chiesa è consacrata,
& ch' iui sono recondite le reliquie de' santi. Li ver-
si che si leggeuano nel marmo dell'antico pulpito di
questa Cathedralè quali confirmano quanto s'è det-
to sono li sequenti.

Annus millexus, bis quadragenus

Tertius aetatis Christi, cum Luci dedisti

Principium nostra Ecclesia per te benedictè.

Stabit in aeternum felix. Struit Ordo Pipernum

Tempus erat Vernum: voluit sic esse supernum.

La spesa dell'edificio di questa chiefa per quanto si
caua da quelle parole *Struit ordo Pipernum*. Fù fatta
dalla liberalissima mano della comunità Priuernare.
Quest'istesso Pontefice dopò gran trauagli, per-
sa la speranza di potere più ritornare in Roma, si
conferì in Lombardia, & inteso che l'Imp. Fede-
rico calaua da Germania per venire in Lombardia, li
fè intendere di volersi con esso lui aboccare nella
Città di Verona, doue vn'anno dopò della consacra-
tione della Chiesa sudetta si ritrouorno insieme. Ma
perche il Papa non volle mai condescendere ad alcu-
ne indebite, & irragioneuoli domande di Barbarossa
nò solo nò si còcluse la pace cò Romani, ma ne vène
di peggio, si che stracco papa Lucio per le tâte per-
secutioni di Federico, e del popolo Romano, l'anno
1185. ne morì in Verona, e fù sepolto nella Chiesa
Maggiore di detta città, & nel suo sepolcro vi fù po-
sto il sequent'Epitaffio.

Muore Lu-
cio papa a
Verona.

Libro secondo Cap. X. 99

*Luca dedit lucem , tibi Luci Pontificatum
Ostia . Papatum Roma , Verona mori .
Immo Verona dedit tibi lucis gaudia , Roma
Exilium . Curas Ostia . Luca mori .
Obijt S. Pater D. D. Lucius Papa III .
Anno M. CLXXXV. die 25. Nouembris .*

Nella sudetta cathedrale fù ad'vdire li diuini officii Ludou. Card. Aquiliase mandato legato à Latere dal Sommo Pontefice Eugenio IV. per trattare la pace con Alfonso Rè di Napoli l'Anno di Giesù Christo M. CCCC..L. III. quale per alcuni mesi si trattenne in piperno con tutta la sua corte , & firmò li capitoli della pace trà Alfonso Rè di Napoli, & il pontefice Eugenio, come à suo loco si dirà .

Cardinale Aquilense legato Apostolico in Piperno.

L'anno poi 1556. vi fù l'Imp. Carlo Quinto con tutta la sua corte , doue volle l'Imperadore vdir la messa , che perciò li priuernati fero scolpir in vn marino di detta chiesa la memoria della sua venuta in queste parole .

Carlo V. Imp à Pip.

DIE PRIMA APRILIS 1556. fuit hic Imp. Carolus V.

Sisto V. pontefice quando venne da Roma per rifare il porto à Terracina l'anno 1580. venne in piperno con tutta la corte di Cardinali che seco haueua , visitò , & orò in quest'istessa Chiesa, e non è gran cosa , che vi cetebrasse , et la memoria della di lui venuta , si vede scolpita in vn'altro marmo di detta chiesa , e dice così. *SIXTI V. Pont. Maximi . Vrbem hanc aduenientis 4. Idus Octobris M. D. LXXX. Memoria aterna.*

Sisto V. Pontef. à Pip.

Federico Imp. e Leonora sua sposa a Piperno

Vi fù anche Federico Terzo Imp. con Leonora sua moglie, & altri prencipi, e Signori, come à suo

N 2 loco

100 La Città Noua di Piperno

loco s'auisará. Attaccato con la sudetta cathedrale si vede il palagio doue si regge Giustitia posto tutto sopra colonne, & archi fortissimi di viuua pietra, sequendo in questo gl' antichi priuernati, la dottrina di Platone (com'egli in quella sua ordinata Republica comandaua) cioè che'l Tempio di Dio, & il palagio del principe fussero vniti, sono le mura glie di detto palagio fodrate di quadri di pietra viuua scarpellata, tempestate di fenestre con colonnette di marmo, hor lisce, hor serpeggianti, che fanno all'occhio bellissima mostra, è questo palagio situato nel piú bel mezzo della Città, adorno di sale, di camere, & altre officine commode per prelati, e per sonaggi graui, tiene sotto vn'Attio sostentato di colonne fatto á volte cõ bellissime pitture, & imprese, fatte delineare per diligenza, e sollecitudine del Sig. Carlo Orrelli Dottor di Legge molto zeloso del bẽ commune, & honore della Patria, meritissimo Sindaco, e Patritio Priuernate, il quale gl' anni passati, fè anche con viui colori su'l frontespitio del sudetto palagio delineare con artificiosa, e gratiosa pittura la nostra Regina Camilla Priuernate, & hoggi che questo scriuemo ritrouandosi di nouo con l'istessa carica, aspira per honore della sua Città ad altre memorie piú felici. Si vedono dentro la sala di questo palagio le figure di santi tutelari, cioè di S. Sebastiano mart. e di S. Tomaso d'Aquino. d'esqu Coastra pittura, com'anco son quelle di San Pietro, e Paolo, & quella della B. Vergine, di S. Gioseffo, e di Giesú Bambino, che fugge in Egitto. Si celebra ogn'anno nella sudetta Cathedrale li 15. d'Agosto con gran pom-

Disc. del
Palazzo do
ue si regge
Giust. di
Piperno.

Carlo Orrelli
zelofo della
patria priuernate

Solennitá
della festa
di S. Maria
d'Agosto
in Piperno

Libro fecondo Cap. X. 101

pompa di tutta la Città, la feſta di quella benedetta, è miracoloſa imagine detta di S. Maria d'Agolto, nel qual giorno canta Santa Chieſa, che fuſſe affonta, in anima, & in corpo nel cielo, cauafi fuora à viſta di tutti dalla vigilia di detta feſta, ſù l'altare maggiore con muſiche, & apparati di lumi, alla cui ſolennità ſi congrega il popolo, & le confraterie, come ſono quelle di S. Croce, di S. Bernardino, di S. Maria della Stella, della Santiffima Trinità, detta prima di S. Vincenzo, & del Santiffimo Sacramento, vi vengono anche tutte quelle religioni che quiui tègono cōuēto, come ſono li Domenicani, li Conuentuali, li Cappuccini, li Carmelitani, eccettuatone li camandoli, e li Cifterciensì per la lontananza conforme il decreto della S. Congregatione. Vi vengono tutte le parocchie con le loro croci cioè quella di S. Giouanni, di S. Chriſtoſaro, di S. Lucia, di S. Benedetto, & dell' iſteſſa Chieſa Cathedrale chiamata l'Annunciata con l' Arciprete, e tutti li Canonici, & altri Clerici. V'interuiene, anche'l magiſtrato, il Gouvernatore, con tutti gl'altri officiali, quali ordinatamente à proprij luoghi con torchi acceſi, eſcono con molta deuotione dalla ſudetta Chieſa, & con Hinni, orationi, e laudi ſpirituali accompagnano à torno per dentro della Città quella miracoloſa imagine. El' Imagine di color oliuaſtro, tiene gl'occhi è le pupille negre, le ciglia inarcate, il naſo profilato, con il collo, e le mani lunghette, e molto proportionate, ſi vede in atto di ſedere in vn throno, con le mani, e braccia, elevanti, & aperte, moſtrando aſſiſo nel ſuo grembo il Bambino Gieſù, ridente, e giubi.

deſcrittione dell' Imagine miracoloſa di S. Maria d'Agolto di pìperno

102 La Città Noua di Piperno

giubilante, in guisa di volere con vna manina dare la beneditione, e con l'altra mostra di sostentare il mondo, come nel cap. 21. e 22. della Regia, & nel Dialogo tra Camilla Regina, e Sezze colonia di Romani pag. 37. s'è detto. Trà tanto questa sudett'immagine si porta in processione per la Città si fanno molte elemosine à poveri, e si dispensa per le strade doue passa molto pane, forsi in memoria di quel benedetto pane, che lei recò al mondo per la salute dell'humana generatione, di cui è scritto, *Ego sum Panis viuus, qui de caelo descendi, qui manducat hunc panem viuet in aeternum*. Fatta la processione, si ripone di nouo sù l'altare della Chiesa da doue la piglior no, & per tutta l'ottaua dell'Assuntione, stà per dar odienza pubblicamente à tutti, nelli quali giorni, si fermoneggia, e si fanno altri esercitij spirituali, s'officia con molta solennità da Canonici, e ben spesso in questi giorni concedé la Vergine segnalate gratie à suoi deuoti, in capo dell'ottaua si fà similmente vna processione con la dett'immagine, molto breue intorno alla Chiesa, e poi ben custodita si ripone nella cappella à questo destinata, e non si caua più fora eccetto ch'in grandissimi bisogni, e necessità occorrenti alla Città, quale sia sempre lodata, e benedetta, e preghi il suo figliuolo per me Fra Teodoro da Piperno, che questo scrive. Fù dunque dopò le rouine, e destructioni di Sarmoneta, Ninfa, Tiuoli, Terracina, Bèroli, Beneuento, Babuco, Ciprano, Aquino, Poncecorbo, &c. di moderne, e noue fabbriche abbellita, ristorata, e renouata l'Antica Cathedrale Priuernate in quella forma ch'al presente si vede, quale l'anno

Elemosine
& altri opere
re pienella
festa di S.
Maria d'A
gosto

no di Christo 1185. da Lucio III. Vero è legitimo Pontefice, fù à Dio, & alla B. Vergine confagrata come s'è detto.

Della Badia di Fossanoua de Monaci Cisterciensi, edificata nel Territorio di Piperno.

C A P. X I.



A Badia di Fossanoua de' monaci Cisterciensi, e detta così dal territorio dou'è edificata, & più anticamente era detta la Badia del For Appio, come nota il Giaccone nella vita di Clemente III. parlando di Giordano de Ceccano Abbate di quella, e poi Cardinale di S. Chiesa, fù edificata come nota il Biondo, il Razzi, il Ferrari, il Dialogo tra Camilla, e Sezze, & la Regia, & antica Piperno, vicino al fiume Ninfeo, ò pur Storace, ch'è l'istesso, che l'Amaseno, ò vogliamo dire Vfonte che scorre per li campi Priuernati, fù abellita di superbissime fabriche, secondo l'antichissima traditione, non solo de' priuernati, mà de' Padri dell'istess'ordine, da Federico Primo cognominato Barbarossa, detto così per hauere li capelli, è barba di color rosso, il quale auido di gloria & honore, e per rifalcare in parte li danni fatti à Santa Chiesa, la rifacesse di nouo, e la dedicasse al nome

Badia di Fossanoua chiamata così dal territorio dou'è edificata.

Blond. Flau. reg. 3. Lat. Razzi Fer. &c.

104 La Città Noua di Piperno

Cinthio
Pennazzo-
lo da Pi-
perno

nome della *B. Vergine*, come si caua da vn'istrumento antico fatto per mano di Notar Cinthio Pennazzo circa l'anno 1586. in queste parole. *Reuerendus Pater Prudentius de Pompilijs Soranns Monachus Abbadia, seu Monasterij Beata Maria de Fossanoua cisterciensis Ordinis*. Dicono altri che Federico II. Imp. Rè di Napoli ne fusse il fondatore, mà quanto questo sia falso si manifesta da questo che siegue, atteso ritrouo che nell'anno 1188. Giordano de Ceccano sopradetto era già Abbate di Fossanoua, il quale fù poi affonto da Clemente sudetto al Cardinalato, & in quell'anno era viuo Federico primo, benche nell'istesso anno morisse affogato nell'acque d'vn rapidissimo fiume, dopò Federico Primo, successe all'Imperio Arrico, dopò Arrico, Ottòne, dopò Ottone Federico II. Rè di Napoli, e fù à puato l'anno 1215. come nota trà gli altri il Tarcagnota, & il Sommonte nelle sue istorie, si che ritrouandosi la Badia di Fossanoua molt'anni prima di Federico II. edificata, e Giordano sudetto Abbate di quella fatto Cardinale, bisogna dire secondo la traditione, che da Federico I. fusse stata edificata. e nò da Federico II. parlo secòdo la traditione, perche nò hò altro di certezza, che quāt'è per me tengo, che sia più antica. Dicono li paesani, che nell'arco della porta della Chiesa di questa Badia: si scorgeuano à lettere musaiche alcuniversi, nelli quali si leggeua il nome del fòdatore, e l'anno della sua fondatione, & credendosi alcuni poco pratici, che quelle pietre musie fussero d'oro, l'andarono à poco à poco diuellendo, il che fù cagione, che con le lettere

Tarcag. p.
1. lib. 13.

tere cassassero la memoria del Fondatore, e l'anno della sua fondatione. Ma comunque si sia, dico secondo la traditione, che Federico primo sia il fondatore, ò per dir meglio l'ampliatore, il quale per far palese al mondo, che l'opra era regale, nella muraglia del frontespicio della Chiesa, fè porre sù in alto vna pietra quadra di bianco marmo, dou' intagliata fino al presente si vede vna Regal corona di mezzo rilieuo.

Et per volere dare maggior luce à lettori di questa Badia, è da sapere, che doue hora si vede edificata la noua, vi era primo vn'altra chiesa chiamata il Saluatore, habitata da monaci, li quali da quello, che si può giudicare, erano della terza congregatione di S. Benedetto, che fiori al tempo del Pontificato di Giouanni XIX. l'anno di Christo 1024. fù questa Badia dotata di molti beni della Republica Priuernate, effendo in quell' Abbate vn certo frat'Amico di santissima vita, come nota Fauonio Leo nella sua oratione, hauendolo cauato da vn'antichissimo strumento in pergameno dell'istessa Badia di Fossano, la copia del quale mi fù data in Roma dal Reuerendissimo Padre Don Ferdinando Vghelli Abbate delle tre fontane diligentissimo scrittore. Quale con quel simplicissimo modo di scriuere, e latinità di quelli tēpi hò voluto registrare, Il cui tenore è l'infra scritto.

In nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi.

Anno Deo propitio, Pontificatus Domini Iohannis Summi Pontificis, & vniuersalis Sanctissimi Noni decimi PP. in Sacratissima Sede Beati Petri Apostoli anno 4. Mense Decembrio, Die nona inditione

O

Ad

Corona regale scolpita nel frontespicio della Chiesa della Badia di Fossano

106 La Città Noua di Piperno

Ex archi-
uio mona-
sterii Fos-
fanouæ.

Frat' Ami-
co Abba-
te di S. Sal-
uatore do-
uo è hora
la Badiadi
Fossanoua

Beni do-
nati affa-
Chiefa di
S. Saluato-
re, hoggi
detta Ba-
dia di Fol-
lanoua.

*Ad honorem summa, & indiuidua Trinitatis, verè Dei-
tatis, clarè maiestatis. Nos Pipernenses, consulibus Leo,
& Ilacio filij Venerabilis Domini Crescentij Ducis. . . .
bona memorię, nec non & Amato, Amati filius, pro re-
demptioe animarum nostrarum, vel parentum
nostrorum, offerimus de nostra hereditate in ecclesia
Sancti Saluatoris, ad monasterium faciendam in loco, qui
Meletum nominatur, presente Amico Venerabili Abbate,
& fratribus, & successoribus vestris, hoc dua ecclesia San-
cta Crucis, & Sancti Nicolai Episcopi, que sunt in per-
tinentia de Castello Sancta Crucis, cum omnibus earum
proprietatibus. Prædicta hereditatem habet finis à primo
latere Casale, qua Prima vocatur, & mittitur in Fozana,
qua tēpore Yuerni aqua habet, & mittitur in cacumē mō-
tis, vbi Ciuitella antiqua vocatur & à secundo lacere Casa-
le, qui cōtinet Iohānes, qui dicitur Vernaricius de Castello,
qui Bersus nominatur, & mittit in Serra apus Valle. . . &
mittit in Valle Ramisi, & mittit in terra, que cōtinet Ber-
cus de Silva muli, & mittit in Valubro, & à tertio late-
re Serra, que Pleseli filari vocatur, & mittit in Pesca,
qua canalla vocatur, & mittit in retaria, que terno vo-
catur, & mittit in Forcella de Somprino, & mittit in re-
tania, que Cerrus vocatur, & à quarto latere Serra de
Campo Fundano, & mittit in Terricella, & Serra, &
revertitur in primo à fine, qui prima nominatur, inter istis
à finibus cum ingresso, & regresso suo, & cum omnibus,
qua ad iam dicto Monasterio pertinet, cum cellis, &
arenarijs, & parietinis antiquis, sit ad prædictum mona-
sterium, & vobis ac fratribus vestris, & successoribus
concessum, qui in eodem Monasterio seruituri sunt, in-
troeuntibus, & escentibus, ut nullus ex vobis, neque ha-
redibus,*

vedibus nostris de facultate iam dicti Monasterij sine voluntate Rectoris accipiat, quibus nunquam à nobis, neq; ab heredibus nostris, neque à nulla magna, priuataque persona contrario, affatum monasterium vobis, vel successoribus vestris aliquam molestiam inferre tēptauerimus & si à qualicumque persona aliquam calumpniam, exinde facere, seu peragere, & defendere, promittimus in omni tempore, ab omni homine, & omni loco, vbi vobis, vestrisq; successoribus necesse fuerit, in qua donationis cartula, iuratum dicimus per Deum omnipotentem, sanctęq; sedis Apostolica, seu salutem viri Beatissimi, & Apostolici Domini Ioannis Sanctissimi Pa-pa. Nam si aliter fecerimus, & de prædicta defensione nos distulerimus, & minimè eas defendere voluerimus, siue ad vos, vel ad successoribus vestris litigium fecerimus, per quouis modis, aut ingenium, quod sensus hominum capere, vel intelligere potest, tunc non solum per iuris reatum incurramus, verum etiam daturi vos promittimus, nos super scripti Domini Leonis, & Domini Ildicij, ac Domini Amasi, & vestris heredibus in præfato Monasterio vobis Dopno Amico lib. 6. de auro Euriço, & habeat anathema à Domino Salvatore nostro Iesu Christo & ab omnibus sanctis, & in eterna pena Damnatus cum Iuda, Herode, & Pilato, & post absoluta pena, hæc cartula quam scribenda rogauimus firmam permaneat, & in perpetuum.

† LEO Consul, & Dux, qui accessit, & Cartula scribere rogauit.

† Ildicio Consul, & Dux, qui accessit, & hæc cartula scribere rogauit.

† Mero Consul, & Dux hæc cartula scribere rogauit.

108 La Città Noua di Piperno

* *Li tolfo de Carpineto, hac cartula traditam vidit, & rogatus est in ea.*

† *Georgius Filio Risi Ducem hac traditio vidit, & rogatus est. ff.*

† *Ioannes Patilioto traditio vidit, & rogatus est. ff.*

† *Ego Ioannes vir honestus scriniarius de ciuis Pipernen-
sis post omnium testium compleui, & absolui.*

Badia an-
tica di S.
Saluatore
data alli
padri Ci-
stercienfi
chiamò S.
Potétiana,
& eretta
da Federi-
co I. in fa-
brica rega-
le fù detta
di S. Ma-
ria.

Quest'istessa badia di S. Saluatore passò con il tem-
po in mano di monaci Cisterciensi della sesta congre-
gatione di Benedittini, e doue prima si chiamaua S.
Saluatore, la chiamarono con occasione d'ampliatio-
ne delle fabbriche S. Potentiana, la quale fù secondo
la tradizione da Federico primo eretta in Badia re-
gale com'al presente si vede, sotto il titolo, e nome
della Beata Vergine, la chiesa di S. Potentiana sino
ad hoggi di si vede sotto l'istessa chiesa vecchia, &
ritiene l'istesso nome antico: O' si s'hauesse potuto ha-
uere la Cronica di questa Badia, come l'hebbe il Ba-
ronio molto più dirrei, e con molta più certezza di-
scorrerei. E' tutta la Chiesa edificata di marmo lau-
rato a colpo di scalpello, tiene trè ale couerte a vol-
ti poste sopr'altissime colonne, & archi di liuellata
pietra. Sopra li quattro pilastri della naue di mez-
zo, che sono quell'auanti l'Altare maggiore, che mā-
tengono la volta della Croce di tutta la chiesa, si ve-
de in alto come vn padiglione, couerto tutto di roc-
ciole di diuersi colori, & lauori, sostentato di colone-
ne di bianco marmo, che rendono marauiglia, e per
esser dayalent'artefice bẽ formata, vi si vedono fino al
giorno d'hoggi campane di gran peso, & all'istesso
tempo serue per cuppula, e campanile della Chiesa.

Descrittio-
ne della
Chiesa del-
la Badia di
Fossanoua

Sù

Sù questo campanile fù vna volta nascosto il corpo di S. Tomaso d'Aquino, quale poi dà Honorato Conte di Fondi fù tolto via. il Coro era prima nel mezzo della Chiesa, m'al presente è mutato dietro l'Altare maggiore, à lato destro, e sinistro del coro vi sono quattro cappelle tutte di fabrica di quadrato marmo con archi volati. Tiene questa Badia vna sagristia di fabrica magnifica, dall'altra parte per dentro la Chiesa al dirimpetto della Sagristia si vede vna picciola porticella, che conduce ad vn hortò spatiofo murato d'ogn'intorno, quale vogliono, che fusse il Cimiterio antico, quindi si passa alla cella doue S. Tomaso d'Aquino, ne voltò al Cielò. Il frontespicio della Chiesa di questa Badia, e di marauiglioso arteficio, non solo per essere fabricato di trauetini in quadro di viuua pietra, mà per essere altissimo, & la porta principale della Chiesa oltre il musaico lacerato è guasto, si vedono intorno con arte mirabile, varij, e diuersi giri di pietra tirati à liuello, che formano trà di loro armonia bellissima, e danno alla vista diletto, e stupore all'intelletto. L'occhio della Chiesa, e così ben formato, e di colonnette di bianco marmo interciato, che ci addita, che dalli piú valent'artefici di quelli tempi fusse lauorato. Il Claustro, e tutto d'intorno, sostentato da Colonnette di finissimo marmo, hor lisce, hor serpeggianti, hor interciate, e d'altre varie foggie formate. In mezzo di detto claustro si vedeua prima vna pietra di forma circolare à goisa di fongo eleuata in alto da vn pedestallo di marmo delicatamente lauorata, è questo era vn vase d'vn fonte, che calando l'acqua dalla sommità di quella

for

Descrittio
ne del cla
ustro, & al
tre parti
della Ba
dia di Fos
tanoua.

110 La Città Noua di Piperno

formaua d'intorno, intornobellissimi specchi d'acqua. Fu la predetta pietra dalli padri deroccata, & come dicono nel capitello del pedestallo, che sosteneua quella machina rotonda si ritrouò vn'Aquila di bronzo con l'ale aperte, che con li piedi poggiaua su'l pedestallo, e con l'ale, che fu dentro del marmo penetrauano teneua ben ferma quella pietra sferica del fonte. Per dentro il corpo, dell'Aquila passaua vn cannolo di metallo, per doue l'acqua, che sorgèua dà terra, e con violenza se ne passaua nascostamente sú la sommità di quella, sgorgando formaua bellissimi cristalli, e specchi d'acqua. Il refettorio di questa badia, e d'architettura molto bella, adorno di tauole di noce, sostentate da colonne di marmo. Il pulpito per leggere à mensa, e di marmo tempestato di lauoro musaico. il Dormitorio, le celle, e tutte l'altre officine sono corrispondenti alla magnificenza d'vna fabrica regale, & alcune rouine, che già in terra si veggono danno ancor segno della loro regale grandezza. Et come più sopra s'è toccato, & anco referiscono li padri di detto loco, la chiesa hodierna sia di sotto vacua, e quel vacuo sia la chiesa antica, che si chiamaua Santa Potentiana, prima detta di S. Saluatore, doue fu Abbate quel frat'Amico sudetto. Teneua questa badia delitiosi giardini, bellissime peschere, commodi molini, fiumi abundantissimi d'acque, e di pescagioni, boschi, & altre commodità ch'adornauano la magnificenza del loco. Fu anche questa badia, arricchita di molte rendite, ch'ascendeuano à grã sòma, e migliara di scudi, oltre le terre, li vassallaggi, e feudi. Fu abitata questa

Chiesadel
laBahia di
Fossanoua
e vacua di
sotto.

Libro secondo Cap: XI. I I I

sta badia da cento, e più monaci come nota il Biondo dicendo. *Forum Appij vetus oppidum, nunc est monasterium Fosfanoua Appellatum, quod centum olim pluribusquè monachis habitari solitum.* Manteneua molti Hospitali, e faceua altre opere pie, possedeua molte grancie, & trà l'altre quella che chiamano al presente Beluedere edificata sù in vna collina non molto lontana da Fosfanoua, d'aria bona, adorna d'alberi fruttiferi, doue l'estate per fuggire li caldi, si conferuano à vicenna li Monaci, ch'al presente, e già deserta e rouinata. Haueua sotto la sua giurisdizione molti monasteri, e tra gl' altri quello delle monache di Santa Maria delle Canne di Sonnino dell'ordine stesso di Cistello, come nota il Castiglio, & il Flaminio, & altri nella vita di S. Tomaso d'Aquino. M'hanno referito alcuni Padri di dett'ordine degni di fede ch'il Monastero di S. Cecilia, edificato anticamente in quello di Sezze, doue dimorò il Beato Lidano, fusse grancia di questa badia, & che Santo Lidano fusse dell'ordine di S. Benedetto Cisterciense dell'istessa famiglia delli padri di Fosfanoua, è benche à me para duro à crederlo, tuttauolta potrebbe stare, che si non fù della sesta congregazione di Benedittini della quale furono li Cisterciensi, fusse stato della terza, e fusse monaco della badia sudetta à tempo, che viueua l'Abbate sudetto per nome chiamato Amico, il cui titolo della Chiesa all'hora era di S. Salvatore. O pure si fù della sesta congregazione de Cisterciensi fusse delli primi, atteso questa Religione hebbe il suo principio l'anno di Christo 1098. e Santo Lidano, si troua morisse, come nota il Baroniol'anno 1119. vint'vn.

Badia di Fosfanoua manteneua assai più di cento monaci Blond. Flau. Reg. 3. Latina.

Monastero di S. Maria delle Canne dell'ordine Cisterciense di Sonnino soggetto all'Abb. di Fosfanoua

Baron. tom. 12. an. nal. an. 1191

112 La Città Noua di Piperno

t'vn'anno dopò fondata la Congregatione Cisterciense, & dice così. *Moritur eodem tempore Sanctus Lidganus Abbas Ordinis Sancti Benedicti, qui in Monasterio Sancta Cicilia in agro Setino vitam duxit ad sanctitatem accommodatum. Claruitq; viuens, & post mortē miraculis. Scripsit res ab eo gestas Dionysius Monachus Cassinensis, sed eas mendis oblitus legisse nobis contingit.* Ma io dirrei (si ciò fusse) che sarria piú presto stato Monaco della Terza congregatione di Benedittini al tempo dell'Abbate Frat'Amico. Et non solo la Badia di Fossanoua hebbe sotto la sua giurisdictione Monasterij, grancie, ed altre Chiese, m'anche altre Badie come fù quella della Ferrara non molto lontana da Napoli, edificata nel territorio della terra detta la Pietrauaiana. Cauasi questo da vna Bulla di Gregorio IX spedita l'anno 1227. l'anno primo del suo Pontificato, doue à petitione delli sudetti padri di Cistello riceue com'anco fece Lucio, & Honorio suoi antecessori, sotto il Ius, e proprietá di S. Pietro, & sotto la sua protezione, il Monastero di S. Maria della Ferrara fuora dell'habitato, e la Chiesa di S. Maria *ad intus*, doue si viueua con offeruanza grande, della regola di S. Benedetto, e constitutioni Cisterciense, menando vita solitaria, & heremitica, & l'vno, e l'altro luogo insieme con l'Abbate, lo ripone il Papa sotto la dispositione dell'Abbate, e frati della Badia di Fossanoua, dalche potrà chiaro scorgere il Lettore in che colino di grandezza d'offeruanza regolare, e santità stesse in quelli tempi la Badia di Fossanoua, quando che li Padri della Ferrara, che viueuano in tanto rigore d'offeruanza, & faceuano vita heremitica

Badia di Fossanoua tiene altre Badie sotto la sua giurisdictione.

rica, erano sottoposti all'Abbate, e Monaci di quella Badia. Le parole formali della bulla di Gregorio IX quale si conserua nella badia della Ferrara, sono le seguenti.

GREGORIUS EPISCOPVS, SERVVS
SERVORVM DEI.

Dilectis Filijs Tadeo Abbati Monasterij Sancte Mariae de Ferrara Cisterciensis ordinis, eiusque Fratribus, tam praesentibus, quam futuris regularem vitam professis in perpetuum.

Bulla di Gregorio IX per la quale pone sotto i agiu r. ditione dell' Abbe di Fossano ua l'Abbadia della Ferrara

Religiosam vitam eligentibus, Apostolicum conuenit ad esse praesidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursum, aut eos a proposito reuaciet, aut rehor quod absit sacra Religionis infringant. Ea propter dilecti in Domino filij, vestris postulationibus iusti clementer annuimus, & Monasterium Sanctae Mariae de Ferraria, in quo diuino estis obsequio mancipati, & Ecclesia sanctae Mariae de intus ad exemplar felicitis recordationis Luce, & Honorij predecessorum nostrorum Romanorum Pontificum, in Lus, & proprietatem Beati Petri, & Ecclesia Romana, suscipimus, & praesenti Privilegio communitimus. In primis si quidem statuentes, ut ordo Monasticus, qui secundum Deum, & Beati Benedicti regulam, adque instituta Cisterciensium fratrum, in eodem monasterio, & vita heremitica, quae in praedicta Ecclesia de intus instituta esse noscuntur, penitus ibidem temporibus inuolabiliter obseruetur, & uterque locus Abbatias, provisione, & sub dispositione, & prudentia Abbatis, & Fratrum Fossanaua consistat, & Monasterio Fossanaua teneatur ex debito respondere, &c.

Questa sudetta Badia cosi abellita di fabriche re

P

gali

114 La Città Noua di Piperno

gali, trà l'altri beni stabili, che possiede, son quelli che dà Priuernati li furono donati à tempo che si chiamaua S. Salvatore nella quale era Abbate Frat'Amico, come nota Fauonio Leo, e locaua dal stromento sudetto in queste parole. *Si religionem inspicias Priuernatum, quis Monasteria, construxit? quis donauit, nisi Respublica Priuernatum? qua precipue donauit Venerabili Patri Amico, tunc Abbati Monasterij Sancti Saluatoris, iam olim erecti, ad construendum nouum Monasterium in iam dicti Fori Appij vestigijs, immensos agros, syluas, nemora, montes, fontes, plagaria, Pascua ducibus atque consulibus Priuernatum, Leone de Leonibus, Amato de Amato, & Ildicio de crescentijs, incipiendo à castro Crucis, quod nunc Roccaficca vocatur usque ad agrum fundanum, sedente Iohanne XIX. Pontifice Maximo, nisi Respublica Priuernatum?* Ma bisogna tirarci vn pass'indietro per dare luce à lettori di questa festa congregazione di Benedettini Cisterciensi, che per la gran Santità ottenne quella Badia di S. Salvatore più volte in questo capitolo nominata, ch'al presente si dice S. Maria di Fossanoua. E' da sapere che questa sudetta congregazione hebb'il suo principio l'anno del Mondo 6290. di Christo 1098. l'atno 2. d'Urbano 2. Pontefice, come afferma il Palmferio, il sopplimento delle Croniche, & altri, si dice festa congregazione, perche prima di questa erano state erette altre cinque che sotto l'istessa regola di S. Benedetto militauano, fu detta Cisterciense, da vn solitario loco chiamato Cistercio, dove li primi fondatori di quella se ritirorno la prima volta per seruire à Dio, come scriuono quasi tutti l'istorici

Fau, Leo
Prinerus in
orarij de
laud, & cō
mod; Citi
tatis Priu

Origine
della festa
Congrega
zione di Ci
sterciensi,
cosi detta
dall'eremi
taggio di
cistercio.

Libro secondo Cap. XI: 115

storici, & particolarmente'l Ciaccone nella vita di
 Urbano sudetto. in queste parole. *Sexta Monachorū
 Sancti Benedicti Congregatio Cisterciensis dicta, anno
 1098. sub Urbano Secundo originem habuit, Ardingus,
 quidam Anglus Monachus nobilissimi Cænoby Molismen-
 sis in Diacēsi Ligonensi vir Sanctissimus, cum animad-
 verteret in eo minime monastica institutio seruari, Rober-
 tum Abbatem suum compulit, ut Cistercium locum summū
 in Burgundie districtu Cabilonensis agri commigraret.
 Qui assumptis secum unū, & viginti monachis eiusdem
 propositi communi concilio, Cistercium in vasta eremo
 solitudine situm, profecti sunt. Vbi Othone Burgundie
 Duce, & Hugone Lugdunensi Archiepiscopo legato Apo-
 stolico, & Gualterio Cabilonensi Episcopo, Sanctiore, ve-
 nere disciplina ordinem restituerunt, & Monasterio con-
 structo, Robertum ibi Abbatem perfecerunt, qui ab Epi-
 scopo Cabilonensi Gualterio munus consecrationis, & pa-
 storalem virgam suscepit. Robertus Molismen-
 tium Monachorum instantia ad id monasterium Urbani Secundi
 iussu coactus, ceteris in cistercio romanensibus. Facun-
 dus Abbas suffraganeus est, Albericus. Ardingus verò Pri-
 oratum administravit. Hęc Congregatio in Italia, Gallia,
 Hispania, Britannia, Germania adeo crevit, ut supra duo
 millia monasteria habuisse dicitur. Duos Romanos Pon-
 tifices, Gregorium VIII. & Benedictum XII. Item Car-
 dinales plures, præter hos, edidit totius sanctitatis lumen
 sanctum Bernardum, Castellione Burgundie vicum cla-
 ravalensis cænoby a se fundari Abbatem. Robertus vero
 4. Kal. May moriens inter sanctos relaxus est, cuius in-
 stitutum Urbanus Tertius probavit. Cisterciensis albis,
 & nigris cucullis induuntur.*

Alph. Ciac
 in vita Ur-
 bani, II, Pal-
 merius, &
 supp: chrōs
 lib: 103

P 2

A que-

116 La Città Noua di Piperno

Giordano
di Ceccano
Abb. di Fof-
fanoua, e
più Card.

A questa festa congregazione Cisterciense fù concessa la Badia sudetta di S. Salvatore, detta poi Santa Maria di Fossanoua, dalla quale uscirono illustrissimi soggetti, e trà gl' altri Giordano de Ceccano Abate di quella, che da Clemente III. fù fatto Cardinale del tit. di S. Potentiana, e Pastore, persona non solo illustre per nobiltà, má per bontà, e virtù. Fà mentione di questo Cardinale Ferrante della Marra Duca della Guardia nel libro delle famiglie, parlando della Famiglia, Conti, ò Ceccani, & dice così. Hor ritornando alla Cronica manoscritta di Ceccano nel 1182. à 16. di Maggio morì vn' altro Conte Ládolfo e gli figlioli restituirono Castro à Papa Lucio, e *Mobitia* figliola di esso Conte Landolfo, fù data per moglie al conte Iacopo di Tricarico, e Giovanni di Ceccano prese Ragasita figliola del conte Pietro di Celano nel 1189. Costui era della casa dell' antichissimi conti de' marsi, & vn' anno prima fù fatto Cardinale Giordano Abate di Fossanoua, & in conferma di questo il Ciaccone nella vita di Clemente III. mentre nota la prima creazione de' Cardinali fatta da questo Pontefice l' anno primo del suo Pontificato, trà gl' altri Cardinali, che furono diece, pone nel quinto luogo Giordano sudetto di Ceccano Abate di Fossanoua. Fù questo persona nobilissima, di molta santità, e lettere, che per le sue eroiche qualità, non solo meritò l' essere Cardinale, mà fù dal Papa nelli maggiori affari della Chiesa destinato legato in Francia, in Germania, & in altre parti, doue con la sua solita destrezza condusse à fine quanto se desideraua per seruitio di santa Chiesa. Ritornato in Roma si

Giordano
di Cecca-
no Card.
Legat. in
Franc. in
Germania,
& altre
parti.

CON-

Libro secondo Cap. XI. 117

conferì à Ceccano terra del dominio de sua casa da doue detti Signori pigliano il cognome, & iui questo deuoto Cardinale eresse da fundamenti vna Chiesa da tutti chiamata per essere vicino ad vn fiume Santa Maria della fiumara. Morì Clemente, e Celestino, e creato Pontefice Innocentio III. d'Anagni fu mandato legato à Latere nella Marca d'Ancona, doue seppe accattuar tãto gl'animi di quelli Signori, che stauano per ribellarsi, che li ridusse alla deuotione della Sede Apostolica. Morì per vltimo questo gran Prelato sotto'l Pontificato d'Innocentio sudetto piãto da tutti vniuersalmente. Erano li Signori de Ceccano à quelli tempi molto potenti, e facoltosi, & in quello della Chiesa possedeuano molto stato. Questi furono stretti parenti con l'Aquino de quali se ne parlarà di nouo quãdo si ragionerà della partenza di S. Tomaso d'Aquino da Napoli per andare al Concilio di Lione. Le parole formarli del Giaccone nel loco sopracitato parlando di Giordano di Ceccano sono le sequenti. *Frater Iordanus de Ceccano Campanus, Monachus, & Abbas monasterij Fosfenouæ alias Fori Appij Ordinis Cisterciensis, Diaconus Cardinalis ... postea presbyter Sancte Pudentiane tit. Patoris. Hic ab eodem Clemente Tertio eodem anno mense Iunio Apostolicę Sedis legatus in Gallias, & Germaniam missus, anno sequenti redijt, & Ceccani Ecclesiam Sanctę Marię apud finium condidit, & dedicauit. Ab Innocentio Tertio legatus in Agrum Picennam, magna largitione nobilium prouincię animos à Maraualdi factione ad Ecclesię partes traxit, & totam prouinciam in fide Romanę sedis confirmauit, ad curiam rediens, sub Innocentio Tertio*

Santa Maria della Fiumara edific. dal Card. de Ceccano.

Ceccani stretti parenti dell' Aquino.

Alfon. Ciacc. nella vita di Cle. III.

118 La Città Noua di Piperno

io excessis. Però è d'auertire, che nel Dialogo tra Camilla, e Sezze pag. 36. linea 28. doue dice Aniba le de Ceccano Cardinale, deue dirsi Giordano de Ceccano.

Stefano ne
pote di
Giordano
Card: su-
detto mo-
naco della
Bad. di Fos-
sa noua, an-
c'egli Car.

B. Reginal-
do da Pi-
perno pre-
sente al mi-
racolo di
S. Domeni-
co.

Da quest'istesso loco di Fossanoua vsci Stefano Cardinale, nepote del sudetto Giordano di Ceccano, il quale l'istess'anno che fù Priore, fù Abbate, e Cardinale. Questo fù amicissimo di S. Domenico, e fù zio carnale del giouane Napolione risuscitato in Roma da quello, al quale miracolo ritrouandosi presente Frà Reginaldo da Piperno primo di questo nome, affettionatosi per questo à S. Domenico s'indusse à pigliare l'habito della Religione, s'ascri-se alla compagnia de Peregrinanti, e mori poi martire com'à suo luoco si dirrà. Fù la sudetta Badia con il tempo ridotta in commenda, e cascò dal suo primo splendore, & hora si vede molto rouinata, e vi habitano pochissimi Padri, com'anc'accennò il Biondo dicendo. *Postquam multis annis idem Monasterium manserat derelictum, Quarti Eugenij Pontificis Religiosissimi opera adiumentoque Cisterciensiu Abbas anno ante quinto decē, duodecimē monachis habitari curauit.* Fù dunque edificata nel territorio di Piperno sù le rouine del foro Appio, e quelle della Chiesa di S. Salvatore, e di S. Potentiana la Badia di Fossanoua vicino alla Città uoua di Piperno, quale poi fù data alla Religione de padri Benedettini della Setta Congregazione detta Cisterciense, come fino al presente vi dimorano:

Del-

Libro secondo Cap. XII. 119

Dell' Edificatione della Chiesa di S. Nicolò Magno Arciuescouo di Mira nella Città noua Priuernate, del sponsalitto, & coronatione d' Arrigo VI. con Costanza Monaca; della destructione della Città di Tuscolo, & del Beato Reginaldo da Piperno primo di questo nome, che pigliò l'habito della religione di Predicatori.

C A P. XII.



Vrono, è sono così stupendi li miracoli del gran Nicolò di Patera Città della Licia Arciuescouo di Mira (il corpo del quale per essere indi trasportato in Puglia nella Città di Bari, si dice per questo San Nicolò di Bari) ch' il grido della fama sua

vola per tutto'l mondo, e non v'è popolo, ò natione, che non ammiri la sua gran santità, e l' alte marauiglie, che giornalmente opra Iddio à gloria sua. Mostrossi questo Beato non solo mirabile in vita, mà dopò morto, poiche dall'anno 345. come vogliono molti di quelli, che scriuono la sua vita, che ne volò al Cielo, fino al presente l'ossa aride, e secche del suo corpo, con marauiglia del Christianesimo, anzi del mondo tutto, à confusione d'heretici, & infideli stillano oglio, e liquore saluteuole, che da tutti com-

Continua
miracolo
di S. Nico-
lò di Bari,

120 La Città Noua di Piperno

communemente vien chiamato manna di S. Nicolò in virtù della quale Iddio benedetto opra infiniti miracoli, per il che dà tutte le parti del mondo tirati li popoli vengono à visitare la sua sepoltura, e le sue reliquie, come canta santa Chiesa nel giorno della sua festiuità, dicendo . *Ex eius tumba marmorea, sanctorum refudat oleum, quo linunt sanantur caeci, surdis auditus redditur, & debilis quisq; sospes regreditur, ceteratim ruunt populi cernere cupientes, que per eum sunt mirabilia.* S'accese tanto nelli petti de Priuernati la deuotio neruerso di questo miracoloso Sàto, che per dimostrarsi grati alle gratie ch'ancor loro ne riceuerno, & farne restare à posterità la memoria, con l'arghe, & abundantate elemosine gl'etessero vna Chiesa, che suo ad hoggi, è in piedi, e si chiama San Nicolò, è antichissima questa Chiesa, & con quell'antea, e semplice fabrica di quelli tempi per molti è molt'anni sen- è stata, & essendo la Città cresciuta d'habitatione, e di gente fù eretta in Parocchia. Mà hoggi di che questo scriuemo, non è più parocchia per esser stata dal publico conceduta alli Padri della dottrina, la quale hanno quasi tutta renouata, & abellita, & in loco di quella, è stata eretta quella di S. Lucia V. e mart. ch'all'istesso tempo con quella di San Nicolò fù edificata. Si celebra la festa del sudetto santo con gran deuotione ogn'anno li 6. di Dicembre alla quale tra gl'altri vi concorrono tutti li scolari della Città, che à due à due con edificatione vniuersale vanno in processione ad vdir la messa del Santo, dopò la quale, con erudite Orationi, prose, e versi, ed altri atti deuoti; offeriscono al Santo vn cereo tempestato

Eccl. in of-
fic. fest. ei',

Priuernati
edificano
vna Chiesa
a s. Nico-
lò di Bari,
loro deuo-
to,

Libro secondo Cap. XII: 121

stato di monete, & con questo tributo lo riconoscono per loro Auuocato, forse come si nota nella sua vita per essersi mostrato più misericordioso, e benigno verso di quelli, che con ogn'altra sorte di perlo ne, hauendo risuscitati doi giouani, quali furono ammazzati mentre andauano per studiare in Atene, come nota il Battillo da Bari nella vita di detto Santo. Al tēpo dell'edificatione ò per dir meglio ampliatio ne di detta Chiesa venne à morte Gulielmo detto il Bono Rè di Sicilia, e passò da questa vita senza legitimo herede, come nota il Fazello, che perciò ritrouandosi il Regno di Napoli senza di chi lo gouernasse si cominciorno à sentire subito varie mutationi, seditioni, e romori, che perturborno tutto'l Regno, si che li Siciliani per sedarli furono costretti d'eligere il nouo Rè, & elessero Tancredi figlio spurio di Gulielmo, il quale anch'egli hauendo vn picciolo figliolino chiamato Rugiero, lo fé (come dice il Colennuccio) secondo l'antico costume coronare, e dare l'homaggio, & ambi doi con li medesimi titoli di Gulielmo, cioè Rè di Sicilia, Duca di Puglia, & Prencipe di Capoa riconoscere. Il che non potendo per niun conto soffrire Clemente Terzo, che pretendeua il Regno ricaduto fusse alla Sede Apostolica deliberò ricuperarlo, & mandato vn grosso essercito all'acquisto di quello, pose tutta la Puglia e la Calabria sozzopra, mà sopragionto dalla morte non potè mandare in esecutione il suo pensiero. Fù appresso creato Papa Celestino Terzo, e fù l'anno 1191. il quale anch'egli. *Egrèserens, Tancretum spu-*

S. Nicotò di Bari protettore de scholari della Città di Piperno.

Tancredi spurio eletto Rè di Sicilia.

Alph. Cic. in vit. Celest. III.

Q rium

122 La Città Noua di Piperno

riù, ecclesia Romana. inusta Regno Sicilia cum filio posiro
 Se determinò proseguire l'impresa del suo antecessore, e leuar' à fatto'l Regno à Tancredi, & dichiarato Imperatore Arrigo VI. figlio di Federico Barbarossa, che dall'elezioni dell'Imperio era stato eletto Cesare, cò conditione, che douesse rendere alla Chiesa le terre, che gl'erano state occupate, & ch' à spese sue douesse per se acquistarli'l Regno di Sicilia. Et per meglio stabilire questo negotio, caud' occultamēte fuora del Monastero di Santo Saluatore di Palermo Costanza figlia di Rugero primo Rè, la quale era monaca, & in atto Abbadessa di quel monastero, doue era vissuta quaranta doi anni, & essendo d'età di cinquanta, la fè venire in Roma, & dispensando alla religione, & voto della Castità, la diede per moglie ad Arrigo Imperadore, acciò sotto colore di successione, e di dote hauesse Arrigo piú honesto titolo all'acquisto del Regno, e cò piú ragione s'inducesse à cauar via da quello Tancredi. Volle di piú Celestino coronare tutti doi in S. Pietro di Roma, e perche la cerimonia di questa coronatione, e degna d'essere notata, hò voluto qui breuemente descriuerla, & è questa, cioè che dopò d'hauer' il Pontefice riceuuto dall'Imperadore il giuramento. *Quod Ecclesiam Dei, & iura Ecclesiastica seruares illasa, rectam iustitiam faceret, & patrimonium Beati Petri integrum restitueret.* L'introduce insieme con l'imperatrice dentro la Chiesa di S. Pietro, l'vnge con l'oglio sacro, & dopò fatto questo, asceso su'l throno Pontificio, tenendo trà l'vno, e l'altro piede la corona Imperiale, inginocchiati

Celestino III. inuestisce del Regno di Sicilia Arrigo VI. e li dà per moglie Costanza monaca figlia di Rugero.

Ceremonia che fa il Papa in coronar' l'imperadore.

chiati auanti di lui l'Imperadore, e l'Imperatrice, con la testa china riceuono la corona Imperiale dalli piedi del Sommo Pontefice, il quale subito che gli l'hà posta su'l capo, all'istesso tempo con il piede istesso gli la leua, e fa calcate giù in terra. *Significans* come dice il Ciaccone. *quod ipse potestatem eiciendi eum ab Imperio habet, si ille demereret.* Mà li Cardinali ch'assistono con il Papa à questa cerimonia, alzano subito da terra la corona, e la ripongono su'l capo dell'Imperadore. Coronato che fù Arrigo Subito restituit à Celestino la Città di Tuscolo, come cosa della chiesa, Città principale nel latio antico lontana da Roma poche miglia, la quale come nota il Ciaccone s'era data da se stessa volontariamente in potere dell'Imperadore, à fine che l'hauesse difesa dalle forze de Romani, e di fatto hauendo preso la sua protezione, & presidiatola di soldati la proteggeua. Mà restituita che fù, il Papa la diede in mano del popolo Romano. *Qui ferali ob cladem ignominiose ab eis acceptam, in miseros Tusculanos de bacchati; Oppidum cum rebus omnibus enerterunt. Urbis clades, aut rectorum disturbance atrocior, aut acerbior inimicorum seuentium odio indignior fuit, ut ubi fuerit locus amplius non apparet.* Et tanto fù l'odio, che li sassi di quella Città furono portati nel campidoglio di Roma, doue in memoria, e spettacolo delle sue miserie si vedono. La causa di questa sua gran rouina fù. *Quia eius Comes sepius Apostolicam sedem, summa cum ignominia affecerat, prater multis plures clades, & ignurias Romanis ciuibus indelatas.* Et li Tuscolani vedendosi ridotti à mal partito, parte si ricouerono in Roma parte in Velletri,

Alp. Cicc.
in vita Co
lest. III.

Destruitt.
della Città
di Tuscolo
Ciacc.
ibidem.

Q 2

e par

124 La Città Noua di Piperno

e parte à Tiuoli. Dalle rouine poi della sudetta Città di Tuscolo, nè fu edificato Frascati, Molana, Rocca di Papa, Rocca Priore, & il Borgo San Cesare, con altre Càstella, Arrigo tra tanto passato con potente esercito alla conquista del Regno, mandò Constanza sua sposa à Gaeta. More trà tanto Celestino Terzo, & l'anno stesso del 1198. è creato Innocentio Terzo d'Anagni, à tèpo del quale, fù da Gualterio Còte di Beneuèto pigliata Terracina con grandissimo danno di quella come si nota nella cronica cassinate di Lione Marficano à gli or' à quella d'Annonimo. Fù anche l'anno 1207. destrutta Cuma Città presso Napoli, per essere stata come scriue Paolo Regio, ricetto di soldati Alemanni, che con le loro rubberie, & altri mali danneggiuano la Città di Napoli, & tuttol' Regno. Al tempo del sudetto Pontefice Innocentio III. l'anno 1216. nel mese di Maggio il Conte Giuanni di Ceccano fù assalito da Rugero dell'Aquila, conte di Fondi, & riceuutone alcuni pochi danni, lo seguì, & arriuato lo à Vallecorsa, lo ruppe, è fece suo prigionere Roberto dell'Aquila suo zio, con 70. soldati à cavallo scelti, & altri huomini, e Rugero si saluò fuggendo à Fondi. Ma l'Agosto del medesimo Anno, Gio. Conte di Ceccano prese il Castello di Merola è lo pose à sangue, & à fuoco, facendo suoi prigionieri Oddo nouello Colonna, con vndici de suoi Cavalieri, e Mobilia sua sorella con vna sua figliola, quale poi condusse prigionieri à Ceccano; Giurò per questo tutto'l Itato del colonna fedeltà al Conte Gio: di Ceccano, & l'istesso fece Tomaso di Sopino marito della sudetta Mobilia Colonna, che lasciata la

com

Rouina grande di Terracina. Distrutto ne di Cuma. Palo Regio nel la vita di S. Giuliano. Rugero del Aquila Conte di Fondi rotto rotto dal Conte di Ceccano. Conte di Ceccano piglia Merola e fa molti prigionieri.

compagnia del conte Rugero dell'Aquila, giurò perpetua fede al Conte di Ceccano, presentandoli mille libbre di prouenzali, & dandoli vn suo figliuolo per ostaggio. All'incontro il Conte Giouanni restitui à quello la moglie, e rese di più Oddone Colonna in mano del Cardinale Gio. Colonna, come si caua dalli discorsi delle famiglie in parentate con casa della Marra, del Duca della Guardia pag.135. Nondimeno si vedono poi per altra autorità, che in processo di tempo, li conti di Ceccano d'inimici diuenero congiunti con li Colonnese, poiche la prigione di Papa Bonifacio Ottauo tentara dà Sarro Colonna l'anno 1302. seguì principalmente con le forze de Ceccani, e de Conti d'Anagni, come nota oltre il sudetto Duca, Gio. Villani lib.8. cap.63. pag.337. & il Ciaccone pag.654. & si toccherà di nouo parlando di detto Bonifacio, che creò Cardinale di Santa Chiesa, Pietro Valeriano di Piperno. Quest'istesso Gio. Conte di Ceccano fu anche Signore di Carpineto in Campagna di Roma, & il figlio di quest'istesso, Chiamato Landolfo, si maritò con Giouanna vnica figliuola de Dioti guardi d'Alatro, nepote del Cardinale Gottifredo d'Alatro, detto il Cardinale di San. Giorgio, creatura d'Vrbano IV. del quale fa mentione il Ciaccone nella vita di detto Pontefice pag. 582. in queste parole. *Gottifredus Aletrinus Henricus, Diaconus Cardinalis S. Georgij in Velabro. Hic fundauit, & dotauit Ecclesiam S. Stephani Aletri anno 1284. in cuius Ecclesia limise ita in marmorea tabula notatum est.*

Gottifredus Cardinalis huius Ecclesie Fundator, & auctor specialis.

Conti di Ceccano congiunt in sangue con colonnese.

Cardinale di S. Giorgio d'Alatro fondatore della Chiesa di S. Stefano d'Alatro. Ciacc. in vita Urb. IV.

Obijs

126 La Città Noua di Piperno

Obijt Romę ex peste anno Domini 1287. sede vacante post obitum Honorij IV.

Honorio III. conferma l'ordine di S. Domenico.

More in tanto Innocentio, & è creato Papa Honorio Terzo d'Anagni corrente l'anno sudetto 1216 nel qual' anno Honorio confermò l'Ordine di S. Domenico, come trà gl'altri nota il Maluenda nella prima ceturia delli suoi annali pag. 154. e l'anno appresso in Roma, occorse quel grã miracolo della resuscitatio

Al miracolo della Resurrectione di Napoleone oprato da S. Domenico in Roma vi fu tra gl'altri presente il B. Fra Reginaldo primo da Piperno.

ne di Napoleone nepote del Cardinale Stefano di Fossanona del tit. delli dodici Apòstoli, al quale miracolo oltre l' detto Cardinale, Vgolino Ostiense, & Nicolò Vescouo Tuscolano, vi furono presenti tutte le corti loro, tutte le Monache di San Sisto, & molt'altri concorsi à quel spettacolo, & trà gl'altri vi fu Reginaldo da Piperno primo di questo nome, che fattosi per questo Religioso di S. Domenico, fu poi martire, & non e gran cosa, che fusse stato della corte del sudetto Cardinale Stefano di Fossanona.

S. Ant. 3. p. c. 4. §. VII. Napoleone Nepote del Cardinale Stefano di Fossanona.

Parlano con l'occasione del detto miracolo molti Scrittori di questo Cardinale, e la maggior parte lo denominano da Fossanoua, così fa Sant'Antonino parlando di S. Domenico, e della resurrettione di Napoleone. *Cum vir Sanctissimus Dominicus esset apud Sanctum Sixtum cum Domino Vgolino Ostiensi qui postea fuit Summus Pontifex, & Domino Stephano de Fossanoua.* Clemente Ottauo nel Breue, che fa al Padre Reuerendissimò Generale Girolamo Xauierre spedito in Roma il 1602. per la concessione della Chiesa, e Monastero di S. Sisto parlando delli miracoli iur' oprati da San Domenico tra gl'altri racconta la resurrettione di Napoleone nepote del Cardin. Stefano, e lo cogno-

cognomina di Fossanoua, & dice così. *Eiusdem Sancti Dominici Orationibus reuixit Neapolim Stephanus Cardinalis de Fossanoua nuncupati nepos, qui equo deiectus occubuit à Sancto Dominico resuscitatus fuit.* Il Senese nella vita di S. Domenico, dice l'istesso parlando delle monache sudette, & delli tre Cardinali dati per aiuto, e riforma di quelle à S. Domenico, & dice così. *Adiuncti sunt igitur ei à Pontifice tres Cardinales, Vgolinus Ostiensis (qui postea fuit Pontifex Maximus.) Stephanus de Fossanoua, & Nicolaus Cardinalis Tuscolanus Episcopus.* Il Castiglio dice l'istesso; Serafino Razzi, nella vita di S. Domenico pag. 12. lo chiama Monsignor Stefano di Fossanoua, così il Ciaccone nella Vita d'Innocentio, ma poi lo chiama di Casanoua, così fece con altra occasione, si pure non fusse errore del Stampatore, che volendo stampare di Fossanoua habbia fatto di Casanoua, come anche fece errore il Garzoni nella vita di San Domenico, e vole che questo sudetto Cardinale fusse creato da Honorio Terzo dicendo. *Hunc priore anno Honorius Cardinalatus dignitate ornavit.* Perche non fu ultimamente Honorio Terzo, mà Innocentio Terzo, come più sopra s'è detto. S'è parlato di questo stesso Cardinale nel cap. 11. e s'è detto che fu Abate di Fossanoua, e fu di casa Ceccana Nepote del Cardinal Giordano de Ceccano, fu detto di Fossanoua, à *Monasteriolum præsuerat de Fossanoua. Hæc ex antiquis monimētis Fossanouæ.*

Il Nepote dunque di questo Cardinale Stefano chiamato Napoleone, fu da S. Domenico risuscitato, & à questo miracolo si trouò presete il nostro F. Reginaldo

Clé. VIII.
Pontifex

Senéf. lib.
2. c. 4.

Cast. p. p.
lib 1. c. 38.
Razz pag.
12.

Error di
stampa del
Garzon. &
d'altri.

128 La Città Noua di Piperno

saldo da Piperno. Mà perche hò qui da notare la cō-
 uersione di questo Beato , e bisognò tirarci vn passo
 indietro , & darne quella luce , che se desidera , per
 tãto così com'apũto hò questo miracolo notato nella
 prima parte dell'Historia manoscritta della prouin-
 cia del Regno , & nel Breue compendio dell'huomi-
 ni illustri dell'istessa Prouincia,cosi apunto per esten-
 sum lo replicó. Napoleone dunque Cauallero di fan-
 gue nobile, e chiaro , giouane bellissimo , & à tutta
 la Città di Roma affai noto, tirato da giouanili capric-
 ci vna mattina che furono li 14. di Febraro giorno
 delle ceneri , mentre il Cardinal suo zio per com-
 mandamento del Sommo Pontefice Honorio
 Terzo dentr' il capitolo di San Sisto, monasterio
 eletto per la riforma delle monache si tratteneua cō
 S Domenico , & altri doi Cardinali, cioè Vgolino, è
 Nicolò de' Romani , allistesso tempo il giouanetto
 Napoleone , fallito sopra generoso destriere, uscì
 fuora del proprio palagio , & hor quà , & hor là per
 la città nè discorreua . Assicurossi tanto del sfrenato
 cauallo , che non giouandoli piú il ritengo
 delle redine , che datosi in fuga , lo precipitò con tan-
 ta gagliardia giú in terra , che fracassatosi il capo , le
 braccia, e le gambe, spirò in fine miseramente l'anima.
 Corsero oltre li serui , molti, per souuenir' alla mor-
 tal caduta dell'infelice , e mal'accorto Napoleone ,
 mà furono vane le diligenze , perche già era morto ,
 & fatto à vista di tutti di se stesso funesto spettacolo,
 leuossi per tutta la città il grido dell'infauosto succes-
 so , e non senza lacrime di chi lo conosceua . Et per-
 uenuta la nuoua all'Orecchio del Cardinal suo zio ,
 che

Napoleo-
 ne nobilit-
 fimo di sã
 gue.

Theodo-
 ric. lib. 2.
 c. 3.

Morte dif-
 gratizza di
 Napoleo-
 ne de Cec-
 cano nepo-
 te del Car-
 dinale Ste-
 fano di
 Fossanoua.

che teneramente l'amava, impallidito nel volto, & ingombratoseli di Mestizia il cuore, trà le braccia di S. Domenico, e fante di uenue, & spuzatoli nel viso dell'acqua benedetta, con dogliori, & interni sospiri n' se ritornò. Et uscito fuora del capitolo accompagnato da Vgolino, Nicolò, e Domenico, peruenne in quella strada doue in piana terra giaceua morto Napoleone. Rinouossi à questa vista il dolore nel cuore del zio, e proruppe in si fatto modo in lacrime, che intènerito frá Tancredi compagno di S. Domenico, voltossi al S. Padre, & con vna compassione uole, e santa importunità lo richiese, che pregasse Iddio per l'anima di quel defonto, & perche era come s'è detto matino, comandò il seruo d'Iddio che se li preparasse l'altare, e fatto trà tanto portare così asperso di sangue in vna casa lui vicina, il cadauero, li Cardinali si ritirorno anche loro in Chiesa per vdir la messa, quale San Domenico con tale, e tanta deuotione, e lacrime celebrò, che leuando l'Hostia consacrata, fù anch' egli con stupore di tutti visto eleuato da terra in aria vn braccio, e benchè fusse di corpo graue, e mortale, fù tale il calor, e la virtù del spirito, che vincendo la propria natura, l'eleuò miracolosamente in aria. Finito il sacrificio, si conferì S. Domenico dou' era il corpo, & seguito da Cardinali, Monache, e gran numero di popolo, trà quali vi era anche Reginaldo da Piperno per vedere quello che fusse per fare, cominciò S. Domenico con le proprie mani ad accomodare le braccia, le gambe, e tutti gl'altri membri conquassati, riducendoli alla pristina forma, gli accommodò anche il ca

Il Cardinal Stefano di Fofa vien meno nel sentire la morte del suo nepote.

Se rinoua nel cuor del Cardinale sudato il dolor alla vista del cadauero di Napoleone.

S. Domenico celebra la Messa, & nel eleuato del hostia c' n' sacr s'alza da Terra miracolosamente.

S. Domenico à giusta le membra conquassate di Napoleone con le proprie mano

R po

130 La Città Noua di Riperno

po con tutte l'altre parti del corpo ; e stando egli all'impiedi, senza discostarsi dal Feretro, stese le braccia in forma di croce, applicandosi ad vna profondissima Oratione; stauano tutti intenti, e con silentio grandissimo pendenti dalla bocca, e dalle mani del sacerdote, e fatta breue Oratione, s'accostò al defonto, e fattoli sopra vn segno di Croce, stando con gl'occhi, e le mano eleuato al Cielo, con alta, & intelligibile voce gridò: *Adolescens Neapolitan in Nomine Dñi nostri Iesu Christi tibi dico surge*: Cioè, Napoleone à te dico in virtù del nome di Giesù Christo stà sú. Leuossi il morto à questa voce, & in presenza di tutti parlò, e ringraziò San Domenico, e Chiele da mangiare, e li fù concesso, per il che il Cardinal suo zio cò altri doi purpurati, e tutto'l monastero di Monache popolo, & in particolare Reginaldo nostro restor- no attoniti, e pieni di stupore, essendo stato morto quel giouane dalla mattina fino ad hora di nona, ò pure come dicono altri sino passato mezzo giorno. Trouossi anche presente à questo miracolo il Vescouo di Craccouia, & Giacinto suo nepote, che fattosi frate fù poi Sãto, & Roffredo Epifanio Beneuétano Giudice, e Consigliero supremo di Federico Imperadore. Reginaldo mosso da queste merauiglie, e trà se stesso di scorso, sopra dell'ingãni, e fallacie del mōdo, dell'instabilezza de beni caduchi, che altro fine non hanno, che dilaggi, e pericoli per precipitare l'anime giù nel inferno, se gl'accese talmente l'animo al seruitio di Dio, & al dispregio del mondo, che accoppiati gl'occhi corporali, con quelli della mente verso del cielo più volte trà se stesso disse. *Ille Patria mea est, ille here-*

Alla voce di S. Dom. risuscitò Napoleone e chiele da mangiare.

B. Reginaldo da Riperno e S. Giacinto Pollacco presenti al miracolo di S. Dom.

Libro secondo Cap. XIII 131

hereditas mea, illa ego curo, non ea, quae sunt super terram. Et poco curandosi più dell'amici, delli parenti, delle robbe, e dell'honori, stabilì nell'animo suo di sacrificare se stesso à Dio sotto il giogo della Santa Religione, e rassettae vn giorno le cose sue, volle dare inriero compimento al suo desiderio; & riceuuto l'habito della Religione dalle mani di S. Domenico, in vn subito mutatosi in vn'altr'huomo, si pose per amore di Christo sott'artissima obediènza, e con il candore dell'habito, accoppiò la purità del cuore, & con il negro la mortificatione de' sensi, s'approfitto tanto à similitudine del P. S. Domenico nel spirito, che sfauillaua d'amore per Christo crucifisso, e salute dell'Anime, e per quest'effetto volle ascriuersi alla cõpagnia de Peregrinanti, che l'anno 1221. nel 2. cap. Generale di Bologna se institui. Dispiacque molto al Demonio questa Compagnia, che non potendola soffrire per la perdita, che faceua dell'anime, con particolar disgusto dimostrò il suo ramarico, come più à basso se dirrà. Ascritto dunque Frà Reginaldo à detta compagnia, scorse euangelizando Christo crucifisso molte città, e prouincie, e dopo lunghi viaggi, & acquisto d'anime peruenuto, nella Morea, nella Città di Messa, mentre con gran spirito predicaua la vita, e morte di Christo, fù per amor di quello all'istesso modo morto, e coronato della coropa del Santo Martirio, come nel seguente cap. più diffusamente si dirrà.

R a

C-

132 **La Città Noua di Piperno**
Come Frà Reginaldo da Piperno primo di questo nome dell'Ordine di Predicatori s'ascriffe alla congregazione de Peregrinanti, e si trasferì trà infideli nella Morea, doue per la predicatione euangelica riceuè la corona del Santo Martirio.

C A P. XIII.

Origine della congregazione de peregrinanti.



Vesta congregazione de Peregrinanti, hebbe'l suo Origine, sin dalli primi Principij della Religione Domenicana, e fu nell'anno à punto 1221. quando si celebrò in Bologna viuente il P. S. Domenico il 2. cap. Generale, come nel discorso antecedente s'è accennato, cauasi questo da molti scrittori,

& particolarmente dal Maluenda, che ragionando dell'ordinazioni fatte in detto capitolo, dice trà l'altre che, *Actum est quoque demittendis fratribus in diuersas Prouincias ad predicandum, & propagandum ordinem, in eas praesertim in quas nondum Ordo Predicatorum peruenerat.* Fù detta questa Congregazione de Peregrinanti, perche andauano per il mondo girando, e peregrinando da Prouincia, in Prouincia, e da città in città, e forse sarà quell'istessa, che in questi tempi nostri si dice la missione, come chiesa tanta canta nell'Hinno dell'officio di S. Domenico di cen-

Malu. eccl.
 1. anal.
 ann. Christi
 1221.

cendo. *Pugnans uerbo miraculis, missis per orbem fratribus, crebrè adiungens sedulis, Electus orationibus.* Disspiacquero tanto al Demonio questa deliberatione, & per dir meglio Ordinatione di mandare per il mondo padri di spirito, & zelosi della salute dell'anime, à predicare l'Euangelio, che da quello ch'occorse, si manifesta 'l suo gran disgusto: Poiche mentre alla celebratione di detto capitolo, dà piú parti, e prouincie, ne uenivano li Padri, inuidioso il Demonio dell'altra salute, assunto corpo fantastico in forma di corriere comparue tutt' affaccendato, à doi padri, ch'andauano à Bologna; quali salutati, prese con quelli affabile ragionamento, e mentre di molte cose, caminando con quelli dice uerua, domandò loro, doue andassero? Risposero li bon padri, che andauano à Bologna al capitolo Generale. Replicò il finto corriere, che cosa haurebbono in detto capitolo ordinato? Soggiunsero, che trà l'altre tante ordinationi si farria stabilito di mandare li frati à predicare la penitenza à peccatori in diuersè parti del mondo, & ad insegnar' all'infideli la fede di Christo, che à questo solo fine era instruita quella religione. Replicò il corriere, andranno forse in Vngheria, o nella Grecia? risposero li padri, andranno con l'aiuto d'Iddio, e della Beata Vergine, & à questa voce non possendo piú celate chi fusse, il Demonio diede con rabbia vo grã salto in Aria, & orribilmente esclamo: *Ordo uester cõ fultus noster;* cioè l'ordine vostro, e confusione nostra, e subito da gl'occhi loro uani, come fumo, o vètopuzolente. Arriuati, che furono nella Città di Bologna li sopradetti padri raccòrtono p' ordine il caso occorso al

Demonio non può tollerare li PP. di S. Domenico per l'acquisto grande dell'Ani-
me.

Esclama il Demonio e iuanisce in fumo.

Humb lib.
4. de vitis
Fratr. C. 15
Theodor.
lib. 4. c. 7.
caſtig. p. p.
c. 57. & alij

ſo al P. S. Domenico, & à tutto quel capitolo. Nar-
ra tutto queſto Vmberto nelle vite de' frati dicendo.
*Contigit duos fratres venire Bononiam ad Capitulum
Generalem. Quibus occurrit Diabolus in cursor Succin-
tus ad iter, & adiungens ſe dictis fratribus, quaſiuit,
quo irent, qui reſponderunt, quod Bononiam ad Capi-
tulum Generale. Quaſiuit iterum quid debeant ibi ordi-
nari. Quod fratres predicarent per diuerſas partes mun-
di. Quaſiuit iterum, an aliqui in Hungariam, vel Gra-
ciam irent. Reſponderunt, ibi uis Dea dante, quam plures.
Tunc Cursor ille dedit ſaluum in aera exclamans terribili
uoce. Ordo ueſter, conſuſſio noſtra, & ſtatim euaniſcit.
Crebbe tanto ad onta dell' iſteſſo Demonio queſta
ſanta congregatione de Peregrinanti, & augumen-
tò in maniera, che molti Religioſi licentiaſi dalle
prouincie, che all' hora haueua l' ordine, n' andorno à
piantare la fede ſanta, con l'eſempio della vita, & con
la dottrina, trà Ruteni, Maſcouiti, Daci, Tartari,
Sarmati, & Aquilonari trà, Cuman, Bulgari, Baſneſi,
Greci, & appreſſo n' andarono trà Mori, Siri, Hiberi,
Alani, Gothi, Gazari, Zilei, Iacobiti, Neſtoriani,
Giorgiani, Armeni, Moteliti, Achemeni, Indiani
dell' Indie Orientali, tuſti popoli, ò Saraceni, Idola-
tri, Maumetanj, ò ſciſmatici, con ſomma gloria
dell' Ordine de' Predicatori, vtilità della Chieſa Cat-
tolica, e ſalute dell' anime, come dà diuerſi breui de
Sommi Pontefici concheſi à detta inclita ſocietà. chia-
ro ſi ſcorge, & particolarmente da quello d' Innocen-
tio IV. ſpedito circa l' anno del Sig. 1248. l' anno pri-
mo del ſuo Pontificato, diretto al Prouinciale, e pa-
dri della Prouincia di Terraſanta, nel quale trà l'al-*

Fede pian-
cata dalli
PP. di S.
Domenico
in diuerſe
parti del
mondo.

tre

tre cose, concede molte gratie à tutti quelli della compagnia, dandoli molte lodi. *Vobis itaque vigili mente sollicitis, ut Dei consilio de animarum lucro assidue placentis, quod fratres vestri ordinis, qui à Vobis, vel altero vestram deputatur ad predicandum Iacobitis, Nestoritis, Georgianis, Græcis, Armenis, Maronitis, Massilinis, alijs nationibus in partibus occidentalibus cōbitatis &c.* Et in quell'altro spedito l'anno xi. del suo Pontificato, radoppia le gratie, e li fauori, come è l'vno, e l'altro per extensum potrà leggere il letto re nelli privilegi dell'Ordine stampati dal Padre Frà Stefano Vsumaris all'hora Generale dell'Ordine di Predicatori, & il breue comincia così.

**INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVVS
SERVORVM DEI.**

Dilectis Filijs Fratribus de Ordine Predicatorum in terris Saracenorum, Paganorum, Græcorum, Bulgarorum, Cumanorum, Ethiopum, Syrorum, Ibernorum, Alanorum, Gozarorum, Gothorum, Zicorum, Rusbenorum, Iacobitarum, Hubianorū, Georgianorum, Armenorum, Inderum, Mostelitarum, Catarorum, Hungarorum, Maioris Hungarię, Christianorum capsinorum apud Tartaros, aliorumque infidelium nationū Orientis, seu quarumcunque partiam proficiscentibus salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quanto poi fusse stimata questa santa Compagnia dalla Sede Apostolica, per il gran frutto, ch' alla giornata riportaua dell'anime riponendole nel seno, e grembo della Chiesa santa. Cauasi dalla Bulla di Sisto IV. che

In summa
priuil. Or-
dinis Prę-
dic.

co;

136 . La Città Noua di Piperno

Christofa-
ro da Vi-
terbo in-
quisitore
Vic gene-
rale della
Congr. de
peregrinã
ci .

comincia . *Apostolica seruitutis officio , &c.* Scriue 'I Pontefice al Padre Maestro Christofaro da Viterbo Vicario Generale della sudetta Compagnia, & inquisitore in quelle parti, e trà gl'altri fauoricosi per esso, come per tutta la sua società, & successori pro tempore, concede che possino vdir le confessioni, assoluere da qualsiuoglia censura, ministrare tutti li sacramēti, & tar'altre cose per la salute dell'anime di quelli popoli in amplissima forma, e comincia così.

In summa
Priuil. or-
dinis Pred.

Dilecto Filio Christopharo de Viterbio Ordinis Predicatorum, Sacra Theologia professori totius Societatis Peregrinantium propter Christum inter gentes, Vicario Generali, & hereticę Prauitatis inquisitori, per nos deputato, & constituto, & alijs successoribus pro tempore deputandis in partibus Orientalibus, tam fidelium, quam infidelium constitutis, quàm maxime in ciuitatibus Cassa, Petra, Chij in terris Saracenorum, Paganorum Gregorum, Bulgarorum, Cumanorum, Eschyopum, Tbezorum, Alanorum, Gozarorum, Gothorum, Zirorum, Rubenorum, Syrorum, Iacobitarum, Nubianorum, Hestorianorum, Giorgianorum, Armenorum, Indorum, Angolofficorum, Tarsararum, Carelonam, Hungarorum Maioris Vngaria, & aliorum, qui nondum sacramenta fidei perceperunt, ut ipse Vicarius, & eius successores, & deputandi ab ipsis pro tempore dicti Ordinis Fratres possint singulorum Christi fidelium, & quorumcumque Diacesis, & locorum ad ipsos pro tempore confluentium, confessionem audire &c. Eucharistia, & extrema Vnctionis, aliaque Ecclesiastica sacramenta ministrare, &c.

Cadafi

Cauasi anche dal Breue d'Eugenio IV. che comincia.

Engenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Dilecto Filio Fratri Ludouico de Pisis Ordinis Praedicatorum Societatis propter Christum Peregrinatum per Magistrum Generalem eiusdem Ordinis Vicario deputato &c. Così anche dal Breue di Papa Gio. XXII. dato sotto l'anno 14. del suo Pontificato. Portauano li padri di questa congregatione de Peregrinanti alla quale s'ascriffe frà Reginaldo da Piperno, oltre l'habito ordinario della Religione, vn segno particolare, quando si trouauano trà quelli popoli Barbari, & infideli, e particolarmente li Padri Polini, & Ruteni, come scriue il Più nell'annotatione 3. delle vite dell'huomini illustri di San Domenico, & era che vestiuano di Rosso in bona parte, e come tanti Cardinali per priuilegio d'Innocentio Quarto portauano il capello, li guanti, le scarpe, il cingalo, e le calzette rosse, de quali se ne vedono (come dic'egli, anche à tempi nostri nel couëto di Leopoli l'imagini, e pitture antiche, e l'anno 1569. se nè trouò anche vn Padre in questa guisa sepolto auanti l'altare maggiore tutto intiero, che poi subito toccato sen'andò in poluere, il che conferma anco'l P. Maestro Zouio parlando à punto delli frati peregrinati del modo come andauano vestiti in quelle parti, e dice così. *Idē Innocētius Pōtifex, qui Romana Ecclesia Cardinalibus Pileum Roscum concesserat,*
 S Fra.

padri della Congregazione de peregrinanti uestiuano di rosso.

138 La Città Noua di Piperno

Abraham
Zou. Tom.
XIII. an-
nal. ann.
1253. 89.
1. pag 615

*Fratribus Provincia Polonia inter gentes Pradicanti-
bus indulserat, ut rubeo quoque galero, rubeis
sandalijs, ocreis, & chirotecis rubeis, caput
manus. & pedes segerent. Visebantur nostro quoque
tempore, pleraque fratrum imagines in conuentu Lepo-
liensi ad eum modum depicta. Nuper etiam in sepulchra
quandam abditiore eiusdem Cenobij Frater quidam, ab
immemorando tempore humatus talibus ornamentiis rube-
scens in putris reperitus est. His enim purpureis ornamen-
tis significabant, legati Apost. Fratres Pradicatores Pro-
vincia Polonia moribus deuota gestare capita, igneque
ardentissimo estuare ad praparatationem Euangely pacis.*
Mà più diffusamēte ne scriue Fràt Antonio de Premis-
lia, che anche afferma di vederli in Russia dipinto
S. Vincenzo Ferrerio con pittura antica, quale pere-
grinādo nell'occidēte vestiuia talhora in questa guisa.

Haueuano nell'icone delle loro chiele questi Pere-
grinanti, come dice l'istesso Pid loco citato, depin-
to 'l Signor' ignudo, con la croce, e li flagelli, dal-
la destra la Madre, e S. Giouanni dalla sinistra, &
appresso ad essi gl'Apostoli S. Pietro; e S. Paolo, vo-
lendo perciò denotare, ch' erano apparecchiati di
sparger' il sangue per Christo, e che professauano
d'essere Nuntii della Sede Apostolica, & d'eseguire
quel tanto che dà predetti Apostoli S. Pietro, e San
Paolo haueuano al Patriarca Domenico commesso
quando gl'apparuerò con il bastone l'vno, & con il
libro l'altro. Nella Città di Leopoli sudetta, dou-
era vn Conuento principalissimo loro doue celebra-
uano li capitoli, & trattauano li più vrgenti negotii,
per

Libro secondo Cap. XIII. 139

per essere 'l luogo più vicino alle regioni Cattoliche hauessero dedicato il Choro à S. Pietro, & à S. Paolo, & il corpo, ò parte esterna del Tempio al sacratissimo Corpo di Christo contro l'heresie nate, in confirmatione delle quali, non vi mancarono miracoli, fatti da loro, & di ciò ve n'è rimasto publico strumento fatto da Frà Gouanni Ianitore Vicario de Peregrinanti in Czeresi, e li sigilli si vegono anchora delli Peregrinanti con l'immagine sudette. Diuenne questa sãta societã per li rari soggetti in quella ascritti, così segnalatissima in tutti li tempi, che fù cosa di marauiglia, poiche si rese celebre, d'vn San Vincenzo Ferrerio sudetto chiamato per eccellenza l'Apostolo dell'occidente, d'vn S. Giacinto Pollacco, chiamato Apostolo della Polonia, d'vn Frà Gerardo, che fù poi il primo Vescouo di Russia, d'vn Frà Bernardo, che fù appresso il primo Arciuescouo d'Alicia, quale legato per mezzo, consumò per amor di Christo'l martirio, d'vn Frà Anselmo, ch'anche morì martire, d'vn Alessandro, Alberto, Simone, Henrico. Armacano hibernele, che fù poi Vescouo di Culma, e conuertì alla fede Mendegone Principe di Lituania, e ridusse di nouo Daniele Rè di Russia al grembo di Santa Chiesa da cui s'era separato. Frà Vito Pollacco primo Vescouo di Lituania, Frà Berengario Vescouo di Craccouia, e poi martire, Frà Adriano con xxvi. altri impalato da Turchi. Trenta doi frati che predicando nella Bosna furono sommersi in vn fiume. Nouant'altri frati da Tattari occisi con diuerse sorti de morte. Frà Domenico, e Frà Alberto anche dall'istessi morto, Frà Gouanni Epi

Gio. Ianitore Vicario Generale de peregrinanti.

Frà Gerardo primo Vescouo di Russia, frà Bernardo primo Arciuescouo di Alicia, e martire. & altri Martiri e Vescou.

140 La Città Noua di Piperno

scopelli, e frà Nicolò Vezziz, quali fecero frutto grande nella Volinia, Ruffia, Somagitia, Liuornia, & Lituania. Quest' & altri che furono come Duci, e Capitani di quest' illustrissima Compagnia di Peregrinanti, tanto da Sommi Pontefici fauorita. Tra quali non fù dell' ultimi, nè delli minori il nostro B. Frà Reginaldo da Piperno, non quello che fù confessore, dilecepulo, e compagno di S. Tomaso d' Aquino, ma vn' altro dell' istess' ordine, dell' istesso nome, e dell' istessa Patria, che valorosamente per mezzo del martirio ne volò al Cielo; & che questo frà Reginaldo martire da Piperno, sia vn' altro differente da quello che fù confessore di S. Tomaso d' Aquino, è d' offeruare che quello che fù confessore del Santo, da niuno scrittore si nota, che fusse stato martirizzato, & quelli che scriuono la vita di S. Tomaso dicono, che dopo la morte del suo maestro, ritornò in Napoli à regere quell' istessa cathedra doue prima, che morisse leggeua S. Tomaso, e che la canonizatione di detto Santo sia appoggiata quasi tutta alla relatione sua, come si caua dalla Bulla di Giouanni XXII. si che li scrittoi, come hanno fatto mentione di questa particolarità, haurebbono anche scritto, che fosse stato Martirizzato, e non haurebbono taciuto vno cosa tanto graue, e d' importanza quantè l' essere marririzzato per Christo. Bisogna per questo dire che questo frà Reginaldo che fù martire, non sia quell' istesso, che fù confessore di S. Tomaso, ma vn' altro, anzi, che in quante historie hò letto della Religione de Predicatori niuno autore fa mentione che quello che fù compagno, e confessore

B. Frà Reginaldo primo da Piperno, alcritto alla Cong. de peregrinanti.

B. Reginaldo primo e mar. differente da quello che fù confessore di S. Tom. d' Aquino.

Libro secondo Cap. XIII. 141

fessore di S. Tomaso uscisse dopò la morte di quello
 da queste parti nostre, nè fusse martire, mà che ri-
 tornasse come si dirrà in Napoli à reggere quella
 cathedra doue il S. Dottore leggeua. Si scorge an-
 che questa verità dalla differenza delle pitture anti-
 che per le quali si fa certo, che fussero due Beati, di
 nome, religione, e patria. Poiche 'l compagno di
 S. Tomaso, come sino a tempi nostri si vede nel Re-
 fettorio di S. Domenico di Napoli stà pintato con
 l'habito della Religione, con vn libro nelle mani,
 che fa mostra di leggere la dottrina del suo Santo
 Maestro; così anche in alcune conclusioni stampate
 dal P. Landi Maestro di Studij nel Conuento Rega-
 le di S. Domenico di Napoli l'anno 1618. Quello
 che fù martire si depinge, come si vede nella Sacri-
 stia di Vigeuano, ignudo, e crocefisso con il capo in
 giù. coronato di spine, e percosso, & in S. Pietro
 Martire di Napoli sin'all'altro giorno s'è visto pinta
 to con vna croce grande nella destra, & con vna
 palma alla sinistra, dalche chiaro si scorge, che que-
 sto, non sia quell'istesso, che fù compagno di San-
 Tomaso, mà vn'altro dell'istesso nome, e patria, il
 quale desideroso di fare acquisto dell'anime al suo
 Creatore, spinto dalla santa charità, ch' in lui co-
 mepretiosissima gemma riluceua, partitosi con la
 santa benedittione da queste nostre parti, si confe-
 rì in vn Regno di mori, & emolo fatto delle glorio-
 se imprese de suoi fratelli, quì con ardente, zelo,
 cominciò à predicare, e seminar il grano dell'euan-
 gelio in quelli popoli, afirmando come'l nostro
 Salvatore per redimerci dalle mani del Demonio,
 haue-

Pitture an-
 tiche dimo-
 strano che
 nõ fù vno,
 ma doi Bea-
 ti Reginal-
 di da Pi-
 perno.

B Frà Re-
 ginaldo da
 Piperno
 predicatà
 mori Chri-
 sto croce-
 fisso.

142 La Città Noua di Piperno

haueua per mera pietà , & amore patito innocentemente l'ignominiosa morte della croce, & altre pene, e persuadendo , à quell'infideli pigliare il Battesimo , & adorare Iddio vno , e trino, buttare à terra, li tempj, e l'Idoli de' loro falsi Dei, non essendo altro che legno, pietra, e metallo, sordi, e muti, à seruenirli nelli loro bisogni, inuentati dall'arte. E benchè questo santo parlare di frà Reginaldo, facesse frutto in alcuni, nulladimeno infuriati li capi di quel popolo, e li sacerdoti dell'Idoli, per hauere inteso, che i loro Dei erano falsi, e di niun' valore, à furia di popolo pigliorno Reginaldo, e lo presentano prima à lor Capitano, acciò pentitosi delle parole, che dette hauea, hauesse insieme con loro sacrificato all'Idoli, mà non poterno quelli, nè con lusinghe, nè con minaccie mai rimouerlo dalla verità, e costanza; per il che fattol' intendere, in che modo haueua quel Dio, che lui predicaua patito la morte per gl'huomini, & hauendo 'l Beato spiegato il tutto, & confessato Christo crocefisso publicamente, cioè come fu preso, legato, coronato di spine, battuto, postoli la croce nelle spalle, inchiodato, e morto. Subiro presero questo Beato, lo consignarono in mano de' soldati, quale prima legarno, e poi sciolsero, spogliatolo, lo coronarono di spine acutissime, lo flagellorono crudelissimamente, & appresso li posero la croce su le spalle, lo menarono su il luogo del supplicio, sopportando il tutto con pazienza, & allegrezza grande, vedendosi degno morire per la Santa fede, nel medesimo modo col quale volle morire Christo

B. F. Reginaldo de-
resta l'Ido-
li, & è pre-
so da mori

B. F. Reginaldo con
fessa Christo
Croce
fisso, e patisce li
tormenti che
patì Christo

Libro secondo Cap. XIII. 143

sto Signor nostro . Si che gionto al supplicio con la croce ; si vedea la faccia sua giubilante, & allegra & essendoli concesso vn poco di tempo per orare , voltossi verso la Croce dicendo. O' croce santa, che fosti 'l seggio , doue 'l figliol di Dio trionfò , doue si sacrificò, Sacro santo Stendardo del Rè del Cielo, trofeo delle sue vittorie, throno di maestà , tribunale di giustitia , doue 'l mio Iddio aprendo quasi pellicano à se stesso 'l petto con la sua morte liberò dal la morte l'anima mia ; troppo fauore ch' vn seruo habbia dà dormire nel medesimo letto del suo Principe, e mangiare nella medesima tauola; glorijnsi pure li Rè del mondo de throni indorati , di corona di gioie , di scettro , e di porpora ; che io mi gloriardò per mille ragioni d'hauere à similitudine di Christo per throno vna croce , per corona d'oro le spine per scettro li chiodi di ferro, e per porpora vn mare di sangue , e di scherno . O' croce santa tu non mi sei croce , perche non mi spauenti, má mi consoli, e porti in vn giardino di delitie , in vn letto fiorito , & in vn nido di pace. Lieto vengo à te per salire , e riposarmi in cielo col mio Maestro Giesú. ciò detto con intrepido, e giubilante cuore, si diede prontament' in potere del carnefice , & disteso sù la croce, l'inchiodorno , e per maggior suo tormento , ò che egli stesso lo chiedesse , ò che quelli manigoldi da se lo facessero con la testa in giù lo crocefissero, & in questa guisa, viuo lo lasciorno in pene. Visse questo Beato Martire in questo tormento cinque giorni, nõ cessando mai di predicare, benchè sempre con acute canne dà quelli barbari fusse trafitto , e percosso, al-

Apostrafe
del B. F.
Reginaldo
alla
Croce.

B. F. Reginaldo, e in chiodato in croce per amor di Christo con la testa in giù.

la

144 La Città Noua di Piperno

la fine apparendoli in vna lucidissima nubbe, vna fulgente Croce d'oro, alzati l'occhi verso del Cielo, voltossi à Christo, e disse quell'istesse parole di s. Pietro; cioè *Gratias tibi Domine Iesu Fili Dei viui, non solum voce, & corde ago, sed etiam spiritu, quo te intelligo, quo te video, tu mihi omnia, & in omnibus, tu mihi totū, & nihil aliud prater te solū, qui es verus Dei Filius, verus Deus, cui cum aeterno Patre, & Spiritu sancto honor, & gloria in cūcta semper seculorū secula. Amē.*

Et in questo rese lo spirito beato nelle mani del suo Creatore in presenza di più di mille de quelli mori, de quali quattrocento mossi dall'apparitione della nubbe, & della Croce, & anche dalle sue parole, si conuertirono alla fede, e presero 'l santo Battesimo nella Città stessa di Messa. Referisce il Piò nella seconda parte delle sue historie foglio 348. che nella sagristia di san Pietro Martire di Vigeuano, vi sia vn quadro, nel quale si vede depinto vn frate dell'Ordine, con li raggi sù 'l capo, coronato di spine cō vna gran croce nella destra, & palma nella sinistra, con chiodi nelli piedi, e nelle mani, e che vi è il nome, e chiamasi il Beato Frà Reginaldo da Piperno e che intorno à questa figura, vi sono alcuni quadretti, come sogliono stare à torno la cona del santissimo Rosario li quindiei misterij, nelli quali separatamente si vede questo Beato, preso da mori, presentato al loro Capitano, Coronato di spine, & da man' in mano discintamente tutto quello che sopra hò narrato. E che in ciaschẽduno di questi quadri vi sono le lettere, ch' in volgare spiegano la pittura. Le parole formali del P. Maestro Frà Michele Piò nel loco sopra

Orazione
del B. Re.
ginaldo
martire
primad
spirare.

Infideli
conuertiti
alla fede
per il mi-
racolo del
la Croce,
e meriti
del B. frà
Reginald.

Quadro
dentro la
sagristia di
Vigeuano
de pittura
antichissi-
ma doue, e
pintato il
B. frà Re-
ginaldo.

pra

pra citato sono le seguenti. Vedesi (dic'egli, nella sacristia di San Pietro martire de Veguana un Frà Reginaldo da Piperno, con li raggi al capo, e con la corona di spine in testa, con una palma nella sinistra, & una gran croce nella destra, con chiodi nelli piedi, e nella mani, e sta intorno ad esso in alcuni quadretti la sua morte descitta, e sotto ciascuno quadro, vi sono le lettere espresse delle figure quali dicono così.

Pid. lib. 4
dell'huo-
mini illu-
stri.

- » Fu preso da mori,
- » E' presentato al Capitano.
- » Fu coronato di spine.
- » Alla Croce fe' Orazione.
- » Fu inchiodato su la Croce.
- » Fu voltata al contrario la Croce.
- » Scampò cinque giorni predicando.
- » E' percosso con canne acute.
- » E' apparsa una Croce d'oro in una nube morendo.
- » Dopo la sua morte 400. mori per il miracolo riceuernò il Battesimo nella Città di Missea.

Glorioso martire, che per la salute dell'anime ad imitatione di Christo ti esponesti alla morte della Croce, già che godi su nel Cielo, il frutto delle tue fatiche, e la palma delle tue vittorie, riguarda di la su la patria tua, li tuoi patriotti, impetra loro da Dio forza, e valore di poter scampare l'infidie del Demonio. già che io in nome loro ti ringrazio, & honoro. Fu dunque martirizzato questo Beato Reginaldo ascritt' alla compagnia de Perogrinnami, per la

Apostrofe
dell'auto-
re al Frà
Reginaldo
mart. da
Piperno
l'uo patrio-
to.

T fede

146 La Città Noua di Piperno

fede di Christo. il quale fù religioso dell'ordine di Predicatori, natiuo della Città noua Priuernate, e non fù per quello che s'è detto l'istesso che'l compagno di S. Tomaso di Aquino, mà vn'altro dell'istesso ordine, nome, e patria. Pregghi hora per noi, in Cielo laureato della corona del santo martirio. Amen.

Dell'institutione della Compagnia della Morte, detta hoggi di Santa Croce nella Città di Piperno nouo, e della nascita di S. Tomaso d' Aquino Protettore dell'istessa Città.

C A P. XIV.



Congreg.
per sepelli
re li morti
instituita.
dal Imp.
Costanti-
no.

Costantino Imper. l'anno spunto 31 del suo Impero, di Christo 336. e di Giulio Papa I. l'anno primo, trà l'opere grandi ch'in vita sua facefle, quella ne fù vna dignissima. Volle che li cadaueri de fedeli fussero con somm'honore sepolti (effetto della pietà christiana che nel suo petto regnaua) institui per questo vna Congregatione, che con ogni diligenza hauesse da seruire à quest'opra di pietà facendola immune, & essente d'ogni datio, e peso publico, aggiungendoli mol-

Li profecondo Cap. XIV. 147

molt'entrata, e priuilegi, & Anastasio deuotissimo principe radoppiò appresso le gratie, e li fauori, non per altro credo, che come veri christiani pensauano. Che *Non sunt conuennenda; & abijcienda corpora defunctorum; atq; fidelium, quibus tanquam organis, & uasis ad omnia opera bona sanctus usus est Spiritus.* Fu & è tant'accetta à Dio questa pietosa cerimonia di se pellir' i morti, che la scrittura sacra ne fa molto caso. Daud, come si legge nel 1. di reg. c. 2. diede mille benedittioni à quelli di Iabes de Galaad per hauer fatte l'essequie, & data sepoltura à Saul, comparendo alla sua mortè. Le parole formali della Scrittura sono queste. *Benedicti vos à Domino, qui fecistis misericordiam cum Domino vestro Saul, sepelistsis eum, & nunc retribuet quidem uobis Dominus, misericordiam.* L'istesso si legge di Tobia ch'altro non fece in tutta sua vita, che sepellire li morti: Lasciaua l' mangiare, il bere, & il dormire, per fare questa gran carità, come l' Angelo nè fe testimonianza dicendo. *Quando orabas cum lachrymis; & sepelliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuum abscondebas per diem in domo tua; & nocte sepeliebas eos, &c.* Per quest'istess'effetto di pietà instituirno quell' antichi della noua Città di Piperno, vna società, ò confrateria, che veste di nero sacco, e milita sotto'l titolo della Santissima Croce, li quali cōfrati hauèdo mira alla resurrettione de defōti, come cattolici, e boni christiani sepelliscono li cadaueri de' fedeli, l'anime de quali piamēte si crede che da questi caduchi beni siano passate alla beatitudine, dallacorruttione, all'incor

Eccl. in die defunctorum.

1. Reg. 22

Tob. c. 12.

Confraternità della morte instituita per sepellire i morti in Piperno.

148 La Città Noua di Piperno

Oratorio della suddetta confraternità ridotto in Chiesa grande.

Trà l'altre opere pie che sà detta contra terra ma rità 4. donelle.

Nella festa della Croce si corre, e si lotta in Piperno.

Modo di lottare anticamente.

dal mare tempestoso di questo mondo, al portò tranquillo della pace. Hauera questa confraternità prima vn. picciol' Oratorio nel quale era vna Capella con alcuni personaggi di rilieuo , ch'al viuo rappresentauano'l mistero della passione di Christo ; m'accicciuta poi la deuotione, há la detta confraternità à spese proprie edificata vna Chiesa molto deuota, e bella coperta volti , doue per le commode rendite, lasciateli da persone deuote, vi si celebra ogni giorno. Trà l'altre opere di pietà, che fanno li confrati di detta compagnia della morte, maritano quattro donzelle l'anno, doi per vn. lascito del Signor Vincenzo de Bellis fatto vltimamēte à detta Chiesa per l'anima sua . Si celebra la solennità di questa Chiesa li 3. di Maggio giorno dell'inuentione della Croce, & li 14. di Settembre giorno dell'effaltatione di quella , nelle quali giorni è consueto, per esercizio della giouentù, di correre, di lottare, e donare premi; e palij al vincitore ; alla cui festa vengono molti famosi lottatori ed altri forastieri . Fù quest'vianza di lottare sin dall'antichi tempi reputata molto necessaria per esercizio della giouentù . Onde Plutarco ragionando dell'institutione antica di quella disse . *Ante Solem exorientem nisi palestrā ueneras gymnasij , profectò haud me diocres penas pendere.* Quindi vennero appresso à Greci le lotte Giunice dette , doue gli Athleti s'effercitauano nudi, il costume di questi tali era d'ongerli d'vn'oglio incerato, che perciò Lucano chiamò la palestra liquida, quando disse *Arcados austeris cibusbara liquidaque palestra .* E Sratio la nominò vntà dicendo

cendo nel festo.

Ante alios erat uncta Pales.

Et con la medesima ragione Calentio la domandò humida, & dopò l'vntione, s'aspergeuano di poluere per poterfi abbracciare, e tener ben strett'insieme. E' lodato trà gl'antichi lottatori Agefidamo, Plinio loda Patrobio Liberto, da Sassone Gramatico, è lodato Starchatero, Herodoto loda, Pyrechemene, & Horatio loda grandemente nelle sue epistole Glycone. Fù eccellente in quest'effercitio Nestore quale vinse alla pugna Cliomede, & Angeo, nel corso Ificlo, nel factare Filea, e Palidoro. Tiene Isidoro, che quest'arte fosse mostrata al Mondo da gli Orsi, quali fanno trà loro alcuni congressi, ed abbattimenti simili alla palestra artificiosa dell'huomini: Da moderni, hoggidi non vi s'attende molto, e non è di quell'eccellenza ch'era presso l'antichi, che vi attendeuan per gloria, & grandezza dell'attioni loro. Onde l'Ariostovolle ch'l suo Ruggiero si mostrasse pratico, & esperto di essa nell'vltimo congresso trà lui, e Rodomonte in quelli versi,

Plin. lib.
12. c. 39.

Tanto, le prese andò mutando il franco,

E buon Ruggier, che Rodomonte inse

Calcogli il petto, su'l sinistro fianco,

E con tutta la sua forza lui lo strinse

La gamba destra à un tempo innanzi al manco

Ginocchio, e l'altro attraversogli, e spinse,

Et dalla terra in alto s'illeuollo

E con la testa in giù stesq tornollo.

Hor in alcuni giorni festiui dell'anno, com'è questo

150 La Città Noua di Piperno

Giorninel
li quali si
lotta, e cor
re in Piperno

Lottatori
famoli del
la Città di
Piperno.

Io. Bapt.
Finus à
laude.

sto dell'inuentione, & esaltatione della santissima Croce, & quello del Corpus Domini, di S. Bernardino da Siena, dell'Annunciata, della Santissima Trinità, & altri, li giouani Priuernati s'effercitano al correre, & alla palestra, nel qual'effercitio sono rusciti eminenti, e lasciati da parte molti dirrò solo, che fino ad hoggidi è famosa la memoria del Signor Marc'Antonio Dionisio, di Gio. e di Feliciano Zaccaglione del quale fà mentione Gio. Battista da Lodi dell'Ordine di Predicatori, nel lib. intitolato.

De Regulis Iuris.

Vespertina Homelia.

Doue nell'homelia xv, pag. 14. proua che, *Odia restringi, & fauores conuenit ampliari*, Dopò d'hauer ripreso'l Macchiauello il quale afferma che trà christiani hoggidi non vi siano più huomini forti, e gagliardi d'vn tempo, Risponde in questo modo. *Fallitur Macchiauellus, asserens inter christicolos, viros non reperiri fortes, viribus corporalibus praestantes. Legat ipse de Rolando, alysqùe pyssimis, qui vnogladij ictu, equitem cum equo medios diuisdebat, vtinam legisset de recentibus, vel de Scandarebech, vel de Marchione illo Piscaria Don Ferdinando de Aulos &c. Percurrat modo Romam, Campaneam, & eius Maritimam Macchiauellus Pintus, queratq; de his, qui in antiquo Romanorum more palestra contendentes, inter se colluctantes in aera atollunt viros, sicut ac si pullos columbarum agerent. Querat in antiqua Civitate Piperni, viros hac virtute precellentes, gignit Priuernum, quos nobilissimos Principes summo prosequuntur amore, ad se vocant, compelluntur. Priuernas est Felicianus Zaccaglione signifer.* Qui

Zac.

Libro secondo Cap. XIV: 151

Zaccaglione (quasi quidam fortis Leo) inter caetera palestrarum praestara gesta Romae, Principibus spectantibus ac stupentibus, in sollemni palestra primo conflictu pluribus iam solo ab ipso prostratis, sola dextera in aere atollens ex luctatoribus famosorem, & fortissimum, ea facilitate ad humum prostravit, ac si ego paleam manu admouissem. Qui viros plures, ut turres formatos leua e terra elatos, post tergum sepe in ictu oculi sibi proiectos, tanquam oculos in terram deiecit. Plures etiam alij reperiuntur Priuerni luctatoris viri fortes, quorum specialem ego ratione memor fui, cum egomet hisce oculis herculeas eorum vires quandoque sum intuius.

Questi con molta gloria del nome Priuernate hanno al spesso riportato premij, e doni da gran Principi, come sono drappi, e velluti di seta, & altre cose di valore, quali come persone deuote, e pie, l'hanno poi donate alle Chiese più pouere della Città per farne panni d'Altari, pianete, et altre cose per il culto diuino, com'apunto più volt' hà fatto il sudetto Zaccaglione Capirano di Caualli primo per Urbano VIII. & hora per Nostro Signore Innocentio X. Hor questa confraternità della morte, che nelli giorni festiui della Santissima Croce antepone li premi à corridori, e lottatori robusti, c'accenna mysticamente in questa attione quell'istesso lottare, e correre, che dice S. Paolo. Eph. 6. *Non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes tenebrarum harum.* Et secondo quell'altro detto. *Omnes quidem currunt, sed unus accipit prauium, sic currite, ut comprehendatis.* 1. Cor. 9. cioè, e di bisogno ch' à similitudine della lotta corporale s'eserciti'l Spirito, e preuaglia.

Pietosa attione del Signor Feliciano Zaccaglione di Prierno

A similitudine della lotta corporale, lottar il spirito.

con:

132 La Città Noua di Piperno

contro la Carne, il Mondo, & il Demonio, e per ottenere l'intento, vincere ogni suggestione di peccato, non ciè'l più efficace rimedio quanto che'l pensiero della Morte, e la memoria della Croce, e passione di Christo, questa e' inuigora, e ci dà forza di velocemente correre per acquistar' il palio, cioè la Mercede, della gloria conforme disse quel Poeta.

*Si cupis aduersus scelera fœdissima quequè
Vulnera, per facilem dem tibi promptus opem.
Cum te turpe aliquid tentat, fac illico mentis
Se se Mors oculis offerat atra tua.*

Apparue tratantò sù l'orizzonte nostro il Sole di Tomaso d'Aquino, profetizzato prima di nascer' à Teodora sua madre dall'Eremita di nome, e di fatti Buono. Nacque questo diuin fanciullo in Roccafecca l'anno mill'è ducento vinti quattro di nostra salute non in quella vicino Piperno, mà in vn'altra dell'istesso nome, ch'è nelli confini del Regno di Napoli, come nel cap. 2. di questo libro s'è detto, si dice d'Aquino per la vicinanza, e per essere il più nobile, e il più principal luogo del dominio di detti Signori. Nacque in Roccafecca castello situato nel Latio antico, quarta regione d'Italia, habitata da popoli Volsci, & il Flamminio nella vita di detto Santo lo dice chiaro in queste parole. *In praclarapatris, in vetusta, & primaria Volsorum Vrbe Aquino, ex clarissimis parentibus, usque Principibus, è quibus etiam Matertera fuerat, magnus hic doctor natus est.* Et Agostino Dato Senese lib. 4. *de immortalitate Anima prò Diui Thoma sententia ad Erasmum Nibum*, parlando di S. Tomaso lo disse più chia-

Nascita di
S. Tomaso
d'Aquino.

S. Tomaso
d'Aquino
fù Volco.
Flam. in
vit. D. Tho
maz Augu
stinus da
tus lib. 4.
de Imm.
animæ ad
Franc. Ni
sum.

chiaro. *Si quisquam ullo fuit tempore quem summis laudibus dignum existimare debemus, & amplissimis quibusdam mactare honoribus, statuo unum omnium primum extitisse Thomam Aquinatem, cum quem Latini genuit.* Fù nobilissimo questo Santo descendente dalli Conti d'Aquino, Landolfo si chiamò il Padre, e Teodora la Madre, l'vno di sangue Longobardo, e l'altra Normando, & il Maluenda diligentissimo scrittore dice chiaro, che questo Santo sia di sangue Longobardo, & il suo legnaggio sia antichissimo parlando del Conte Landolfo suo padre. *Progeniem Diui Thoma ex Longobardis oriri, & iam sub Carolo Magno ad annum 800. humanae salutis, committum Aquinatum fuisse, claram memoriam multo antequam Northmani principatum suum in Italiam cõdidisset.* Dell'istesso parere sono li più famosi Scrittori della vita di detto Santo. Fù anche nobilissimo da parte di sua madre, per quello che si caua dalla vita dell'istesso raccolta da più aurtori come nel 1. to mo di tutte l'operé sue si registra, e si caua dal Biõdo da molt'altri ancora qualipigliano inditio, & argomento, che fusse di sangue Normando, e dicono così *Northmani Theatis amenitate conspicati, ibidem sedem elegerunt, itaque, si Theodora ex Theatis comite nata, traditur verisimile plurimũ sit Northmanã originẽ habuisse.* Et così S. Tomaso descendendo da sangue Longobardo da parte del padre, e da sangue Normando da parte della Madre fù nobilissimo. Di che calata fusse la Contessa Teodora sua madre, per quello che dice'l Cabrera, che scriue le vite de Pontefici dopò'l Ciaccone, parlando di Clemente Ottauo, fù

Malu. To:
i. annal. an
1237. G. 342

In vita D.
Thomæ ex
pluribus
auct. collec.
ta.

154 La Città Noua di Piperno

Madre di S. Tomaso di casa Caracciola.

Arnold. p. p. ligni vitæ gra. 5. prope finē

Summonte nell'Istoria del Reg. di Nap. lib. 2. c. 6.

Federico II, Imp. ha per madre vna Monaca d'età di 30. anni,

di casa Caracciola, com'anche habbiamo notato più prolissamente nel Compendio dell'huomini illustri de l'ordine di Predicatori della Prouincia del Regno da stāparsi, parlandosi apūto di S. Tomaso d'Aquino, doue si discorre della famiglia Giuliana, che deriva da Giulio Ascanio figlio d'Enea, detta poi Situnia, da Giulio Siturio figlio d'Ascanio dalla quale nacque l'Anicia, ch'in greco vol dir'inuitto per le grand'impresē. Dall'Anicia descese la Perleona, e da quest'Anicia Perleona la Francipane, dalla Francipane ne venne la Famiglia Aquina dalla quale descese S. Tomaso d'Aquino. Mà con quest'occasione della nascita di Tomaso mi si porge occasione di breuemente toccare alcune cose di Federico II. Imperadore fatte contro Santa Chiesa, e li Sommi Pontefici, acciò chiaramente si manifesti la prouidenza di Dio, ch'in li fatte turbolenze, facci nascere al mondo San Tomaso, martello dell'heretici, sferza de mali christiani, e difensor della sua Chiesa. Fù questo Federico Secondo figlio d'Arrigo Sesto Imperadore, e di Costanza figlia di Ruggiero monaca professa nel Monastero di S. Pietro, ò com'altri vogliono, di S. Salvatore di Palermo. Era costei Badessa d'età di cinquāt'anni, e con dispensa di Celestino Terzo fù con Arrigo Maritata, come più sopra nel cap. xii. s'è detto, & essendo grauida volle seguir'in ogni luogo il marito, giunta nella Città di Gezzi della Marca d'Ancona il giorno del Protomartire Stefano intrante l'anno 1195, partori vn figliuolo maschio, e nel battesimo fù chiamato come l'auolo suo Federico Et acciò non nascesse sospetto per essere Costanza di

tem.

tempo poc'atto à concepire, volle l'Imp. che partoris-
 se publicamēte nella piazza in presēza di tutto'l po-
 polo dentro d'un padiglione con le guardie à torno, Costanza
 benchè li versi, che si leggono nella sepoleura di madre di
 detta Costanza, dentro la Cathedrale di Palermodichi Federico
 no che questo fatto occorse nella piazza dell'istessa II, partori-
 Città. Vole'l Zouuio nell'esplicatione di quelli versi fce in pr-
 che non fusse stata Costanza altrimenti professa, ma blica piazz-
 educante in detto Monastero, e che fufs' andata ve- za,
 stita dell'habito monacale. Li versi sono li sequenti.

Casaris Henrici laet hic Constantia Coniux,

Vndeno lustro, hac platea rugosa sacerdos

Facta, dedit partam Federicum Augusta secundum

Pro meritis sacra tenet ossa Panormus.

Vixit annos LX. obiit anno 1195.

Espluca'l Zouuio quella parola, *ly Rugosam*, & dice Abramo
Rugosam Sacerdotem appellabant eo quod quinquagena Zouuio
ria, ex monasterio in quo educabatur inter Vestales, non Tò. XIII,
professa quidē, sed maturrā Henricus eduxisset, & duxisset. annal, ann-
 Mà siasi come si vuole, basterà solo dire, che da così 1205, pag-
 mostruoso matrimonio di Monaca ne vsci Federico 127,
 durissimo effecutore della crudeltà di suo padre, di
 Filippo suo zio, e di Ottone Imp. detto per eccellen-
 za 'l superbo. Costu i' bench'alleuato fusse da fanciul-
 letto nel grembo di Santa Chiesa se voltò poi com-
 ingrato contro di quella dalla quale riceuti haue
 ua fauori segnalatissimi, e non bastandoli l'amicitie
 di Negromanti, e d'altr'infedeli, occupò, e destrusse
 molte Città della Chiesa, spogliò molti Monasteri, mol-
 te Badie, & altri luoghi pij di molti beni, perseguì li
 defensori della Chiesa, carcerò molti Cardinali, e Federic, II
Imp, perse-
cutor di S,
Chiesa, e
del Vic, di
Christo,

156 La Città Noua di Piperno

Nasce s.
Tomaso al
mondo per
difesa di s.
Chiesa,

Padri Do-
menicani
mandati in
Nap. da
Greg. IX,
per estin-
guere gli
errori di Fe-
derico II,

prelati, mosse gran dissentioni per cacciar via il Pontefice dalla sede pontificia, occise molti clerici, disse, e fè pubblicamente predicare, ch'il Papa non haueua autorità di scomunicare, seminò errori, & heresie per destructione de quali voll' Iddio mandare al Mondo S. Tomaso, acciò con la sua dottrina defendesse la sua Chiesa, & il suo Vicario, e suellese la mala semenza dell'heresie seminata da Federico, per la qual caggione l'anno 1227. anche ne vennero in Napoli mandati dal Sommo Pontefice Gregorio IX. li padri Domenicani, doue l'anno poi 1231. pigliorno il primo luogo chiamato S. Angelo à Morfisia dett' hora S. Domenico maggiore, nel quale prese cò il tēpò l'habito della Religione S. Tomaso d'Aquino sudetto, & anch'il B.F. Reginaldo da Piperno secondo di questo nome, che fù indiuiduo compagno, e confessore di detto Santo, come nel seguente cap. si dirrà.



Ca-

Come 'l B. Reginaldo di Piperno, secondo di questo nome prese l'habito dell'ordine de Predicatori nel Conuento di S. Domenico della Città di Napoli, e meritò per la sua santità, e scienza essere compagno di San Tomaso d'Aquino.

C A P. X V.



Vesto Frà Reginaldo della Città noua di Piperno, secondo di questo nome, fu persona santissima, e letteratissima, partitosi dalla propria patria si conferì in Napoli, doue pochi anni prima li padri Domenicani haueuano per ordine di Gregorio IX. posto'l piede, e pigliato Conuento, mosso dal grand'esempio, di santità, e dottrina di quelli & anco dalla felice memoria dell'altro Reginaldo suo compatrioto, che fu per la santa fede coronato del martirio come nel cap. XIII. s'è detto. s'inferuorò talmente nel seruitio di Dio, ch'hauendo per molto tempo frequentate le confessioni, le communioni, e fatti altri essercitij spiritali cò la guida di detti padri, fu dall'istessi vestito dell'habito della Religione di Pred. & affigliolato nel istesso Còuento di S. Domenico di Napoli, doue fece poi quelli progressi, di santità, che di lui si leggono. . Tocca la vestita di questo Beato il Minerna nel-

la

158 La Città Noua di Piperno

B, Reginaldo da Piperno compagno di s. Tomaso figlio del Conuento di s. Domenico di Nap. Michel P. o p, lib. 4. d. l. l'homini illust,

Atti di capitano Prouincia le celeb. in Nap. nel Conu. l. s. Pietro Martire l'anno 1612,

Nomi con li quali viè chiamato da scritto ri il B. Reginaldo II da piperno,

la Relatione d'alcuni Beati, dell'ordine di Predicatori dicendo. *Il Beato Frà Reginaldo da Piperno se vè in Napoli in S. Domenico. Mà Frà Michele Più aggiunge vn poco piú, e dice. Frà Reginaldo da Piperno figlio del Conuento di Napoli, e Confessore di San Tomaso d'Aquino &c..* & nell'atti del Cap. Prouinciale celebrati nel Règale Conuento di San Pietro martire di Napoli, l'anno 1612. quelli bon padri, per eccitare gl'animi rimessi, & intepiditi all'offeruanza, regolare, posero auanti gl'occhi loro, come tanti viuui specchi le vite, e l'attioni di molti beati dell'istessa prouincia, e trà gl'altri rauuiuorno la memoria del nostro B. Frà Reginaldo dicendo. *An forte aliquos delicatulos fragilitas excusabit? Sed reclamabunt sanctorum exempla, qui mortali hac etiam carne circumdati, Angelicam vitam ducentes, quod fecerant, usque fieri posse docuerunt. An exempla, qua imitari oportet disparuerunt, & propterea non fieri possumus admirabimus? minimè. Tanta enim est praeclarissimorum virorum nostra Prouincia multitudo, ut ille solus nesciat, qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat, Dies nos deficeret enarrantes. Reginaldum de Priuerno, Iacobum de Caserta, Ioannem de Salerno, &c.* Viene questo Beato Reginaldo da Scrittori diuersamente nominato, alcuni lo nominano Arnoldo, così lo chiama'l Garzoni, Leandro, il Razzi, & altri. Rainaldo lo chiama il Gozseo di Ragosa, e Sant'Antonino, mà Reginaldo piú comunemente vien detto com'afferma Antonio Senese. il Breuiario de' Predicatori F. Pietro da Bergamo, il Castiglio; & il Più, e questo nome si vede scritto in tutte

tutte le figure antiche di detto Beato. Vestito dunque questo secondo Reginaldo da Piperno dell'habito de' Frati Predicatori, si viddero anch' in vn suo fiorire in lui tutte le virtù, cāpeggiava in quello l'humiltà, la pouertà, l'obediēza, la purità, & vn desiderio sfauillante d'imitar sempre la vita del suo compatrioto, di cui teneua l' nome, & l'habito, approfittossi tanto nella santità, e nelle lettere, che si bene non fù martire come quello, meritò nondimeuo d'essere compagno d'vn S. Tomaso d'Aquino lume, e splendore della militante Chiesa. Fù eccellente questo Beato nella predicatione, feruente nel le sciēze, e molto versato nell'atti scolastici, dal che ben si scorgeua ch' in lui riluceua la gratia diuina. Nota nelli suoi annuali il Zouuo, ch' essendo per gratia particolare concesso al P. S. Tomaso che per aiuto, e rileuo delle sue quotidiane occupationi, si potesse a suo bell'aggio pigliare doi compagni, vno clerico, e l'altro conuerso trà li molti s'eleffe Frà Reginaldo, le parole del Zouuo parlando di Clemente Quarto son queste. *Scriptis Clemens Papa Fratri Thoma de Aquino Ordinis Pradicatorum, ut ei duos sui Ordinis Fratres alterum è Clericorum, alterum ex Conuersorum, quos vocant numero designaret, qui illum innarent, eique in omnibus dicto obediētes forent salua superiorum in ordine auctoritate.* Conobbe benissimo S. Tomaso la bontà di questo Beato, perciò in virtù di detto Breue Apostolico s'eleffe non solo per compagno, ma per confessore, e guida dell'anima, detto Frà Reginaldo. In che tempo fusse stata dal Pontefice la sudetta gratia cōcessa à S. Tomaso da quello, che si caua dal

Abraham
Zou, tom,
XIII, an-
nal, ann,
1268, Clē,
IV, an, to

S. Tomaso
feligge
per suo cō-
pagnoi B,
Reginaldo
II, da pi-
perno,

160 La Città Noua di Piperno

dal Zouuio, fu dopò tornato da Parigi in Italia. Accettò l'inuito fattoli da Tomaso Santo, Reginaldo per godere della compagnia, della santità, e dottrina di quello, dal cui fonte beuè'l pure latte della sacra Teologia, e s'approfitto tanto con quest'occasione nella santità della vita, e nelle scienze, che s'acquistò'l nome d'huomo inferuorato nelli Studij. *Vir sacrarum literarum studio feruens, & in illis acquirendis diligentissimus.* E diuenne non solo Teologo famoso, m'anche illustre per la purità, e santità della vita il che fu caggione che'l S. Dottore suisceratamente l'amasse. Chiama questo Beato il Gozseo di Ragosa fidelissimo discepolo, e compagno di S. Tomaso. *Rainaldus suè Reginaldus comes, & discipulus fidissimus Doctoris Angelici.* Il Flamminio parlando di s. Tomaso l'honora con bellissimi titoli dicendo, *Rainaldus Priuernas discipulus eius, ac perpetuus vita, & viarum illius omnium comes, & dictorum, factorumq; necnon, & conscientia assiduus obseruator, & sessis.* Antonio Senese parlando della singolar riuerenza, che teneua verso di s. Tomaso Reginaldo ne disse quest'altre parole. *Is Rainaldus fuit indiuiduus Sancti Thomae socius, eique officiosè & sedulè in omnibus haud secus, ac patri filius in seruit, cum enim ad caelestia vir Angelicus sepe raperetur, seruo fideli opus habebat, qui eius curam gereret, ne quid ei accideret aduersi.* E per concludere in vna parola quanto di bono, e di bello dir si può in lode di questo Priuernate basterà dire, ch' alla custodia, guardia, e gouerno dell'anima, e del corpo di così grand'huomo com'era S. Tomaso d'Aquino fù eletto Reginaldo

Ant, senè,
in Bibliot,
patrum,

Goz, Rag,
in cathal,

Flam, in vi
ta Diui
Thomæ,

Ant, sen, in
loco cit,

Reginaldo, huomo veramente diuino, che fu dato per custode, per compagno, e per nutritio d'vn'Angelo in carne. La cui vita, e costumi hanno ben di lui lasciata posterità la memoria. E benché per incuria di scrittori di quelli tempi (che più presto attendevano ad essere santi, che a scriuere) non si troua per extensum registrata la vita sua, nondimeno da molti (come s'è detto) vien celebrato con nome di Beato, e con l'occasione della vita di S. Tomaso hanno scritto di lui molte cose, per le quali si viene in cognitione della sua santità, e lettere. Habbe tale cura questo Beato di S. Tomaso, come apunto, ben speso vna benigna, e fedel nutrice suol'hauere del paroletto, e tennero bambino acciò non perisca, com'egli stesso afferma in quel sermone funerale, che fe alla Badia di Fossanoua nella morte di detto Santo, in queste parole. *Oportuisse me illi die, noctuque nutriticis loco esse. aliter enim citò defecisset.* Egli fu l'intimo secretario delli fauori, che gli veniuano dal Cielo, egli fu'l più caro, e fido compagno al quale già mai cōfidasse Tomaso le più cose care, che hauesse, com'era se stesso, e la salute dell'anima sua, perciò volle ch' inseparabilmente in tutti i luoghi lo seguisse, lo custodisse, e lo defendesse. A questo reuelò li pensieri suoi, gl'andamenti suoi, e tutto'l cor suo. A questo disse che quant'egli sapeua non era tanto per ingegno, ò studio humano, quanto che col fauore dell'oratione acquistato: ritrouandosi vna volta'l santo molt'angoscioso, circa vn passo difficile d'Isaia Profeta, dopò molti digiuni, & orationi, fu vna notte, dal sudetto Reginaldo, che all'istesso tempo

Flam. in
vita Diui
Thome,

solo a Frà
Reginaldo
da l'per-
no suo cō-
pagno, e
confisso e
riuela san-
T. maso le
gratie, e li
fauori fat-
toli dal cie-
lo,

X

an-

anch'egli oraua in vna cella contigua à quella di Tomaso, inteso parlare, e cò quelli che parlaua vn'era S. Pietro, e l'altro S. Paolo da quali fù diuinamēte instrutto di quāto lui desideraua; come riferisce trà gl'altri il Senese parlando di S. Tomaso dicendo. *Cū precibus vacaretur socius eius Reginaldus, audiuit quosdā Nocte quadā cum illo miscere sermones, licet percipere non posses, qui nam illi essent, vel quibus de rebus colloquerentur, illis autem ab euntibus Thomas ad se Reginaldum vocat, eumquē iubet scribere comentaria in Esaiam, per indē illi eadictans, ac si ex libro recitaret, deinde iussus Reginaldus quieti membra reddere, ad Thoma pedes corruit, eum obnixè rogans, & per Christi nomen obtestans, ut diceret, cum quibus iam prolixè fuisset locutus. Recusanti diu Thoma, & rem secretam pandere nolente, Reginaldus in prece persistit. Tandem igitur ne Christi nomen per quod adiuratus erat negligere videretur, cum lachrymis ei dixit. Scis Fili Reginalde, quam me hisce diebus afflixerim ob loci huius obscuritatem, cuius iam expositionem ex ore meo scripsisti. Misit autem pius Dominus Apostolos Petrum, & Paulum, quos mihi apud illum intercessores adhibueram, & cum illis iam dulcia, habui colloquia ijq; hunc mihi locum valde luculenter explicarunt. Sed ego omnipotentis Dei verbis tibi precipionē hoc quod ex me adiurato cognouisti, donec ero in hac vita cuiquam omnino reueles.*

Antonius Senens. in vitis Sanctorum, & proprie in vita Diui Thomæ.

Castiglio. p. p. lib. 3. s. 25.

A quest'istesso Reginaldo Priuernate reuelò Tomaso Santo, che dalla B. Verg. Madre di Dio, fù accertato, & assicurato della bontà della vita, della salute, dell'anima, e della sodezza, & integrità della sua dottrina, & quanto hauesse per mezzo di lei cercato, altrettanto dal figliolo suo santissimo haurebbe
otte-

ten ut o. A questo reuelò l'apparitione dell'Anima di Frà Romano nel Conuento di S. Domenico di Napoli, e quella dell'Anima di sua sorella monaca occorsa in Roma, quale per mezzo dell'orationi suedal purgatorio se ne volaua al cielo, dicédoli che presto faria venuto, anch'egli in paradiso con molta maggior gloria. Presto disse Tomaso à Reginaldo (dopò quel triduoano estasi accadutoli in S. Seuerino in casa di Teodora sua sorella) darò fine non solo al scriuere m'alla vita per le cose altissime che mi sono state reuelate, come nota 'l Surio dicendo. *Fili Reginalde secretum aperio, prohibeoquè nè id me viuente eniquam reuelas, ego iam scribendi finem facio, sunt mihi alia diuinitus ostensa, ut illorum comparatione, eaquè actenus scripsisti, & docui mihi exigua sanè videntur. Spero autem in Deo, quod sicut scribendi, ita, & viuendi mihi prope diem finis aderis.* A questo reuelò, che dopò riportata vittoria di quella donna sfacciata introdottali'n cammera vennero gl'Angioli dal Cielo, e lo cinsero del cingolo della castità. A questo compagno caro, & amato come figlio col solo tocco della reliquia della Martire Agnesa, che sospesa portaua al collo Tomaso, miracolosamente rese la salute, trouandosi quello d'acuta febre oppresso. si che *Reginaldus, mox è lecto surrexit incolumis*, disse'l sudetto Surio. Il miracolo della sanità riceuuta da quella donna emorroisfa, che con tanta fede li toccò la fimbria delle vesti, mentre predicaua in san Pietro di Roma, solamente à Frà Reginaldo lo riuelò, mentre quella con rendimento di gratie lo seguì sin'al conuento di Santa sabina. Questistesso Frà Reginaldo insieme con Frà

Surius Tomaso
mo a' in vita
Diui
Thomas

164 La Città Noua di Piperno

Giacomo di Caserta, nel Conuento di salerno, vide con l'occhi proprii dopò'l matutino, auanti dell'altar maggiore, con grandissimo stupore, s. Tomaso eleuato doi cubiti da terra in aria, come dice 'l Flaminio. *Orante illo in ade Salernitani Monasterij antaram templi maximam, raptus duobus à terra cubitis Rainaldus idem, & alter canobita cui nomen Iacobo, post nocturnum officium attoniti conspexerunt.* A questo F. Reginaldo da Piperno, amato tanto da S. Tomaso per le sue lettere, e bontà per eterna memoria dell'affetto, che li portaua, l'intitolò'l santo in vn libro chiamato *Speculum Theologia in speciali scilicet de Christiana Religione, sub fide, spe, & charitate*, Alcun'opuscoli nelli quali lo chiama suo carissimo, suo amantissimo, e suo fidelissimo compagno, come nota s. Antonino nella 3.p.c. 18. §. 2. e frà Pietro da Bergamo nella sua Tauola Aurea, e sono li sequenti cioè l'opuscolo 3. il cui titolo è

Flam. in
vica Diui
Thomaz.

S. Thoma-
so per te-
stimonio
dell' amo-
re, che por-
taua al B.
Reginal-
do da Pi-
perno, l'in-
titola nel
3. opuscoli

Ad Fratrem Reginaldum socium suum carissimum,
il cui principio è questo .

Opusc. 3.

A Eterni Patris Verbum &c.

L'opuscolo quintodecimo, doue S. Tomaso tratta de *Angelis, & de substantijs separatis*, lo dedica a fra Reginaldo, e li da l'istesso tit. di cariss. cōpagno dicēdo.

Opusc. 15.

Ad Fratrem Reginaldum socium suum carissimum,
il cui principio è questo .

Quia sacris Angelorum sollempnjs & a.

Opusc. 16.

Stililmente l'intitola l'opuscolo Vigesimo sesto il cui titolo, è

De Iudicij Astrorum.

E qui di nouo lo chiama suo carissimo compagno di-
cēdo .

Ad Fratrem Reginaldum socium suum carissimum &c.

E comincia così.

Quia petisti, ut scriberem &c.

Veramente carissimo Frà Reginaldo da Piperno à S. Tomaso d'Aquino, che tanta stima fe della sua dottrina, che come racconta Castiglio, hauendo S. Tomaso tra l'altre scritto sopra s. Giouanni, cioè sopra li primi cinque capitoli di sua mano, e con proprio stile, il restante dice che fu notato per mano di Frà Reginaldo suo compagno, che lo raccolse dalle sue lezioni mentre leggeua, e scrisse di più sopra Tomaso sopra tutte l'epistole di S. Paolo sopra altre sette Canoniche, l'epistole de Romani, e le due à Corinti, con undici capitoli all'Hebrei di sua mano, e stile tutto il resto poi per mano del detto Frà Reginaldo, che lo ferueua mentre lo sentiuua leggere da detto Santo.

Castiglio
p. p. lib. 3
cap. 31.

E Santo Antonino parlando di S. Tomaso e di Frà Reginaldo dice l'istesso in queste parole: *Scripti quas possillam super Euangelium laudat maxime super V. Capitulum Nilo proprio residuum repertasse dicitur.*

s. Ave. 2 p.
Hiff. tit.
18, c. 10, § 2

Frater Reginaldus socius eius ipso legente, quod post eum ipse Doctor correxit, & approbavit. Scripsit etiam postillam super epistolas Pauli ad Romanos, ad Corinthios, ad Hebraeos, usque ad undecimum capitulum. Sed super alias epistolas Pauli reportata sunt per predictum Reginaldum socium eius, post ipsum legentem, quas idem Doctor, ut fieri postea correxit. Siegue S. Antonino parlando di S. Tomaso, & dice che, *circa finem vite scripsit super tres nocturnos Psalterij.*

Opere di
S. Tomaso
d'Aquino
compiute
dal B. Reginaldo da
Piperno,
con la dottrina dell'istesso Santo Tomaso.

Item Frater Reginaldus dicitur reportasse ipso legente postillas que incipit, In omni tempore dedit confessionem. Item Frater Rainaldus reportauit lecturam super librum de Anima. Questo sudetto Frà Reginaldo della Cit-

tà

166. La Città Noua di Piperno

tà noua Priuernate, porto seco S. Tomaso nell'andare al Concilio, che si doueua celebrare in Lione di Francia per ordine di Gregorio X. e lo conduceua seco, *Et discipulum, ac perpetuum uita, ac uiarum suarum comas.* O' che felice accoppiamento di questi doi Santi Vitori, mà più felici nel Cielo comprehensori. Vesciri da Napoli peruennero in campagna di Roma, & andorno a Maienza terra da trè miglia lontana dalla Città noua di Piperno con occasione di visitare una nepote di S. Tomaso stesso Signora di detto luogo. Chiamauasi questa Signora Francesca d'Aquino ch'era moglie d'Annibale de Ceccano come nel registro di Carlo II. Rè di Napoli si troua notato l'anno 1171. lit. B. fol. 170. & dice così. *Francisca uxor Aniballi de Ceccano nepos uenerabilis uiri Fratris Thomae Aquino Ordinis Predicatorum.* A Maienza terra non molto lontana da Piperno, doue insieme con Fra Reginaldo andò a visitare Francesca sua nepote, calò S. Tomaso infermo, e per alcuni giorni quiui se gouernò con il consiglio, e parere del medico Gio. Guidon di Piperno. Occorsero in quest'infirmità di S. Tomaso cose grandi, e marauigliose come si dirrà, & in ultimo ueuot' il Santo nella Badia di Fossanoua quiui aggrauato di nouo il male, in breue ne passò all'altra uia. Questo sudetto còpago d'us s'eleffe S. Tomaso dopò ritornato da Francia con autorità di Clemente IV. Sommo Pontefice, che perciò l'amò tanto, chiamandolo hora figlio, hora nudritio, hora consolatione delle sue perègrinationi, hora carissimo suo, secretario suo, confessore suo dadi cento, e mill' altri encomij, come s'è detto.

Francesca
d'Aquino
nepote di
s' Tomaso
moglie d'
Annibale
di Cecca-
no, signo-
ra di Ma-
ienza

Co-

Libro secondo Cap. XVII. 167

*Come S. Tomaso d' Aquino partito da Ma
ienza conualefcente si conferì con Frà Re
ginaldo da Piperno suo confessore nella
Badia di Fossanova, e dall' Abbate, e
Monaci, fu receuuto com' Angelo ve
nuto dal Cielo, doue aggrauato'l ma
le ne morì; E primoche ne volafs' al Cie
lo, espose la Cantica canticorum; al fune
rale del quale Frà Reginaldo in vn ser
mone rese publicamente testimonio della
sua gran santità.*

C A P. X V I.



Artito che fù da Napoli l'Angelico
Dottore con Frà Reginaldo da Pi
perno suo carissimo compagno, e
confessore per andare al Concilio di
Lione, peruenne come s'è detto in
câpagna di Roma, cò la qual'occafio
ne S. Tomaso volle visitare vna sua Nipote padrona,
e Signora d'vna terra chiamata Maiëza, nõ molto lon
tana da Piperno nouo come nel cap. 3. s'è detto. Si
chiamaua questa Sig. Francésca d'Aquino, & era mo
glie d'Annibale di Ceccano, che iure hereditario ha
ueua'l dominio di detta Terra. Erano in detti tempi
li Si.

168 La Città Noua di Piperno

Città, Terre, e Castella de quali erano padroni li sig. di casa Ceccana Aquila volentieri lib. v. ca. 8.

Ferrante della Marza, nel disc. de conti di Ceccano,

Annibale a genito d' Annibale marito di Francesca d'Aquino signora di Maienza, Card. di S. Chiesa

li Sig. Ceccani molto potèti, e facoltosi tra l'altre Terre, e Città che possedeuano, era Ceccano patria di Siluerio papa, S. Stefano, S. Lorenzo, Giugliano, Prossedi, Posterzo, Roccafecca, Roccagorga, Maienza sudetta, Carpineta, Mont'Acuto, Gorga, Montelano, Collemezzo, Prune, Pruni, Cacum, l'Arnara, Ripi, Ciprano, & altri luoghi, e Terre. S'induce à credere'l Duca della Guardia nelli discorsi della famiglia Aquina, ch'alcuno delli fratelli di S. Tomaso hauesse moglie, e da quello nascesse la sudetta Francesca, quale come s'è detto nel capitolo antecedente, viene nominata nelli registri di Carlo II. nepote di detto Santo, e moglie d'Annibale de Ceccano. Fù questa casata illustrissima, essendo di quella stati Conti non solo di Ceccano, mà di Segni, e di Terracina, e poi vn certo Tomaso d'Aquino hebb'anche per moglie Megalda di Ceccano. Era dūque l'anno 1272. Annibale sudetto di Ceccano, marito di Francesca d'Aquino Sig. di Maienza, à quali come si legge nelli registri di Carlo II. vn'altra volta anch'à petitione di S. Tomaso li cōce: è'l Rè potesse intrar'in Regno, e venire à pigliare li bagni à Puzzoli. Da quest'Annibale de Ceccano, e Francesca nepote di S. Tomaso nacque vn figliolo maschio chiamato con l'istesso nome del padre, che fù'l secòdogenito, costui diuenne grand'huomo nella Chiesa di Dio, e Gio. XXII. lo creò Arcivescouo di Napoli, lo fè poi Cardinale, e Vescouo Tuscolano. Da Clemente VI. due volte fù mandato Oratore à Filippo Rè di Francia, & ad Odoardo Rè d'Inghilterra per accordarli, e pacificarli. Dal medesimo fù fatto legato Apostolico nel Regno dopo l'in-

l'inasione di Ludouico Rè d'vgheria, e tanto s'op-
 prò con l'arte, e prudenza ch'ottenne che li Tedeschi
 lasciassero libero'l Regno alla Regina Giouanna pri-
 ma, & in mano sua restasse sequestrata Capoa, &
 Auersa, & hauend'affatto pacificate le cose, si ritirò
 in San Massimino, Terra del stato paterno in campa-
 gna, doue morì l'anno 1350. fù'l suo corpo trasferito
 in Roma, e sepolto in San Pietro. Si fa mentione di
 questo Cardinale, nella vita di Carlo di Renzo che vè
 in stampa, doue si legge, che prima della legatione del
 Regno, habbe quella di Roma, doue passò pericolo
 due volte della vita. Parla di lui'l Scrittore di Carlo
 di Renzo, e ragiona con molto liuore, e conclude'l suo
 ragionamento, ch'egli morì per hauere dopò cena
 voluto mangiare gran quantità di latte pecorino, e
 dopò cetrolì per rinfrescarsi in vn gran caldo ch'ha-
 ueua preso viaggiando; e dice che questo dis'ordine
 lo fece per consiglio di doi medici, che menaua seco-
 & che la notte seguente morì.

Anibale
 de Cecca
 no Card.
 di S. C.
 muore per
 hauer mà
 giato trop-
 po latte, e
 cetrolì.

A Maienza, in casa della sudetta nepote arriuato
 S. Tomaso con Frà Reginaldo s'infermò, doue assali-
 to da grauissima febre, commise subito tutta la cura
 dell'infermità sua á Reginaldo, il quale fattosi chia-
 mare da Riperno quel gran medico chiamato Gio-
 uanni Guidoni dell'istessa città (in mano del quale
 occorse'l stupendo miracolo della trasmutatione del-
 le farde in Arenghe, ò aleci di Francia) nè venne
 subito volando, e per sanare S. Tomaso vi pose tut-
 ta l'arte della medicina. Haueua questo medico stu-
 diato in Napoli, e cò l'occasione di Frà Reginaldo suo
 Paesano haueua pigliata familiarità con S. Tomaso, e

S. Toma-
 so inter-
 mo à Ma-
 ienza in
 casa di sua
 Nepote.

Y il

170 La Città Noua di Piperno

li portata grandissimo amore, e riuerenza, come nota il Garzoni, che perciò inteso che S. Tomaso era con Frà Reginaldo à Maienza andò volado à ritrouarlo, & conosciuta l'infirmità del Santo esser graue, cominciò con ogni diligenza, à curarla, mà con tutta questa diligenza non potè mai S. Tomaso recuperare l'appetito, ne si ritrouaua cosa che li giouasse, mà a poco, a poco s'andaua consumando, accadè, nel mezzo di quest'angustie, che procurandosi dalla Signora Francesca sua Nepote, e dal detto medico diuersi forti di cibbi, & varie inuentioni per incitarli l'appetito, gli venne à memoria vna certa forte di sarde, o Arenghe, che sogliono venire à Pariggi, ma in Italia non se ne sogliono mai vedere, e perche lui era stato alcuni ann'in Pariggi, si ricordò di questo pesce, e da questa memoria se gli suegliò vn desiderio, & vna voglia grande di quello; E ritrouandosi per questo quella Signora malissima contenta sapendo ch'era impossibile di ritrouarsi in tutto quel paese questo poco di cibbo per consolatione di suo zio da lei più che padre amato, e particolarmente in necessità così estrema come quella. Il medico visto'l desiderio di Tomaso, l'afflitione di quella Signora, montò à cavallo, e toccò alla volta di Piperno, indì si trasferì al Ponte della Badia di Fossanoua, nel qual passo sono necessitati passare tutti quelli che portano pesce dal mare di Sperlonca, di Gaicta, e di Terracina. E quiui smontato da Cavallo si fermò, aspettando si accaso vi capirasse qualche pesceuendolo, non con animo di trouare quel pesce proprio, che S. Tomaso desideraua; non trouandosi com'è detto in Italia di quella

Gio. Guidoni da Piperno medico di S. Tomaso d'Aquino.

Arenghe, d'Alci di Francia desiderate da S. Tomaso infermo.

Libro secondo. Cap. XVI. 171

quella sorte, mà piú presto per ingannare l'infermo con qualche scambio, come Jacob ingannò l padre suo Isach, e dopò alquanto dimorato, com'à Dio piacque, ecco che vi comparue vn vecchiarello che veniu da Terracina, e portaua in spalla vna cestella di sarde per venderle à Piperno, & arriuato sú quel ponte, li domando'l medico, che pesce portasse in quella cesta? Rispose, Sarde? quali erano assa differenti da quello che si cercaua, nondimeno scouertasi la cesta si trouorno tutte quelle sarde conuertite in quell'Aleci, ò uero Arenghe ch'apunto S. Tomaso desideraua, del che restò tanto fuora di sè, e marauigliato quel pouero vecchiarello, che cominciò à gridar ad alta voce, miracolo, miracolo, Giesù, questo non è quel pesce, che v'hò post'io, con le mie proprie mani in questa cesta; Io v'hò poste sarde ordinarie, e nostrali, queste sono diuenut'arenghe di Francia. Il medico ch'anch'egli restato attonito per la nouità del miracolo, nó capiua in se stesso per allegrezza per hauer ritrouato quãto desideraua. postosi à cauallo tiro'l viaggio alla volta di Maienza così allegro, come s'hauesse trouato vn gran thesoro, che certo per cosa tale l'hauuano tutti per l'intenso, & acceso desiderio della salute di S. Tomaso, & incontinentè nè vennero da lui con il medico tutta la casa di sua Nepote giubilanti, & allegri, pensando, che volentieri n'haurebbe m'agiato, mà come'l bon seruo d'Iddio hebbe considerata la diuina misericordia, che tanta cura di lui teneua, etiam in cose di poco momento, conosciuto'l miracolo per quel-

Sarde miracolosamente conuertite in Arenghe, ò Alecidi Francia.

Allegrezza grande del medico Gio. Guidoni da Piperno per hauer ritrouato quello che desideraua s. Tomaso

172 La Città Noua di Piperno

la riuerenza, e timore che doueua à Dio, ne per preghiere, ne per forza che li faceuano'l medico con tutta la casa che ne mangiasse, mai ne volle toccare, ad'esempio del Rè David quando li fu portata l'acqua della cisterna di Berlem da lui tanto desiderata, che pure non ne volle, assaggiare, considerando'l pericolo in cui s'erano posti quelli soi capitani, mettendosi à sbaraglio per mezzo'l campo de Filistei, si fe' coscienza di bere vn'acqua che tant'era costa, cosi parue a S. Tomaso di far'à Dio vn sacrificio di quel suo gusto, non vsando quel cibbo, che chiaramente sapeua esser cosa straordinaria, e totalment' impossibile à trouarsi in quelle parti. Non però gli valse assai questo rispetto, e molto li giouò vn tale consideratione, perche trà pochi giorni, cominciò a ricrearsi con il cibbo ordinario, e si senti meglio da poter continuare'l viaggio si bene con molta fatica.

S. Tomaso offerisce à Dio quel desiderio dell'acqua che ne volle toccare.

Arenghe di S. Tomaso quatti infermi ne mangiarono tutti sanarno.

Vt in vita D. Thom. ex pluribus auct. collect.

Diuiulgossi, e partuto si fe' patese'l miracolo delle farde tramutate, e conuertite in Arenghe di Francia, quale date per deuotion' à mangiare à molti infermi grauemente malati, sanorno tutti dalle loro infermità, come nota Lorenza Surio nella vita di S. Tomaso d'Aquinò. Rihautosi Tomaso alquanto, volle per sua consolatione andare sin'alla Badia di Fossanoua, all' hora famosissima, e fioretissima, habitata da cento, e più monaci Cisterciensi, e partito da Maienza a cauallo sù la sua muletta, peruenne con Frà Reginaldo, & altri gentilhuomini della corte di sua Nepote; *Vsque Fossanova monasterium quod apud Prineru-tes est.* E prima che vi giungesse scontrolli per la strada l'Abbate, quale con allegrezza l'inuitò quella
ma.

matina a desinar feco , e voltato'l piède indietro , nè vennero di compagnia fin'alla detta Badia , e smontato Tomaso da Cavallo , nel porre'l piede sù'l gradino della porta della Chiesa , sentitosi di nouo aggrauar'il male , si voltò á Frà Reginaldo , e con voce alta , che tutti l'intesero , si profetizzò la morte dicendo. *Fili Reginalde , hac requies mea in saculum saculi , hic habitabo quoniam elegi eam* , Era all'hora Abbate di quella Badia vn certo D. Teobaldo de Ceccano ch'oltrè'l parétado con Fràcesca d'Aquino nepote di S. Tomaso moglie d'Annibale de Ceccano , veniu' anche parète al Sàto per vn certo Tomaso d'Aquino , come piú sopra s'è detto , il quale haueua per moglie vna Sign. chiamata Mègaldà de Ceccano , figlia d'vn fratello , carnale di dett'Abbate , il quale da questa Badia fù asfuntato poi al Cardinalato , e fù degno di riceuere S. Tomaso suo parente , come si caua da vna scrittura , molt'antica , ch'appresso del Sig. Landolfo d'Aquino si conserua quale dice essere stata cauata dal mortuale molt'antico di detto Monastero di Fossanoua , & dice così. *Thomas de Aquino habuit in uxorem Mengaldã de Ceccano nepotem Theobaldĩ de Ceccano Cardinalis ex Fratre filia , hi erant affinitate coniuncti cum Comitibus Terracina , cum esset Abbas dictus Dominus Theobaldus Monasterij Fossanoua hospitauit Fratrem Thomam de Aquino , consanguineum memorati Thomasy*. Et il Ciaccone nell'ultima editione delle vite de Pontefici foglio 750. ragionando delli Cardinali creati da Gregorio Decimo parla di questo Teobaldo di Ceccano Abbate di Fossanoua , e dice . *Theobaldus de Ceccano Campanus monachus , & Abbas Fossanoua , alias Fori Appij , ordinis Cisterciensis Diacesis Ter-*

S. Tomaso si profetizzò la morte.

Teobaldo de Ceccano Abb. e poi Cardin. di S. Chiesa parète di S. Tomaso

Ex antiquo mortuali Fossanouæ .

Alph. Ciaccon. vit. edit. in vita Greg. X.

174 La Città Noua di Piperno

Terracinenfis, à Gregorio X. anno 1275. S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. Creatus, adhuc Abbas existens hoc meruit Theobaldus, ut eius in Canobio Theologorum Princeps Sanctus Thomas Aquinas gloria sanctitatis illustris emigraret ad Christum. Fuit is Iordano Cardinali Diacono ex comitibus Terracinenfibus sanguine coniunctus. De eo nihil memoria dignum prater hac, qua ex antiquis monumentis Fossanœ, & Catalogo eiusdem loci Abbatum excerpimus. Quo in loco quouè anno in humanis esse desierit, cum ibi non prodatur incertum relinquo. Corse la noua per tutto'l Monasterio della venuta di S. Tomaso, e tutti quelli monaci come fusse venuto vn'Angelo dal Cielo vnitamente l'uscirno incontro per riceuerlo, e con tant'allegrezza, e giubilo, che faceuan'à gara, chi l'hauesse potuto fare maggior'ossequio. Mà quello che ramaricò l'Abbate, e l'allegrezza di tutti, fù la reincidenza del male. Dicono che S. Tomaso volesse di nouo ritornar'indietro à Maienza in casa di sua Nepote, mà nel'Abbate, ne li monaci lo permisero, e fù da quelli forzato di restare; e come volè Lorenzo Surio li fù subito dall'istesso Abbate data vna stanza particolare doue potesse con il suo compagno con ogni commodità riposare. Volè'l Flaminio, che questa fusse la cella propria dell'Abbate, e non è gran cosa, che sia, per essere suo parente, si pose à giacere, sù'l letto, doue in fine spirò l'anima sua santissima, hoggidi si vede questa stanza ridotta per riuerenza del Santo in Capella, & in quell'istessa parte, doue declinata teueua la testa S. Tomaso quando l'anima se ne volò al Cielo, si vede edificato l'Altare doue si celebra.

E fre-

S. Tomaso dinouo aggrauato dal male volle ritornare da sua Nepote, mali monaci di Fossano uia non consentirono.

Libro secondo Cap. XVI 175

È frequentata questa Capella non solo da persone deuote che vanno, e vengono da Roma à Napoli, e dalli Cittadini di Piperno per essere S. Tomaso loro Protettore, m'anco da popoli de diuerse castella, come sono Sonnino, Roccafecca, Maienza, Roccagorga, Sezze, e Sarmoneta, S. Stefano, Giugliano, Prossedi, & altre Terre conuicine, & particolarmente vi vengono li 7. di Marzo giorno dedicato alla festa di S. Tomaso d'Aquino, & li 26. di Dicembre giorno del Protomartire S. Stefano, In questa stanza dunque ò cammera dell'Abbate locorno S. Tomaso, e ripigliãdo forza'l male, tutti quelli buoni Religiosi faceuãn' à gara, chi più l'hauesse potuto seruire, e quello si riputaua più beato, ch'hauesse potuto più fare. & vñero à tale legare, ch'etiãndio le legna, che bisognauano in cucina per conto suo, non voleuano che niun' altro le tagliasse nel bosco, ne meno le toccasse, ma tutto voleuano far'essi, e portarle sù le proprie spalle. Delche accortosi'l Santo proruppe in queste parole. *Et vndè hoc mihi, vt serui Dei sic seruiãt hominib'* Dice'l Castiglio, che tutto'l tempo, ch'ebbe San. Tomaso à stars'in letto fù per quelli monaci vna continoua consolatione del Cielo, tenendoli col suo grãdissimo essemplio, e con le sublimi considerationi, edificatissimi, e consolatissimi; Mà non contenti di quel suo santo, & ordinario trattenimento, lo pregono, che volesse esporre la Cantica Canticorum di Solomonone, come S. Bernardo haueua già fatto in Chiarualle, il quale libro è vno de più difficili, e più misteriosi che siano in tutta la scrittura, ma'l Santo rispose. Datime voi lo spirito di San bernardo, & io ben.

Cella doue morse S. Tomaso d'Aquino e con molta venerazione visitata.

Flam. in vita Diui Thomæ.

176 La Città Noua di Piperno

ben volentieri v'essorò la Cantica canticorum, come fece egli ; Ma pur'importunato dalli Monaci , e pregato , che voless' almeno dar qualche breue expositioncella sopra quel sacro libro , per hauer qualche contento d'hauerla vdita dalla sua propria bocca, bisognò ch'il Santo Dottore condescendesse alla loro deuotione . Ond'ogni giorno ad vn'hora particolare si ragunauano nella sua stanza , e scriueuano tutto , quello ch'andaua lor dittando , che non fù però molto , essendo durato poco , perche la fiacchezza del stomaco , & il non poter mangiare quasi nulla, vène à spedirlo , e l'espositione della Cantica , fù terminata apunto in quelle parole del vi. capitolo , che dicono. *Veni dilecte mi, ingrediamur in horto* ; cioè vni dilecto mio entriamo nell'horto . Dice Lorenzo Surio che S. Tomaso. *Exposuit Cantica Canticorum tanquam migraturus ad sempiterna cantica beatorum* .

Trè di auanti che S. Tomaso passasse da questa vita, fù vista sopra del monastero vna stella splendida à merauiglia , e di tanta luce , che talhora si scorgeua, vn Sole , nè mancò mai fin tanto ch'egli spirò , ch'in quel punto disparue subito , nel quale disparire mostrò che quell'era stata la causa , e quel tanto ch'hauesse voluto significare. In quelli trè giorni stessi piúche mai si vidde'l Cielo sereno, tranquillo, piacevole , e quella stella piú lucida, piú chiara, e piú ridente , sich'á questa bella-vista si commosse non solo li popoli Priuernati , ma tutta quella Prouincia, e come la Stella tirò al Presepe del nato Bábino li Maggi , così questa tirò molti, e diuersi Religiosi , e particolarmente li Frati Predicatori, il Vescouo di Terra cina

S. Tomaso moribondo espone la Cantica di Solomon.

Surio in festo Sancti Thomae de Aquino.

Stella lucida come Sole , e Cielo sereno trè di auanti, che morisse S. Tomaso.

cina, & altre persone qualificate; con la sudetta stella dice vn Scrittore, che fù sentito a torno quel Monastero di Fossanoua soauissima armonia, e voci Angeliche, che con soauì, e dolci canti consolauano Tomaso Santo, e l' inuitauano al riposo, e godimento di Dio. Trà tanto trouandosi Tomaso vicino all' vltimo estremo della vita sbrigandosi d' ogni cosa, confessossi generalmente da Frà Reginaldo suo Confessore, e Compagno, & all' hora reuelò, che dopò riportata vittoria di quella sfacciata donna, introdottali nella camera da fratelli come più sopra nell' antecedente Capitolo s' è toccato, vennero l' Angioli dal Cielo, e lo cinsero del cingolo della castità, quale mai volle in vita reuelare à niuno, come nota 'l Flaminio. *At ille profus indicare noluit, quo ad super vixit, vbi autem sensit moriturum indicauit Fratri Reginaldo Socio suo, què etiam aliorum secretorum suorum conscium esse voluit.* Il giorno apresso come nota 'l Flaminio stesso ritornorno quelli Monaci al letto di S. Tomaso, & oportunamente li portorno il Santissimo Sacramento dell' Altare, acciò quel Signore ch'era stata tutta la sua consolatione mentre visse l' hauesse ad accompagnarlo in quel gran passaggio, & essere alla fine il suo premio, e la mercede. Quando dunque l' Abbate fù entrato in camera sua cò quel Signore coperto, e nascosto nel Santissimo Sacramento, il Santo Confessore al meglio che potè si lasciò andare in terra doue inginocchiatosi, e gionte le mani, ch' a pena poteua regerle, disse così. Signore io vi adoro, e confesso che voi sete 'l mio Iddio, e come tale intendo hora di riceuerti sotto 'l velo di questi accidenti. Molte cose hò io trattate, scritte, e di-

Voci d' Angioli dite a torno la Badia di Fossanoua.

Flaminio vita di Tomaso

Viatico dato a S. Tomaso d' Aquino

Parole affettuose dette da S. Tomaso al Santissimo Sacramento.

178 La Città Nota di Piperno

spurate della persona vostra, e di tutti gl'altri misterij, e Sacramenti della nostra redentione. Voi sete il testimonio della mia intentione, qualmente già mai non hò hauuto animo di partirmi dal voler vostro, sì da questa parte s'è da me fatto alcuno bene, piacciaui di accettarlo per vostro seruitio, e non per mio conto, mà per vostro solo, che si come l'hò scritto, disputato, insegnato, e detto, così tutto lo rimetto à piedi vostri, lo sottometto alla correctione, e giudicio della vostra S. Chiesa di Roma sotto la cui obediencia hò vissuto, & hora muoio, alla quale sempre hò desiderato che donessero seruire li miei studij, e tutte le mie fatiche. Detto questo riceuè quel santissimo cibbo di vita, è quel Santo viatico della nostra peregrinatione. Racconta quest' istesso fatto 'l Flaminio, e vi aggiunge di più la bellissima oratione che San Tomaso fece alla presenza del Santissimo Sacramento e dice così. *Ingrauescente verò magis agritudine, & iam penè consumptis viribus, egressum animam cernens instare, Sacrosantum Christi Corpus, Christiana peregrinationis viaticum sibi poscu. Quo autem cultu, qua veneratione, quibus pietatis, ac religionis admiranda signis, non facile quisquam diceret. Venienti Domino, quod potuit tota mente obuiam processit, etiã corpore quantum per exhauftas vires licuit, nequè enim in lecto iacens, sed humi positus atque prostratus, quanta praestari ab homine reuerentia, & honore illum excepit, manantibus vbertim per ora lachrymis. Cumquè de more super ys interrogaretur, qua ad christianam fidem pertinent, ac potissimum de consecrata Hostia fide, an illic esse crederet verè Dei filium qui de Virgine natus est, passus in cruce, ac die tertia surrexisse à mortuis. Erecta voce, quam.*

Flam. in
vita d. To
mæ Aqu.

Libro Secondo Cap XVI 179

to potuit cordis affectu cum ingenti profusio lacrymarum
ita respondit. Me vere credere, ac pro certo tenere, ac scire,
hunc esse verum Deum, & hominem, Dei Patris, ac Virgi-
nis filium, & sic credo animo, & confiteor verbo,
sicut modo Sacerdos de hoc mihi Sacramento proposuit, ac
interrogavit. Et detto questo immediatamente logion-
le quella bellissima oratione da lui composta al San-
tissimo Sacramento dell'Altare.

Adoro te latens veritas,
Qua sub ijs figuris latitas.
Tibi se cor meum totum subijcit.
Quia te contemplans totum deficit.
Visus, gustus, tactus in te fallitur.
Sed auditu solo tuè creditur.
Credo quicquid dixit Dei filius
Nil veritatis hoc verbo verius.
In Cruce latebat sola deitas,
Sed hic latet simul, & humanitas,
Ambo tamen credens, atque confitens.
Peto quod petiuit Latio panitens.
Plagas sicut Thomas non intueor.
Deum tamen meum te confiteor.
Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere
O memoriale mortis Domini
Panis verus, vitam prestans homini,
Presta mea menti de te vivere.
Et semper illi dulce sapere,
Pie Pellicane Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine,
Cuius una stilla saluum facere,

Oratione
di S. Tom.
nel riceve-
re il Sanc-
tissimo Sa-
cramento

180 La Città Noua di Piperno

*Totum mundum posset omni scelere.
Iesu, quem nunc velatum aspicio,
Oro fiat illud, quod tam fitio
Vt reuelata cernens facie.
Visum sim beatus tua gloria.*

His Di&is.

*Sumo te praeium redentionis anima mea
Sumo te viaticum Peregrinationis anima mea
Pro cuius amore studui, vigilauit, & laborauit
Te praedicauit, te docui.
Nihil unquam contra te dixi,
Sed quid malè dixi, ignorans dixi,
Nec sum in sensu meo pertinax.*

*Sed si quid male dixi de hoc Sacramento, & alijs re-
linquo correctioni Sanctae Romanae Ecclesiae in cuius obe-
dientia ex hac vita nunc transeo*

S. Tomaf.
cerca l'e-
strema vn-
tione.

Pigliato 'l Viatico 'l nostro S. Tomaso chiese li fusse data l'estrema vntione stando in buon senso allegramente, e con letitia spirituale di vedersi vngere per l'ultimo combattimento con l'oglio del Spirito Santo così anco rispondeva egli a tutto, & aiutaua i Ministri à dire le solite orationi. Fatto questo si volse a tutti quel'i Religiosi per licentiarli da loro, e ingratiarli di tutta quella charità, che così amoreuolmente gl'hauano dimostrata in quell' vltima infermità sua, e di quel grand'affetto col quale l'hau euano ricettato, & accarezzato, e fece altri officij d'humiltà, e di ringraziamento, & infine lasciato 'l corpo alla Religione sua con faccia allegra, riuolti gl'occhi, e le mani gionte verso del Cielo, senza far altra mutatione felicemente adorno di due Aureole cioè del Dottorato, e della Virgi;

Libro Secondo Cap. XVI 181.

Virginità, se ne volò al Cielo l'anno di nostra salute 1274. li VII. del mese di Marzo sù l'hora del matutino in quell'istesso giorno, e mese che nacque al Mondo, come nota 'l Marra, per viuere eternamente in Cielo essendo entrato nell'anno cinquantra dell'età sua, e del Pontificato di Gregorio X l'anno 4. e non è gran cosa c' anche passasse di questa vita con la terza Aureola, che fù del martirio che come vogliono molti fù per ordine di Carlo I. Rè di Napoli auelenato come più a lungo di questo si parlarà quando si ragionerà di Giouāni Guidoni da Piperno Medico famoso di quel li tempi che medicò S. Tomaso. Corse la Sig. Francesca d' Aquino sua Nepote, la quale (secondo scriue 'l Senese) subito intesa la noua della morte del Zio, si conferì con buona compagnia di Signore in quella Badia tutta mesta, e dogliosa, e visto l'apparato funerale, & il cadauero del Zio, se li rinouorno, a vista di tutto quel popolo iui concorso, li pianti, e li sospiri, ma nell'istesso tempo volle Dio far palese a tutti la gloria del suo seruo con miracolo particolare. Era in detta Badia vn certo Padre Don Giouanni di Ferentino Priore del Monastero, il quale per vna certa infirmità si trouaua d'hauer persa la vista, e rimasto affatto cieco, fattosi condurre in Chiesa dou' era 'l cadauero del Santo, e gettatofeli à piedi, e baciandoli molte volte, pregò 'l Signore; che per li meriti di quel Santo gli rendesse la vista, & ecco cosa veramente da stupire; prima che da li s'alzasse con marauiglia di tutti gl'astanti ribebbe la vista, & egli à voci stesene rese gratie a Dio per così gran beneficio. In quell'istesso punto uscìo dalla stalla 'l muletto sopra del quale S. Tomaso soleua viaggiare, che

S. Tom. Vi
flesso gior
no, e mese
che nac
que mor.
Ferrant.
della Mar
ra nell'i di
sc. delle fa
miglie pa
rlādo del
la famigl.
Aq pa. 49.

Morte di
S. Tom.
non fù se
za so
spetto di
veleno.
Cast. p. p.
lib. 3. c. 32

Il Garz. nel
la vita di
San Tom.
d'acquino

S. Tomaso
d' Aquino
apena mo
rto illumi
na vn cie
co.

Muletto
dome sole
ua viaggi
arc S. To
muore vi
cint'al cor
po di sin
Tom, &
imprime
li vestigi
in vn mar
mo. Flam.
in vita di
ui Thom.

che per vna fistola d'vna gamba non poteua far' altri-
mente, hauendo rotta la catena con la quale era lega-
to, entrò nella Chiesa, e corse doue giaceua morto 'l
suo Padrone, e gionto a piedi suoi, cascò iui morto.
Racconta questo fatto 'l Flaminio, e marauigliandosi
dice. *Mira res contingit, nam Mulus quo Sanctus doctor
uestari solebat effracto capistro de stabulo erupit, nullo di-
ce ad cadauer euasit; quo viso exanimis concidit, ut muta
etiam animalia tantum Ecclesia casum, atque iacturam
mostrare Deus, ac testari valuit.* Nel spirare che fece
quest' animaletto impresse miracolosamente l' orme
sopra d'vn marmo della Chiesa, che sino al presente
per eterna memoria si conserua dentro la Chiesa di
detta Badia vicino l'Altare maggiore, all' hora con l' oc-
casione di si fatti miracoli, e marauiglie stupendi Frà
Reginaldo da Piperno Compagno, e Confessor del
Santo, pubblicamente rese testimonianza della vita, ia-
nocenza, e Santità di Tomaso dicendo. *Ego Sancti Do-
ctoris huius, & vitam, & conscientiam optime noui, quippe
qui, & sapè ante hac, & iam in vita finem eius confessionem
generalem recepi, testorquè Dominum Iesum Christum,
me eum semper in illo puritatem comperisse, quae solem esse
quinque annorum pueri, nec enim unquam sensi carnis iug
corruptelam; nè ullius mortiferi peccati, habuit in volunta-
te consensum.* Glorioso testimonio, e ben degna lode di
chi era vissuto al mondo tanto fuori delle sue leggi, e
così lontano dalli suoi vitij, conseruando come fuisse
stato fanciullo di cinque anni la purità Angellica. Mà 'l
Flaminio aggiunge molto più parlando del Beato Frà
Reginaldo, e dice che per fare compitamente l' officio
di buon discepolo, ottimo Cópagno; e prudente Con-
fessore

B. Regina
ldo da Pi-
perno ré-
de publi-
ca testi-
moniaza
della fan-
tita di To-
maso. Su-
rius in vi-
ta d. Tom.
& alij

seffore , & insieme mente mostrarsi grato al suo Santo Maestro, e lenire 'l pianto dell'astanti, e li signiozzi di Fraacefca d' Aquino sua Nepote , salì sù 'l pergamo, e con graue, e ponderose parole fè in lode di S. Tomaso 'l sequente sermone quale nota l' istesso Flaminio nel; la vita di detto Santo.

Oratio in funere Beati Thomę Aquinatis
habita in Ecclesia Monasterij Fosse-
nouæ à Fr. Reginaldo Priuernate,
Ordinis Prędicatorum
Socio, ac Confessore
eiusdem,



Is, & magnitudo omnium doloris Fratres carissimi, quem esse mecum vobis communem video, & Sanctissimi, atque charissimi Doctoris; & Magistri mei excellentia, merita efficere, ut locum hunc conscenderim, cum praesertim satis intelligere quanta esset omnium vestrum expectatio, aliqua de illius vita, de moribus, de vique admirabili sanctitate audiendi, qua quidem tamen si pleraque vulgata sunt, & passim celebrantur, & tam illustria signa praecesserint, ut is quempiam dubitare nefas sit, at tamen quia clarorum hominum eximias virtutes, & praclara facinora commemorare, & quasi audientium oculis proponere, tam iustum, quam pulchrum, atque iucundum

Predica del B. frã Reginaldo da Perno in lode di S. Tomaso d' Aquino

184 La Città Noua di Piperno

dum est . Ego qui totius vita illius testis sum , uberrimus non grauabor , quantum . & vis doloris , & mei luctus acerbitas , quæ me iure magis alium quemque tangit , facere id finet , narrare breuiter , atque in compendium totam eius vitam redigere , ut unusquisque uestrum intelligat , quam nihil in ea non omni laude , ac præconio , & omni admiratione dignum contingerit .

In Præclara Patria , inuicta Volsorum Vrbe Aquino , ex Clarissimis Parentibus , iisque Principibus ex quibus etiam Mater duorum Regum Sicilia videlicet , & Aragonia Matertera fuit , magnus hic Doctor natus est . Qui quantus esset futurus Sancti viri adhuc in utero Matris esset vaticinio monstratum est , qui clarissimum in inclyto Predicatorum Ordine sydus , ac lumen Ecclesia futurum aliquando vaticinatus est , ac sua totum Orbem terrarum scientia repletum , ut mea prædicatione non egeat . Fratrum quoque quos pro libertate , pro defensione sedis Apostolica ingentes labores , & pericula , carceres , & exilia passus nemo ignorat . Ad huc infans cum schedula inuentus salutationem Angelicam continente tenera manus diuinitus immisam præfagium ingens , qualis Deiparæ Virginis cultor esset futurus , & scriptor , qualem pueritiam egerit , & quæta parentum cura , & diligentia sit educatus , illud indicat , quod quintam agens annum sanctis viris Cassini Montis traditus est Monachis instituendus . Inde Neapolim puer transmissus in literis breui mire profecit , qui cum celestibus , etiam antequam nasceretur destinatus esset ut suo tempore fieret , quod ore profetico matri à Deo fuerat præmonstratum . Sanctus Puer Ordinem Predicatorum ingressus est , cuius ut constantiam , & consilij firmitudinem Deus experiretur , præmisit ut a proprijs fratribus , matris imperio

perio intersiperetur, dum à quatuor canobitis extra fines Italiae duceretur, cum patres Ordinis cum aliquam à matre, & propinquis illius metuerent. Demum à illis captum, Carceri Arcis intrusus, ut mutare sententiam cogere-
 retur laniato etiam à illis habitu, sed tenaciter ab eo, & constanter retento, & toto biennio blandimentis, precibus, minis, demum illecebris, ac sollicitationibus sollicitatus adeo in sententia præstitit, ut tandem Mater abire, & suere in suum reuer-
 ti Ordinem coacta fuerit. Quam verò gloriosam, ut ex alijs omnibus, ita de carne victoriam, missa illi formosissima, & calidissima in carcerem Meretrice tulerit, illud indicat quod post victum à se, ac fugatum satidissimum scortum, duorum manu Angelorum meruit singulo castitatis incigni, ut liber, ac securus omni stimulo carnis in posterum fieret. Et seruatam ad id tempus mentis, & corporis integritatem, ac puritatem, sibi mansuram sciret illasam. Missus inde Roma, ex generali Predicatorum synodo, Parisum, ac inde Constantiniam, ut sub Alberto Magno Philosophia, ac Theologia operam daret, quantum paruo tempore præter omnia ibi studentium opinionem profecerit, res ipsa, & clarissimi, ac sanctissimi eius Magistri iudicium, ac testimonium declarauit, qui bouem illum mutum (bouem enim Sanctum hunc Doctorem in initio ob nimiam taciturnitatem ibi studentes appellabant) breui mugitum editurum dixit, quem totus orbis audiret. Verum ommissa iam taciturnitate, cum præclara ibide ingenij sui documenta dedisset, multa Parisum à Ioanne Vercellensi Ordinis Magistro plurimum ab ipso Magistro Alberto comendatus, nec minus ab Hugone eiusdem Ordinis Cardinale Summo Viro laudatus, ut publice doceret, vocatus est, Quod munus;

Aa

quan-

quanta cum laude, & auditorum undique concursu abie-
 rit, illud indicat, quod non multo post à Parisensi Can-
 cellario præpositus multis, qui præcessuri illum videbantur
 magno cum omnium favore, atque consensu ad magisteriũ
 Theologia promotus est. Postquam dignitatem, multo cum
 illustrior factus est omnibus, & admirabilior, tantoque
 illius doctrina opinio in pectoribus hominum esse cepit, ut
 certatim ad eum undique auditores confluerent. Anti-
 quas nõ solum hæreses, sed nouas etiã insurgentes confutauit
 ac sustulit. Sed quanta fuerit doctrina, quam admiranda
 scientia, quantum illius scripta Ecclesia Romana profe-
 cerint, paulo post, quando ea qua scripsit comme morabo
 facile constabit. Quid vero de illius eharitate, qua omnium
 virtutum vinculum, & condimentum est in Deum, &
 in proximum dicam. Quid de humilitate, abiectione sui,
 atque contemptu, propter quem bona omnia terrena, bo-
 niores, ac dignitates etiam, à Sede Apostolica summo fa-
 uore oblatas constantissimè respuit? Quid de salutis ani-
 marum desiderio, quod illi ardentissimum fuit. Quid de
 Orationibus, Ieiunijs, Vigilijs, & alijs carnis macera-
 tionibus, de summa eibi, potus, ac omni parsimonia. De
 lacrymis frequentibus, atque singultibus loquor? Quod
 si de contemplationibus illius ac penè assiduis in Deum ab-
 stractionibus denique frequentibus à terra corporis dum
 oraret eleuationibus dicere velim, nimium crescet Oratio.
 Illud hæc in re possum dicere, oportuisse me illi die nocte-
 que nutricis loco esse, aliter enim cito defecisset, adeo cor-
 poris crebro sensibus auferebatur, cum nihil aliud quam
 de Deo unquam aut cogitaret, aut loqueretur, aut velle
 audire. Quod si ad Arcana celestia me conuertam nihil
 vel docuit, vel scripsit quod prius oratione à Deo non im-

petrauerit. Venere ad illum noctu me audiente colloquentes cum eo Petrus, & Paulus Apostoli, quod bucusq; racere iam iussus, docentes illum in dubijs, & abdita prophetarũ sensu recludentes, & quod magis miremini Felicissima etiam Dei genetrice ad eum aliquando calo delapsa est, quem credimus illi scientiam à filio suo impetrasse, quam in eo admirabilem imo diuinam fuisse videmus. Propheetico etiam claruisse illum spiritu, sapius cognoui, ut si quoq; obitus (nè alia memoram) tempus, & locum (quod huius Monasterij Patres testari possunt) non ignorauerit. Quid miracula multa referam sanctitatis illius testantia? Aliqua tamen commemorabo. Templum Roma diui Petri exierat post concionem, quam ibi de resurrectionis dominice habuerat, quando femina fluxu passa fuerat tactu illius vestimenti febriam continuo sanata est. Stella cubiculum eius ingressa supra agrotantis caput olim astiuit. In eius auseum nunc obitus, stella item alia mira magnitudinis, atque splendoris de calo lapsa supra hoc ipsum Monasterium conspecta mox duobus alijs comitantibus eam stellis in calam relata est, quam illius felicem fuisse animam minime dubitamus. Atque ut intelligere possemus quantum Ecclesia lumen extingueretur. Stella Crinita quæ Cometæ dicimus per tres dies supra hoc idem Monasterium visa, ubi sanctum efflauit animam, ultra nusquam apparuit. Ad eius sacrum cadaver paulo ante Venerabilis vir Ioannis huius Sacri Monasterij, secundum præfectura locum tenens, oculis captus, ac nihil prorsus videns, implorata illius ope pristinum lumen recuperauit. Quid non magnum? Quid non memorabile? Quid non diuinum Sancto huius Doctõri contigit? In cuius meritis, in cuius laudibus, atque præconijs sinum velim Orationem extendere

dere finem profecto non inueniam . Quae tot quidem ac tanta sunt , ut numero illorum , & pondere obruat , ut ad explicandam eorum vel minimam partem mei ingenij vix imbecillitas sufficiat , & verba , orationi conuenientia desinit . Illud quod restat , quodque sum pollicitus si expedire finem dicendi faciam . Volo enim Manifestè vnumquemque vestrum cernere quae sint vera , quae illius diuini Ingenio , denique admirabili scientia , & scriptis dixi , quod vobis quidem facile constabit , ubi ex me quacumque ille scripsit audiat .

Sunt autem Hæc.

Opere segnalate
composte
da S. Tomaso di
Aquino

Opus memorabile in quatuor sententiarum libros . Summa Theologia , quam in tria distinxit volumina materias librorum quatuor aliter ordinatus , quas compluribus articulis ampliauit , & supertioribus determinans rationibus , sanctorum autoritatibus corroborauit .

Opus contra gentiles , quatuor complexum libros , luculentum , ac rationum nouitate , & acumine profundum . In quo mire ascendit , & quid proprio in illud ingenio contulerit , & quid orationibus , & in mentis abstractionibus impetrauerit , ubi christiana fidei veritas , & excellentia demonstratur , quod opus dum scribebat corporeis sensibus frequente auferebatur .

Scriptit etiam super quatuor Euangelia comentarios , in quo quidem opere mirabili id fuit , quod cum Sanctus Doctor per diuersa discurreret Monasteria , & diuersorum Sanctorum volumina legeret , eorum autoritates tenaci memo-

Libro Secondo Cap. XVI. 189

memoria magna ex parte retinuit, quas postmodum exponendo inseruit.

Scriptis super Euangelium Ioannis, quam postillam vocant, in qua ostendit quanto ingenio ad profunda libri mysteria penetraverit, qua Sanctorum auctoritatibus explanavit.

Item in omnia Euangelia expositionem (ut aiunt ad litera)

In epistolas Pauli Comentarios quod opus suis omnibus interpretationibus; exceptis euangelijs anteponebat. In qua quidem expositione Parisij Apostolum venisse ad eum fama est.

Scriptis in Esaiam quod dum faceret, & in locum difficultimum incidisset, ieiunio, lachrymis, & oratione impetravit, ut ab Apostolis Petro, & Paulo sibi interpretaretur.

Item in magnam sakterij partem,

Item in Iob (ad literam ut dicitur) quod propter sensuum altitudinem ante ipsum nullus facere ausus est.

In Hieremiam. In Trens. In Cantica Canticorum.

In Dionysium de Diuinis nominibus.

In Boetium de hebdomadibus, ac Trinitate.

Scriptis quoque ad me suum discipulum de fide, ac spe, &c.

In librum quoque Peribermenias, Posteriorum Physicorumque.

In primum librum de Generatione.

In libros de Calo. In libros Meteororum. In secundum, & Tertium de Anima. In librum de sensu esensato. De memoria, & Reminiscencia. In librum de causis. In metaphisicam, In Politicam in libros Ethicorum. De quaestionibus disputatis partes tres, quorum unam Parisij disputata.

190 La Città Noua di Piperno

spatavit, De veritate alteram in Italia. De potentia Dei. Tertiam Parisijs disputavit, de Virtutibus. De Spiritibus Creaturis. Quaestiones de malo. Item undecim quolibeta disputata. Theologia compendium. Scripsit librum contra impugnantes Dei cultum, ac Religionem aduersus Magistros Parisienses. Alexandro Quarto Pontifice Maximo. De operationibus occultis ad militem quendam, Scripsit ad eundem quibus in rebus liceat uti Astrorum iudicio. Item de Principijs natura ad syluestrum Canobitam. De Regno ad Regem Cypi.

De substantijs separatis ad me ipsam.

De rationibus fidei ad Cantorem Antiochensem. De perfectione spiritus vita aduersus Gerardum.

Item aduersus doctrinam retrahensum à religione contra Geraldos

De fortibus ad Iacobum Tonongensem.

De forma absolutionis eius, qua penitentia sacramentalis dicitur ad Magistrum Ordinis

Contra errores gregor. ad Urbanum Pontificem Maximum.

De declaratione XXXVI. questionem ad lectorem bidentinum.

De Ente, ac essentia ad fratres suos.

De commixtione elementorum ad Philippum Theologie Magistrum.

De motu Cordis ad eundem.

De unitate intellectus aduersus Aueroistas Parisienses.

De aternitate mundi contra murmurantes.

Expositionem in primam Decretalem de fide Catholica, & summa Trinitate ad Archidiaconum Tuderinum.

Item super secundam, damnamus ad eundem.

De

Libro secondo Cap. XVI. 191

De Articulis fidei, & Sacramentis Ecclesie ad Archiepiscopum Panormitanum. Quę quidem opuscula diuersis se consulentibus scripsit, dubia soluens, veritate sibi celsius aperta, cum nullum eius intelligentium dubium latere possent, diuina illustratione patefactum.

Officium quod ad solemnitatem Corporis Christi pertinet Urbano Pontifice Maximo petente scripsit, in quo veteres mirifice, quam de hoc Sacramento sunt figuras interpretatus est.

Item quęstiones de Anima, & alia multa tam de naturalibus, quam de moralibus quęstionibus opuscula, & ut paucis multa complectar, quicquid legere potuit diuino adiutus lumine interpretari etiam potuit. Quę quidem re Deus proculdubio declarauit se illum ad perquirendam omnium veritatem in lucem protulisse, ut hæc intelligenti, considerandi miraculum videri debeat, quod tanto paruo tempore spatio videlicet annorum XXV. qui inter magisterium illius, & obitum intercessere, tot volumina per suos poterit scriptores edere. In qua re illud summi opere memorandum, admirationem simul auget, ac minuit quod breui tempore tam multa scribere potuerit. Nam sepe numero uno eodemque tempore, vel sedens, vel in ambulans tribus scriptoribus, aliquando quatuor indiuisis dictabat materijs, ut iam collecta, imo scripta ante oculos habere, ac legere videretur, non autem recenter parata, ac tum primum excogitata promere, quę in diuina postmodum, & adeo diuersa volumina tanquam per riuos quosdam, ex fonte Diuine Sapientię ubertim effunderet. In quo illud quoque interdum instar miraculi contigebat, ut si quando fœssus nimio dictandi labore, quieti se paululum dedisset, ac dormiet, et iam dormiens dictaret, & insobolam ma-

teriam non aliter, ac vigilans continuaret, quam diligens scriptor excipiebat.

Ita magni, ac Diuini Doctōris huius somnus etiam non erat ociosus, aut inutilis.

In quo quid non magnum, quid non memorabile, quid non omni dignum admiratione ac supra humanam facultatem videri debet: Ex quibus quidem omnibus cū quātus vir fuerit, unicuiquē iam facile constare possit. Restat etiā nosse quantum Christianę Religionis lumen extinctū hodie sit, quā tām Ecclesia Dei in tanto Doctore iacturam fecerit, & quanto præceteris ego parente orbatus sum. Quę mihi nunc magis, ac magis repetenti tanta vis doloris, ac acerbitas instauratur, & ingruit, tam vis lacrymarum in oculos insuit, atquē congeritur, ut nec videre, nec loqui possim.

Ita Rainaldus memorabilis ac fidelissimus tanti Doctōris discipulus, & custos, ac magnitudine doloris intercepta loquendi facultate finem dicendi fecit.

Corpo di
S Tomaf.
d'Aqu. de
positato
nella: Ba-
dia di Fos-
sanoua.

Caſ. p. p.
lib. 3. c. 32
Senens. in
vita d. To.
Flam. Vi-
glieſa, &
alii.

Finita quēſta predica Frà Reginaldo, volle adempire l'intentione di S. Tomaso che fù come sopra s' è detto che auanti di morire haueua lasciato 'l corpo alla sua Religione, e chiamato à sè vn Nodaro fè di tutto questo vn' atto publico, come nota 'l Castiglio dicendo. *Fù messo 'l suo corpo in deposito, facendo gl' atti necessarij per tal conto in publica forma Frà Reginaldo Compagno suo.* Così anco dice 'l Senese. *Erat enim eis instar depositi illud corpus comendatum, & Fr. Reginaldus socius eius ad eam rem, notarium, & testes adhibuit, iusseratquē Vir Sanctus Corpus suum oportuno tempore Neapoli deferri.* Similmente 'l Flaminio parlando dell' Abbate di Fossanoua tocca l' istesso. *Nam ante*

di-

*diſſus Abbas qui Sacrum Corpus depoſiti loco comenda-
tum ſeruabat.* Queſto ſteſſo accenna 'l Viglièga, & al-
tri, in maniera che tutto quel tempo che 'l Corpo di
San Tomaso fù in potere di detti Monaci Ciſtercien-
ſi. *Erat eis inſtar depoſiti comendatum.* Fù dunque 'l
Corpo dell' Angelico Dottore, nella Badia di Foſſano-
ua per atto publico depoſitato. E l' Abbate, e Monaci
di quel luogo attoniti per tante merauiglie, e miracoli
con lagrime alla preſenza di tutto 'l Popolo, Religioſi,
e Parenti del Santo celebrarono 'l meſto funerale di
Tomaso come dice 'l Flaminio. *Meſſi, atque dolentes,
quanto potuerunt apparatu ſolennes exſequias duxere,
quibus celebrandis non ſolum interſuerunt plurimi ex
ordine Prædicatorum cenobitæ, qui dè diuerſis Monaſte-
rijs ad viſendum egrotum venerant, quique poſt vulgatū
obitus famam eòſe conſulerunt, ſed, & alia ingens multi-
tudo Nobilium, ex Urbibus Campaniæ virorum, quos tan-
ti Doctæriſ fama exciuerunt, & ipſius propinquorum.* Fi-
nite l'eſſequie, e le cerimonie funerali, data ſepoltura
al Corpo di San Tomaso, non molti giorni dopò licè-
tatoſi Frà Reginaldo dalli Padri di detta Badia, e con-
ſolata con molti ragioamenti ſpirituali la Sig. Fran-
ceſca d'Aquino, ritorò in Napoli tutto reſignato nel
voler d'Iddio conſolandòſi nelli miracoli, e merauiglie
ch' opraua Dio per li meriti di San Tomaso ſuo caro
Maſtro.

Flam. in
vita d. To-
mæ vt ſup



Delle gratie , e miracoli oprati da Dio Benedetto per li meriti di San Tomaso d' Aquino a Priuernati , & ad' altri Popoli conuicini, cauati da diuersi Autori che scriuono la sua Vita.

Cap: XVII.



E gratie, e li miracoli così in vita, come in morte oprati da S. Tomaso, furono tanti che Urbano VII. di lui disse. *Quot articulos composuit, tot miracula fecit.* & il Flaminto parlando anch' egli delli miracoli di S. Tomaso dopò morto conclude

in queste parole. *Hi sanctitatis Clarissimi Doctoris testes ex eo Monasterio in quo obiit, & sepultus est suere fideles, àc probati, sed præter hæc alia plura sunt allata, & narrata Pontifici Maximo omni relatione, & admiratione digna miracula è quorum ingenti numero non pauca memorabimus.* E benchè siano come dice 'l Flaminto in gran numero, parlaremo per gloria di detto Santo solo di quelli con li quali si degnò fauorire li Priuernati, & altri popoli conuicini suoi deuoti, e furono segnalati, trà quali vno fù quello ch'occorse à Don Gio: di Fiorentino Priore del Monastero di Fossanoua, che restato cieco affatto; baciando li piedi di S. Tomaso rihebbe

Flam. in
vita d' lui
Thomaz

rihebbe miracolosamente la vista come nell'ante detto capitolo s'è notato.

Frà Giouanni d'Alessio dà Piperno Monaco di Fossanona 'l quale all' improuiso assalito da dolori estremi del corpo che pensaua di douerne morire, non trouando rimedio alcuno al suo male, e poter respirare, mentre staua in quest' afflittione li Monaci ch' haueuano cura di lui, si ricordorno di San Tomaso il Corpo del quale era in detto Monastero. Dissero all' Infermo che l' inuocasse in suo aiuto, e così tutt' insieme prostrat' in terra ferono, e subito se gli aperse vna gran postema, che gl' era nata nel corpo, senz' hauerla mai manifestata à persona, e nel medesimo punto restò sano.

Cast. p. p.
lib. 3. c. 36

Frà Diego da Piperno, ò come vole 'l Flaminio frà Giacomo ch' era cellerario in detta Badia andando vn giorno al Monasterio delle Monache di S. Maria delle Canne di Sonnino dell'Ordine Cisterciense che all' hora era sotto l' obedièza dell' Abbate di Fossanoua, alzatosi per tempo, per ritrouarsi quella matina all' essequie d' vna Monaca defonta, per la strada, si trouò tant' oppresso, & angustiato da tuoi, baleni, e turbini cò grādini che pericolaua della vita con suoi compagai, considerato 'l pericolo in che si ritrouaua, cominciò à racomandarli à San Tomaso che lo liberasse, e subito quella tempesta miracolosamente venne a cessare.

Cessa vn
gran tem-
pesta all' in-
uocat. di
S. Tom.

Emanuele da Piperno conuerso nel medesimo Monastero di Fossanoua per tredici anni, e più mesi patì eccessiui dolori del braccio per il che era rimasto stroppiato, nè poteua in alcuno modo alzarlo sino alla testa; se d'eterminò per vltimo rimedio andare alla se-

Emanuele
da Pipern.
sanato per
li merit. di
San Tom.

196 La Città Noua di Piperno

poltura del Santo Dottore, doue fè voto di digiunare ogn' anno la sua vigilia ogni volta che lui guarisse, & effaudito dal Santo, trà pochi di restò affatto sano com'egli apunto desideraua.

F. Leonar.
da Pipern.
fanato da
S. Tomaso

Frà Leonardo da Piperno conuerso, e carpentiero nel medesimo Monastero, molt' incredolo circa li miracoli del Santo Dottore, e nè parlaua anche cò poca, ò niuna modestia: vna sera ch' in questo s'era molto allargato, all'improuiso fù assalito nel braccio destro da vna parilisia, e restò tant' impedito, che nõ poteua raccorre da terra vna paglia. Et credendo egli, & altr' ancora che seco erano, che ciò non fu/ s' altro che freddo, cominciorno a curarlo con panni caldi, & egli calato giù al forno del monastero si manteneua con gran diligenza per non pigliare freddo, ma visto che 'l tutto riuscua in danno dell' infermo, cominciorno à pensare esser' altro che freddo, & che la propria temerità l' haueffe condotto à quel termine, e temendosi di peggio, fù consultato ch' andasse alla sepoltura di S. Tomaso gli domandasse perdono, e si raccomandasse à lui con deuotione, e così fece, che posto poi 'l braccio sopra di quella sepoltura, si leuò da lì alquãto sano, e cominciò con quella mano a laurare con vn martello, e s'entendofi che non ci haueua più quella forza di prima, ritornò dinouo al sepolcro a far' oratione, & hebbe la gratia compitamente, ritornando gagliardo secondo 'l suo solito.

La figlia
di Pietro
Carello
da Piper-
fanata per
li merit. di
S. Tomaf.

Pietro Carello garzone del medesimo monastero di quelli che si chiamano Oblati, haueua vna sua figliola tãto stupida nel letto, che già non si poteua più mouer e, e di più patina dolori inerni, & intollerabili, e
diffi;

diffidatosi della salute, pregaua sempre Iddio, o che la guarisse, o le mandasse la morte. Fece poi voto a San- Tomaso d' Aquino, per la cui intercessione saltò sana dal letto.

Nicolò Massimi da Piperno per vna questionc fatta, si trouaua rotto, e stroppiato d'vn braccio com'afferma 'l Flaminio, nè potendosi medicare per via di Medici, nè di Cirurgi ricorse al fauore del Glorioso S. Tomaso facendo voto di portare vn braccio di cera al suo sepolcro, e lasciare le partite, e l'inimicitie; restò affatto sano, e gagliardo.

Nicolò massimi si ceue la salute da s. Tomaso.

Vn'altro Nicolò di Pietro de del medesimo luogo di Piperno, haueua hauuta quattro mesi la quartana, & il giorno, che li tornaua sentiuua di più vn dolore grande nel braccio destro. Raccomandandosi a questo Santo, e promettendo d' andare a visitare scalzo 'l suo sepolcro restò sano.

Guarì anche à la sepoltura sua, vn certo chiamato Marco Barchiale da Piperno, ch'haueua vna vena rotta nel petto. *Qui uebementer diu sussi vexatus cui nimia concussione sanguinem frequenter exiebat, ad idem sepulcrum sanatus est.* dice il Flaminio nella vita di San- Tomaso.

S. Tom. sana Marco Barchiale da Piperno.

Pietro vaglia da Piperno essendo stato quattr' anni infermo dell'occhi, ch'era pocomeno che cieco, non giouandoli niuno rimedio, si còferì al sepolcro di questo Santo, e restò sano.

Pietro vaglia da Piperno. fauato da san Tomaso.

Vn'altro Oblato di Fossanova detto Matteo Giouanni di Piperno, come nota 'l Flaminio, vna sera hauendo cenato bene se n' andò a letto assai allegro, ma sù la mezza notte assalito da sì graue dolore di stom-

Stommaco, e confiamiento di gola ch' a pena poteua respirare per il quale accidente vedendoss' ridotto à morte, ne potendo parlare, con il cuore internamēte si raccōmandaua a S. Tomaso, e sobito cessò 'l male, e restò del tutto sano.

fenetico
sanato da
S. Tomaso

Il figlio di Matteo Cassario da Piperno, s'abattè a mangiare disgratiatamente vna di quelle codette, che nascono d'estate nel acqua, in vece di pesce, per il che gli venne vn certo accidente che lo faceua quasi deuenire matto, il Padre visto 'l pericolo in che si ritrouaua 'l figlio, lo portò alla sepoltura del Santo Dottore, e subito lo ricondusse a casa sano. Parla di questo miracolo 'l Flaminio, e dice. *Puer piscem quemdam pessiferum ederat, quo cibo singultum puer adeo diuturnū, & ita frequentem contraxerat, vt inde velut ad insaniam redactus videretur.*

Flamin
vit. d. Th.

scrofole, ò
gamine gu
ariteal toe
co delle re
lique di
S. Tomaso

Nicolò da Piperno haueua vna sua figliola tutta piena di gauine, che tanto per la bruttezza, quanto per l'orrore, e schifezza del male, non poteua maritarsi, onde 'l padre la menò a Monte Cassino, acciò qui li toccassero la gola con alcune reliquie di questo Sāto, il che fatto cominciò à poco à poco a risoluersi quella durezza, e nel tornare poi a casa li venne per la strada vn gran vomito, e buttò fuori vna massa di sangue cōgelato, e duro come vn pezzo di carne, & in questo finì l'infirmità insieme con la bruttezza. Vole 'l Flaminio che questo miracolo, non occorresse altrimenti in Monte Cassino, ma nella Badia di Fossanoua dou'era 'l Corpo di S. Tomaso sepolto il che credo sia così. Trà pochi giorni 'l padre di detta figliola, hauendo visto si gran miracolo in persona della figlia, assalito da vn
dolo.

Libro Secondo Cap. XVII. 199

dolore intollerabile di fianco che non lo lasciaua riposare, si fece portare alla sepoltura di San Tomaso sopra della quale gettatosi da quella parte dou' era 'l dolore, se ne leuò sù sano, e saluo senz'altro male.

Vn certo Gregorio da Piperno haueua vn figliolo, ch'affatto haueua perso 'l dormire che nõ faceua altro che piangere, mosso 'l padre dalla fama delli miracoli di San Tomaso che giornalmente faceua à quelli che veniuano alla sua sepoltura, portò iui 'l suo figliuolo, e distesolo sopra del sepolcro, subito cessò 'l pianto, e cominciò à dormire. Stupì 'l padre à questo miracolo, e ritrouandosi anch'egli quasi stroppiato per vna infirmità venutali in vn ginocchio, che non li faceua dare vn passo senza 'l bastone, chiamò in aiuto suo San Tomaso, & ottenne la sanità, e così 'l padre, & il figlio restorno sani affatto, & affectionati al Santo Dottore.

S. To. sana vn padre, e vn figlio di loro in fermità

Vn fanciullo chiamato Giouanni Teodosio da Piperno era andato al fiume, che scorre vicino a detta Badia, sù 'l quale era edificato vn molino à fine di pigliare vna lancia d'acqua per bere, e calandosi per pigliare l'acqua disgratiatamente vi cascò dentro, & il fanciullo con tutto 'l vase in mano fù sù la rota del molino menato dal torrente del acqua, e vedendo che non poteua per niun modo scāpare la morte, si ricordò nel cadere di San Tomaso, & esclamò San Tomaso mio aiutami, e subito senza conoscere, nè chi, nè come, si sentì essere tirato per li capelli, & essere posto sano, e saluo alla riuā del fiume.

S. Tomaso libera dalla morte Gio. Teodosio da Piper. cafcato in ũ fiume

Vna Donna per nome chiamata Flondrensa da Piperno, era quasi rimasta cieca di dolore d'occhi, e non

Dōna cioè sanata da S. To-

tro-

trouando rimedio al suo male peggiorando tutta via, haueua persa affatto la vista, & ella ricorrendo al fonte della salute, per l'intercessione di San Tomaso, al quale si raccomandò, restò sana, e ricuperò la vista.

Nella medesima Città di Piperno vi era vn' altra donna Chiamat' Alessandra, che à tempo che si troua-ua sana haueua uisitato 'l sepolcro di questo Santo, e toccate le sue reliquie con vna corona, con cui dicena il Rosario, occorse che per vn dolore inteso nel braccio destro la donna s'infermò, in maniera che nõ troua-ua punto di riposo: mà ricordandosi della sua corona, di San Tomaso disse glorioso San Tomaso, io nõ posso venire , e toccare le vostre reliquie, come vorrei, per essere così inferma, & addolorata, e perche questo Rosario mio l'hà tocche aiutame appresso Iddio , acciò mi leui questo dolore, il che detto si rauolle, quella corona al braccio infermo con gran deuotione, e fede, e subito restò sana. Racconta questo miracolo 'l Flaminio nella Vita di San Tomaso, e dice così *Alexandra, & ipsa Priuernas mulier venerat ad adorandas beati Thomae reliquias, & eas funiculo tetigerat numerum dominicae orationis, & salutationis angelica continentem, quem femina ad diuina tendentes officia, manu gestare consueuerat. Fortè illa dolore ingenti brachij dextri laborare capit, & anxie cum nullis iuuaretur remedijs in mentem venit funiculus antedictus, & magna spe, & fiducia ad beatum Thomam conuersa dixit, Tuas ego nunc beate Thomae reliquias tangere non possum, sed per hunc funiculũ quo illas olim tetigi te rogo, vt supplicii tua opem feras, & bis dictis funiculum ipsum brachio supposui, & statim dolor ille sedatus est.*

Dona sa-
nata col
Rosario,
che hauea
tocche le
reliquie di
S. Tomaso

Flam. in
vit. d. Tho

Vn

Libro Secondo Cap. XVII. 201

Vn Frà Giouanni Schiaui Monaco della Badia di Foffanoua, per vna gran febre, e postema affai grande, s' era ridotto all' estremo, e non dandoli l' medico più speranza di vita per l' intercessione, e meriti di S. Tomaso, à cui si raccomandò fù da Dio sanato.

Gio. Schiaui, vicino à morte fatto da S. Tomaso.

Frà Diego di Pastena Monaco nella sudetta Badia di Foffanoua douendo per alcuni negotij andare à Roma per comandamento dell' Abbate, la notte auanti fù assalito da vna febre molto gagliarda, e per non scoprirsi infermo in tal' occasione d' obediencia, se ne andò alla sepoltura di San Tomaso doue fatta breue Oratione restò sano, e pote andar via al suo viaggio.

Febre fatta da S. Tomaso.

Vn' altra donna chiamata Teodora da Sonnino per vn' eccessiuo dolore dentro d' vn orecchio che non la lasciaua mai quietare, causato da vna postema, che li nasceua dentro di quella, si trouaua in gran trauagli, e pericolo di vita, non potendo per l' infermità andare di persona à visitare le reliquie di S. Tomaso, mandò vn panno al sepolcro del Santo, quale fè distendere sopra della sepoltura, con il quale poi inuoltossi l' capo guarì miracolosamente.

Donna di Sonnino si sana con vn panno ch' haueua toccato l' sepolcro di S. T.

Giouanni Capoccio da Sonnino, per vn gran dolore venutoli in vna mascella veniuà già meno, per vltimo ponendosi la mano sopra del dolore disse. San Tomaso mio, si son veri li miracoli che di voi si dicono, ti priego vogli sanare à mè, & aiutarmi in questo dolore ch' io sento, apena hebbe proferite queste parole, che subito restò affatto sano.

S. Tomaso sana Gio. Capoccio di Sonnino & altri de l'istesso loco.

Vn' altra donna da Sonnino chiamata Stefana trouando.

C c uando.

uandosi Hidropica, e tutta enfiata, restò sana per metterli sopra le reliquie del sudetto Santo.

Bartolomeo Caporiccio del medesimo loco di Sonnino, haueua hauuto diece anni vna fistola incurabile, & hauendo tentato tutti li remedij possibili, e nulla giouandoli, per consiglio della propria moglie, molto informata delli miracoli del Santo Dottore, raccomandandosi à lui vna sera dicendo, non volere altra medicina, che 'l suo aiuto, e leuate se le fascie; e le pezze che vi teneua, la matina si trouò sano.

Maria di Carpineto Sanata da S. To. Vna pouera donna chiamata Maria da Carpineto era stata paralitica diec' anni essendo andata à raccor la spica al tempo del mietere, sentì raccontare da certi Conuersi di Fossanoua li miracoli di San Tomaso, il che inteso pigliò speranza come dice 'l Flaminio; e ricorse con tanta fede all'aiuto del Santo, che ribebbe la salute, che tanto bramaua.

Nicolò di Stefano nato da S. Tomaso. Vn Nicolò di Giouanni di Stefano da Sonnino, hebbe più tempo vna gamba molt' inferma, enfiata, & impiagata, e non trouandoui più rimedio humano, si raccomandò à Santo Tomaso, e fece voto, che si lo sanaua di portare vna gamba di cera al suo sepulcro, e subito restò sano.

Terracine si, & altri sanati da S. Tomaso. Vn detto Cocchio da Terracina, era molt' infermo per dolori di stommaco, che finò da putto haueua patito, sicche dice 'l Flaminio, che *imbecillitatem, ac dolorem passus est*. Andò al sepulcro di questo Santo con gran fede, e speranza, & prostratos' in terra sopra di quello restò sano, come non hauesse hauuto mai alcun male.

Vn gentil' huomo di Terracina chiamato Rinaldo restò

resto sano alla sepoltura di S. Tomaso d' vna quartana lunga di molti mesi.

Bootio passaggiero traugiato da dolori grandi nelli piedi, inuocando in suo aiuto S. Tomaso restò affatto libero.

Vno figliolo di quattr' anni, haueua dentro delle coste vna postema, quale da fuori haueua fatto vn confiamiento grande con molto rossore, dalla quale essendo acerbamente tormentato non poteua rimediarmi eccetto con il taglio, con gran pericolo della vita dell' infermo: Affitta per questo la madre, ricorse al diuino aiuto, e portato quel suo figliuolo nella Chiesa della badia di Fossanoua, lo distese sù la sepoltura di San Tomaso, e fatta iui breue oratione hebbe la gratia, e riponè indietro a casa sua sano 'l figlio.

Figliuolo
gravemē-
t' in fermo
fanato da
S. Tom.

Si lasciano da parte molti altri miracoli, e gratie fatte da San Tomaso a diuerso persone di lontani paesi, come fù à Matteo Canonico della Città di Napoli. A Pietro Grasso, a Cesareo à Giovanni Napolitani, ad Àngelo Vescouo di Viterbo, all' Arcivescouo stesso di Napoli, alla Nepote del Papa, a Frà Gualtero, à Don Alberto Can, à molti paralitici, & infermi d' altri mali, di spiritati liberati, di Caualli, & altri animali risuscitati, quali per attendere alla breuità si tralasciano, mà chi desiderasse saperli legga 'l Flaminio, il Castiglio il Razzi, & altri Auttori, che scriuono la vita di detto Santo.

Napolitani, & altri
fanatij da
S. Tom.

Glorioso Santo, che non solo illustrò con la sua nascita Aquino Città di Volsci, & il Latio tutto, mà con la sua gloriosa morte illustrò la Badia di Fossano;

204 La Città Noua di Piperno

ua, e tutto 'l Priuernate, doue 'l suo Santo Corpo dimorò settanta cinque anni, ò pure come vole 'l Lusitano nella Biblioteca Parrum ottanta sei annj, che perciò li Priuernati per obbligo di gratitudine, l' accettorno per Padrone, e tutelare, e l' edificorno vn Tempio.



Come

Come Frà Reginaldo da Piperno, dopò la morte di San Tomaso d' Aquino ritornò in Napoli, e come Persona di molte letterè, e santità, resse quell' istessa Cathedra doue prima di morire leggeua San Tomaso suo Maestro.

Cap. XVIII.



Opò la morte del Dott or' Angelico, hauendo Reginaldo lasciato per atto publico in deposito alli Padri della Badia di Fossanoua 'l Corpo di San Tomaso (conforme 'l Santo stesso poco prima di morire haueua disposto come nel cap. antecede-

Ritorna-
to in Nap.
il B. Regi-
naldo, rac-
conta le
marauil-
lie occor-
se nella
morte di
S. Tom.

dente s' è detto) ritornò in Napoli, & apena posto 'l piede sù la porta del Conuento di San Domenico, che tutti li Padri corsero ad abbracciarlo, che priui del loro maestro si racconsolauano nel riuedere almeno 'l suo compagno, il quale narrando loro l' infirmità di Tomaso 'l miracolo della trasmutatione delle sarde in aleci, o Arenghe di Francia, la Cometa apparsa trè dì auanti della sua morte, il concorso grande di Religiosi, e Popoli, com' in quell' estremo di sua vita espòse a Monaci la Cantica di Solomone, e dopò riceuuti

206 La Città Noua di Piperno

riceuuti con grandissima deuotione tutti li Santissimi Sacramenti felicemente se ne volò al Cielo, mostrando Iddio benedetto con segni euidenti la gloria del suo seruo; poiche prima di darli sepoltura al cadauero, illuminò ciechi, sanò infermi, & il muletto sù 'l quale soleua viaggiare 'l Santo, uscito dalla stalla entrò correndo in Chiesa, & arriuato dou' era 'l corpo morto, riconosciuto 'l suo padrone tocco d' acerbissimo dolore, lasciando con marauiglia di tutti impresse in vn marmo l'orme, e li vestigi, vicino al feretro di Tomaso, volle morire. Queste, & altre cose maggiori raccontò Frà Reginaldo alli Padri di S. Domenico, ritornato in Napoli, quali mentre attenti ne stauano ad vdirle con allegrezza spirituale referiuano gratie immortali à Dio benedetto.

E perch' era 'l detto Reginaldo persona di molta scienza, e santità, e come nota 'l Lusitano Eccellente Predicatore, s' adoprorno di maniera li Padri, che quella Cathedra di Teologia doue leggeua S. Tomaso salariata d' vn' onza d' oro 'l mese da Carlo Primo Rè di Napoli, essendo già per la morte del Santo vacata, fusse nella persona di Frà Reginaldo conferita, e l'ottennero. Fù questa Cathedra di Teologia, insieme con quella di Legge, di Filosofia, e di Medicina, da Federico II. instituita, e posta nelle schuole dentro del Cortile del Regal Conuento di San Domenico di Napoli, come si legge nel registro di detto Imperadore. fol. XXI. e sin' ad hoggidi si vede la schuola, & il luogo della Cathedra doue S. Tomaso leggeua. E questa Schuola di San Tomaso da tutte le nationi visitata, e molto reuerita per la felice memoria di sì gran Santo

Cathedra
di Teolog.
Fisica, e
Medicina
posta da
Federico
II. Im. nel
cortile di
S. Dem. di
Nap.

Santo, & io in quell' istessa forma antica, com' anche moderna che con gl' occhi proprij più volt' hò visto, vò discriuerla. Vedeuasi primo dentro di detta schuola vna base, ò sostegno di fabrica molt' antica alto da otto palmi incirca molto polito, e bello, sopra del quale posaua vna cathedra di legno, la qual fabri ca, come mi hanno narrato per traditione li Padri più vecchi del Conuento, era quell' istessa sopra della quale S. Tomaso tenuti haueua li piedi mentre publicamente quiui leggeua la Sacra Teologia. Era adorna questa schuola di belle, e misteriose pitture, poiche sù l' alto della muraglia sotto della quale si vedeua quell' antica base di fabrica v' era dipinto 'l Santo Dottore. sedente in cathedra con molta grauità, com' in atto leggeffe à molt' ascoltanti che d' intorno haueua, non solo di diuerse Religioni m' anche di Secolari di diuersi stati, e conditioni, che con viuace pittura additauano 'l modo di vestire ch' in quella semplice età era in vso, si vedeuano poi sopra la testa di Santo Tomaso pintate in aria l' imprese delli quattro Euangelisti, che sono l' Aquila, il Bue, il Leone, e l' Angelo, ogn' vno de quali teneua vn libro aperto doue si leggeuano in lode di San Tomaso queste sentenze, cioè nel libro, che teneua l' Aquila trà gl' artigli, si leggeua. *Vidi Angelum descendentem, & terra il uminata est gloria eius. Apoc. VIII.* Nel libro che teneua sotto 'l piede 'l Bue, era scritto. *Erit maguus coram Deo, & Spiritu Sancto replebitur. Luc. Cap. I.* Nel libro che teneua sotto le zampe 'l Leone, ci era notato. *Exit seminans semen suum, & semē cecidit in terram bonam. Marc. IIII.* Et in quello che teneua l' Angelo si leggeua, *Ponam*

Discriptio
ne della
schuola
doue leg-
geua in
Napoli S.
Tomaso.

Imprese
delli quat-
tro Euan-
gelisti mo-
strano in
lode di S.
Tomaso
sentenze
molto gra-
ue.

spi-

spiritum meum super eum. Matth. XII. V'erano in oltre pintati doi personaggi, e per quello che mostrauano, vn' era Elia, e l' altro Moisè. vno staua alla destra, e l' altro alla sinistra vicino la figura di San Tomaso. il primo faceua mostra di dire à San Tomaso queste parole. *Loqueris cunctis sapientibus corde, quos repleui spiritu prudentia. Exod. XXVIII.* e l' altro. *Exaudi me Domine, exaudi, ut discat populus iste, quia tu es Dominus Deus.* Fù rinouata poi questa schuola l' anno 1637. con l' occasione che la muraglia principale verso del Cortile della Chiesa, fece per conto delli terremoti del Vesuuio motiuo, e fù caggione che tutto 'l volto, e lamia di detta schuola si fendesse, e minaciasse rouina, che per ristaurarla fù forza sfabricare le sudette pitture, e far' altre diligenze. L' anno stesso del 1637. fù dal P. Maestro Frà Domenico di Sanseuerino Priore del Conuento con maggior spesa abbellita, e di più vnghe, e diuote pitture adorna, & oltre 'l vago pauimento, sedili di liuellati legni, vtriate di molta spesa, fè dipingere nell' istesso luogo doue erano prima le figure antiche, vn' San Tomaso molto maestoso, sedente in cathedra in atto di leggere, e sopra la testa di detto Santo in vna nube la B. V. come che parlasse à Tomaso, e li dicesse. *De scientia, & vita integritate te certifico.* Dall' altra parte all' istesso modo San Pietro, e San Paolo com' anche loro dicessero *Diuinitus te instruimus.* Sotto 'l scabello della cathedra, doue sede San Tomaso si vedono molti heretici che mostrano essere vinti, e superati dalla dottrina di quello altri come confusi fuggono, altri calcano giù in terra, e pare che dicano. *Tolle T. b. mam,*

Per li terremoti del vesuuio si rouina la schuola di S. Tomaso

Se rinoua la scola di S. Tomaso e di gratiose pitture s' abbellisce.

nam, & dissipabimus Ecclesiam Dei. Si vede poi vicino la porta di detta Scuola vn' Epitaffio scolpito in marmo molt' antico ch' a tutti fa palese che quel luogo, è stata la scuola di S. Tomaso d'Aquino, salariato, (come s' è detto) d' vn' onza d' oro l' mese, da Carlo I. Rè di Napoli, e dice così.

Viator huc ingrediens siste gradum, atque venerare hanc Imaginem, & cathedram, in qua sedens Magnus ille Thomas de Aquino, de Neapoli, cum fræquenti vt par erat Auditorum concursu, & illius sæculi sælicitate cæterosque quam plurimos admirabili doctrina Theologiã docebat, accersite iam à Rege Carlo Primo, constituta illi mercede vnus vntiæ auri per singulos menses.
R. F. V. C. in anno 1272. D. ss. FF.

Epitaffio,
che si legge
prima
d'entrare
nella scuola
di S. Tom.

Hor in questa Cathedra dose 'l Splendidissimo Sole di Tomaso fece mostra delli raggi della sua sapienza, dopò l'eclisse della sua morte, vi lesse come s'è detto il nostro Frà Reginaldo da Piperno suo Compagno, e Confessore, il quale già instituito publico Lettore nel primo giorno del suo possesso, auant che dalla bocca uscissero le parole, in presenza d' vna gran moltitudi-

D d nc

Asce fo in
cathedra
il B. Regi-
naldo per
leggere la
prima let-
tione pro-
ruppe in
grā piato.

Flam. in
vita d. To.

B. Regina
lde reuela
molte co-
se degne in
lode di S.
Tomaso .

Flam. in
vita d. To.

ne di Popolo iui concorsa per vdirlo, gl'occhi si con-
uertirno in doi fonti di lagrime, pensando ch'in quel-
la Cathedra tanto famosa, e celebre, per la vita, dottri-
na, e miracoli d'vn San Tomaso d' Aquino, egli tanto
insufficiente fusse ascelo per leggere, sicche questo solo
pensiero fù bastante di farlo ammutolire, e cagionarli
vn amaro pianto : Accenna 'l Flaminio questo ch'oc-
corse à Frà Reginaldo, in queste parole . *Qui cum à
Monasterio fossenouè post obitum Sãcti Magistri sui Nea-
polim redisset, in cuius locum successus erat, ut ipse quoque
ibi doceret, essetque interpretationes continuaturus, ex eo
loco ubi ille finem fecerat, in magnum prorupit fletum,
cum se quis esset; & quis ille in cuius locum succedebat
fuisset consideraret, sequè altitudini, & claritati doctri-
næ illius longè imparè cerneret. Et voltaossi Reginaldo così
piangente, e sospirante verso di tutta quell'odienza iui
concorsa, sè di nuouo testimonianza dell'innocenza,
santità, e dottrina del suo caro Maestro S. Tomaso d'
Aquino in queste parole. *Magnum vobis Arcanum, cba-
rissimi fratres nunc pandam, quod nulli ante sanctissimum
obitum Magistri mei, ex iussu illius fas mihi fuit aperire.
Diuinitus illum edoctum fuisse, quacunque docuit, quacun-
que scripsit, atque dictauit. Mos enim illi erat priusquam
talìa faceret, ad orationem accedere, ibique instrui. Qui n.
adeò sublimi, & acri præditus ingenio, nisi talia diuinitus,
edoctus, vel docere, vel scribere potuisset. Quare si quid nū-
quam difficile cogitanti, vel legenti occurisset, quod proprijs
consequi viribus non posset, ad opem, quam diximus oratio-
nis confugiebat. Exponebat Sanctus Doctor profunda Esaiæ
Propheta misteria prophetia, cumque ad quemdam locum
difficillimum peruenisset, nec satis arcana verbarum perci-
peret,**

Libro Secondo Cap. XVIII. 211

peret, ut sibi satisfaceret, ingenti merore efficiebatur, nec animo quiescere poterat. Ad opem igitur divinam cōversus, Ieiunijs, & orationibus à Deo petebat propheticum sibi arcanum recludi. Voti demum compos factus est. Nam nocte quadam ad eum Petrus, & Paulus Apostoli, qui locum exposuerunt. Quos ego cum eo loquentes audiebam, sed nequē qui essent, nequē quid loquerentur percipere poteram. Post longam illorum colloctionem, & discessum, Sanctus me Doctor vocavit, & dixit. Reginalde surge, & candelam accende, ac illas resume paginas, in quibus me dictante super Esaiam proximis diebus scribebas, & quę dictabo diligenter excipe. Cum quē scripsissem: dixit redi iam ad quiescendum, quia multum adhuc noctis superest, & ego qui tenebar incredibili desiderio sciendi, quibus eum tam diu paulo ante sermonē habuisset, ad genua illius procubui, precibusq; & lacrimis obsecrare, ac obtestari illum cepi, ut mihi diceret, qui nam is fuisset, asserens me non aliter ab eius recessurum, nec orandi finem facturum. Recusavit ille diu quidem, et arcanum texit dicens, nō opus esse me talia scire. Sed meis demum evictus precibus, & lacrymis dixit. Quoniam pertinaciter hoc scire intendis, faciam quod te velle tantopere video, sed ea legge, nē cui ante obitum meum pandas, quod tibi nunc aperiam. Vidiisti me hisce diebus valdē anxium super difficultate loci prophetiæ huius quem nunc exposui, cuius cum sensum percipere non possem, & ea me res mirificē ageret, non prius precibus, & lacrymis defliti, quam à Deo impetraui, ut mihi liceret scire, quod ut scirem tanto opere laborarem. Quare pius Dominus serui sui misertus, beatos ad me Apostolos Petrum, & Paulum hac nocte misit, qui mihi (sicut vides) rem plenam, & apertam fecere. Haec, ego fratres carissimi pro Dei laude, ac tanti

Doctoris gloria vobis occulta esse nolui, vt scire possitis qualis censenda sit tanti Magistri doctrina, quam vera, & quam omni fide digna, quam caelestes illum docuere Doctores.

B. Regina
Ido
fegui a le
gere quel
istessa ma
teria doue
haueua la
sciato S.
Tom. pri
ma di par
tirè da
Napoli

Così hauendo detto Reginaldo, rasserenato 'l volto asciugate le lacrime, cominciò la sua prima lettione, da quel luogo, doue (come dice 'l sudetto Flaminio) il Santo Dottore alla partenza che fece per andar' al cōcilio di Lione di Francia hauea lasciato. *vt ibi doceret essetquè interpretationes continuaturus, ex eo loco vbi Sanctus finem fecit.* che loco, e che materia fuisse quella, che S. Tomaso leggeua prima di partire da Napoli alla volta di Roma, si caua da quello che seriuè 'l Cardinal Caietano nel comento dell' articolo 3. della quest. 9. della terza parte doue dice. *Hac tam de hac questione, quam de toto hoc opere ab Authore edito, dicta sufficient.* *Hic enim felici transitu ad caelestem patriam preuentus, diuus Thomas scribendi finem fecit.* Il luogo era l' articolo 3. della quest. 9. la materia che leggeua S. Tomaso era *de Sacramentis*, & in questo stesso loco questa istessa materia *de Sacramentis* doue San Tomaso lasciò fegui à leggere Frà Reginaldo. Fè questo seruo d' Iddio in tutto quel tempo che lesse nella sudetta Cathedra progressi grandi nell' vdiendi, e li suoi scolari riuiscirno famosi nelle lettere, e ben spesso soleua nelle scuole raccontare, quell' istesso, che più volte hauea inteso da San Tomaso; cioè, *Quicquid sciret, non tam studio, aut labore suo, quam diuinitus traditum accepisse.* & il Flaminio con tutta la turba de Scrittori della vita di detto Santo dicono l' istesso, cioè *Diuinitus illum edoctum, quacunquè docuit, quacunquè scripsit, atque dictauit, mox enim*

Eccl. in
offic. S. ro,
& Fla. in
vit. ipsius

enim illi erat priusquam talia faceret, ad orationem accedere, ibique instrui. E trà l'altre orationi ch'auanti li suoi studij S. Tomaso dicesse, vna è quella da lui stesso composta che nell'officio della B.V. dell' Ordine di Predicatori si nota, il cui titolo, e tenore è questo.

Oratio Sancti Thomæ, quam
frequentè dicebat ante
quã dictaret, scriberet,
aut prædicaret.

Creator Ineffabilis, qui de thesauris sapientiæ tuæ, tres Angelorum hierarchias annotasti, & eas super Cælum Empyreum miro ordine collocasti; atque uniuersas partes elegantissime disposuisti. Tu inquam, qui verus fons luminis, & sapientiæ diceris, atque super eminentis principium; infundere digneris super intellectus mei tenebras, tuæ radii claritatis, duplices in quibus natus sum à me remouens tenebras, peccatum scilicet, & ignorantiam. Tu qui linguas infantium facis esse desertas, linguam meam erudias, atque in labijs meis gratiam tuam benedictionis infundas. Da mihi intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum, & facultatem, interpretandi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam, ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas: tu qui es verus Deus & homo. Qui uiuis, & regnas Deus per omnia secula seculorum. Amen.

Oratione
di S. Tom
auanti di
studiare.

Furo.

214 La Città Noua di Piperno

Furono dunque li progressi molto grandi che fece questo Priuernate in detta lettura per essere stato allattato col spirito, e dottrina di S. Tomaso, che si l'incuria di Scrittori di quell'età non fusse stata, più cose degne si potrebbero dir di lui, che per essere sotto silenzio sepolte, si lasciano. Quanto tempo reggesse questa Cathedra Frà Reginaldo non si sà, come ne anche si sà di che età fusse quando quiui lesse, e ne volesse poi al Cielo a ritrouare 'l suo caro Maestro. Vo-

Errore de Priuernati che tengo no ch' il corp. de B. Nallo di Oruieto se polto nel Conuent. di S. Tom. sia 'l corpo del B. Reginaldo di Piperno.

gliono li Priuernati della noua Città, che questo Beato morisse in Piperno, e che 'l suo corpo sia sepolto nel Conuento di S. Tomaso d' Aquino dell' istessa Città, e fanno errore perche quello che morì in Piperno, e fù sepolto nel Conuento di S. Tomaso non fù 'l Beato Reginaldo da Piperno Compagno, e Confessore di detto Santo, mà fù 'l Beato Nallo, alias Reginaldo d' Oruieto, che morì à tempo d' vna gran peste, come à suo luogo si dirà: doue morisse 'l nostro frà Reginaldo li Cronisti dell' Ordine de Predicatori non ne fanno mentione alcuna. Questa Cathedra da quell' hora in poi che vi lesse San Tomaso d' Aquino, e Reginaldo di Piperno sin' al presente si perpetua nelli Domenicani, nella quale gloriosamente si sono affaticati li primi soggetti della Religione, & anco ritiene 'l nome di Cathedra di San Tomaso, come si nota al tit. I. e IX. della 2. p. delli statuti, e riforma del sig. Conte di Lemos Vicerè nel Regno di Nap. fatta per li studij, e S. huole di detta Città, e dice così. *Vna Cathedra di San Tomaso di Theologia, che leggerà le feste con cinquanta duc di salario l' anno, s' b' da prouedere, à frati Domenicani, & al tit. IX. in questa forma. Auertasi che la Cathedra di*

Libro secondo Cap. XVIII. 215

di S Tomaso sempre s' bà da leggere da frate Domenicano conforme stà ordinato nella seconda parte di questi statuti al tit. primo. e mentre si stava tessendo quest' opera era retta la sudetta Cathedra dal P. Maestro Fr. Tomaso d' Auslos d' Aquino figlio del Marchese del Vasto l'quale l'anno 1642. dal Priorato del Conuento di S. Domenico di Napoli fù affonto al Vescouato di Lucera dalla felice memoria d' Urbano VIII. benchè poco godeffe quella dignità.

Vn'altra Cathedra similmente di Teologia dalla Maestà del Rè Cattolico stipèdiata e nelli sudetti studij pubblici della Città' di Napoli, la quale per molto tempo fù retta dal P. Maestro frà Domenico Grauna figlio di Cesare Grauna da Piperno della quale si ragionarà a suo luogo parlando di detto Padre.

Fù la lettura della sopradetta Cathedra di San Tomaso l'anno 1618. dall' Ecc. del sig. Duca d' Ossuna Vicerè di Napoli trasferita dal Conuento di San Domenico alli studij Regij essendo restata la Cathedra, e la schuola doue prima lesse S. Tomaso, e poi frà Reginaldo per commodità delli Padri di detto Conuento. Vn'altra cosa mi resta da notare del nostro Beato frà Reginaldo, & è che nella libreria del Conuento Regio di S. Domenico di Nap. sino al presète si vede vn libro manoscritto di carta pergamena, e per quello che mostra è mano dell' istesso Beato, nel frontispitio del quale vi si leggono queste parole. *Postilla super Euangelium diui Ioannis Fratris Raynaldi de Piperno Ordinis Prædicatorũ, Socij Beati Thomæ de Aquino, quam Beato Thoma legente recollegis. & altroue nell' istesso libro. Ista postilla fuit recollecta de lectura Sancti Thomæ à fr. Reginaldo de Piperno*

Fr. Domenico Grauna figlio di Cesare Grauna di Piperno cathedrato co stipendiato nell' vniuersità del Regn. di Napoli.

Postilla scritta sopra l' Euangelio di S. Gio. di mano del B. Reginaldo si conferua nella libreria di S. Dom. di Napoli.

perno Socio Sancti Thomae: & nel fine dell'istesso volume nel vltimo della postilla di quel capitolo che comincia. *Hic est discipulus ille, &c.* Frà Reginaldo conclude così. *Hec ergo, qua ego Fr. Raynaldus de Piperno Ordinis Prædicatorum, ad præces quorūdam sociorum, & specialiter ad mandatum Reuerendi Patris Præpositi fratris Adomaris, post fratrem Thomam de Aquino, quam qui colligit racemos post vindemiam, verum non diminutè colligi. Vbi de benedictis Domino in spiritu laudes, Magistro danti gratias à legentibus referantur. sed de mibi tantum attribuendis, veniam laborum, & in peritiam peccatorum, cartas verò qua labor assumitur, orationum suffragia merentis* che per l' antichità, e scabrosità del carattere apena si poteua malamente leggere.

Fù di tãta autentichezza, e fede questo Beato, oltre che tutti l' Autori, e Scrittori della vita di S. Tomaso, prestano iadabitata fedè alli suoi detti, la bulla della canonizzazione, l' officio che di lui celebra S. Chiesa, si vede appoggiato alla sua relatione, segno grande della bontà lettere, & eccellente santità sua come da quello che s'è detto, e da tant' huomini celebri che scriuono di lui si scorge, quali tutti li danno titolo di Beato. Preghi hora per noi. Amen.



Di Giovanni Guidoni Priuernate Medico famosissimo che medicò San Tomaso d' Aquino nell' ultima sua infermità quando chiamato da Gregorio X. partì da Napoli per andare al Concilio di Lione di Francia.

Cap. XIX.



Giouanni Guidoni natiuo della Città Noua di Piperno) Filosofo, e Medico eccellente, discese dal sangue, e casata Guidoni persone nobili, & antiche della detta Città hoggidi estinte, studiò medicina nelli studij publici di Napoli, à tempo di S. Toma-

so, hebbe gran familiarità non solo con li Padri di S. Domenico, mà con l'occasione del B. Reginaldo suo patrioto, hebbe stretta domestichezza con S. Tomaso stesso, come scriue l' Leandro dicendo *erat ei nimia familiaritate coniunctus*. Riuscì nell' arte della medicina famoso, ritornato à Piperno sua Patria fù eletto per Medico di quell' Vniuersità. In capo di dui anni del suo ritorno, volendo Gregorio X. congregare vn Concilio in Lione di Francia, fè chiamare San Tomaso che leggeua in Napoli la Teologia, acciò si conferisse in

Gio. Guido
ni medico
Priuernate
molto
familiar
di S. Tom.
Lend. in
vit. d. Th.

E e quel

quel Concilio , e defendesse quello ch'haueua scritto per ordine di Urbano suo antecessore in difesa della Chiesa contro gl' errori di Greci ; & postosi 'l Santo in viaggio con frà Reginaldo peruenne in campagna di Roma in vn Castello di Francesca d' Aquino sua Nepote chiamato Maienza poco lontano da Piperno, doue come più volte s' è detto vi cascò grauemente infermo . Fù chiamato da Piperno il sudetto Giovanni; acciò lo curasse 'l quale non solo lo medicò in detto Castello, m'anco nella Badia di Fossanoua doue 'l Santo finì li giorni suoi. Loda molto 'l Castiglio la diligenza che vsò questo Medico per sanare l' infirmità di S. Tomaso dicendo. *Fù medicato nell' istessa Terra di Maienza con gran diligenza da vn famoso Medico , che si chiamaua Giovanni Guidoni da Piperno.* Medico veramente diligente e' altro fine non hebbe che di restituire con l' arte sua la salute à Tomaso tanto suo amoreuole, e familiare vsò tutti li mezzi, applicò tutti li remedij , si seruì di tutte le stratageme, e studi; possibili per solleuarlo, rihauerlo, e sanarlo da quell' infermità. Ma visto questo gran Medico che nè li remedij , nè l' arte della medicina apportauano giouamento à Tomaso, e che sempre perfido, e rubello si mostraua à medicamenti 'l male , cominciò à suspicare , che la cagione di quello fusse ueleno, e l' indouinò, come c' accenna Dante Poeta in quelli versi del canto 20. del Purgatorio.

Carlo venne in Italia, e per vicenna

Vittima se di Curadino; e poi

Respise al Ciel Tomaso per emmenda .

Dice l' espositore di detti versi, che dispiaque molto a Carlo I. Rè di Napoli la chiamata di S. Tomaso al Con-

Gran diligenza vta dal medico Gio. Guidoni per sanare S. Tom.

Gio. Guidoni medico di Piperno s' accorge che l' infermità di S. Tomaso era ueleno.

Libro Secondo Cap. XIX. 219

Concilio di Lione di Francia come nel cap. 15. e 16. s'è toccato, perch' essendo egli stato suo intimo Consigliere, sapeua benissimo tutti li suoi andamenti (benche poche volte attendesse al suo Consiglio) e ritrovandosi Carlo molto disgustato con il Pontefice, se gli aumentò maggiormente 'l'amarico, quando vidde conclusa la pace trà Guelfi, e Gibellini in Fiorenza, che perciò fù forzato restituire molte terre di quelli, e venuto anche in sospitione che per la chiamata di Tomaso al detto Concilio non haurebbe assecondati li suoi pensieri con l'apparecchio fatto per mare, e per terra per tentare di leuare l'Imperio di Constantinopoli al Paliologo stanti le ragioni, che pretendeva di hauere sopra di quello, per il matrimonio fatto con la figlia di Balduino, si anche perche la casa d'Aquino si trouaua molto mal' affetta con esso lui, come dice 'l'Castiglio, gli premeua molto la partita di S. Tomaso per andare a quel Concilio, trà tanto S. Tomaso, come Consigliere, e persona stipendiata per la lettura della Theologia da esso Carlo andò per licentiarli, offerendosi che si fusse stato buono a qualche cosa per seruitio della corona in quel Concilio l'hauesse comandato che l'haurebbe seruito, al che rispose Carlo dicendo. Tomaso s'il Papa te dimanderà di mè, che risposta li faret e voi? e S. Tomaso soggiunse, Io dirò la pura, sincera verità, e dopò altri discorsi passati trà di loro licentiatosi dal Rè S. Tomaso, si pose in ordine per la partenza. Tra tanto Carlo considerata la risposta di S. Tomaso se gl'accrebbe più che mai la malinconia, e posto per questo in profondissimo pensiero, molto temeu, e s'attristaua, che quando si fussero sapute l'opre

S. Tom. intimo consigliere di Carlo I. Rè di Nap.

Malinconia di Carlo I. Rè di Napoli.

sue, farebbono à tutti dispiaciute, s'attristaua, e rãto si trauagliaua per questo, che non trouaua riposo. Li Medici che teneuano pensiero della salute del Rè vedendolo così mesto, & afflitto, che non mangiua, nè dormiu, cercorno con destrezza sapere la cagione di così gran mutatione; mà il Rè che nel cuore celati teneua li suoi pensieri non volle mai manifestarla à tutti, solo ad vn medico 'l più intimo, 'l più fidato, & il più favorito scoperse la cagione del suo male, raccontandoli 'l dispiacere interno che sentiuua dell' andata di Frà Tomaso à quel Concilio di Lione, doue teneua sicuro, (bènche 'l Santo di questo poco si curasse) che per dire la verità, l' haueria molto nocjuto, & il medico li soggiunse. Signore si volete 'l remedio per questa vostra malinconia; io l'hò già rrouato, & è in pronto (il remedio era di dar la morte à Tomaso Santo per via di uelena, non ordinario, mà artificioso, che non subito occide m'aguifa di traditore à poco à poco senza scoprirsi consuma debilita, & in processo di tempo occide) quest' era 'l remedio che teneua apparechiato questo medico dell' inferno per sanare la malinconia del suo Principe. Dice vn Scrittore che si contentò Carlo, altri dicono che non ne sapeffe niente, mà che 'l medico da se stesso spontaneamente (visto che 'l Rè mostrò non sò che di motiuo d'agradire 'l suo Consiglio) montato subito à cauallo con quella compagnia ch' à lui piacque, e toccando di bon passo giorno, e notte senza mai fermarsi giunse S. Tomaso, che già era in viaggio alla volta di Roma; & arriuato, con volto simulato li disse. Padre frà Tomaso il Rè nostro Signor, re stà molto malinconico, che siate partito via senza d'vn

Medico di Carlo I si determinò a uelenare S. Tomaso.

Medico di Carlo I. arriua S. Tomaso, che era in cammino per il concilio di Lione e l'auelenò.

d' vn Medico ch' habbia cura della persona vostra, & il Santo di questo molto lo ringratiò, & hauendosi 'l Medico accompagnato con quello, e mangiando insieme deſtamente l'auuelenò. Altri ſono di Parere, che fuſ' intoffecato in Napoli con occasione di darli da bere con vn poco di conserua, come vole 'l Castiglio dicendo *di che male egli si morisse Dio se lo sa. Fù fama, che vn medico di Carlo d' Angiò all' bora Re di Napoli gli haueſſe dato 'l ueleno in vn poco di conserua, credendofi fare in questo piacere al suo Rè. L' istesso dice 'l Ciccone nella vita di Gio:xxi parlando di S. Tomaso. Ex ueneno quod illi Regius Medicus Neapoli discedenti, officiose allato illi manuscolo prauiffet.* dell'istesso parere, e il Zouuio nelli suoi annali dicendo. *Cum à Gregorio X. Pontifice maximo ad Concilium Lugdunense uocatus proficisceretur in morbum grauissimum, suè ex itineris molestia, suè ex ueneno à Carolo Rege qui sibi metuebat, ne Thomas in sententia contra eum ferret clam porrecto, ex quo in Monasterio Fosanova finem fecit.* Quest' istesso afferma il Senese in quelle parole parlando di S. Tomaso. *Et quidã de illo produunt, dum ad Concilium Lugdunense à Summo Pontifice uocatus pergeret, à nefario quodã uenenum propinatum interiit.* Giouanni Villani nella sua Istoria lib.9. cap. 218. dice l'istesso. Medico veramente uenefico, pieno d' odio, e sceleraggine che occise vn Santo. Ma mentre 'l ueneno penetraua le uene, e corrompeua 'l sangue di Tomaso, peruenne in campagna di Roma in casa di Francesca d' Aquino sua Nepote doue caſcò malato alla cura del quale fù chiamato da Piperno Giouanni sudetto 'l quale con grand' amore, e carità lo medicò, e se quanto potè per conseruarlo

Cast. p.p.
lib.3.c.32

Alph. c. ac
in vit. Io.
XXII.

Abraham
Zouu. tom
XIII, an.
an. 1274.

Ant. Sen.
chròc. ord
præd. an.
1274.

222 La Città Noua di Piperno

uarlo in vita per vtilità della Chiesa, come nota 'l Flaminio. *Ioannis Priuernas Medicus nihil pratermisit quod languentem illi gustum excitaret, nec inueniret, ingenti dolore angebatur, quod viro tam insigni arte sua opem ferre non posse.* Che perciò volle Dio honorare sì diligente, e caritativo Medico, e permise che nelle mani sue occorresse 'l miracolo della trasmutatione delle sarde, in Aleci, ò Areaghe di Fràcia che desideraua S. Tomaso, anzi, perche lui medicaua non solo in Piperno, mà etiamdio in tutti quelli Castelli, e Terre conuicine, sanò tutti l'infermi di detti luoghi dandoli ad' affaggiare per deuotione del Santo di quell' istesse sarde miracolosamente conuertite in Aleci. Vn' altra cosa simile si legge occorsa in psona d'vna certa donna da Piperno chiamata Alessandra che quant' infermi toccaua con la corona del Santissimo Rosario ch' haueua toccate le Reliquie di S. Tomaso altre tanti sanauano. Ben auenturato Medico che fù degno di medicar' vn' San Tomaso d' Aquino, credo che quante volte andaua à visitare Tomaso, e li toccaua 'l polzo altre, tante volte si sentiu nel cuore crescere la deuotione, e la compuntione, e sì del Padre Eufanone della Porta Salernitano dell' Ordine di Predicatori si legge, ch' ogni volta che parlaua con San Tomaso discorreua, altre tant' allegrezze, giubili sentiu nel cuor suo, per quella gratia diuina, che riluceua in S. Tomaso, come testifica 'l Flaminio dicendo. *Se quoties ad illum accessisset, ac eum cum quodam affectu pio esset intuitus, ac eius colloquio frui potuisset, mira cuiusdam gratie latitiam sentire consueuisset quod minimè quidem contingere, nisi in verbis Sancti Doctoris, & in oculis pariter, Sancti Spiritus effuisset gratia.*

Quan-

Fla in vit.
diui Th.

Miracolo
occorso in
mano di
Gio Gui
doni medi
co di Pip,

Frat' Eu-
franone
della Por-
ta Salerni-
tana qua-
te volte
vedeu S.
Tomaso
altre tãte
allegrez-
ze sentiu
nel cuore
Fla, in vit
diui Th.

Quanti giubili, contenti spirituali, & aumenti di deuotione douè sentire nel cuor suo 'l nostro Giovanni, che più e più volte li parlò, lo visitò, lo toccò, & essendo suo Medico se li resse Tomaso stesso vbidiente à quanto da quello li veniu ordinato: per il che ben piamente si può giudicare che stante la sua carità, familiarità con S. Tomaso hauendoli al possibile quì giù in terra procurata la salute corporale; egli per mezzo delle sue intercessioni, gl'habbia ottenuta da Iddio quella dell'anima, & hora se ne stia in compagnia sua à goder sù nel Cielo. Mà s' Iddio tanto compitamente remunera gl'atti d'amore, e della carità, essend'egli giustissimo benche tollerj 'l peccato pur lo castiga, e gli dà in fine la condegna pena, che perciò permise che quell'istessa strada che tenne Carlo primo per non incorrere nelle disgratie, quell'istessa lo condusse alla fine al precipitio poiche stabilire le cose in seruitio della Chiesa Gregorio X. e passato all'altra vita in Arezzo, creato Innocentio V. dopò 'l quale fù creato Adriano V. il quale sè chiamare subito in Italia Ridolfo Imp. per abbattere la potenza di Carlo, che gouernaua Roma à sua posta, hauendo in tempo d'Innocentio repigliata la dignità senatoria, & instituito in suo luogo Giacomo Cantelmo, era perciò obedito più lui che 'l Papa. E quello che non pote poi compire Andriano peruenuto dalla morte, tornato che fù Carlo in Italia essendo stato in Acaia per farsi la strada all'imperio, lo fe Nicolò III. il quale desideroso d'ingrandire li suoi con l'amicitia di Rè Carlo lo richiese di voler dare vna sua nepote al Principe di Salerno figlio dell'istesso Rè, e Carlo sdegnato per questa richiesta rispose, che non

Castighi mandati da Dio a Rè Carlo p la morte di S. To.

Disgusti grandi trà Rè Carlo & il Papa.

con-

conueniuua a sangue Reale parreggiarsi con signoria temporale, venne per questo in tanto sdegno Nicolò che leuò a Carlo l' priuilegio di Vicario dell' imperio, dicendo ch' essendo stato eletto Ridolfo Imp. à lui toccaua ad eligersi l' Vicario, appresso li tolse l' vfficio, e la dignità senatoria, e fecè vna legge, che ne Rè ne figlio di Rè potesse per l' auuenire essercitare tale vfficio, & alla fine Gio. di Procita li diede l' vltimo tracollo, gli fè perdere l' Regno di Sicilia, li fè occidere tutti li Francesi, e lo pose à pericolo della vita. Fù questo Gio. di Procita persona molto nobile, litterata esperto nelli negotii di gran Principi, Consigliere di Federico II. Imp. di Manfredi, e dell' istesso Carlo, natino di Salerno, fù detto di Procita dalla Signoria che li suoi antecessori teneuano dell' Isola di Procita appresso Napoli 18. miglia. Costui hauea per moglie vna figliola di Guglielmo di Fasabella chiamata Pandolfina come nel libro dell' Archivio di Nap. segnato 1269. lit. C. si scorge questa Pandolfina era vna delle più belle Dame ch' hauesse Napoli, della quale inuaghitosi Carlo, come nota l' Boccaccio nelli casi dell' huomini illustri parlando di Rè Carlo. volle per forza macchiare la sua pudicitia. visto in questo modo oltraggiato Giouanni, voltò subito l' animo alla vendetta come nota l' Costanzo, l' Fazzello, & il Villani nel cap. 57. del lib. vi. e talmente s' adoprà con l' Imperadore di Costantinopoli, e Pietro d' Aragona, che ordì vna trama così secreta contro di Carlo, che non solo li fè perdere l' Regno di Sicilia, ma li fè occidere tutti li Francesi, in vn punto, & in vn hora determinata, & poco ci mancò che non ci perdesse anche lui la vita. Era tanto l' desi;

Gio. di procita offeso nel honore da Carlo I Rè di Napoli.

desiderio di questo Giouanni di porre in effecutione l'trattato, che per non dare sospetto di sè ad alcuno, si finse pazzo con vna canna bufata, andando all'orecchio di congiurati, auertendoli l' di, e l' hora destinata alla vendetta, ch' era l' Lunedì di Pasqua ad hora di vespro quando sonauano le campane, & à Francesi faceua vn rimbombo nel orecchio che mouea à riso. E così apunto riuscì ch' all' istess' hora determinata furono per tutti li luoghi dell' Isola di Sicilia tagliat' a pezzi quanti Frācesi v'erano, & acciò che nè anco vi restasse memoria alcuna di fatti loro, tutte quelle Siciliane che si sapeuano che fussero grauide de Francesi, tutte le suentronno, e cauatome li bambini viui l'ammazzarono con batterli l' capo sù le mura, & alla fine venuto Pietro Rè d' Aragona con l'armata, li tolse l' Regno, quanto di buono, e di bello hauea, giusto castigo di Dio in vendetta della morte di Tomaso Santo, credendosi che quando non fusse in quel Concilio di Lione comparso fusse senz' altra molestia sicuro dell' attioni sue, ma Iddio che sà trouare la strada, fè che qllo c'egli credeua risultarli in sicurezza, e contento li riuscisse in doglia, e pena, li fù tolto il Regno, li furono occisi li vassalli, e tanti Francesi, ch'arriuorno al numero d'ottantamila, & à Tomaso Santo oltre la corona della Virginità, e del Dottorato se gl' agianse la terza del Martirio.

Gio. di prociata si finge pazzo per arriuare al suo inceto

Occisione di frācesi detta la vespra Siciliana.

Carlo I perde l' Regno di Sicilia



Ff Come

Come li Monaci della Badia di Fossanoua trasferirno in diuersi luoghi 'l Corpo di S. Tomaso d' Aquino; derno la mano di quello à Teodora d' Aquino Contessa di San Seuerino, e la testa la donorno all' Vniuersità della Città noua di Piperno.

Cap. XX.



Rano tanti li miracoli, e così continue le gratie ch' Iddio si compiaceua oprare per li meriti di S. Tomaso, che li Monaci della Badia di Fossanoua ricordeuoli che S. Tomaso si lasciò loro indeposito, e che di questo ne fù fatto publica scrittura dal nostro Frà

Reginaldo, rimidi, che quel Sacro Corpo non li fusse dalla sua Religione tolto, stauano vigilantissimi, e volendosi l' Abbate di questo afficare, deliberò di leuar via 'l corpo da quel luogo doue si trouaua sepolto, e trasferirlo altrone; il che volle fare tanto secretamente, che nè anche si fidò de Monaci suoi, mà chiamatosi doi Religiosi d'vn altr' Ordine acciò ch' à questo l'haueffero aiutato aspettò 'l tempo, e l'occasione & vna notte senza che niuno se n' accorgesse lo disse;

Abbate di
fossanoua
teme che
non li sia
tolto 'l
corpo di
S: Tom. lo
leua dalla
se poltura
e lo nascò
d'altroue

ter.

terrorno, e secretamente lo riposero nel Claustro dentro vna capella chiamata San Stefano, fù fatto questo trasferimento sette mesi dopò la sua gloriosa morte, ma 'l Santo non volle che questa cosa nè passasse così secreta, e con tanto silenzio, perche apparèdo in visione à quell' Abbate, lo riprese, e grauemente minacciò di quello ch'hauea fatto, e lo rese capace quanto fuis' inconueniente, che quelli che veniuano à far oratione al suo sepolcro, & à visitare le sue reliquie si trouassero scherniti, e burlati; per hauerte egli occultate in parte che niuno le sapesse. *Minatus* (dice 'l Flaminio) *malum est nisi continuo suum corpus in locum pristinum transferret, ut ab omnibus sciri possent.* Rimase l' Abbate a questa minaccia molto spauentato, & atterrito, e pensò di ritornare con la medesima secretrezza, e cautela 'l corpo di questo Santo alla sua pristina sepoltura. E tolse secretamente le chiavi di quella Capella ad vn certo frà Biagio che le teneua, in compagnia d'alcuni pochi Monaci suoi confidenti, cominciò à cauare, m' alla prima zappata che diede, fù sì grande, e così soauè l'odore, che uscì da quella terra ch'era cosa celeste, e miracolosa, che non solo per la Chiesa, mà per tutto 'l Monasterio si diffuse, e sentiro anche dall'altri Monaci di subito cominciorno tutti ad uscire di cella per cercare la causa di tãta nouità. Così trouorno l'Abbate in sù 'l fatto, il quale sinceramente confessò loro tutto quello ch'era passato, e quant' ancor' al presente intendeva fare, pregandoli che l'aiutassero, & imponèdo loro che tutto tenessero secretissimo, e col medesimo silenzio cauatolo da qual luogo, vestiti di paramenti decenti, processionalmente lo ri-

Minaccia castighi S Tom. all' Abbate di fossanoua se non lo riporta al la prima sepoltura

Al soauo odore che uscì dal corpo di S. Tom. correño li Monaci di Fossanoua.

tornorno in Chiesa, & il dì seguente in cambio di vo-
 terli cantare vna messa ordinaria de Requiem, li can-
 tornorno vna messa d' vn Santo Confessore. Racconta
 questo fatto Pietro di Natale parlando apunto di que-
 sta traslatatione del Corpo di detto Santo, e dice.

*Transiente siquidem Gloriosissimi Doctoris Thomae anima
 de hoc mundo, ad gaudia caelestia, Sacrum eius Corpus re-
 mansit in Monasterio Fossanouae Ordinis Cisterciensis sub
 deposito commendatum, quod dictus Sanctus Doctor ordina-
 uerat tempore congruo Corpus suum apud Neapoli sepelli-
 ri. Videntes autem monachi, innumerabilia miracula, quae
 operabatur diuina bonitas, ad eius sacrum tumulum; timē-
 tes ne per Fratres Ordinis eius auferretur, ex sepulchro in
 quo primum sepultus fuerat, in cappella maioris ipsius Ec-
 clesiae ipsum tollentes, ad alium locum, scilicet ad Cappellam
 Sancti Stefani eiusdem Monasterij, traxerunt. Super quo
 Prior dicti Monasterij, Sancto Thoma ei apparenti graui-
 ter obiurgatus. Metuens diuinam ultionis iudicium, Corpus
 Sacrum in loco pristino collocari mandauit. Porrò itaque
 sepulchro tanta fragantia odoris suauitas emanauit, quod
 totum claustrum mira suauitate repleuit: propter quod to-
 tus conuentus processionaliter, Monachis paramētis indu-
 tis ei obuiam processerunt, & Sacrum Corpus leuauerunt, &
 ad priorē eum tumulum detulerunt, & die sequenti incongruū
 reputantes, missam de Requie, pro tali Sancto cantare, mis-
 sam sicut de vno Confessore cantauerunt, & hoc accidit se-
 ptimo mense post eius felicem transitum. Et inuentum est
 Sacrum Corpus integrum, cum cappa, scapulari, & tunica
 ac si eodem die fuisset tumulatum. Hernando del Casti-
 glio parlando di questa prima traslatatione del Corpo
 di San Tomaso dice queste formali parole. Ma 'l Priore
 di*

Petrus de
 Natalibus
 lib. 3. c. 35

CaR. p. p.
 lib. 3. c. 33

di detto Monastero in visione essendo grauemente ripreso, temendo la diuina vendetta, comandò c'al primo suo luogo, e sepolcro fusse riportato, & aprendosi 'l sepolcro tanto odore uscì che non vn sepolcro d' vn corpo morto, ma vna botega di pretiosi aromati piena pareua che s'aprisse, trouorno per tanto quel Sacro Corpo integerrimo, e l'istesso habito, e vestito onninamente incorrotto, essendo 'l sepolcro in loco humido, & il Corpo del Santo per natura corpolento, e grasso, & per consequenza più atto alla corruzione. Con grand'amiritudine dunque, e riueranza posto 'l cadauero sopra la bara, con solennissimo apparato, e canto lo portorno auanti l'Altare maggiore della Chiesa, & il cantore senza pensare ad altro a voce stesa intonò.

Isse Sanctus dignè in memoriam vertitur hominum. qui ad gaudium transijt Angelorum. e posto 'l corpo in loco patente, li Monaci volendo dire la messa conuentuale, il cantore senz'auertire che cosa douesse cantare, intonò *Os iusti meditabitur sapientiam, & lingua eius loquetur iudicium.* Ciò che toccò 'l corpo di S. Tomaso il tutto restò con odore soauissimo, fino la terra doue fù sepolto spiraua odore, e fragantia, in maniera che vi furono molti che come reliquia la stimorno, e conseruorno. Mà 'l negotio non fermò qui, perche l'anno 1281. essendo già passati sett'anni della morte del Santo parendo all'Abbate del Monastero che quel Corpo Santo non fusse quiui tenuto con quella decenza che conueniua pensò di trasferirlo in loco più honoreuole, e così facend o laouare vn area di marmo molto polita, e bella iui dentro lo ripose alla sinistra dell' Altare maggiore, ritrouando quel Sacro Corpo così intero, e

così

Monaci di Fossanoua in cambio della messa di requiè. cãta no à s. Tomaso vna messa d'ũ S. Confessore.

Dopo set- t'anni dal la morte di S. Tomaso si ritroua il suo corpo incorrotto, & pieno d'odore;

230 La Città Noua di Piperno

così corpolento , e pieno come si fusse morto quel giorno, 'eccetto però vn poco ch' era pochissimo del dito grosso della mano destra ch' era alquanto guasto, non dimeno tutto 'l resto, & anco li panni de quali era vestito con la cappa, e lo scapulare, e la tunica spirauano così grand' odore che veramente era miracolo, e sopra naturale, com' anche 'l Lusitano ne fa fede dicēdo. *Cùm iam anni septē, euoluti essent à prima hac trāslatione, Petrus Abbas Monasterij Fossenoua Sancti Viri Corpus denuò exhumatum uisit in sepulchro marmoreo super terram reponit, & tūc idem odor suauissimus inde manauit, Corpusq; & uestes illesae fuere nisi quod parum deerat extremi pollicis dextera manus , a: quē huius sanē rei idem Abbas testis iuratus fuit.* Et in questo modo si conseruò sinche arriuassee 'l quatto decimo anno dopò la morte del Santo. Occorse non molto tempo dopò nelli mari di mōte Circello presso Terracina la sanguinosa rotta di Carlo Prencipe di Salerno figlio di Carlo primo Rè di Napoli con Ruggiero dell' Oria amiraglio di Re Pietro d' Aragona, doue 'l Principe vi rimase priggione per hauerli Pagano trombetta dell' Oria forata sott' acqua la galea , quale si venne tanto ad empire che per non andare al fondo si rese con altri Signori in mano di Ruggiero, e cò Jotto carceratò in Sicilia palsò pericolo che la Regina Costanza non li facesse troncare la testa. Arriuato 'l quartodecimo anno del felice transito di S. Tomaso. La Signora Teodora Contessa di S. Seuerino intese le cose marauigliose ch' opraua Dio per li meriti di San Tomaso, si conserì con gran comitua di Signori à Piperno, e presa familiarità con l' Abate di Fossanoua c' era all' hora vn certo Don Pietro del

Antonius
senef. Lu-
sitans.

Carlo fi-
glio di
Carlo II.
Rè di Na-
poli preso
prigione
dall' Oria

del Monte San Giovanni per sua grand'importunità, volle vedere 'l Corpo del Santo Fratello, & alzatosi di nouo da Monaci 'l coperchio dell' Arca, cominciò di nouo à sentirsi la medesima foauità, & il medesimo odore, che non poteua compararsi à qualunque altro prodotto dalla natura, il che commosse à deuotione, & à pianto tutti quellì ch'erano iui presenti. Volendo la Signora Contessa vna reliquia di quel Santo Corpo, che sano, & intatto si trouò, l'Abbate pigliata la mano del Santo per spiccarla dal braccio, e darla à quella Signora non potè così facilmente come pensaua, anzi vi fù bisogno adopraruì 'l coltello con grand'ammirazione di tutto 'l Monastero, ch'era presente. Prese la Contessa quella santa reliquia con molte lagrime, e cō gran deuotione la portò al luogo suo di San Seuerino in vna Capella, con quella riuerenza, e veneratione che fù possibile. E' questo luogo di Sã Seuerino doue fù da Teodora portata la sudetra reliquia, posto nelli Picentini sù 'l Principato, non molto lontano da Tramonti, dal quale trassero 'l nome li San Seuerini, famiglia nobilissima. Venne poi col tempo questa reliquia in mano d'vn parente di detta Contessa chiamato Tomaso Conte di Marsico, 'l quale parendoli che non stesse con quella decenza conuenueuole fuora del suo Ordine, per fare vn fauore segnalato alla Religione, la donò alli Frati di Santa Maria della Porta di Salerno, Conuento fondato dall' istesso San Tomaso, e da Fra Eufanone fratello consobrino dell' Arciuescouo di Salerno. era così intiera come si trouaua, senza che niente si fusse mutata, nè di colore, nè di odore. Fà fede Santo Antonino nelle sue Historie d'hauer vista,

Teodora Contessa di S. Seuerino Sorella di S. Tomaso viene alla Badia di Fossanova, e ottien dal Abb. la mano di S. Tomaso

Mano di S. Tomaso donata al Conuento di S. Maria della Porta di Salerno.

COR

con li proprij occhi questa mano nel Conuento di Salerno tutta intiera, con la pelle, con la carne, e senza che li mancasse vn vnghia, si bene dice ch'era secca, e dice di più che le dita erano grādi, e lūghe corrispondenti alla grandezza del corpo, con tutto ch'hauesse almeno cent'anni ch'era stata così quando egli la vidde, vero è che non dice essere stata donata dal Conte Tomaso, ma dalla Contessa di S. Seuerino, & nè anche dice, come scriue 'l Castiglio ch'egli mancasse il deto grosso. Racconta tutto questo fatto 'l Flaminio dicēdo.

Fla. in vit
dici Th.

Renouata est autem post longum tempus incorrupti, & integri corporis, ac vestium simul admiratio, & odoris illius diuini miraculi. Nam decimo quarto ab obitu anno. Petro de Monte Sancti Ioannis eius Monasterij Abbate, Sancti Doctoris Soror Theodora manū impetrauit sibi, sui fratris dexteram dari, quam inter alias reuerenter apud se reliquias habere. Qui quidem Abbas ubi sepulcrum difficulter admodum aperuit; idem mirificus odor iterum per Ecclesiam totā, & Monasterium, ita diffusus est ut quemadmodum prius monachi omnes ad illum confluxerint. Sacrum vero Corpus, sicut antea cum suis vestibus integrum, & incorruptum est inuentum. Manum autem quam putabat Abbas, ut putrem facili tactu a suo brachio tollendam, sic recidere oportuit, ut recenter extinctam. qua postea Salcrnitano Ordinis Pradicatorum Monasterio dono data, nulla in parte mutata cum odore eodem permansit. In quo Monasterio ipsa postea Sancti Doctoris venerabilis Soror Sepulta est. Data che fù la mano di San Tomaso alla Contessa Teodora, li Monaci ad istanza, e requisitione dell' Vniuersità di Piperno, donorno per honorare quella Città 'l Capo di detto dāto, e tanto più lo ferno volen-

volentieri per essere quella Badia vno de Principali Monasteri di quel luogo, & anche perche la Religione Domenicana già si faceua intendere di volere il Corpo di detto Santo depositato in quella Chiesa, e dubbiosi li Monaci d'esserli leuato, e perderso affatto, saluorno con quest' occasione, la Testa dentro la Città di Piperno, acciò occorrendo il caso, almeno restasse appresso di loro la Testa. Tocca questo punto Pietro di Natale, & dice. *Sciendum quod Monachi Monasterij Fossanoua timentes, ne Corpus diui Thoma ipsi inuitis auferretur, Caput à Corpore abstulerunt, & in Ciuitate Priuerni reposerunt.* Consignata che fù la Testa alla Città di Piperno, con allegrezza vniuersale di tutto quel Popolo, fù da loro riceuuta, quale con pompa, e fasto grande, cantandosi Hinni, e cantici spirituali accompagnata dal Clero, & altri Religiosi la portorno processionalmente dentro la Città, e la riposero poi in vna Theca d' argento a quest' effetto lauorata, e perche non v' era ancor' edificato in detta Città Conuento alla Religione di Predicatori la collocorno nella Chiesa di San Benedetto, vna delle cinque Parocchie di detta Città, quale Parocchia è annessa con la Badia di Fossanoua, e sin' al presente è retta dalli stessi Patri di Cistello. Parla di questo il Flaminio, e dice. *Deinde euulsa Manu, & Capite, illa quidem Sorori Theodora donata, Salernum- què tandem transmissa, istud autem sua Religionis qui Priuerni degunt, ius cessit,* e poi soggiunge. *Post autem etiam Caput Priuernatibus concessum, quod à illis cum honore, ac diligentia, nec minore metu, nè sur-*

Testa di s.
Tom. d'A
quino do-
nata dall'
Abbate di
Fossanoua
alla Città
di Piper-
no.

Petrus de
Nacalibus
lib. 3. c. 35

Testa di s.
Tom. col-
locata nel
la Chiesa
di S. Benc
detto di
Piperno-
Flam. in
vita S. Rth.

riperetur custoditum est . in maniera che , quoties illud cuique ostendere contingeret quadrigenti ad illius custodiam adhiberentur . L' istesso dice Pietro di Natale . Quotiescumque monstrabatur , quadrigenti homines armabantur , sperabant enim si Corpus tolleretur , quod Caput remaneret eisdem . Et oltre di questo essendo la noua Città Priuernate loco di passo , e la fama delli miracoli di San Tomaso grandissima , non solo per il concorso di Popoli conuicini , mà di tutti quelli che alla giornata passauano da Napoli à Roma , e da Roma à Napoli , faceuano per loro deuotione istanza di voler vedere la Testa di questo Santo , e per euitare ogni sorte di pericolo d' esserli tolta via , ogni volta ch' occorreua mostrarsi , o pure portarla in processione , prima di cauarla fuori à vista del Popolo , s' armauano à tocco di campana quattrocento Priuernati , li quali ponendosi alle porte , e d' ogn' intorno , così dentro , come fuori di quella Chiesa assisteuano con l' arme in mano ala custodia di quella sacra , & insigne reliquia .

Testa di s. To. guar. data da 400. priuernati ar ma ti.

Dimorò in detta Parocchia di San Benedetto 'l Capo di San Tomaso dall' anno 1288. fino al 1367. nel qual spatio di tempo , si per la deuotione , si anche per le molte gratie , ch' alla giornata nè riceueuano , fù da Priuernati tenuto in grandissima custodia , e veneratione , l' eressero anche vn Conuento , come si dirrà , l' accettorno per loro tutelare celebrando con allegrezza grande la sua festiuità . Altre cose occorse per conto della Testa di San Tomaso si toccheranno a suo luogo . Basta per adesso sapere che in tutto 'l tempo ch' il Corpo di questo Santo dimorò nella

S. Tomaso d' Aqu. Protettore della Città di Piperno.

Libro secondo Cap. XX. 235

nella Badia di Fossanoua, più volte sù in diversi luoghi nascosto per tema che non fusse tolto dalli Domenicani a quelli della Badia di Fossanaua, che perciò derono la mano alla Contessa Theodora Sorella del Santo, e la Testa all' Vniuersità di Piperno; quale riposero nella Parochia di San Benedetto, doue dimorò, finche da Urbano V. il Corpo, e la Testa di detto Santo fusse l' anno 1637. restituita all' Ordine di S. Domenico, nel qual' anno sù prima portato à Monte Fiscione doue si trouaua 'l Papa, & indi poi trasferito in Tolosa di Francia.



Come Celestino V. creò Vicecancelliere di Santa Chiesa Pietro Valariano della Città noua Priuernate, quale da Bonifacio VIII. assunto alla dignità Cardinalitia, lo mandò per legato in Bologna, in Romagna, in Venetia, in Lombardia, nel Etruria, e nell' Vmbria.

Cap. XXI.



Pietro di Morone da Sernia creato Papa chiamato Celestino V.

Anno del Signore 1294. dopo la morte di Nicolò III. per molti dispareri sortiti trà Cardinali per l' electione del nouo Pontefice, di comun parere conuennero nell' electione di Pietro di Morone da Sernia della famiglia Angelieri, tirati dalla fama della sua sanrità, il quale benchè sù l' principio repugnasse, non dimeno poi a prieghi di Carlo II. Rè di Napoli accettò l' Papato, e chiamato da Cardinali a pigliare la corona non volle andare in Perugia mà per dare contento à Carlo si fermò nella Città dell' Aquila, doue poi venuto l' Collegio di Cardinali, fù in detta Città con solemnità grande coronato, facendosi chiamare Celestino V. si scoprì Celestino tanto benigno, e clemente con tutti, che qualunque
cosa

cosa se li domandaua, e poteua concedersi, facilmente concedeuà; e molte volte vna stessa cosa concedeuà, à due, & infatti per la vita eremitica nella quale era affuefatto, e per la poca esperienza c' haueua delli negotij si scorgeua poc'atto per vn gouerno così grande, se li cominciò per questo a persuadere che douesse renuntiare quella dignità instando con ogn' efficacia molti Cardinali, e massimamente Benedetto Caietano d'Anagni Cardinale del tit. di San Martino in monti, huomo dottissimo nelle leggi canoniche, e ciuilj, e molto sagace, 'l quale più di tutti persuase Celestino, che lasciasse così gran soma, acciò la Chiesa d' Iddio non pericolasse il cui scopo altro non era secondo dice 'l Villani, perche aspiraua cò gran desiderio à quella suprema dignità. Vinto da scrupolo 'l Santo Pontefice pensò di renuntiare a persuasione del Cardinal Benedetto quella dignità Pontificia. Di tutto ciò accortosi Rè Carlo (perche amaua molto Celestino) lo fè venire in Napoli per rimouerlo da simile pensiero. Arriuò in Napoli Celestino 'l mese di Settembre, vi tenne ordinationi, e vi creò, come dice 'l Platina, & altri dodici Cardinali tutti persone meriteuoli per bontà, e lettere, e trà di questi creò Cardinale vn'altro Benedetto Caietano d'Anagni col tit. di SS. Cosmo, e Damiano, nepote, o fratello cugino del primo. E fece (come si caua dal Ciaccone) Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa Pietro Valeriano di Piperno, 'l quale mi persuado che fusse aulico della Corte di Benedetto Cardinale primo di questo nome; e ch' all'hura si trouasse in Napoli con il detto Prelate; come anche si caua dalla bulla di detto Celestino ciraua dal

Celest. V. viene in Nap. con intèzione di renuntiare il Papato, creato 12. Card.

Pietro Valeriano da Piperno creato Vicecancelliere di S. Chiesa da Celest. V. Alphon. Ciac. in vita Cel. V.

238 La Città Noua di Piperno

dal Ciaccone dicendo . *Magister Petrus Valerianus Priuernas S. R. E. Vicecancellarius Bull. Celest. V.* il quale prima di questo corse pericolo d'esser fatto Arcivescouo d'Amalfi. Tratanto arriuati li 13. di Decembre (non hauendo potuto Carlo ia niun conto rimouere Celestino dalla sua determinatione ch' era di renuntiare 'l Papato) fatto primo con consenso di tutti li Cardinali, vn decreto, che fusse lecito al Pontefice di renuntiare la dignità Pontificia, 'l quale fù poi da Bonifacio VIII. suo successore confermato: in presenza di tutti li Cardinali, dell'istesso Rè Carlo, e di molt'altri Prencipi del Regno, come vuole 'l Villani, e Paolo Moreggio, con voce alta, e sonora piena d'allegrezza, renuntio quella suprema dignità, leuandosi dal capo la corona, e da dosso 'l manto Pontificio, e calato giù da quell'alta sede, humilmente andò à sedere a piedi di quelli, de quali poco innanzi era stato Padrone, e Padre, hauendo regnato nel Papato cinque mesi, e sei giorni. Mà è da sapere che stando Celestino in procinto di renuntiare, seppe tanto ben traficare Benedetto primo Cardinale, con gl'altri Cardinali, e con Rè Carlo suo compare che teneua di molti Cardinali amicitia, e particolarmente delli dodeci vltimamente creati in Napoli che senza perdere tempo, renuntiato c'habbe Celestino, fù nell'istessa Città di Napoli la vigilia di Natale creato Papa, il quale senza dare dilation' alcuna partì subito con tutta la Corte alla volta di Roma per farsi coronare, com'apunto fece la metà di Gennaio, e doue prima era chiamato Benedetto Caietano Cardinale del tit. di San Martino in monti, si fè chiamare Bonifacio VIII. e recluso non molto dopò Cele-

Celest. V.
renuntia il
Papato in
Nap.

Benedetto
Caietano
creato
Papachia
mato Bonifacio 8

Celestino nella Rocca di Fumone, doue Dio oprò per li suoi meriti molti miracoli, li 19 di Maggio del 1296 lasciata questa vita mortale, se nè volò trà beati in Cielo l'anno 82 dell'età sua, e fù sepolto nella Chiesa di Sant' Antonio della Città di Fiorentino, e l'anno 1313. fù da Clemente V. canonizzato. Fù bonifacio, come s' è detto d'Anagni Città antichissima lontana da Piperno non molte miglia fù persona nobilissima figlio di M: Loffredo Caietano, inalzato che fù alla suprema dignità, talmente si porto con Carlo Secondo Rè di Napoli suo compare, che se fare da quello doi suoi Nepoti l'vno Conte di Caserta, e l'altro Conte di Fondi, e non faria gran cosa che Honorato Caietano, quale si pigliò 'l Corpo di San Tomaso d'Aquino dalla Badia di Fossanoua, e lo portò a Fondi, come si dirà fusse nepote, o pronepote à detto Bonifacio. Era questo Pontefice amicissimo di Pietro Valeriano di Piperno poco prima da Celestino V. creato Vicecancelliere di Santa Chiesa che per la morte di Filippo Arciuescono di Amalfi concorse con Andrea Sparano à quel Arciuescouato, il quale per la sua singular prudenza, e virtù alla prima promotione di Bonifacio fù creato Cardinale. Li Cardinali ch' in quella promotione furono creati da Bonifacio, furono sette cioè Frà Gio. Tomaso d'Anagni dell'Ordine Serafico Conuentuale, Nepote per parte di Sorella à Bonifacio. Frat' Andrea de Conti de segni dell' istess' Ordine, e Città, parente del Pontefice, l' quale per humiltà rinuntio 'l Capello, e come dice 'l Giaccone morse con opinione di Santità, e miracoli, che si Bonifacio hauesse hauuta più vita lo haurebbe canonizzato. Francesco Napolione Vrsino

Celest. V. carcere o nella rocca di Fumone, e muore cò miracoli.

Carlo II. fa doi nepoti di Bonifacio 8. vno Conte di Caserta e l'altro di Fondi;

Nella prima promotione di Cardinali di Bonif. 8 fù creato Card. Pietro Valeriano di Piperno.

Ro-

240 La Città Noua di Piperno

Romano . Giacomo Gaetano de Stefanescis d' Anagni nepote carnale per parte di padre al Papa. Francesco Gaetano d'Anagni figlio anche del Fratello del Papa . Giacomo Santuccio , e Pietro Valeriano da Piperno sudetto che trà tutti questi in ordine fù 'l lesto. come nota 'l Ciaccone in queste parole. *M. Petrus Valerianus Priuernas Diaconus; ex Sancta Romana Ecclesia Vicecancellario, Diaconus Cardinalis Sancta Maria Noua.* Fù quest'istesso mandato poi Legato a latere da Bonifacio in molte parti come si dirrà . Fù figlio questo Cardinale d' vn huomo nobilissimo chiamato Duraguer della Città noua di Piperno persona di molta portata, e di consiglio, 'l quale se alleuare 'l sudetto suo figliolo sotto la disciplina d'ottimi precettori , sich' in breue p la nobiltà del sãgue, & acutezza dell'ingegno diuenne famoso nelli Canonj , e nella legge ciuile , il che diede chiaro inditio della futura sua esaltatione, s'acquistò l' amicitia di Celestino , e di Bonifacio , fù Canonico cameracense, & Arcidiacono, e cõcorse come s'è detto all' Arciuescouato d' Amalfi , fù Vicecancelliere di S. Chiesa, & in fine dal sudetto Bonifacio VIII. fù hono rato del Capello , e della porpora . Fù anche questo Cardinale molto amico, e familiare di Carlo II. Re di Napoli, e da quello hebbe molti carichi in persona di Massimo Valeriano da Piperno 'l quale militò strenuamente sotto l'istesso Carlo , e morse in Napoli molto vecchio cõme à suo luogo si dirà. Honorò grandemente questo Cardinale con le sue virtù la patria Priuernate, & sino al presente benchè estinta sia la sua progenie in diuerse parti di quella si vedono l'arme, e l'ingegne pintate della sua casata , quali c' additano la

me.

Alphonf.
Ciac. in
vita Boni
facij 8.

Pietro Va
ler. Card.
di S. Chie
sa figlio di
Duraguer
ra nobile
Priuernate
te persona
di molte
lettere.

Cardina-
le Pietro
Valer. a.
micissimo
di Carlo
II. Rè di
Napoli.

memoria che ne teneua la Patria, e la splendidez za di detta famiglia, si trouò questo Cardinale à tutti li conflitti, e disgratie occorse à Bonifacio, e l' afflissero molto, come nota Bartolomeo Corazza della Mirandola, nella somma delli Concilij.

Occorse in Napoli sù quelli primi giorni dell' assunzione al Cardinalato di Pietro Valeriano, cosa molto curiosa da notarfi, e fù che Clementia primogenita di Carlo II. Rè di Napoli volendola 'l Padre maritare con Carlo di Vaiolos, volle 'l Sposo che fusse prima vista nuda, & à questo fine mādò in Napoli molte persone di qualità, così huomini, come donne, à quali ordinò che vedessero Clementia caminare, e ballare, & alle donne impose che la vedessero nuda, e questo lo faceua perche dubitaua che non fusse della gamba simile a suo padre zoppa, il quale per questo n' era chiamato 'l zoppo. E giunti in Napoli, la Regina Maria, nò consentendo che la sua figlia fusse veduta ignuda, ordinò che si vestesse con vna camiscia di seta fortissima, e stando la Regina in vna camera cò quelle donne francese, uscì Clementia con quella camiscia dicendo queste parole. *Non amittam Regnum Francia pro ista interula*, e lacerandola da capo à piedi, si scoperse nuda, come la fece la propria madre, atto nobilissimo, e d'accortissima Signora. Risguardando all' hora le dōne francese la bellezza incomparabile di Clementia la leggiadria, la dispositione della persona, con le sue rarissime qualità, fù tosto in nome di Carlo di Vaiolos con grandissima festa sposata, & appresso con bellissima compagnia condotta in Francia, e cò molto applauso, e conteatezza del suo sposo, e del Rè fù riceuuta

Cosa curiosa occorsa in persona di Clemetia figlia di Carlo II. Rè di Napoli.

Atto generoso di Clemetia figlia di Carlo I. I.

242 La Città Noua di Piperno

ceuuta, bench' ella poco ne godeffe, percioche assalita da infermità in pochissimi giorni uscì di vita. Tratanto Pietro Valeriano per le sue gran virtù, e destrezza nell'affari di grand'importanza, fù dall'istesso Pontefice Bonifacio mandato Legato, & Oratore in Bologna, in Romagna, in Venetia, in Lombardia, nell'Etruria nell'Umbria, & in tutta l'Emilia per cose importanti, e seruitio, & utilità della Sede Apostolica come nota il Ciaccone dicendo. *Creatur legatus à Bonifacio VIII. Bononia, Romandiola, Venetia Longebardia, Etruria, & Umbria.* Erano all' hora nella Prouincia dell' Emilia, e nelle parti di Bologna, molt' estorsioni tumulti, e disordini contro la Chiesa che per raffrenarli, e tenerli a dietro, e ponere pace in quelli popoli, per riuocarli, e ritornarli al grembo di Santa Chiesa, spedì il Pontefice 'l nostro Cardinale Pietro Valeriano, 'l quale in suo luogo istituì Massimo Valeriano da Piperno suo fratello, Conte di Brettinoro in gouerno di dette Prouincie, 'l quale conferitosi in Rauenna per eseguire con ogni fedeltà quel tanto che li veniu commesso, posto da parte ogn'humano rispetto, promulgo, e publico nel palazzo Arciuescouale di detta Città le censure, e le pene contro li Cesennati, li Friuolesi, li Fauentini, l' Imolesi, & altri rubelli c' a lor seguito haueuano anche tirati altri popoli a danni di Santa Chiesa, che con ogni sforzo, e violenza s' adoprauano contro di quella, usurpandosi li tributi, li datij, le gabelle, & altri diritti, scacciando via li Governatori, e Locotenenti, rimouendo dalla giurisdizione ecclesiastica li popoli, disturbando la pace, e la quiete di tutta quella Prouincia, seruendosi dell' istessa militia della Chiesa per di-
stru-

Il Card. Pietro Valer. da Piperno è mandato legato dal Papa in molte parti.

Il Card. Pietro Valer. legato Apost. fa suo Vic. in téporalib. Massimo Valeriano da Piperno Conte di Brettinoro

Censure. e pene publicate in Rauenna cōtro li ribelli di S. Chiesa da Massimo Valer da Piperno.

struzione dell'istessa Chiesa, come ferno in Bologna, & in tutto'l suo dominio, e particolarmente nel Castello Medicina appartenente all' Ecclesiastica giurisdizione. Hauendo anche contro gl' ordini, e volontà del Conte soccorso, & aiutato di gente'l Marchese da Esti, e contrauenuti alli bandi, & ordini fatti dalli Governatori di tutta quella Prouincia, vsurpandosi le paghe, e gl'erarii militari con ponere sopra'l popolo, e sbandire la pace che con tanti sudori fù dalli rettori stabilita trà le Città, & vniuersità di detta Prouincia, maltrattando li vassalli, e sudditi della Sede Apostolica, distorcendo l'esattioni portulane, & altri denari del popolo, difendendo, e proteggendo li delinquenti, li banditi, & altre persone facinorose, con quali giornalmente teneuano commercio, poco stimando li Magistrati, gli Ambasciatori, e legati Apostolici, contrauenendo alli statuti, e decreti che vietauano, e prohibivano la fortificatione del Friuli, hauendo dopò la venuta del Còre temerariamente occupata la Città di Forlimpopoli, e posto a sangue, & à fuoco'l Castello di Mòricolo nella diocesi di Brettinoro, e presidiatolo con le genti di Brettinoro nemiche di Santa Chiesa, essendo tenuti, & obligati li Moderatori, e li Pretori di detta Prouincia, alla restitutione delli Castelli di Medola, e Salvatore, e d'altre Terre pertinenti alla Sede Apostolica, hauendosi contra ogni dovere vsurato'l magistrato della Città del Friuli, la Pretoria, & altre Iurisdizioni della Chiesa, & essendo da parte di Santa Chiesa citati ad comparendum per astringerli con giuramento al stabilimento della pace non vbedirno, ne comparuero mai, e volendosi dal detto Conte fare vn consiglio pu-

blico in Rauenna, secondo l' uso antico di quella Prouincia doue furono chiamati li Friuolesi non solo non si ferno a vedere, mà ne anche vi comparuero, ne si degnorno mādare procuratore ò altro in nome loro, e richiesi, che restituissero alla Chiesa la Città di Forlimpopoli, e leuare via l'ingiustitie, nõ ne fecero caso, anzi che li capi della fattione vnitosi insieme derno aiuto a gl'altri di commettere tutte queste ribellioni, extorsioni, & eccessi: contro de quali vi furono dall'istesso Legato, e Cardinal di Santa Chiesa, Pietro Valeriano da Piperno aggiunte le pene, come si dirà più abasso, apportandosi le parole di Abramo Zouuo cauate dalli suoi annali, & infine con mādaua'l sudetto legato, sotto pena d' esilio, e di mille marche d'argento, si infra 'l termine di trè giorni non fossero comparse tutte l'vniuersità, e magistrati della sudetta Prouincia dell'Emilia, e personalmente non haueffero auanti di lui, o pur del Conte Massimo suo fratello, o vero per via d' ambasciatore defese le loro pretensioni, ragioni, e quanto se gl'apponena contro, e passato poi detto termine sarriano stati come conuinti priuati di dignità, priuilegi, immunità, iurisdittioni concesse loro dalla Santa Romana Chiesa, e benche poi passati li trè giorni alcuni compareffero non li suffragarebbe, anzi farebbono stati grauemente castigati oltre le sudette pene, con altre ad arbitrio del detto Conte, e suoi soccessori, e bisognando farebbono anche stati priuati della vita. Quest' ordini, sentenze, e pene si publicorno nel Palazzo Arciuescouale della Città di Rauenna contro li sudetti delinquenti, dà Massimo Valeriano da Piperno nella Prouincia

di

di Romagna , Città di Bologna , e Contado di
 Brettinoro Vicario nel temporale del sudetto Car-
 dinal Pietro Legato Apostolico in presenza di tutto 'l
 popolo, Signori, Prelati, e Nobili di quella Città. Rac-
 conta 'l tutto Abramo Zouuo, nelli suoi annali, e lo
 nota nell' anno di Christo nostro Signore 1296. del
 Papato di Boniracio VIII. l'anno 2. in queste parole.
*Non neglexit pariter Bonifacius res Ecclesie Romanae, in
 AEmiliae, & Bononię partibus curare. Aliqui perduelles,
 facta coniuratione cum Cesennatibus, Foroliuanis, Fa-
 uentinis, Foro cornelianis, & eorum affectis Romana Ec-
 clesie hostibus; multa contra eandem Ecclesiam pertentant,
 Bononiensium quoque partiaris inter se tumuluabantur.
 Ad hos in pace continendos, illos vero ad officium reuocan-
 dos, Bonifacius, Petrum Priuernatem tituli Sanctę Mariae
 nouę Diaconum Cardinalem Legatum destinauit, is uero
 Maximum fratrem Comitem prefectum Prouincia pre-
 posuit, qui in rebelles sententiam dixit. In primis quod
 iura, & uectigalia; quę Romana Ecclesia Foroliuę, atque
 in eius agro habet subtrahere decreuissent, huic crimini
 marcarum mille, & quincenorum multa fuit. Quod
 Romana Ecclesia subiectos fidosque, & obedientes ad
 eius adducere dominatu, disionemque tentassent. Iam-
 que magno Ecclesia Romana damno abduxissent: mille
 marchas multati sunt. Quod Prætor, Prefectus, Se-
 natus, Vniuersitas Foroliuę contra pacatum prouincia
 statum, ipsi Ciuitati Foroliuę, equos, armaque, &
 milites imperassent, mille Marcharum pana indicta est.
 Quod pedites, atque equites contemptione Romana Ec-
 clesia conscripissent, comparassentque, & per Prouinciam,
 ut eam euerterent duxissent, eadem tenetur pana. Quod*

Abraham
 Zou. in An
 nal. anno
 Xpi 1296.
 Bonif. 8.
 an. 2.

exerc

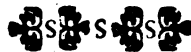
246 La Città Noua di Piperno

exercitum in Bononiense, ipsamque Urbem Bononiam, oppidum Medicinam, quòd ad Ecclesiam Romanam omni iure expectat, multis illatis damnis intulissent, Marchas bis mille argenti penderent. Quòd instruxissent belli apparatus pedes alios, equitesque comparassent, & eos contra ipsius iussa Comitis, Marchioni Eitenfi subsidio misissent, mille Marchas soluerent. Quòd censum equitum, atque peditum habuissent, & contra Rectorum Prouincia leges conuenissent, cetusque egissent, huius facinoris, quingentorum Marcharum pena constituta. Quòd pacem inter Ciues, Vniuersitatesque Prouincia, ac Rectoribus summis laboribus conciliatam, & magnis penis confirmatam multiplici ratione violaissent, eius fuit criminis multa Marcharum Argenti duummillium. Quòd Ecclesia obsequentes contumelijs effecissent, damnisque, & à popularibus subsidia pecuniam mutuam, tributa portoria extorsissent, Marcha argenti quingentæ ad id soluerent. Quòd excepissent exules, perduelles, capitis damnatos, Ecclesia hostes, fauoribus, ac auxilijs eos essent persecuti, & cum eis quotidie essent, multa est mille Marcharum argenti. Quòd ipsi Prouinciæ Comiti, aut Magistratibus Internuncijsuè nunquam paruissent, ac potius rebelles fuissent, Marchas argenti quingentas, in ararium Pontificum inferent. Quòd Forumliuim, fossa, & vallo, menibusque munitrent contra formulam sententiæ priuationis in eos dubium lata, huius delicti ea pena ferenda esset, ut Marcharum mille argenti persoluerentur, & munitiores solo equarentur. Quòd post comitis aduentum occupassent Urbem Forumpompilij, quæ Romana Ecclesia est, Pratorum ibi Foroluitanum creassent duum millium Marcharum argenti pena id scelus sequeretur. Quòd oppidum Monticiculum

*ticulum rapuissent, Britonorianæ diceceseos, & una cum
 Britonorianis perduellibus, exulibusquæ muniuissent, huius
 noxæ Marcharum argenti quingentarum pœna deberetur.
 Quod Medulam, & Saluatorem oppida, & plura alia,
 quibus Ecclesia Romana iura dominabantur, & Prouin-
 cia huius moderatores dare Prætores consueuerant, tenuis-
 sent, tenerentquæ, huius criminis esse pœnam Marcharum
 mille. Quod iurisdictiones, præturam, præfecturam,
 magistratus in urbe Foroliuio sibi arrogassent, & quibus
 visum est mandassent, quæ tam spectabat ad Ecclesiam
 Romanam, illis in ea designarent, traderent, interdictum
 iam erat, huius peccati ea pœna danda esset, ut Marcha-
 rum argenti mille in Pontificium erarium inferretur.
 Quod citati, ut Sacramento fidem ipsi Prouincia Comitibus
 Romanæ Ecclesiæ nomine obstringerent quam debent subie-
 cti, non dedissent, hoc maleficium mille Marchis argenti
 mulctaretur. Quod conuentum ab ipso Comite, ut Pro-
 uincia conformaretur, his Rauennæ ad huius Mensis
 Nouembris nonas indictum, procuratorem, & Oratores
 Foroliuiani, ut ab ipso moniti fuerant, non misissent, huius
 esset mulctæ criminis quiugentorum Marcharum argenti.
 Quod ut iussi fuerant Forumpompilij non dimisissent, Præ-
 torem suum non abdicassent, & alia comisissent contra ius,
 fasquæ complura, mulctæ illis ex lege mille Marcharum
 argenti essent. Quod Principes fuissent, auctoresquæ
 coniurationum, fauissent cæteris, subsidiaquæ misissent,
 Marcharum argenti quinquies mille pœna subirent. Tandem
 Legatus singulos, & exilio, & quinque millibus mar-
 charum mulctauit, nisi intra tres dies magistratus om-
 nes, & vniuersitas per Oratorem, cæteri ipsimet coram
 apud ipsum Comitem se purgarent, causamquæ suam di-
 cerent.*

cerent . Alioquin omnium que superius numerata sunt, maleficio- rum rei , conuictique haberentur . Honoribus , pri- uilegijs , immunitatibus , iurisdictionibus quecunque a Romana Ecclesia haberent multati iam essent , eos nemo excipiet , auxilioue iuuaret . Quod si quis eorum in pote- statem magistratum qui tum essent , quiue futuri essent capti , peruenirent , nisi ad certum diem expedirent multa eas corpore penas darent , que Comiti aut successoribus uideretur . Habuit hunc Conuentum Rauennę in Archie- piscopatus pratorio Maximus Comes , qui in hunc modum legibus subscribebat .

Maximus Valerianus Priuernas Prouin-
cię Romandiolę , Ciuitatis Bono-
nię , & Comitatus Britonorij Co-
mes , & Petri Sanctę Marię Nouę
Diaconi Cardinalis in temporalibus
Vicarius.



Brettino-
ro Città
nella Ro-
magna de
la qualera
Côte Mas-
simo vale-
riano da
Pipe rno.

E' questo Brettinoro (doue Massimo Vale-
riano Priuernate era Conte) Città vaga , e bella
edificata nel mezzo della Romagna , posta , co-
me vuole Leandro nella sua descrizione d'Italia, alla
sinistra della via Flaminia sopra vn'alto colle , lontana
dalla Città di Forlimpopoli yn miglio, e mezzo, orna-

Libro secondo Cap. XXI. 249

ta d'ogn'intorno di belle vigne d'oliueti, e d'altr'alberi fruttiferi in maniera che, dice l'istesso, ch'è vaga cosa 'l vedere sopra di quella Città la fortissima Rocca fabricata da Federico II. come riferisce Pandolfo Colenuccio nel 4. lib. dell'Hist. del Regno di Nap. è anche d'aria molto salutifera, sicche per l'ingegni ch'alla giornata partorisce, da Federico detto Barba rossa dopò pacificatosi con Alessandro III. fù domandata per habitarui. Fà mentione 'l Dante di questa Città nel 14. canto del Purgatorio, dicendo.

*O Brettinoro, che non fuggi via
Poiche gita sen'è la sua famiglia
E molta gente par non esser ria.*

In questi stessi tempi Carlo II. Rè di Napoli si cōferì con pōpa straordinaria in Roma con il Duca di Calabria, e con trè altri figlioli per causa di voler maritare Violante col detto Duca, e doue anco Rè Giacomo l'aspettaua, e certo fù l'apparato di questi Signori come scriuono tutti l'istorici cosa molto rara, e non mai più veduta in Roma, perche oltre 'l numero di Principi, Duchi, Officiali, e Consiglieri del Rè, era cosa molto curiosa 'l vedere appresso ciascuno di detti figlioli vn numerofo seguito di Cavalieri bē in ordine di paggi, e scudieri vestiti di ricchissime diuise. Il Papa c'ancora hauea animo reale, per quello che toccò a lui, cō grandissima magnificenza, e liberalità volle ch'in sua presenza si facesse 'l sponsalio, e che li nepoti suoi facessero sontuosi cōuiti al Rè, e suoi figlioli. E finite che furono le feste si trattò dell'espeditiōne che fare si doucuano cōtro Fedetico per la reuocatiōne della Sicilia, come scriue 'l Villani nel capitolo 18. delle sue istorie,

Carlo II.
vā in Ro-
ma con li
suoi figlio
li con grā
pompa.

Bonifacio
VIII. spō
sa violāte
col Duca
di Calab.

Li si trat.

250 **La Città Noua di Piperno**

si trattò anche che Ruggiero dell'Oria intrasse à seruire Rè Carlo, con titolo d'amiraglio dell'vno, e l'altro Regno con farli perdonare ogn' offesa da lui riceuuta, per essere stato Rè Carlo mètre era Vicario del Regno di Napoli prigioniere di Ruggiero a Monte Circello, come nel cap. 20. s'è toccato; e che Rè Giacomo ritornasse in Catalogna a ponere in ordine l' armata, e stabilir' in questo modo 'l tutto, prima di partir Carlo da Roma per mostrarsi grato al Pötesice, essendo Giouāna dell'Aquila, restata herede del Contado di Fondi, e di sei altre Castella in Campagna di Roma la diede per moglie à Loffredo Caietano figlio del Fratello del Papa, ò come vogliono altri Pronepote, dal quale ne discese poi Honorato Caietano. Era la Famiglia dell' Aquila potentissima descendente da Prencipi Normandi, & essendo à Caietani grandement' auersa, e del Ducato di Gaieta, e di Fondi, e di ciò che in Roma possedeuano, da quelli tolto 'l possesso, li fù poi 'l tutto da Bonifacio in processo di tempo restituito, perche essendo quel Pontefice d'animo grande niuna cosa, in qu ant' alle temporali li premeua tanto, quāto 'l rimette re in casa sua 'l dominio antico di Fondi; così essendo Bonifacio prima del Papato compare a Rè Carlo come più sopra s'è detto, fatto Papa si colligò strettamente con quello che perciò n'ottenne per moglie di Loffredo suo nepote la sudetta Giouanna dell'Aquila Contessa di Fondi, & vnica figliola del Conte Riccardo, e Giacomina Ruffa, & oltre di ciò in persona di Pietro padre di Loffredo per liberalità Regia 'l Contado di Casertà, Città ch' à tempi nostri li Caietani hanno rimessa con titolo di Prencipe in casa loro, con il pagamento.

Carlo II.
Re di Nap
fà doi Ne
poti di Bo
nifacio 3.
vno Cöte
di Födi, e
l'altro di
Caserta.

rentado fatto dal Duca di Sarmoneta, altresì con l'v-
 nica figliola dell' vltimo Prencipe di Caserta Acqu-
 uiua,accresciuta anche nel Ducato di Sarmoneta la
 prerogatiua di grãde di Spagna.Fù dunque 'l Cardinal
 Pietro Valeriano da Piperno, dà Bonifacio VIII.crea-
 to Legato Apostolico nell'Emilia,& in tutti quegli' al-
 tri luoghi,e Prouincie sudette,'l quale institui in loco,e
 Vicario suo in temporalibus Massimo Valeriano suo
 fratello Conte di Brettinoro,'l quale con ogni solleci-
 tudine , e destrezza effegù quanto dal Cardinale
 suo.fratello gli venne per seruitio di Santa Chiesa im-
 posto.Portossi questo Conte con tanta prudenza che
 riuscirno li suoi disegni felicissimi. Altro non trouo di
 questo Cardinale . Benchè Massimo dopò la morte di
 Bonifacio, e di Pietro Cardinale suo fratello finisse in
 Napoli li giorni suoi molto vecchio, hauendo mi-
 litato sotto Carlo 2.Rè di Napoli dal quale fù fatto
 Generale dell'Esercito.



Delli gran turbamenti occorsi à tempo di Bonifacio VIII. che per euitarli Sarro Colonna sott' habito di bifolco nelle selue di Nettuno si finse à Corsali Catalani soprastante di Bufale d' un Cittadino Priuernate. Delle disgratie, che li soprauennero. Della cattura, e morte di Bonifacio. Di Pietro Valeriano da Piperno Cardinale di S. Chiesa, e di molti altri che per questa cagione in diuerse parti persero la vita.

Cap. XXII.



Pena giunto Bonifacio alla suprema dignità del Pontificato; che cominciò a rimirare con occhi turbati, e seueri alcuni Cardinali, il che fù cagione di prouocarsi contro gl' animi di molti, & à tale termine arriuorno le cose, che n' auenne quel tanto che raccontano tutte l' historie del mondo. Trà gl' altri patirno molto li Signori Colonesi, e più di tutti Stefano l' qual fuggito a Re Filippo'n Francia si saluò, e Sar-

ro, per euitare li colpi di fortuna, e l'ire di Bonifacio mutatosi la veste di seta in rozza spoglia di bifolco cō barba hirsuta, e scarpe a corda per nō essere conosciuto si conferì nelli boschi d'Ardea, o di Nettuno, e quiui senza mai caminare per ordinario sentiero per doue gl'altri soleano, nutricandosi di frutti inspidi, e seluaggi, dormēdo hor sotto vna capāna, hor sotto vn'albero, disuiato trà quelli boschi, e selue, con habito mentito, e difforme alla sua grandezza menò per molto tempo vna trauagliosa vita. M'alla fine, ne'l magnanimo cuore, nè le tante diligenze, potè punto assicurare Sarro dalle suē sventure perche la fortuna fatta ancor' inuidiosa di quel suo misero, & infelice stato, anche quì l'insidiò per condurlo al colmo di più alte miserie. Poiche vn giorno trà gl'altri mentre per quell'orridi boschi se nē staua sospirando per non trouare ripiego alle sue infelicissime sciagure, ecco si vedono comparire a vele gonfie alcune galee, qual' arriuate nel lido del mare di Nettuno, quiui mainate le vele, e buttate l'ancora si fermorno (erano queste galee di corsali di Marsaglia, come trà gl'altri nota 'l Tarcagnota) e smontati in terra molti schiaui con barili in spalla, entrorno nella selua quiui contigua al lido del mare per far'acqua in vn fonte ch'iuì forgea, nella quale selua 'l fuggitiuo, e disgratiato Sarro se ne staua, l quale mentre così vestito al boscarecchio, e suspirante caminaua, fù da quelli corsari senza che lui se n' auedesse scoperto, e datoli la caccia per tutto quel bosco fù finalmente preso, e fatto prigione; e dettoli mill'ingiurie, e villanie, l'essaminorno chi fusse dōde era, e che faceua in quelli boschi? & egli come prudente, & astuto, celando 'l proprio nome,

Sarro Colonna da bifolco vestito, fa sua vita nelle selue di nettuno

Galee di Marsaglia vègono a far'acqua dentro la selua di Nettuno.

me, e la cōditione rispose, come nota 'l Zouuio, ch'egli era vn Bifolco guardiano d'vna mandria di bufole, destinato à pascolarle, e guardarle da vn Cittadino Priuernate padrone di quelle. Le parole formate d'Abrahamo Zouuio sono le sequenti. *Sarra in ardeatinis syluis*

Abraham
Zou. To
13 annal.
an. Christi
1297. Bo
nif 8. an. 3

erepta spe fugae diutius se occultauit, errabat in nemore Sarra, uellegia hominum deuians agrestibusque pennis uescabatur, cum magno casu à prædonibus Massiliensium, qui triremes aquandi causa ad Antiates lictus appulerunt interceptus est. Is in opinato oppressus infortunio tam infracta animi patientia indignam arum nosum seruitutem pertulit, aliquandiu, ut nomen suum proderet, & se pascentium bubalorum greggi à Priuernate Ciue præpositum mentiretur. Con tutto ciò non li fauoreggiò nè l'ingegno, nè l'arte, che fatti più spietati che mai quelli pirati, lo ruborno quant'haueua, lo legorno, e così legato, e

Sarro Co
lonna per
sò scoprir
fi a corsali
fù post' al
remo.

*spogliato lo portorno dentro d'vna Galea, e perch'era persona ben disposta, e nerbuta, li posero al piede la catena, e nelle mani 'l remo. Sopportò Sarro generosamente questa noua miseria per non scoprirsi a corsali tanto dediti all'auaritia, & anch' accioche 'l Papa non lo sapesse, e fusse stato auanti di quello con sua vergogna cōdotto, del quale più che del fuoco temeu, sapendo benissimo quanto fusse Bonifacio implacabile, e seuro, massime con Gibellini la cui fattione Sarro seguìua, perciò come prudente, & accorto à niuno mai si palesò. E notata anco questa sciagura di Sarro Colonna dal Giaccone in queste parole. *Seiarra apud Antium, multum diuque in nemoribus seuitiam Pontificis ueritus uixit, qui inuogatus in pyratarum manus aliquando incidens remigio admotus, multas calamitates perpeffus, quam**

Alph. eiac
in vita. Bo
nifac. viii

quam fortunam se a quiore animo tulisse affirmabat, quam Bonifacii immanitatem experiri voluisse. Se ne stette così celato Sarro sù quei legni, fin'tanto che riconoseiuto da vn Mercadante suo caro amico, fuisse per schiauo di sua casa comprato, dal quale riceuuto poi gente, denari, e cauali, secretamente si conduss' in Francia per ritrouare Stefano suo fratello. Occorsero in questo mezo tra 'l Papa, e Filippo Rè di Francia molte gare, e contentioni per conto dell' Ecclesiastica libertà, & ingiuste esattioni d' ecclesiastici, che troppo lungo farei di redire; e procedeno tant' auanti queste discordie, che come notano tutti l' Historici l' vno cercaua deporre l' altro dal dominio, e feggio. E perche Sarro si trouaua aquistata la gratia di quel Rè, se gl' aprì la strada alla vendetta, & vn giorno 'l Rè fattosi chiamare Sarro gli palesò l' animo suo, ch' altro non era ch' occidere, ò deponere dalla sede pontificia Bonifacio, che era apunto tutto quello che desideraua Sarro, il quale seruitosi della commodità, & oportunita del tempo si offerse al Rè prontissimo à quanto da lui li veniuo imposto. Et conferitos' in Italia strauestito, & incognito, col fauore di trecento cauali, & altrettanti pedoni, ch' erano destramente stati assoldati da Guglielmo Logarino mandato dal Rè in Toscana sotto colore di volere rapacificarsi con il Papa, vnitosi anche con tutti li capi della congiura Gibellina ch' erano nella Città di Anagni, doue si trouaua Bonifacio, aperte loro le porte Adinolfo Custode della Città, entrati senza niuna resistenza con l' insegne spiegate di Rè di Francia, cominciorno à gridare viua 'l Rè di Francia, e muora Bonifacio; Tutta la notte al primo grido della venuta

di

sarro Colona ricco conosciuto da vn mercante e per liberarlo lo cõpra per schiauo di sua casa, e lo mand' in Francia.

Filippo Rè di Francia machina contro di Bonifacio VIII. e spedisce Sarro Colonna per quest' effetto in Ital.

di Sarro si fuggì via chi da vna parte, e chi da vn'altra. Il Papa pensando con l'autorità del manto defenderfi si sè tosto vestire, e disse queste parole. *Per proditionem quemadmodum, & Christus captus est, & hostium meorū, ut occidar deditus, ut Papa mori constituo.* E così vestito pontificalmente con la Croce in mano si pose sù 'l letto, & in quella guisa vestito, Longarino, Sarro, e Rinaldo lo ritrouorno, quali vista tanta Maestà, non vi fù chi hauesse ardimento di stenderli le mani addosso, solo con alcune parole aspre lo carcerorno, e Sarro faccheggiano tutto 'l palazzo se ne ritornò tosto 'n dietro. Quietato 'l tumulto, & il romore, ogn'vno tols' in fauore del Papal' arme gridando ad alta voce viua 'l Papa, e muoia Rè di Francia, e recuperata parte della preda, sacciati, & occisi molti contrarij, carcerorno Rinaldo, e Logarino malamente ferito; strascinando, e mandando giù per terra l'insegne francese, recuperorno parte del tesoro della Chiesa, e riposero gl'Anagnini 'l Papa in libertà, il quale come nota il Ciaccone, *Mitis, & humanus tāta aduersitate factus*, in compagnia di molti nobili Romani, che per la sua libertà pigliorno l'arme se nè tornò 'n Roma doue poco più d'vn mese visse. A tutte queste turbolenze si trouò presente Pietro Valeriano da Piperno Cardinal del tit. di S. Maria della noua, e per l'affetto che portaua à Bonifacio restò molto ramaricato delle sue sciagure, e visto già morto Bonifacio si trasferì tosto nella Città di Perugia, doue tutti gl'altri Cardinali ch' in diuerse parti erano dispersi anche si radunorno per l'electione del nouo Pontefice, quali in termine d'vadici giorni, elesse-ro Frà Nicolò Boccasino dell'Ordine di Predicatori Triuij.

Bonifacio VIII carcerato da Sarro Colona e foi parteggiar ni.

Anagnini pigliano l'arme in fauore di Bonif. VIII e lo ripongono in libertà.

Muore Bonifacio 8. & il Card. Pietro va leriano da Piperno se ne va in Perugia.

Triuigiano Cardinale del tit. di Santa Sabina, e poi Ostiense, e Velletrense, e fù chiamato Benedetto XI. Durò 'l Papato di questo Benedetto solamente otto mesi, e pochi giorni, fù così Santo, ch' il Ciaccone scrive di lui, che, *Post mortem miraculis fluxit, & inter beatos extimatur*. Questo Pontefice con tremenda censura, e pena, citò ad comparendum, Guglielmo, Logarino, Sarro Colonna, Rinaldo di Supino, e tutti quelli d' Anagni, e di Campagna di Roma, che cospirorno nella Cattura di Bonifacio suo antecessore, alla cui tremenda citatione, inhorrediti li colpeuoli non hebbero mai cuore di comparire, e rendere conto di di sì lagrimeuol' eccesso, e resosi contumaci, furono da Benedetto dichiarati scomunicati, come 'l sudetto Ciaccone nella vita di detto Pontefice dice. *Guglielmum Nogarinum, Sciarram Columnam, omnesque Anagninos, & Campanos cum his in captione Bonifacy Oſtavi sentientes citatos antea ad iudicium, nec comparentes, grauissimo anathemate mulſauit*. Mors' in fine questo Santo Pontefice, e morì come scriuono gl' Autori auelenato al ritorno di Peruggia, e fù di questa maniera, Ferno in habito di donzella vestit' vn giouanetto di bell' aspetto, fingendo, e simulando essere la fantesca, e seruitrice dell' Abbadessa 'del Monastero di Santa Petronilla, il quale presentò al Papa da parte dell' istessa Badessa vn bellissimo canestro pieno di fichi freschi auelenati sparsi d' ogn' intorno di varij fiori, le quali senza sospetto, e sicuramente mangiando con molto gusto, si causò la morte, perche come s' è detto, *permixtum illis ficibus, & floribus venenum*

Benedet.
XI. creato
Papa in
Peruggia

Bened. XI.
fulmina le
scomuni-
che còtro
di quelli
che cospirorno cò-
tro di Bo-
nifacio 8.

258 La Città Noua di Piperno

num erat dice 'l Ciaccone . Dopò la morte di Benedetto , 'l Cardinal Pietro Valeriano da Piperno ritornato in Roma , trà pochissimi mesi ne passò anche lui all' altra vita , e fù sepolto in San Giouanni Laterano in vna calcia di marmo , doue sino al presente si vedono l' Arme scolpite della sua Famiglia . Fù questo Cardinale persona molto suegliata , e di gran cuore , l' habitatione sua quando veniuà à Piperno era 'l Palazzo di Tolomeo Guarini . Fà mentione di questo Cardinale come s' è detto 'l Ciaccone nella vita di Celestino Quinto , di Bonifacio Ottauo , e di Benedetto Vndecimo . Barbantia nel lib. de *praesstantia Cardinalium* , e la glosa *in cap. praesentii de officio delegati in 6.* & anche tutti quelli , che scriuono le vite de Pontefici , e le creationi de Cardinali . Ma benche Bonifacio Ottauo , Benedetto Vndecimo , & 'l Cardinal Pietro fussero morti , restò pur acceso lo sdegno dalla parte di Parenti , & amici di Bonifacio , à quali oltre li ricchi , & opulenti beneficij , hauendo loro lasciato gran thesori , come nota 'l Tarcagnora , fù cagione , ch' assoldassero trecento Spagnoli , e facessero la vendetta dell' ingiuria riceuta , quali entrati di notte dètro la Città d' Anagni , occisero molti di qlli , che consentirono alla presa di Bonifacio , altri scacciorno via , altri fuggirno , e si ritirorno per saluarsi , parte in Ferentino , e parte à Sezza , quali con grandissim' odio perseguitati da Spagnoli , furono tutti occisi , ch' arriuorono al numero di mille ; Nota questa crudelissima vendetta , & occisione 'l Ciaccone parlando delli Parenti di Bonifacio Ottauo , e dice . *Prophana ditone amplissime auxit , multa ys aurà*

Il Card.
Pietro
Valer da
Piperno,
more in
Roma, e
fù sepolto
in S. Gio.
Laterano.

Spagnoli
vedicano
la morte
di Bonif. 8.

Alph Ciac.
in vit. Bo-
nifac. 8.

auri, vim reliquit; quo eius iniuriam tercentis Hispanis mercede conductis optimè vendicarent, cunctis, qui ei confenserant; & Anania expulsis, ac Ferentino, & Setia occupatis, circiter mille hostes occiderunt. E Sezza, doue parte di detti foggitiui s' erano saluati Patria di Valerio Flacco, e Madre di nobilissimi soggetti, colligata con Priuernati non solo con occasione di vicinanza, ma stretti per sangue, e vincolo di parentela per molti matrimonj principali, doue ancor fanciulletto io appresi li primi erudimenti sotto la disciplina della Felice Memoria del Signor Don Lidano Iacouacci Sacerdote di molta bontà, & essemplio, e mentre vi dimorai, conobbi, che non poco vi riluceua la pietà christiana, per le grand' opere pie, Monasterij, e persone dedicate al culto diuino. Non molti anni dopò queste turbolenze sopranarrate Giacomo Ferro Priuernate, huomo di molte lettere, prudenza, e nobile di sangue, fù questo Cavaliere familiarissimo di Carlo Duca di Calabria figlio di Rè Roberto, habbe costui vn fratello chiamato Pietro Ferro, l'quale fù primo Cionico di Parigi, poi Vescouo di Marsi, poi Vescouo di Chieti, & in fine Vescouo d' Anagni. Se ne fà di tutti doi mentione nel Registro di Carlo Secondo, che si conserua nella Regia Zecca di Napoli signato l' anno 1326. e 1327. lit. B. foglio 99. in queste parole. *Jacobus Ferro de P. perno Fraier Petri Ferro Episcopi Anagnini, resipitur in familiaritatem à Carolo Calabria Duca Filio Primogenito, & Locumtenente, & Vicario Generali Reg's Roberti eius Patris.* Morfe in Roma Pietro; e fù sepolto nella

Offic. eex.
tic, Paeria
& loc. il-
lustr. vir.

Giacomo
Ferro pri
u. rn. ami
cissimo di
Carlo Du
ca di Ca-
labria

Pietro fet-
ro da Pip-
muore, e
lascia a S.
Pietro di
Roma
multibent

Gio. da
Piperno
foggetto
di molte
lettere, e
Canonico
nella ca-
thedrale
di Bologn.

Chiesa di San Pietro , doue lasciò molti beni, che per questo se gli cāta ogn'anno vno Anniuersario, come si troua registrato nel libro della sudetta Chiesa. Ma mentre queste sudette cose si stauan scriuendo, capitommi per le mani vn'Auttore molt'antico, chiamato Nicolò Pasquali che scriue delli Canonici della Chiesa di Bologna, l quale fà mentione d'vn certo D. Giouanni da Piperno persona di molta stima, che fiorì circa gl'anni del Signore 1293. e fù Canonico della Cathedrale della sudetta Chiesa. Dice questo Scrittore, che fuisse soggetto molto qualificato, nell'vna, e nell'altra legge professo, & in tutta quella Città tenuto in grand'opinion di bontà. Visse a quel tempo ch'il Cardinale Pietro Valeriano da Piperno era legato Apostolico nelle parti di Bologna, e che Massimo Valeriano Conte di Brettinoro suo fratello era per lui Vicario in Temporalibus in dette parti, come nel Cap. XXI. s'è detto, hò voluto qui registrarlo hauer anco lui con la bontà lettere, & officio illustrata la sua Patria Priuernata, e per non hauete più oportuno luogo di poter far di lui felice, honorata, e degna memoria.



Come

*Come San Tomaso d' Aquino fu canoniz-
zato, & il Popolo della Città noua,
Priuernate fondò al nome di detto San-
to un Conuento alla Religione Dome-
nicana, doue fiori 'n santità 'l Beato
Nallo d' Oruieto.*

Cap. XXIII.



PRa Pontefice Gregorio XXII.
quando dall' Ordine Domeni-
cano fù fatt' istanza, che stante
li miracoli, e tante proue del
Cielo, che testificauano la sãtità
di Tomaso volesse con l'autori-
tà sua dichiararlo in terra per
Santo; spedì la Religione per
quest' effetto in Auignone di Francia dou' all' hora ri-
sedeva 'l Papa con alcune sommarie informazioni so-
pra li miracoli che giornalmente opraua 'l Santo; Frà
Guglielmo di Tocco Priore del Conuento di Bene-
uento, e frà Roberto dell' istessa Città. Quali nauigan-
do, spiegorno le vele alla volta di Francia, e nel cami-
no furono con pericolo grande della vita da crudel
tempesta assaliti, e ricorrendo con lagrime all' aiuto di
S. Tomaso; furono da quello miracolosamente liberati,
come notà 'l Castiglio, & arriuar' à saluamento in Au-
gnone

262 La Città Noua di Piperno

gnone, fero no da parte di tutta la Religione istanza al Pontefice per la Canonizatione di detto Santo. Accolse benignamente l' Papa li sudetti Padri, & abbracciato il negotio lo consultò con il Collegio di Cardinali, il quale commise l' impresa ad Umberto Arcivescouo di Nap. & ad Angelo Vescouo di Viterbo, essendoli dall' istessa Congregatione assegnato per Secretario Ridolfo Sauello, il quale conferitosi a Piperno, & nella Badia di Fossanoua, effaminò con quella diligenza, e fedeltà cōforme ricercaua la grauità del negotio, molti testimonij, e si verificorno tali e tanti miracoli, che l' Papa di parere, e consenso di tutti li Cardinali Arcivescoui, Vescoui, & altri Prelati, che si trouarno in Auignone l' anno 1323 alli 18. di Luglio lo canonizò, nella quale solennità l' istesso Papa predicò due volte in lode di San Tomaso, e trà l'altre cole di consideratione che disse in lode del Santo, affermò, che dopò l' Apostoli, e quelli primi Dottori della Chiesa S. Tomaso d' Aquino era stato che l' hseua grandemente con la sua dottrina, illustrata. Predicò l' Arcivescouo di Capoa, l' Arcivescouo d' Atri, l' Arcivescouo Vintoniense, il Vescouo di Londra, & altri Prelati, e persone insigni, vi fè anche vn discorso in lode del Santo l' Rè di Sicilia che si trouò presente a questa canonizatione. Spedi appresso l' Papa la bolla della canonizatione, nella quale raceonta molti miracoli di San Tomaso, e concede a tutti Christiani, che veramente pētiti, e confessati l' giorno della festa di detto Sāro ogn' anno visiteranno nella Badia di Fossanoua l' suo sepolcro, vn' anno, e quaranta giorni di perdono, e chi infra l'ottaua di detta festiuità farà l' istesso, e visiterà la

came-

Ridolfo
Sauello
in Piperno
effamina
molti dei
miracoli
di S. To.

S. Tomaso
canoniz.
in Auigno
ne di frac.

camera, o Capella dove egli morì cēto giorni di perdono. Diuolgesfi per tutta la Christianità la canonizzazione di S. Tomaso d'Aquino, e li Priuernati, e Monaci della Badia di Fossanoua che teneuano la testa in Piperno, & il Corpo nella Badia con enarrabile giubilo la solennizorno alla cui festa da tutte le parti conuicine vi concorse 'l popolo, rincuandosi con quest'occasione più che mai con le prediche, e sermoni delli Padri di detta Badia: 'l nome, la memoria, e la fama delli miracoli di S. Tomaso. Mà li Padri Domenicani non possendo sopportare ch'il Corpo del Santo loro si vedesse in potere d'altra Religione, cominciorno a trattare che fusse loro restituito, essendo iui quel Corpo dato à Monaci per modum depositi come nel cap. 16. 18. e 20. s'è detto.

Festa grãde fatt' in Piperno, e nella Badia di Fossanoua p la Canon. di S. T. A.

Non farria gran cosa ch' in questi tempi stessi fusse stato ancor viuo il Beato Reginaldo da Piperno Compagno, e Confessore di S. Tomaso, poiche essend'egli restato d'età à ancor giouane dopò la morte del suo Santo Maestro che fù l'anno 1274. hauesse sopra vissuto altri 49. anni che farria l'anno 1323. nel quale fù canonizzato S. Tomaso. Dimodo che si Riginaldo peruenne all'età decrepita si fà verosimile che fusse ancor viuo & hauesse vista questa festa. E chi potrà esplicare il contento di Reginaldo? credo che dopò lungi discorsi per tenerezza di cuore più volte trà se stesso replicasse quell' istesse parole del Vecchio Simeone, quando vidde nelle sue braccia Iddio humanato. *Nunc dimittis seruum tuum Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Hora si mio Iddio leuatime da questo mondo, e lasciatim' andare in pace, volentierà chiu-

E probabile ch'an cor fusse viuo il B. Reginaldo da Piperno quãdo fù canoniz. S. Tom.

chiuderò questi occhi, morirò volentieri, già che hò visto Tomaso mio caro Maestro canonizzato, e posto nel catalogo de Santi, ch'era quanto poteua bramare, e desiderare: l'cor mio, e mentre giù da gli occhi gli picuevano le lagrime per tenerezza in abbondanza, alzata la faccia verso 'l Cielo m'imagino diceffe. Padre, e Maestro mio S. Tomaso, vi supplico, e priego instantemente che mentre sono stato vostro compagno qui giù in terra, fate che per li meriti vostri sia degno di essere vostro compagno sù nel Cielo; e certo che S. Tomaso ottenne da Dio quanto questo suo Compagno desideraua, poiche anche lui è cõnumerato trà li Beati dell' ordine, e tutti li Scrittori che scriuono di lui, gli danno titolo di Beato, e fino a tempi nostri in molti Conuenti si vede l' Imagine sua con raggi à torno, e titolo di Beato. A scritto dunque S. Tomaso d' Aquino nel Catalogo de Santi, celebrata in Piperno la festa della sua Canonizzazione, otto anni dopò l' vniuersità Priuernate per gratitudine delle grazie fatte, e che giornalmente faceua loro 'l Santo, & anche per amore del Beato Reginaldo loro patrioto, edificò vn Conuento alla Religione Domenicana, e lo dedicò al

comunità
di Piper.
edifica vn
conuento
alla Relig.
Domenic.
sotto 'l no-
me di S.
Tom. Aq.
Mich. Pio
l 2. p. 2. pa.
156.

nome di San Tomaso. Era prima ches' erigesse in Cõ-
uento questo luogo, vna picciola Chiesa chiamata S.
Catarina Vergine, e Martire ceduta poi alli Domeni-
cani, ritenne 'l nome di San Tomaso. Fù eretta in Con-
uento questa nona fabrica come nota 'l Pio nel lib. 2.
della 2. p. dell' *Huomini Illustri*, pag. 157. l'anno del
Signore 1331. & dice così. *Fù edificato il Conuento di*
S. Tomaso di Piperno nel Regno, e di Simguab in Polonia,
l'anno 1331. otto anni dopò la canonizatione di San-

Toma-

Libro Secondo Cap. XXII. 265

Tomaso . Vedesi nella muraglia dalla parte di fuori della Chiesa, vua pietra marmo in quadro, & nel mezzo di quella scolpita l'arme della Città noua di Piperno, additandoci chiaramente che detta Chiesa sia stata sòdata dalla pietà christiana della comunità Priuernate: come anche accenna Fauonio Leo in quell'oratione de laudibus, & commoditatibus Priuerni, dicèdo *Item habes canobium ad honorem eiusdem Beati Thomae Aquinatis, communi impensa erectum ad Dominicanos Fratres applicatum*. In questo Conuento dimorò per molt'anni 'l B. frà Nallo d'Oruieto, vi fù Priore, vi fè molti miracoli, & quiui infine ne volò al Cielo, e doue anco (come scriueno molti) fù sepolto 'l suo corpo. Vien chiamato questo Beato da Scrittori alle volte Nallo, & altre volte Reginaldo, che perciò li Priuernati fanno errore, e si credono che questo Nallo sia quell'istesso che frà Reginaldo da Piperno che fù Compagno, e Confessore di San Tomaso d'Aquino. Mà già che siamo giunti sin qui vò ragionare di questo Beato Nallo, o Reginaldo, ch'illustrò la Città d'Oruieto con la nascita, e quella di Piperno con la sua santissima morte. Nacque questo Beato in Oruieto Città di Toscana, affai celebre per il sito, pozzo, e duomo, come dice 'l Piò. nel lib. 1. dell'huomini illustri pag. 136. parlando delli Beati Toscani. In detta Città fù dedicato 'l primo tempio à San Domenico, in lei lesse 'l glorioso S. Tomaso, vi compose l'vficio del Santissimo Sacramento, e dal grembo di lei vscirno doi rari soggetti dell'Ordine. Frà Nallo l'vno, e Frà Buono l'altro, Conuerso questo, e Sacerdote quello. Prese Frà Nallo da giouanetto l'habito dell'Ordine di Predi-

Arme della Città di Piperno scolpita nella muraglia della Chiesa di S. T. Aq

B. Nallo d'Oruieto Priore del sudetto Còu. di S. To. da Piperno.

LI cato:

266 La Città Noua di Piperno

catori nella Patria, studiò in Bologna, e poi in Parigi riuscì gran litterato, egreggio Predicatore, e prestantissimo Lettore. Visse rigidissimo à se stesso, amorosissimo a gl'altri, e specialmente a gl'infermi, e pouerelli, vestendosi del continuo de i loro proprij affetti. Tene sempremai per compagni indiuidui l'astinenza, le penitenze, le vigilie, e per care sorelle la mansuetudine, e la benignità. Hebbe molti gradi nella Religione, e n'ottenne 'l nome di giusto, e di prudente, vogliono, che facesse molti miracoli. Frà gl'altri Priore di Piperno (doue è sepolto) miracolosamente allungasse vn traue ch'era riuscito troppo corto per fare il coperto alla Chiesa, e l'allongò cotanto che fù mistero l'accorciarlo, e segarlo alquanti piedi geometrici. Conseruò intatto il fiore della virginità, ne mai mortalmente peccò, morì santamente l'anno 1348. ma sett'anni auanti, è poco più, passò al Cielo il sopradetto frà Buono, huomo purissimo, d'obedièza singolare, d'vmità suprema, e sopra tutto così deuoto di Maria Verg. ch'ancor viuendo meritò d'essere fatto capace da lei di molti celesti, e diuini secreti. Scriue anche di questo Beato 'l Castiglio, e lodàdo molto le sue virtù dice queste formali parole. Frà Nallo nato in Oruieto di Toscana, prese quì l'habito dell'Ordine, essendo giouane, diede in quelli prim'anni segno di grand'ingegno, & alli Padri li parue ben d'occuparlo nelli studij, e perciò l'innuorno in Bologna, e poi in Parigi, & in ambedue queste vniuersità, mutatosi 'l nome di Frà Nallo chiamossi frà Reginaldo, Vscì dallo studio molto deuoto, molto pacifico, e molto amico delle lettere, e studiosissimo, di poche parole, di molt'opere, gran Sacerdote, e singular

Miracolo
oprato in
Piperno
da B. Nal-
lo d' Or-
uieto.

golar Predicatore; d'humiltà profonda, di graue oratione, per il cui essemplio, dottrina, e sermoni molt'huomini di differenti stadi, mutorno vita, & entrorno nella Religione, essendo cosa ordinaria, che gl'huomini si mouono à questo più per gl'esempi; e santità di colui che predica, che per la dottrina sola. Fù Lettore in Oruieto, in Roma & in altre parti, perche nel Ordine di S. Domenico, li gran Santi sono stati molto studiosi, e letterati conforme alla professione loro, e fanno vn'afai bella compagnia le lettere, e la Religione insieme. Era'l beato frà Nallo molt'austero cō se medesimo, nō si pdonaua nulla, tutto'l rigore che vsaua nella sua psona gli pareua poco, digiuni, astinēze, vigilie, penitētie, le mortificationi, e'l poco sōno, gl'erano cōpagni nō haueua letto alcuno fuor che la terra, nondimeno tutto quell'huomo (così alleuato) era mansuetudine, benignità, amore, e carezza verso gl'altri, e specialmente à poveri, & infermi, perche con gli vni piangeua, s'inteneriua, e doleua, e con gl'altri s'infermaua, & amalaua, infine vestiuasi delli loro proprij affetti, & risentimenti, come la perfettione della carità richiede. Perciò li fè nostro Signore gratia particolare di scoprirli alcuni giorni auanti 'l dì della sua morte, nouella felice, & auenturosa per chi haueua posto 'l suo riposo nel morire, e sentiua la vita, come graue carico per lo surbamēto che gl'era al goder di Dio. Apparecchiossi alla partita con gran cura, e diligenza, e la prouisione, che per così longa giornata fece, sù di meriti, d'orationi, e d'aiuti diuini, e sacramenti che riceuette all'hora, e con essi s'afficurò molto in quel passaggio senza dequali suol essere molto pericoloso anche à quelli, che

B. Nallo di Oruieto di molte lettere, e santità.

268 La Città Noua di Piperno

si tengono per santi. Il Confessore ch' in quell' occasione l' agiutò, & ydi le sue colpe, rese testimonianza che non gl' haueua trouato peccato mortale in tutto 'l corso di sua vita, & che infino a quell' hora haueua conseruato intiero, e netto 'l ricco thesoro della virginità, senza d' hauer macchiato vn punto la nettezza, e santità che chiede quella vir' Angelica. Parrì come s' e detto da questa vita li 19. d' Aprile dell' anno 1348. & il suo Corpo santo giace nel Conuento di Piperno dou' egli era stato Priore, & haueua arricchito molto quella casa, & aumentatola non solo nella fabrica, & nell' edifizij, m' anche nel spirito, e nella santità. Morse questo Beato di peste che l' anno 1346. cominciò nelle parti dell' Asia, causata naturalmente per costellazione di Saturno, e Marte insieme congionti, ò per mutatione di caldo in freddo, o pur per humido, in seccho, o finalmente di caldo in humido come ben spesso succede nelle gran piogge dell' estate, ò primavera, seguendo dopo l' inondationi, gran pestilentia. O pur per l' acque paludose, e laghi, che corrompendosi, corrompeno cò le loro eshalationi l' aria, e causano l' infettione, e la peste, comunque sia, cagionossi nell' Asia vna terribile infettione, la quale in termine di doi anni dilatata si in Francia, in Spagna, in Lamagna, in Sicilia, in Napoli, in Roma, & in Piperno oppresse la maggior parte d' Europa, e la consumò quasi tutta. Parla di questo pestilento morbo 'l Castiglio, e trà l' altre cose dice che in quattro mesi, cioè Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno solamente in Fiorenza morirno centomila persone, e molti luoghi d' Italia si dis' habitorno, di maniera che non rimase loro anima viuente, e doue manco ne moriuano

B. Nallo di
Ornieto
muore in
Piperno li
19 d' Aprì
an. 1348.

Muore il
B. Nallo, e
muore di
peste.

Cast. 2. p.
lib. 2. c. 1.

riuano, restaua d'ogni diece persone vna, e di mille ceto, in somma delle diece parti ne moriuano noue, in modo tale, che nõ capiua li cadaueri nelle Chiese, ne nelli cimiterij, ne nelli campi, li quali per questo seruiua, ne si trouaua chi li sotterrassè, perche col solo toccare le vesti dell'infermo, o del morto, s'attacaua subito 'l male. Di quest'infettione così vniuersale morse il B. frà Nallo d' Oruieto essendo Priore nel Conuento di S. Tomaso di Piperno. Accenna anco 'l Castiglio parlando di questo Beato il miracolo della traue notato dal Piò, e lo conferma in queste parole. Contasi di questo Beato molti miracoli i quali per schifare la longhezz si tralasciano, ma non già vno che fù famosissimo nella sua vita, quando edificaua la Chiesa in Piperno, e fù ch' essendosi portata vna traue per chiudere il coperto della Chiesa (benchè si fusse cercata con molta diligenza, e non picciol costo) vène à riuscire tanto corta, che non giungeua da muro, a muro d'vn buon pezzo, e con la sua santa oratione, e con li meriti suoi allungossi di maniera; che fù mistieri segarla, & accorciarla alquanti piedi, e perciò lo dipingono con vna traue in mano. L'istesso afferma Serafino Razzi nella p.p. delle vite de Santi, e Beati dell'Ordine de Predicatori. Fù questo Conuento di Piperno vn tempo della Prouincia del Regno, hora è sorto la cura, e protettione del P. Reuerendissimo Generale dell'Ordine, la Chiesa, ch' hora si vede in piedi fù ristorata dalla buona memoria del P. Baccilliere Fra Stefano di Capoa della Congregatione della Sanità della Prouincia del Regno, il quale dal P. Reuerendissimo Generale Frà Serafino Sicco, vi fù l'anno 1627. mandato

Traue corta miracolosamente allungata dal B. Nallo d'Oruieto col segno della croce.

270 La Città Noua di Piperno

dato Priore, e doue poi l'anno 1620. se ne passò all'altra vita, vi se vedeuano prima alcune capellette di semplicissima forma con colonette di marmo sostenute da Leoncini di pietra, il pavimento era tutto lastricato di pietra viuua, com'anche di pietra viuua era l' pulpito.

Le pitture delle sudette capelle antiche, com'era quella di S. Pietro martire, quella del Santissimo Rosario, quella di S. Catarina di Siena, e quella di S. Vincenzo Ferreri erano di mano di Sebastiano d' Alatro valentissimo pittore di quelli tempi, nella Capella di San Tomaso d' Aquino v' era la statua di detto Santo quale, per traditione tengono li vecchi sia 'l vero, e naturale ritratto di S. Tomaso, si vede hoggidì questa statua nella Capella noua fatta dall'vniuersità di Piperno dedicata al detto Sâto loro Protettore, e questa Capella posta in stucco indorato, di pitture bellissime, della vita di S. Tomaso istoriata. La Capella di S. Catarina da Siena nouamente ristaurata similmente stuccata cò la vita di detta Santa posta in oro la fè 'l sudetto Padre Frà Stefano di Capoz con l'elemosine delle dōne di Piperno. Quella di S. Maria di Loreto, similmente stuccata, e post' in oro la fè Sor Maria Madalena Dionisio sorella del Terz'ordine di S. Domenico. Quella di S. Vincenzo edificata dal sudetto Padre, e stuccata tutta essendo del Conuento, con il quadro di S. Vincenzo, la gouernano li Confrati, che prima militauano sotto 'l nome di detto Santo, hoggidì si dicono della Santissima Trinità. La Capella detta delli sette dolori della B. Vergiõe, stuccata, & indorata fù fondata da Cesare Pennazoli, Patrio Priuernate. L'Altare magiore

Libro secondo Cap. XXIII. 271

giore, ch' hora è Capella del Santissimo Rosario, sotto del quale diceuano fusse 'l Corpo del Beato Nallo alias Reginaldo d' Orvieto, essendo stato rimosso dal suo luogo, e tirato più fuori, per fare il choro, non vi si trouò reliquia alcuna. Nel sigillo della tauola di marmo del detto Altare vi si vede vn sole scolpito con raggi, attorno del quale si vede scritto, e scolpito vn carattere molto muido malamente da potersi leggere, e da quello che si può argomentare dice così. *Consecratum est per me Reu. Episcopū Ioaun Piperni. M. CCCC. XXXVIII.* Sù quest' Altare vi è vna Icona deuotissima del Santissimo Rosario, la quale deuotione hoggi di più che mai fiorisce in Piperno, tanto maggiormente per vna deuotissima statua di tutto rilieuo col suo Bambine Giesù, quale l'anno 1631. fù da me Frà Teodoro da Piperno Scrittore di quest' Opera portata da Napoli insieme con altre cose di valuta per il culto diuino in detto Couento. Il dormitorio di questo Conuento, è tutto renouato insieme con le camere tutte di fabbriche sode, fatte a volti dal sudetto Frà Stefano, & al tempo dell'istesso Padre fù fatta la Campana maggiore, che fù a punto l'anno 1617. come dalla inscriptione dell'istessa Campana si puol vedere. Fù an che dopò la Chiesa di S. Tom. edificata in Piperno la Chiesa di Sant'Antonio Abbate, fù edificata con l'elemosine d' vn certo Toballo di Ianni come dall' inscriptione del arco traue di pietra marmo della porta grãde di detta Chiesa chiaro si scorge, e dice così. *Alli anni M. CCC. XXXVI. mesc. Gennaio Toballo de Ianni mi fece.* Hora è ridotta questa Chiesa in Badia. Vndici anni dopò l'edificatione di detta Chiesa, occorsero li dan-

Sole scolpito nella tauola di marmo de l'Altare maggiore di S. T. di Piperno,

Toballo di Ianni fonda la Chiesa di S. Anton. di Piper,

272 La Città Noua di Piperno

Conte paladino di Altamura daneggia Terracina e Roma.

Cōte paladino di Altamura libera molti Signori Romani, e pone quella Città sotto l'obediēza del Papa

ni, che fece 'l Conte Paladino d' Altamura ; non solo in quel di Terracina ma in Roma, & in altre parti, come nota 'l Villani, & il Marra nelli discorsi delle famiglie, parlando della famiglia Pipina pag. 288. quali dicono che nel 1347. vn anno prima della morte del B. Nallo d'Orueto, il sudetto Conte Palladino d' Altamura si trouaua in campagna, e faceua molte ruberie, e violenze nelle parti di Terracina nel qual tempo ritrouandosi Roma occupata da Nicolò di Renzo Tribuno della plebbe sotto 'l qual colore molti dell' Orsini, e Colonnese furono tenuti da lui carcerati crudelmente, sù per questo 'l detto Conte instantemente ricercato da Colonnese, che venisse con le sue genti à liberarli, alla quale chiamata essend' egli ambiciosissimo; senza dimora si mosse, & all' improuiso gionto in Roma, ne scacciò 'l Tribuno, e liberò quelli Signori Romani dalla prigionia, e ridusse in Roma 'l solito gouerno sotto l' obediēza del Papa, per il che pieno di gloria, e di fausto se ne tornò in Regno; e cominciò ad intitolarli patritio, e liberatore di Roma, e di Precipi Romani, & illustre propugnator di S. Chiesa, aggiungendo a gl'altri titoli delli Stati da lui posseduti quello di Principe di Bari per essere quella stata la prima impresa dopo 'l ritorno di Roma, hauendosi posto in animo dopò questo farsi Rè di Puglia, che perciò in quelli frangenti della seconda guerra vnghera l' anno si mese dentro di Trani con animo d' occupare quella Città, m' assediato strettamente dal Rè Ludouico d' Vngheria, li conuenne rendersi, & andare con vn centorino al collo a chiederli perdono, e perche era huomo di natura perfida, & inconstante, di nouo

mancando di fede, seguendo la fattione della Regina
 Giouanna , e di Luigi di Taranto , da quali sentendosi
 poco dopò mal sodisfatto, se li ribellò contro insieme
 con Ludouico di Durazzo cugino del Rè l'anno 1354
 Mà condotto egli per mezzo dell' Arciuescouo di Ba-
 ri, e Giannotto Stendardo a distaccarsi da Ludouico,
 & abboccarsi con Rè Luigi, rimasti per ostaggio à Mi-
 norbino l'Arciuescouo, e Giannotto venne à ritrouare
 il Rè, e la Regina che per questo, da Napoli s'erano
 conferiti in Puglia: Ma portandosi 'l Conte Paladino
 con alterigia incredibile, chiedendo patti conuenienti
 ad vn' altro Rè, se ne tornò senza concludere niuno
 accordo, & incorso in più manifesta ribellione, & ha-
 uendo poi assoldati doi regimenti di Tedeschi hebbe
 ardimento di presentare à Rè Luigi sott' Ascoli la bat-
 taglia nella quale rimase vincitore, con hauere caccia-
 to grandissimo vtile da quella vittoria per le taglie di
 Baroni , e Cauallieri Napolitani che restorno suoi pri-
 gioni. Mà dispiacendo somnamente al Principe di Ta-
 ranto fratello di Rè Luigi l' intollerabile alterigia del
 Conte Paladino, corrotti per denari alcuni soldati del
 Conte, per opera di Benedetto Rossi Caualiere del
 Principe, lo colse talmente all'improvviso dentro 'l Ca-
 stello di Matera, che fù forzato 'l Còte Paladino uscire
 in camiscia, con vn' capestro al collo, e gettarsi alli
 piedi del Principe, il quale non usando più con lui
 quella clemenza che gl' haueua vfata l' altra volta 'l
 Rè d' Vngheria, lo fè prendere, e metter in prigione
 ad Altamura, doue con vna mitra di carta in testa, nel-
 la quale era scritto questo titolo per maggiore suo dis-
 spreccio, e derisione. *Misser Giouanni Pipino Caualiere,*

Conte pa-
 ladino, di
 altamura
 presenta
 la battagl.
 a Re Lu-
 douico, e
 resta vin-
 citore.

M m

d' Al-

274 La Città Noua di Piperno

d'Alamura Paladino, Conte di Minorbino, Signor di Bari, liberator del Popolo di Roma.

Lo fè viruerosamente nelli merli di quel Castello impiccare per la gola.

Come'l Corpo di San Tomaso d' Aquino fu leuato dalla Badia di Fossanoua, e portato à Fondi, indi riportato all'istessa Badia, & dalla Badia di nouo riportato alla Città di Fondi, & infine da Fondi in Tolosa di Francia insieme con la testa di detto Santo ch'era in Piperno.

Cap. XXIIII.



A seconda traslatione del Corpo di San Tomaso successe nõ smolto dopò la sua canonizatione, quando dalla Badia di Fossanoua fu portato à fondi, che secondo Pietro di Natale, 'l quale v`a descriuendo la causa di questo mutamento, dice c'occorse circa l'anno del Sig. 1359. *Secunda trãslatio fuit anno Domini M.CCC.LIX. quando scilicet Corpus B. Thoma ex dicto Monasterio transportatum fuit ad Ciui-*

ta:

*talem Fundanam, ipso inuolutam. Sanctorum catholico
 ascripto, contingit propter sequentem causam. Dominus Ci-
 uitatis Priuerni, qua distat à dicto Monasterio per duos
 vel circa miliaria, habens capitales inimicitias, cum inclito
 Comite Fundorum Honorato nomine, videns suas facultates
 non sufficere ad praeliandum contra dictum Comitem,
 cogitauit Sacrum Corpus Beati Thomae rapere, & illud Re-
 gi Ludouico Neapolitano vendere, & ex talibus pecunijs
 bellum dicto Comiti mouere, quod intelligens dictus Comes
 Fundensis una cum Episcopo Fundensis, & Abbate dicti
 Monasterij, Sacrum Corpus mirabili odore fragrans assu-
 psit, & in Civitate Fundarum in proprio palatio deposta-
 uit, ibique per duos annos continuos illud tenuit. Il Flam-
 bio parla pure di questo trasportamento del Corpo di
 S. Tomaso da Fossanova alla Città Fundana, e dopò
 d'hauer raccontato l'adono fatto della mano alla Sig.
 Teodora Contessa di San Severino sorella carnale
 del Santo, e della testa donata alla comunità di Piper-
 no con poca differenza di quello che scriue l' sudetto
 Pietro di Natale, dice. Deinde corpus anno M. CCCLIX.
 Quidam Priuerni factiosus homo, potentia fretus rapere
 cogitauit, ad fouendas vires suas, & inimicitias, vendere.
 Sed prophanis Deus consilijs abstulit. Posthac autem Hono-
 ratus Fundorum Comes diuina impulsu cum Fundano Epi-
 scopo, Fundos illud mirifico fragrans odore, transtulit, &
 in suo Palatio diu conseruauit. e non mancorno altri che
 dissero l' istesso circa di questo trasportamento, ò per
 dir meglio rubamento. Ma per certificare questa veri-
 tà, e far vedere chi veramente fusse quello che com-
 mise simile furto, cioè si'l Signore, ò Padrone di Pi-
 perno, come dice Pietro di Natale, o pure l' huomo*

Flam in
vit. d. Th.

276. La Città Noua di Piperno.

potente ch'era in Piperno, come dice 'l Flaminio, & veramente Honorato Conte di Fondi come si dirrà. Perciò sono molto da notare le parole di questi doi Scrittori, li quali per non sapere esattamente la verità di questo fatto variano nel raccontarlo. Pietro di Natale dice, che *Dominus Ciuitatis Piperui cogitauit Sacra Corpus Beati Thomae rapere, & illud Regi Ludouico: Neapolitano vendere*. Il Flaminio vuole che questo fusse persona priuata, & dice *Quidam Priuatus factiosus bonae potentia fratris rapere cogitauit*. Fù vn cart'huomo l'quale appoggiato in qualche potenza stava a Piperno, & non dice che fusse persona publica, & fusse *Dominus Ciuitatis Priuerni*, ma dice *Quidam*, per il che si giudica più presto forastiero, che di Piperno. Il dire ch'il Signore di Piperno pensò di rubare 'l Corpo di S. Tomaso, & venderlo à Ludouico Rè di Napoli, che perciò risaputosi dal Conte di Fondi Honorato, come mosso da zelo, & impulso diuino, si unisse con il Vescouo di Fondi; & con l' Abbate di Fossanova per saluare 'l Corpo di detto Santo nella Città di Fondi; mi si rende difficile à crederlo, & io lo tengo per falso per le sequenti ragioni. Primo, perche questi Scrittori sudetti variano trà di loro, & chi dice fusse 'l Signore, & Padrone di Piperno, chi vn huomo di fattione facinoroso, & chi vn sbandito protetto da persona potente, & non affermano cosa alcuna di certezza. Secòdo quando occorre questo fatto Honorato Caietano Conte di Fondi, th' à tèpo, che la Corte del Papa era n' Francha, & era Vicario Generale di tutto 'l Stato Ecclesiastico, era molto potente, & molto si preualeua, che perciò cò Giouanna prima Regina di Nap. somentò 'l scisma di Cle-

Quando Pietro di Natale, e 'l Flam. sian in questo lontan dal vero sisco pre dalle seguenti parole,

Clemente 7. Francese contro Urbano 6. Italiano vero Pont. aspirando al dett' officio quando 'l Papa fusse stato Francese, e non Italiano. Terzo stimauano tanto S. Tomaso d' Aquino li Priuernati, ch'oltre d' hauerli edificato vn tempio per le tante gratie, e miracoli che alla giornata, nè riceueano, l' accettorno per loro tutelre, padrone, e defensore appresso Dio, & ogni volta, ch' accorreuua mostrarsi la Testa, ò le sue Reliquie, ò pute per qualche necessità portarle in processione, s' armauano, per custodia, e defensione di quelle, quattro cento Priuernati come nel Cap. XXI. s' è detto. Come dunque si può verificare che 'l Signor, e Padrone di Piperno, o pure come dice 'l Flaminio vn cert' huomo facinoroso, pensasse di rubarlo, e venderlo per acquistare, e mantenersi in maggior forza, e potenza? E cetero che per il Padrone di Piperno, huomo di fattione, e facinoroso non intendessero questi Scrittori Antonio di Pifa, ch' hebbe gran stato in campagna di Roma, che all' ultimo fù dal Patriarca Vitelleschi fatto impiccare in vn piede vliuo vicino Piperno, come a luogo suo si dirà. Ma comunque si sia, per chiarificarci meglio, notar si deuo quello che dice 'l Castiglio parlando di quest' istesso fatto, da dove 'l Lettore più facilmente potrà venire in cognitione di questa verità, e scorderà chi fusse 'l vero ladro, quello che solo pensò, come dicono costoro di rubare, o vero quello ch' infatti rubò, o pure se quello che rubò fusse di Piperno, ò d' altra parte. Parla Hernando del Castiglio di questa translatione, ò per dir meglio furto, del Corpo di S. Tomaso alla Città di Fondi; e con passo molto graue nella p. p. delle storie di San Domenico lib. 3. c. 38. di-

Castiglio scuopre quello che rubò 'l corpo di S. To.

uerfa.

278 La Città Noua di Piperno

uerſamente da quello che dice Pietro di Narſe, & Flaminio la narra, e deſcriue. Et primo dice che quello che penſò di fare queſto furto non fù altrimenti 'l Signore, o padrone di Piperno, ne meno altra perſona priuata di Piperno, mà fù vn ſbandito, per cauſa che li Monaci di Foſſanoua troppo aſſicurati teneuano poco bẽ cuſtodito, e guardato quel Corpo, e poi con belliffimo modo deſtramente concludẽ, che queſto fuſſe ſtato Honorato Conte di Fondi, & il bandito da quel che dice, ſi cauã, che fuſſe eſſecutare ſuo, ardeſo non poteua fare quello che fece ſolo, ma vi biſognaua più aiuto, potenza, e protezione di pſona potente, per entrare fortiuamente, e rubare in vna Badia come quella famoſa, habitata all' hora da cento, e più Religioſi, ſcaſſare l' arca di marmo ben ſigillata dou' era 'l Corpo di San Tomaso, cauarlo fuora del Monaftero, e portarlo via, ſiche per fare queſto non era baſtante vn ſolo, mà vi biſognaua intendeuza, & altro aiuto, ſi che queſto bandito, fù vn bandito inſtigato, mandato, e protetto, e da quello che ſi può cauare dal Caſtiglio, da Honorato Caietano Conte di Fondi che per la gran deuotionẽ che portaua al Sãto due volte ſe lo pigliò, e nõ fù 'l Signore di Piperno ne altro di Piperno che per colorire 'l fatto ò per altro riſpetto ſi dicelſe che quel bandito faceſſe 'l furto. Che ſi per buona forte li Priuernati hauelſero ſaputo queſto trattato doue s' armauano 400. perſone in guardia della teſta di detto Santo qual' era dentro la Città di Piperno, n' habrebbono poſſ' in punto q uattrocent' altre per cuſtodire il Corpo del loro Protettore nella Badia di Foſſanoua. Senti le parole del Caſtiglio. *Effendo dunque conſeruato*

Libro Secondo Cap. XXIII. 279

nato da Monaci quel Sacro Corpo con molta trascuragine, bastò l'animo ad un certo sbadito di rubarlo, & che volesse sì fare per trarne denari, o pure per guadagnare la gratia di qualche Prencipe. Finalmente questo Santo Corpo disparue, ò comprò, ò rubato che fusse, venne alle mani de Honorato Conte di Fondi parente di questo Santo, &c. e poi più abasso nell'istesso Cap. soggiunge narrando la salute impetrata da S. Tomaso al fratello carnale del Conte sudetto, il quale fatto voto si sanaua di ritornare occultamente alla Badia di Fossanoua il Corpo di detto Santo, & ottenuta la sanità, senza saputa del fratello lo restitui; e dice chiaramente che quello che lo pigliò fusse stato il Conte di Fondi: non vna volta, ma due, e dice così. Accade poi questo, che un fratello del Conte correndo sopra un Cavallo, venne à cadere in terra, dalla quale cascata si trouò malamente ferito. Onde temendosi della vita sè voto à Dio, che si fusse guarito haurebbe preso il Corpo di San Tomaso, e restituito a Frati di Fossanoua, e così auène, che questo Cavaliere restò sano, & per adempire 'l voto, secretamente trasse 'l Corpo dalla casa del Conte suo fratello, e lo consignò all' Abate, il quale non capendo in se stesso per il gran contento, manifestò questo secreto ad un solo Monaco, e senza ch'alcuno ne sapesse altro lo posero dentro vna Torre del Monastero. In però non godettero molto tempo questo gran bene, perche essendo absente, ò morto l' Abate ael luogo al Conte riuscì di fare quanto volse, e così di nuouo fù da lui rubato quel Corpo, e riportato al suo luogo di Fondi, doue fù poi tenuto diec' anni; Nota quella parola cioè che di nuouo fù da lui rubato, che chiaramente c' accenna che da lui fù rubato l' altra volta, e lui fù il Dominus Ciuitatis Piperni, e quello che

Voto di ritornare 'l corpo di S. Tom. alla Badia di fossanoua fatto dal fratello del Conte di Fondi

E ritorna to il corpo di S. Tom. nella Badia di fossanoua.

erat

erat potentia fretus come s' è detto. Nota di più che dice, ch' il Corpo di San Tomaso lo consignò all' Abbate, il quale non sapendo in se stesso per il gran contento manifestò questo secreto ad vn' altro Monaco. Douque da questo mi pare che sia falso quello che dice Pietro di Natale che Comes una cum Episcopo Fundensi, & Abbate di. *Et Monasterij Fossanoua Sacrum Corpus assumpsit*. Perché da quello che dice l' Castiglio si dimostra che quando fù tolto via quel Sacro Corpo, l' Abbate non ne sapeua niente, né sapeua doue fusse, e però fece tanta gran festa, e si rallegrò grandemente quando li fù dal fratello del Conte restituito. Hor veda l' Lettore, quanto diuersamente intendino questo fatto Pietro di Natale, & il Flaminio, li quali se si fossero ricordati di quello che dissero lodando li Priuernati della vigilanza grande, che teneuano in custodire le reliquie di S. Tomaso, armãdosi 400. persone la volta a quest' effetto non haueriano scritto in quella forma. Fù dunque ritornato l' Corpo di S. Tomaso alla Badia di Fossanoua per mano del fratello d' Honorato Caietano Conte di Fondi come dice l' Castiglio, e fù secretamente nascosto in vna Torre, o com' altri vogliono, & è più credibile nel Campanile del Monasterio, con saputa solo del; l' Abbate, & d' vn altro Monaco suo amico, e questa fù la terza traslatatione di detto Santissimo Corpo. Nò molti mesi dopò che fù ritornato nella Badia di Fossanoua il Corpo di San Tomaso come s' è detto, il Conte lo rubò vn' altra volta, e usò questa stratagemma. E da sapere ch' essendo morto l' Abbate, e quell' altro Monaco, che sapeuano doue fusse nascosto l' detto Corpo, non hauendo prima della morte loro manifestato

Error d.
Pietro di
Natale, &
del Flam.

Corpo di
S. To. nascosto in
vna torre
o campanile
del monasterio di
fossanoua

§

stato

stato ad altri 'l luogo doue fusse nascosto : considerato il Conte, che per questo era per riuscire 'l suo disegno, simulando vn giorno di fuggire le mani, e l'insidie di certi suoi nemici, ad vn'hora molto tardi tutt'infuriato, e smorto corse per salvarsi nel Monasterio di Fossanoua, e tanto seppe ben fingere, e destreggiare ch'arriuò per assicurarsi meglio della vita, ad ottenere dalli Monaci per sua difesa 'l Campanile ch'era quel tãto che proprio desideraua, e doue egli ben sapeua esserui il Corpo di San Tomaso nascosto, e fortificatosi iui cõ tutti li suoi, la notte à colpi di martelli, agiungendo artificiosamente 'l strepito delle campane, sonãdo come si suol dire adarme, scauorno 'l Corpo, e la matina bẽ per tempo partitosi insalutato hospite, portò seco di nouo quella Santa Reliqua nella Città di Fondi, doue in vna camera del suo palazzo per diec' anni continui con ogni diligenza come dicono li Scrittori fu custodita, nel qual tempo apparendo S. Tomaso alla madre del detto Conte, la riprese della poca riuerenza con la quale era tenuto 'l suo Corpo; onde per paura lo fecero riporre dentro vna Chiesa che staua a lato del palazzo del Conte. L'anno appresso occorse vn'altra simile visione, e per paura di qualche flagello di Iddio, il Conte lo leuò da quella Chiesa, e lo diede 'n custodia alli Frati del Conuento di San Domenico di quell'istessa Città di Fondi, senza però dirli altro di particolare, mà generalmente, ch'era vna gran Reliquia, e che n'hauessero buona cura. Mà non piacque al Santo star così occulto trà li suoi, accioche conoscendo essi 'l bene c' haueano lo stimassero, & hauessero caro. Vn giorno manifestossi 'l Santo ad vn frã Raimõ-

Conte di Fondi visto morto l'Abb. di fossanoua con strada gema di nuouo ruba'l corpo di S. To. e lo porta a fondi

S. To. appare alla madre del Conte di fondi, e la riprende della poca riuerenza alle sue relique

S. To. si dà
à conofce
re a fr. Ra
i mondo
mentre fa
e eua ora
tione.

do mentre oraua auanti d'vn Crocififfo che ftua in
Chiefa, doue gl' apparue uifibilmente nel fuo pro-
prio habito, e fe li diede a conofcere. Mà non sep-
pero li Frati tenere quefto negotio tanto secreto, che
li Monaci di Foffanoua non lo rifapeffero, li quali
hauuto di ciò notitia hebbero ricorfo appreffo d' Vr-
bano V. ch' all' hora governaua la Chiefa. Per ilche
ne fucceffero poi difturbi grandiffimi all' Ordine Do-
menicano, effendo ftati querelati d' hauer scalato il
Monaftero, sfabricato, e rotto 'l muro di quella Tor-
re, o Campanile doue 'l Corpo di San Tomafò ftua
nafcòfto. La quarta, & vltima traslatatione del Corpo
di San Tomafò fù poi, quando dalla Città di Fondi
fù portato in Tolofa di Francia, quale fù fatta per or-
dine del fudetto Pontefice, il quale non folo fè refti-
tuire all' Ordine di San Domenico 'l Corpo di San
Tomafò, m' anche la Tefta, che ftua nella Panocchia
di San Benedetto dentro la Città di Piperno, e que-
fto fatto caminò in quefto modo. Subito che li Mo-
naci di Foffanoua, feppero ch' il Corpo di San To-
mafò fi ritrouaua à Fondi nella Chiefa di San Dome-
nico de Frati Predicatori, dogliofi per la perdita di
cofti ricco theforo, senza perderci tempo ricorfero
dal Sommo Pontefice Urbano V. querelando, come
quelli Padri Domenicani haueuano scalato la casa
loro, rubatoli quel Santo Corpo, & anche haue-
uano rotto 'l muro di quella Torre, doue quello ftua,
e di tal maniera andò efaggerando quefto fat-
to l' Abbate, e tanto aggrauò 'l negotio, ch' il Pa-
pa comandò ch' il Generale dell' Ordine Dome-
nicano Frà Elia compareffe personalmente alla Cor-

Rifenti-
mento
grande
dell' Abb.
di foffano
na credè-
dofi che li
padri di
S. Dom. di
fondi l' ha-
ueffero le-
uato il cor-
po di S. T.

Libro Secondo Cap. XXIII. 283

te sua per dar bon conto di se, e dell' eccesso di cui erano accusati li suoi Frati . Venuto dunque 'l Generale dauanti al Papa, lo trouò pieno di colera di maniera ch' apena l' hebbe visto entrare nella Sala Papale, che cominciò a gridare sdegnosamente, e con animo alteratissimo dicendo *Beneuenias latro. parue però che sia ben fatto quello che hauete fatto? Furatus es Corpus Sancti Thoma* . Il Generale se li gittò alli piedi humilmente, pregando sua Santità, che volesse darli licenza di parlare, & obediènza per scolparsi, narrando 'l fatto com' era passato con verità . Così disse compitamente tutta la sua ragione, soggiungendo, già che le cose Beatissimo Padre stanno così, nè l' Ordine mio hà peccato niente nel pigliare quanto da quel Conte gli fu all' hora dato . Vostra Santità giudichi da chi deue meglio essere tenuto, ò da suoi Frati, ò d' altrui . Al che il Papa rispose più sdegnato, che non era, dicendogli . Doue pensate voi d' hauerlo à tenere ? Rispose à questo 'l Generale . Io Santissimo Padre, non lo metterei altroue, si non doue piacesse alla Santità sua, & con questo 'l Papa si placò vn poco, & il Generale se ne tornò al Conuento aspettando quel tanto ch' Iddio sopra di ciò ordinasse . Occorse questo per l' Ottaua del Spirito Santo, onde uenuta poi la solennità del Santissimo Sacramento, dopò ch' il Papa hebbe detto la messa, e portato solennemente in processione l' Hostia Consecrate, come in tal giorno si costuma . Il Generale tornò di nuouo à Palazzo; e ritrouò 'l Papa in mezzo a parecchi Cardinali, cominciò 'l Generale vn ragionamento

N a che

che venne molto à proposito dicendo qualmente San Tomaso era stato l' Authore di tutto quell' Officio Diuino , che si cantaua in quel giorno , esaggerando , e magnificando molto lo spirito , la grauità con cui era stato composto , e così ben ordinato . Il Papa all' hora domandò à quelli che gl' erano appresso si era così , come 'l Generale l' haueua narrato , risposero tutti di sì , & il Cardinal di Vercelli ch' era dell' Ordine di San Francesco soggiunse che questa era vna cosa tanto nota , che ad ogn' vno era palese . Il Papa (quello che già mai all' hora non si speraua) riuolto al Generale gli disse pubblicamente . Et noi in questo medesimo giorno vogliamo far gratia , siccome hora la facciamo all' Ordine di Predicatori , & à voi in sua vice del Sacro Corpo di San Tomaso d' Aquino , in Nome del Padre , del Figlio , & dello Spirito Santo . Amen . E mentre 'l Generale se gli accosta per baciarti li piedi per così gran beneficio , 'l Papa tornò a dirli , habbiamo anche pensato di fare , à voi , & all' Ordine vostro vn' altro fauore molto grande , cio è che la Testa di San Tomaso , qual' è in Piperno , si metta insieme con il Corpo , e che tutto si portia Tolosa di Francia , e quiui pare a noi che dourà stare meglio , ch' altroue , essendo quello il primo Conuento di San Domenico , e doue l' Ordine suo già nacque , & hebbe principio , oltre che tal Conuento , e anche da credere , che sia più magnifico , e più fontuoso , e meglio officiato dell' altri . E perche etiam Dio la Sacra Teologia , che tanto fù honorata , & amplificata da San Tomaso mentre fù in vita , comincia hora a nascere in Tolosa :

Onde

Festa di s.
Tomaso
di Aquin.
riserbata
dentro la
Città di Pi
per. e con
ceduta dal
Pōt. al Ge
ner. di S.
Domen.

Onde si può sperare , che con la presenza di questo Corpo Santo , habbia à crescere , e pigliar vigore , & andare sempre crescendo da bene in meglio , e continuando 'l parlare alla presenza di quelli Cardinali , disse molte cose , e grandi , magnificando la dottrina di questo Santo , e della sicurtà con la quale da tutti fideli può essere seguitata , che tutte sono state scritte d' Antonio Pizzamano nobile Venetiano , & da Gio: Antonio Flaminio da Imola . Nè contento anche di questo 'l Pontefice spedì vna Bolla in auiso di Tolosani perche si preparassero a ricevere 'l Corpo di questo Santo con la debita solennità , data in Montefiascone li 30. d' Agosto del 1367. ch' era il VI. del suo Pontificato . Fù dunque per ordine di Urbano V. leuato 'l Corpo di San Tomaso da Fondi , e la Testa ch' era dentro Piperno , & unitamente con il Corpo portata à Montefiascone doue all' hora si ritrouaua 'l Papa . Come dice Pietro di Natale che , *sum sententijs , & censuris terribilibus mandauit Corpus , & Caput dicti Doctoris ad se deferri in Montem Flasconem* . L' istesso afferma 'l Flaminio dicendo . *Cumquè Pontifici Magister Generalis gratias ageret , ait ipse Pontifex . At ego te , tuosquè maiori munere insignire cogito , ut Caput etiam suo Corpori restitueretur , & ita ad Tolosanum Monasterium transferatur* ; e leuato via 'l Corpo di San Tomaso da Fondi , e la Testa ch' era in Piperno , l' anno seguente del 1368. nouant' anni depò la morte di detto Santo , con gran pericoli , difficoltà , e circuiti di strada , e secretezzaa peruenne a Tolosa , doue fù ricevuto con molta guardia d' huomipi armati così a

Testa dis.
To. leuata
da Pip. e
portata cò
il capo in
Tolosa di
fràcia pet
de Nat. l. 3
c. 35. Fla.
in vie d. T.
& alij

pie;

piedi , com' a cauallo , trà quali vi fù Don Luigi
 d' Angiò fratello di Rè Carlo con molti Arciuefcou-
 ui, Vefcoui, Prelati, & Abbati, con tutto 'l Clero,
 e Prencipi di gran qualità, tutte le Religioni, e poi
 tanto popolo, che dicono effere ftato più di cento
 cinquanta mila perfone con grandiffimo gaudio, e fe-
 fta, fù portato quel Corpo alla Chiefa de Padri Pre-
 dicatori, e fù pofto dentro la fua Capella, quale Chie-
 fa, e Conuento, trà pochi giorni hebbe per conto
 fuo à mutare 'l nome antico che haueua di San Ro-
 mano, in quello di San Tomafò per quefta noua Re-
 liquia . Reftò dunque alla fine fpogliato del ricco te-
 foro del Corpo di quefto Santo la Città di Fondi, e
 della fua Tefta la Città di Piperno, reftando folo alli
 Monaci di Foffanoua che non feppero custodirlo, la
 camera doue egli morfe, e l' Arca di Marmo doue
 fù fepolto, quale fino al prefente fi vede in vna Ca-
 pella a lato dell' Altare Maggiore di detta Badia. Da
 quefto che s' è detto giudicar fi può, sì, ò nò fia vero
 (che quant' è per me lo tengo faliffimo) cioè che la
 Tefta di quefto Santo fia ancora in Piperno, come
 tra gl' altri lenza fondamento alcuno afferma Fauonio
 Leo in quella fua oratione intitolata de laudibus, &
 commoditatibus Priuerni parlando del Foro Appio
 fu le rouine del quale fi ved' edificato 'l Monaftero di
 Foffanoua; & Nodaro Cinthio Pennazzolo in quel
 fuo proceffo formato per ordine di Monfignor Luca
 Cardini Vefcouo di Terracina l' anno 1586. Conche
 folennità, e magnificenza fuffe da Tolo-
 fani ftato riceuuto 'l Corpo, e la Tefta di San Tomafò
 oltre quello che s' è detto, legga Pietro di Natale
 nel

Errore di
 Priuer. di
 Fauonio
 Leo, e di
 Cintio pe
 nazzolo, &
 altri quali
 dicono che
 la tefta di
 s. To. fia
 in Pipern.

Libro secondo Cap. XXIII. 287

nel suo Catalogo de Santi lib. 3. cap. 35. il Casti-
glio nella p. p. dell' Istorie di San Domenico cap.
38. Miser Giouanni Lauaur Auocato Tolosano in
lingua Francese in quella sua opra stampata l'anno
1628 il cui Titolo è questo.

Don

*Dù Corps de S. Thomas d' Aquin ; e sa Traslacion
alla Ville de Tolose tradmit. da Latin , en
Francois. par M. Lauaur adi-
uocat Tolosan. & altri.*



Come

Come dalli Popoli Priuernati fù edificato 'l Conuento di San Lorenzo Martire, & dato alli Padri Conuentuali dell' Ordine Serafico, nel qual fiorì in santità 'l B. Frà Leonardo da Fuligno. Et Massimo Valeriano da Piperno fratello del Cardinale Pietro Valeriano del tit. di S. Maria della Noua more in Napoli; e fù sepolto nella Chiesa di San Pietro Celestino detto della Ma-iella.

Cap. XXV.



On si sà di certo l'anno dell'edificazione di queſt' antichiffimo Conuento di S. Lorenzo, mà per quanto dalle rouine, e fabbriche antiche ſi ſcorge, fù Conuento famoſo di quelli tempi, e poi, ò per le guerre, ò per la peſte, ò altri accidenti s' è ridotto in quel ſtato ch' hoggi ſi vede. Fù Conuento molto bene officiato, frequerato, e di molt' offeruanza regolare fù edificato ſopra d' vna Collina non molto diſtante dalla

dalla Città che d'ogni parte lo mira, & dedicato al nome di S. Lorenzo Leuita, e martire di Christo, e dato alli Padri Conuentuali dell' Ordine Serafico, la Chiesa, com' anch' il Conuento si per l' antichità, come per la simplicità delle fabriche, spirano deuotione. Vole Fauonio Leo Priuernate, che quivi vn tēpo vi leggeffe la Sacra Teologia S. Bonauentura quando disse in quella sua oratione. *Habes quoque Monasterium Sancti Laurentij Ordini Conuentualium Sancti Francisci dicatum, ubi etiam B. Bonauentura viuens Sacram Theologiam scolaribus suis legebat.* Fiorirno in questo Conuento così in santità, com' in lettere, huomini segnalatissimi, e trà gl' altri vi risplende 'l B. Frà Leonardo della Città di Foligno; doue vi fè molti miracoli, e trà gl' altri restituì la sanità ad vn stroppiato, & attratto di gambe, e di piedi, & con il segno della Santissima Croce illuminò, vn cieco nato. Questo Beato visse in detto Conuento molt'anni, attese alli studij, quì seruì a Dio benedetto con raro essemplio di santità, e di mortificazione, a persuasione, & essortamento suo molti Priuernati lasciorno, & abandonorno 'l mondo, & introrno nella Religione per seruir' Iddio, in tutte le tribulationi, trauagli, necessitā, & infirmitā così d' Anima, come di Corpo, ricorreuano li Priuernati, à questo Beato, & egli con la sua solita carità tutti riceueua, tutti consolaua, & tutti edificaua. In questo Conuento pieno d'anni, e di meriti ne volò al Cielo, quì fù 'l suo corpo tumulato, e sepolto, benche si dichì essere stato furtiuamente trasferito nella sua patria di Fuligno, mà per non sapersi di certo in che parte di detto Monastero sia sepolto si tiene ch'anche quivi ne dimori. Si fà mētionē

Nel Cōu: di S. Lorezo di Pip. lese Teolog. S. Bonauentura, e vi fiorì i santità il B fr. Leonardo da Foligno.

di questo Beato da Scrittori dell'Ordine suo, & particolarmente nel 1. lib, delle conformità di San Francesco fructu. 8. parlando delli Conuenti di detta Religione, quali militano sotto la Prouincia Romana, oue si tocca quanto s'è detto di questo Beato senza però dire in che luogo particolare di detto Conuento stia sepolto 'l suo corpo, in queste parole. *In loco Piperni Iacet Sanctus Frater Leonardus de Fulgineo, qui cuidam claudo signum crucis cum fecisset ad parentum petitionem, ipsis uidentibus sanitati optimè restitutum. Alteri ex natura caco priuato omni lumine per annos octo ad se producto, & signo crucis facto lumen restituit.* Sono vlciti da questo Conuento Predicatori famosi, Teologi insigni che hanno illustrata la Città Priuernate, e la Religione. Erano così di santa vita li Padri di questo Conuento, che vna volta (cosa veramente di mèrauiglia) occorse che vna donna, mentre portaua da mangiare ad vn suo figliolo, che staua faticando nel campo, hauendo ad vn Padre di d. Conuento che la scontrò per strada negata l' elemosina d' vn pò di pane, arriuata che fù nel campo volendo mangiar' insieme co figlio, e spezzare 'l pane, si vidde di fatto miracolosamente in quello 'l sangue viuo, per il che spauètata, & atterrita l' avara donna, dall' hora in poi promise a Dio insieme col figlio di mai più negar l' elemosia alli Padri di detto Conuento, & fatto questo stabilimento, subito 'l pane cessò dal sangue, e ritornò al suo essere primiero. Si nota questo miracolo nel primo libro delle conformità di S. Francesco fructu 11. pro secunda parte Franc. detest. Prou. Romana. & dice così. *Prouincia Romana, diuiditur in septē custodias, trà quale si cõnumera la cu*

spauètoso
miracolo
occorso a
vna dõna,
Priu. che
negò la li-
mosina a i
padri di s.
Lorenzo di
Piperno.

sc dia

Stodia di Maritima in queste parole. Castodia Maritimæ habet locum de Terracina, locum Priuerni, ubi egit Deus miraculum, quod dum more solito fratres irens pro pane, et quadam mulier avaritia ducta eis dare nolisset, filio ferens panem existenti in agro, dum scinditur totus sanguinolentus, ad intus inuenitur, quò miraculo percussa mulier cum filio proponens semper dare panem fratribus, panis cruoris vestigium statim amisit. Non potè sopportare Iddio l'auaritia di questa donna, ne l'ingratitude che vsò verso li suoi serui, che volle confonderla con si fatto miracolo. Hanno anche qui dentro la Città Priuernate le monache dell'iste's' Ordine, il Monastero di Santa Chiara, edificato nel più bel sito della Città, chiamato le sedie, detto forse così dal sedere, perche iui è vn largo com' al p'sente si vede circondato prima d'intorn' intorno di torri, doue sedendo da Cittadini si trattauano li negotij del publico, o di Cittadini stessi come nel cap. 1. pag. 8. di questo secondo libro s'è detto. Hanno sempre habitato in questo Monastero Religiose di Santa vita, & offeruanti della lor rego'a, e per la fama della lor bonà, e santità vengono da diuerse parti quìui a monacarsi le donzelle, quale viuono sotto la protectione, e vigilanza di Monsignor Vescouo di Terracina. Viueua ancor Massimo Valeriano Priuernate Conte di Brettinoro ch'vn tempo fù Vicario Generale in Temporalibus del Cardinal Pietro Valeriano suo fratello Legato a latere per Bonifacio VIII. nella Romagna; nella Lombardia, nell'Emilia, nell'Vmbria, & in Venetia, &c. come nel cap. XXI. s'è detto, quale dopò morto Bonifacio, e Pietro suo fratello conferitosi in Napoli, da Carlo II. per la memoria del suo compa-

292 La Città Noua di Piperno

re Bonifacio, e per l'amicitia di Pietro Cardinale, fù da quel Rè finche visse ben visto. Militò questo Cavaliere alcun'anni sotto di questo Rè, e tanto si rese per le sue rare qualità, e prudenza grato à Carlo, che lo creò Generale del suo esercito, morto Rè Carlo, militò sotto Roberto suo figliuolo marito di Giouanna prima, & appresso morto Rè Roberto, militò sotto la Regina Giouanna, & alla fine di canuta, e decrepità, nè passò all'altra vita li 12. di Febraro 1362. Trovossi questo guerriero in Napoli in quell' anno che fù per la Regina Giouanna, e Napolitani molto trauagliato per le cose orrende, e spauenteuoli occorse, come racconta 'l Petrarca nel lib. 5. delle sue epistole latine, & il Sommontio nell'istoria del Regno di Napoli che per essere cosa degna hò voluto registrarla con l'occasione sudetta di Massimo Priuernate. Dice 'l Petrarca in vna lettera che scriue à Giouanni Cardinal Colonna ch' in quell' anno che morse Roberto Rè di Napoli, vn Religioso di tanta vita predisse che in quell' anno ch'era il 1343. alli 25. di Nouembre Napoli doueua rouinare, per il che tutta la Città impaurita, & inhorredita à questa voce, venuto 'l dì 24. di quel mese la maggior parte delle donne temendo 'l pericolo, a piedi nudi, e con capelli sparsi, con li bambini n. braccio andauano visitando le Chiese, e piangendo chiedeuano à Dio misericordia, e l'istesso Petrarca ritrouandosi in Napoli, albergando com' era solito in vn Monastero, che se ben'egli non lo nomina, giudicar si può (come dice Gio. Antonio Summonte) fuisse quello di Santa Chiara poich'egl'istesso referisce essere all'incontro del monte di S. Martino, e s'hà da credere, che
quiui

Petrar. l. 5.
epist. latin
Summont.
p. 2, hist.
Reg Neap
lib. 2. c. 4.

quìi alloggiasse per essere stato fatto dalla Regina suo Capellano come si legge nel Archiuio di Nap. nel Registro dell'anno 1343. & 1344. lit. C. fol. 17. In quella notte dic' egli, 'l mare crebbe tanto che per tutta la Città s'vdiua 'l suo fremito, si sentiuanò terremoti tali, che si faceua giuditio, che la Città tutta rouinasse. Li Frati di quel Monastero andati in Chiesa per cantare 'l matutino, sbigottiti da così atroce tempesta, tolsero la Croce con le reliquie de Santi, e le torcie accese, piangendo andauano in processione per la Chiesa gridando misericordia, e buttati tutti di faccia in terra con lagrime, e voci dolorose inuocauano la pietà diuina, aspettando che da hor', in hora, la Chiesa sopra di loro cadesse, tãt'era 'l horrore di quella notte, li venti, li tuoni, li terremoti, lo strepito del mare, e le voci di tutto 'l popolo. Venuta poi l'aurora, cominciorono quelli Sacerdoti con gran pianto, e deuotione a celebrare le messe, e fatto giorno, cominciò a cessare 'l grido delle genti dalla parte più alta della Città, & à crescere con maggior romore verso la marina per scorgersi in mezzo del porto sparsi per mare infiniti huomini, che mentre si sforzauano giunger' in terra, erano dalla violenza dell' onde sbranati, e si vedea tutto quel lido pieno di persone sommerse, ò che stauano per rendere lo spirito, e chì con la testa, e chì cò le braccia rotte, & altri che loro usciano le viscere. Màne 'l grido dell' huomini, nè delle donne ch' habitauano nel le case vicin' al mare, era meno spauentevole del fremito, poiche doue 'l giorno auanti s'era passeggiato sù la secca poluere, era già diuenuto mare più pericoloso di quello ch'è fra Scilla, e Caridde. Si leuò

Occisione
grande di
huomini
fatta dalla
violenza
del mare.

294 La Città Noua di Piperno.

Terrasi
profonda
sotto li
piedi di
Nap.

Giouana
Regina di
Nap. calza
ricorre
per aiuto
alla B. V.

leuò poi vn nuouo romore,perche 'l terreno che staua sotto li piedi di quella gran moltitudine, che s'era auicinat' a vedere 'l gran spettacolo, cominciua ad abissarsi, perche di sotto haueua penetrato 'l mare, e fuggendo la moltitudine, si ritirò con grand' horrore nel alto della Città, cosa certo molto horrenda all'occhi di mortali 'l vedere 'l Cielo in quel modo irato, 'l mare implacabile con mille monti d'onde, non nere, nè azzurre come sogliono essere nell'altre tēpeste, mà bianchissime, quali si vedeuano venire dall'Isola di Cipri. La Regina Giouanna scalza, con infinit o numero di donne accompagnata, andaua visitando le Chiese dedicate alla Vergine Madre d'Iddio. Nel porto non fù naue ch'hauesse potuto resistere, e tre galee, ch'erano venute da Cipri, & haueano passati tanti mari si viddero con grandissima pietà sommergere senza che si saluasse pur vn huomo, similmente l'altre nauì grandi ch'haueano l' anchora al porto percotendosi frà loro si fracassorno con morte di tutti li marinari, solo vna delle galere, dou' erano quattrocento malfattori condannati per merito loro al remo di quelle che si fabricauano per la guerra di Sicilia si saluò, hauendo fortemente sopportato sin' al tardi l' empito del mare, ch'auicinandosi la notte contro la speranza di quelli, e dell' opinione di tutti venne a serenarsi 'l Cielo, & a placarsi l'ira del mare, in tempo che già stanchi erano, e così d'vn tanto numero, si saluorno li più cattiuì, forse per alto giuditio di Dio, acciò facessero penitenza de loro misfatti. Rovinorno molti edificij appresso 'l mare, e si guastò vna gran parte del molo grande, e del piccolo, peritno anche molti nauilij carichi di mercan-

tie

tie di valuta di più di cinquanta mila ducati, come si nota nella cronica di Napoli, & dal Villani nel cap. 26 del lib. 12. delle sue istorie. Hor'a tutti questi conflitti, & amari successi, si ritrouò presente non senza grã pericolo della vita, Massimo Valeriano da Piperno, il quale dopò hauer visto tante calamità di Pötefici, di Cardinali, e della Città di Nap. carico d'anni, e d'età anche egli ne morì, cinque mesi prima della morte della Regina Giouanna. Fù 'l cadauero di questo guerriero cò pompa grande funerale, portato à sepellire nella Chiesa di S. Pietro Celestino detto della Maiella della Città di Nap. Monastero de Padri Benedettini, doue dentro vn arca di marmo artificiosamente laurata com' in quelli tempi si costumaua fù riposto, sopra della quale vi si scorgeua la statua sua di mezzo rilieuo, vestito di arme bianca, col stocco à lato, e sproni a piedi, sotto delle piatte si vedono doi cagnolini, tipo della nobiltà, e fedeltà sua, si vedono anco a torno detta tauola di marmo quattro scudi, doi sopra verso 'l capo della statua, e doi altri giù verso li piedi, nelli quali si vedono scolpite l'armi della sua famiglia, ch'è vn leone rampante. Si vede hoggidì questo marmo leuato via dal suo proprio auello, fabricato sù'l piano dell' atrico della Chiesa, di rimpetto alla Capella di S. Catarina V. e mart. sotto l'ala della detta Chiesa che si vā verso il Claustro, e la Sagristia, essendo già dall' inimici dell' antichità diroccato 'l sepolcro doue staua 'l corpo eleuato da terra sopr' a colonne di marmo. A torno la sudetta tauola di marmo doue scolpita si vede la statua di questo Cavaliere fin'al presente vi si leggono queste parole.

Massimo
Valer. da
Pip. dopo
visto tanti
conflitti di
Nap. more

Massimo
Valer. da
Pip. sepolto
in S. pietra
a maiella di
Nap.

Hic

*Hic requiescit Corpus magnifici viri Massimi de Vallar-
tans de Piperno, qui obiit anno Dom. M. CCCLXII.
mens. Februarij die XII. Decima quinta indition. Cuius
anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.*

Solo è d'auertire circa l'cognome di questo Sig. che d'alcuni vien notato Valariano, come a punto nota l' Ciaccone nella vita di Bonifacio 8. d'altri Vallariano, come nell'epitaffio sudetto si scorge. Fù dunque dall'Vniuersità Priuernate edificato l' Cōuento di S. Lorézo alli Padri Conuentuali dell' Ord. di S. Francesco doue lesse S. Bonauentura, e visse, e merì l' B.F. Leonardo di Foligno, e quello di Sâta Chiara per le monache, e da questa misera vita dopò gran trauagli passò alla migliore Pietro Valariano da Piperno huomo illustre nella militia, amicissimo di Carlo II. Roberto, e Giouanna prima Regina di Nap. e fù sepolto come s'è detto nella Chiesa di S. Pietro Celestino detto della Maiella.



Come

Come Antonio Baboto da Piperno fiorì nella Scoltura, e Pittura, e fe molte opere insigni, in Napoli, in Salerno, & in altre Città, che sino ad hoggi di sono in essere. Stanislao Rè di Napoli danneggia 'l Stato di Santa Chiesa, piglia molte Città di quella, e fa Governatore di Piperno Pietro delle Vigne Capoano.

Cap. XXVI.



Vest' Antonio Baboto, ò come altri vogliono Baboccio, da Piperno, che con la sua eccellente Scoltura, e Pittura rese illustre la sua Patria, fiorì a tempo del scisma di Clemente VII. e di Benedetto XIII. e di altri Antipapi, e di Giouanna

Prima Regina di Napoli, la quale per deporre dalla sede Urbano VI. vero Pontefice, che minacciaua levarli 'l Regno per darlo alli nepoti, ordì con Nicolò Spinelli famosissimo nella legge ciuile, la tela di questo scisma, che fù poi caggione, che Giouanna perdesse

P p se

298 La Città Noua di Piperno.

fe' l Regno , e la vita, e fù causa della morte di Maria sua sorella , e la rouina del Spinello stesso, & d' altri infiniti mali nella Chiesa d' Iddio. A tēpo di quest' Antonio, se gran dāni la peste in Napoli. Morì Carlo III. e soccesse al Regno Ladislao suo figliolo, che confederatosi contro d' Innocentio VII. col popolo Romano, quale per tutti i modi voleua la libertà del campidoglio, e l'estintione del scisma di Benedetto, che tanto trauagliaua la Chiesa, come haueua nella sua coronatione, *Cum iure iurando, etiam cum Pontificatus depositione*, promesso, come nota 'l Ciaccone, del che risentitosi grandemente Innocentio, se per Ludouico suo Nipote carcerare vndici delli più principali di Roma, capi di tal solleuamento, li se miseramente morire, e poi buttare li corpi dalle fenestre del palazzo dicendo. *Eo modo tolli seditiones, & scisma, & non alio posse.* al quale spettacolo acceso più che mai di futuro 'l Popolo Romano, ricorse a Ladislao, il quale incamminatosi alla volta di Roma con ponderoso essercito, se grandissimi danni a tutte le Città, e Terre di Santa Chiesa. Pigliò Ostia, si conferì a Roma, & vnitosi con il Popolo Romano, cercò d'hauere nelle mani Ludouico Nipote del Papa: mà perch' insieme col Zio era saluato à Viterbo non fù possibile. Trà gl' altri luoghi di Santa Chiesa che occupò Ladislao, fù la Città noua di Piperno, doue per la potenza sua postosi 'n possesso vi se gouernatore Pietro delle Vigne Capoa-
no come nel registro di detto Rè si nota fol. 126. mà non vi dimorò molto tempò, perche di nouo ritornò à Chiesa Santa. Il Rè hauendo tratanto ottenuta Roma se ne passò in Perugia con l' essercito, e l' hebbe
in

Ladislao
Re di Nap.
occupò
Piperno e
vi se Go-
uernatore
Pietro de
le vigne
da Capoa.

Libro Secondo Cap XXVI 299

in suo potere come dice 'l Platina, & à quietat' inranto
 gl'animi di Romani; Innocentio ritornò in Roma, doue
 fù riceuuto con grand'honore: scomunicò Ladislao
 e poi lo priuò del Regno, e Paolo Orsino con gran-
 gente armata scacciò via dal stato Ecclesiastico tutte
 le genti del Rè, e Ladislao inteso 'l successo ritornò in
 Regno, e mentre staua ordendo nuouo essercito contro
 del Papa, passò da questa vita Innocentio li 6. di
 Nouembre, & alli 30. dell' istesso mese fù eletto Gre-
 gorio XII Venetiano, chiamato primo Angelo Coro-
 nario. Era in questi tempi stessi 'l Cardinale Arrigo
 Minutolo Arciu. scouo di Napoli, Prelato di gran con-
 siglio, e lettere; per dimostrarsi grato alla patria, & a
 quella Chiesa che l' haueua essaltato in dignità, pensò
 d'erigere a quella Chiesa vna porta, corrispondente
 alla magnificenza, e grandezza di quella. Fè lauorare
 questa porta come nota Antonio Sommonte dal su-
 detto Antonio Baboto, o Baboccio da Piperno, hu-
 mo a suoi tempi non solo nella scoltura, m'anche nel-
 la pittura molto famoso come s'è detto, e si bene in-
 detta porta non vi è la memoria di detto Antonio, nò
 dimeno il del Sommonte com'è detto è Cesare
 d'Engenio, nella sua Napoli sacra parlando del Duo-
 mo di Napoli, e d'Arrigo Minutolo Arciu. scouo, e
 Cardinale, lo dice chiaro in queste parole. *Ans' egli la-
 sciò non poca memoria della sua grandezza, e magnificen-
 za, hauendo fatta erigere la porta maggiore di questo
 Tempio dall' Abbate Antonio Babotcio da Piperno, Scultore
 eccellentissimo, fregiandola di molte statue, e colonne di
 porfido, la quale porta à riguardanti è di gran marauiglia,
 essendo come si vede di sì gran machina.* Cauasi anco da

Innocentio
 Papa scò-
 munica
 Ladislao
 Rè di Na-
 poli.

porta del-
 l'Arciu. di
 Nap lau-
 rata d'An-
 tonio Ba-
 boto di
 Piperno.
 Ant. Som-
 p. 2 Hist.
 c. 2.

300 La Città Noua di Piperno

certe parole intagliate in carattere francese in vn cartiglio scolpito in vna colonna di finissimo marmo della sepoltura d'Antonio di Penna, Consigliere, & Secretario del Rè Ladislao, che stà nella Chiesa di Santa Chiara di Napoli, lauorata dall' istesso Antonio Baboccio dopò sedici anni, che fè la sudetta porta. Le parole che sono intagliate in quel cartiglio sono queste. *Abbas Antonius Babotus de Piperno me fecit, & portam maioris Ecclesie Neapolis. 1407.* Sono in quella machina della sudetta porta oltre le belle statue, colonne di porfido, Leoni, lauori, & altri rilieui di spesa, & artificio grande, li stipiti di tre soli pezzi alti grandi, & intieri, ch'è cosa da stupire, doue si leggono a carattere Francese questi infra scritti Versi.

*Nullus in longum, & sine scemate tempus bonoris
Porta fuit rutilans, sum Ianua plena decoris
Me meus, & sacra quondam Minutulus aula
Excoluit proprijs Henricus sumptibus, huius
Prasul Apostolica, nunc constans cardo Columna:
Cui prator incolumen vitam post fata perennes.
Hoc opus exactum mille currentibus annis
Quo quatercentum septem Verbum Caro factum est.*

Sepolcro
marauigli
oso della
Regina
Marghari
ta in Sa-
lern. opra
di Anto-
nio Babo-
to Priuer.

Quest'istesso Antonio Baboto da Piperno, fè altre opre segnalate nel Regno di Napoli, e particolarmente la sepoltura della Regina Margherita, la quale per euitare 'l contagio ch'occorse l'anno 1412. fuggi da Napoli, & andò all'Acqua della mela Casale di Saoseuetino, non molto lontano da Napoli, non dimeno nè le tante diligenze, nè il buon aere potè assicurarla, che

ca:

Libro Secondo Cap. XXVI. 301

cascata 'n fine malata, nelle braccia del proprio Rè suo fig'iolo non morisse. Fù con honoreuol' essequie, e pōpa funerale portata nella Chiesa di San Francesco della Città di Salerno, doue 'l Rè suo figiolo gli sè lauorare vn superbo tumulo di marmo finissimo, di bellissima scoltura, & intaglio, ornato di statue, imagini, e simolacri, e d'altri lauori di mirabil' artificio, opra come dice l'istesso Sommonte d' Antonio Baboto da Piperno, Scultore eccellentissimo, nella quale si scorge l'arte, e l'ingegno singularissimo di lui, sicche per l' eccellenza del' arte da più Scrittori ne vien fatta memoria nelli loro libri. Si vedono in detto sepolcro in lode della sudètta Regina intagliati li sequenti versi:

*I Margarita calos, ubi fulgida vita
Scandito securo, condueunt te, tua thura.
Nam tibi sacratum, Terris Regina beatum,
Inclita dimiētis nomen: quod sacula uictis
Postea seruabunt, Liouibus, & per amabunt.
Quadrigentenus, it duum Domini duodenus
Annus millenus, sed non tis morte Serenus
Augusti sexto, sed nonis lumine mēsto
Cum Saluatoris celebrantur festa decoris,
Inferi Regnis iudicij quinta supernis.*

Versi intagliati nel la sepoltura della Reg. Margharita

Et alla fine di detti versi vi sono scolpite quest' altre parole, che dicono

Abbas Antonius Babotus de Piperno me fecit cum Aleffio suo Laborante.

Questo stesso Scultor' insigne Priuernate dopò hauer lauorato nella Città di Salerno 'l sepolcro sudetto della

302. La Città Noua di Piperno

la Regina Margharita. alcun'anni dopò ritrouandosi 'a Napoli fè quello di Ludouico Aldemarisco Cavaliere Napolitano, e grand' Ammirante del Rè Ladislao. Vedesi questo sepolcro tutto di bellissime figure scolpite adorno, e tanto al naturale, che solo par che li màchi 'l spirito, e la parola, stà questo sepolcro nella Capella della sua famiglia, dentro la Chiesa di San Lorenzo maggiore di Napoli, e perche è d' esquisito intaglio degno di lode immortale, si mira da due bande, cioè da dentro la Chiesa, e fuori nel Claustro del Conuento. Dalla parte del Claustro si vede la tauola di marmo doue scolpito, & intagliato si scorge 'l mistero dell' adoratione di Maggi, con tant'artificio, e delicatezza, e con tanto numero di personaggi, caualli, & altri marauigliosi intagli, ch' è cosa fuor di giostra. Si leggono in detto sepolcro alcun' inscrizioni così nella marmi da parte di dentro nella Chiesa, come dalla parte di fuori corrispondente al Claustro. L' inscrizione ch' è scolpita nel marmo di detto sepolcro che si vede dalla parte di dentro la Chiesa dice così

Inscrittione nel sepolcro di Ludouico Aldemarisco.

Expectabilis Iuuenis, & Prudens Miles Dominus Ioannes Aldemarisco de Neapoli, anno AEtatis eius perfectò XVII. fieri fecit hoc opus de suo proprio, ad memoriam Patris sui Domini Ludouici, anno Domini 1421. per manus Domini Riccardi, & Domini Henrici de Arcel.

Dalla parte del Claustro si legge sotto la tauola di marmo, dou' è scolpita l' Adoratione delli Maggi, quest' altra inscrizione, infine della quale si vede scol-

scolpito 'l Nome , 'l Cognome , la Patria , e l' anno dell' età dell' Artefice , & dice così.

Hac est sepultura Magnifici militis Domini Ludovici Aldemarisco de Neapoli , qui huius Regni Mensecallus , & fidelis Consiliarius , & dilectus Serenissimi Regis Ladislai fuit , nec non Dux Maris admirantia , strenuus , & prudens , sensu robustus in armis , integer , atque pugil , iusto pro Rege fidelis , nec non tenuit ex parte Regis officium admirantia , ita , & taliter , quod nauigia gerebant vexilla eius , & in his officijs , sua vita clausit extremum . Anno Domini 1414. quam hic veram cernis inscriptionem eam in hac Ludouici sepulturam gallicis scriptam etiam intueberis . Robertus Aldemarisco Continuus sua Maieftatis.

E più sotto.

Abbas Antonius Babocius de Piperno Pictor , & in omni lapide , atque metallo Sculptor . Anno septuagennario atatis fecit.

Doi anni dopò di quest' opra segnalata l'istesso Antonio Baboto lauorò vn' altro sepolcro di marmo di Antonio di Penna , Consigliere , e Secretario del Rè Ladislao che fù l'anno di Christo 1423. come più sopra s'è toccato , 'l quale hò visto con li proprij occhi nella Chiesa di Santa Chiara dell' istessa Città di Nàpoli , & era 'l primo nell' entrar della porta maggiore a man sinistra , e prima , che fusse demolito , era di

Sepolcro di Antonio di Penna dentro S Chiara di Napoli

304 La Città Noua di Piperno

di bellissimo' artificio , e trà l' altre teneua quattro colonne , ch' ancora sono impiedi , a torno de quali v' è scolpita vna vite serpeggiante con li pampani, e grappoletti d' vua che danno marauiglia , in mezzo a queste quattro colonne che sostentano in alto vna padiglione lauorato di capriccios' intagli di marmo, vi si vedeua l' Arca, e l' Auello di marmo similmente. sostentato da quattro statue simboleggianti le quattro virtù cardinali , cio è Prudenza , Giustitia , Temperanza , e Fortezza , e sopra dell' Arca era la statua del sudetto Antonio di Penna , v' eran' anco alcuni cartigli per adornamento di detta machina con gran proportioné intagliati , nelli quali à lettere francese, come più sopra s' è detto vi si leggeuano queste parole.

Inferitto
ne nel se-
polcro. di
Antonio
di Penna.
fá fede da
chi fusse
lauorato
detto se-
polcro.

*Abbas Antonius Babotus de Piperno me fecit, &
Portam Maioris Cathedralis Ecclesie Neapolis. Ho-
nufrius de Penna Regis Ladislai Secretarius fieri
fecit*

In vna tauola di marmo del detto Sepolcro si legge-
uano questi versi.

*Pramia si meritis donant condigna superni,
Hic meruit supremum post sua fata locum.
Dum vixit virtute micans, bonus, atque modestus.
Publica semper amans, Antonius iste vocatus,
De Penna dictus, quem tegit iste lapis.*

Fù questo sepolcro ruinato l' anno 1627. e dentro
l' Ar-

l'Arca di marmo fu ritrouato 'l corpo di dett' Antonio di Penna intiero, vestito à quell' antica foggia ch' in quelli tempi s' vsaua, alla cui vista, vi concorse vn' infinito numero di popolo. D'etro la detta sepoltura vi fu ritrouato vn' Crucifisso d' antichissima pittura, che posto sotto terra 'l corpo, vi fu fabricato vn' altare, & eretta vna Capella dedicata al Santissimo Crucifisso, & hoggidi vi si celebra, & è in gran veneratione, & in segno delle grazie che quella Santissima Imagine concede à suoi fedeli, vi si vedono attaccati attorno molti voti. La casata di quest' Eccellentissimo Scultore, hoggidi è già estinta in Piperno, b'ech' alcũ' opere, per l' eccellenza della scultura lo predicano, e lo manifestano, com' è l' Atrio della Cathedralè dell' istessa Città, doue si vedono, intagli e colonne da Leoni, pantere, e cauali di marmo sostenute, ch' adornano 'l detto Atrio, e sostentano li volti di quello, e più anticamente vedeuasi in detta Cathedralè, vn' pulpito di marmo diligentemente lauorato, da quattro serpeggianti colonne sostenuto, sotto le base de quali v' erano quattro Leoni di marmo, che pareano viui. Circa di questi tempi d' Antonio Babo, crebbe tanto 'l Teuere, ch' allagò tutta quella parte di Roma ch' è sita nella pianura, e ne fu causa Braccio Montorio, che perso 'l dominio, e cacciato via dalla Città di Roma, per l' odio che per questo concepì nel animo contro di Romani, spezzò li marmi di Piediluci, e confidò tanto d' acqua 'l Teuere, che inondò tutta la Città, e l' acqua arrivò sin' all' Altare maggiore della Chiesa di San Celso, & della Rotonda, trè giorni crebbe l' acqua, e trè altri mancò, e si nauigò per Roma, come si nauiga per il Teuere stesso

Corpo di
Antoazio
di pena fe
cretar. di
Ladislao
Re di nap.
ritrouato
intiero.

Braccio
montorio
fù caggio
ne de l' i-
nondatio
ne di Ro
ma

con perdita della vita d' infinite penne ~~trico~~ troppo 'l castigo d' Iddio, poiche conferitosi Braccio nell' Abruzzo per assediare la Città dell' Aquila, fù dall' essercito Pontificio rotto, & occiso, e portato in Roma 'l suo corpo, fù sepolto nel sterquilino. Fù appresso tanta fertilità, & abundantia di vittouaglie, che la soma del grano valse XX. baiocchi, e quella dell' orgio XII. baiocchi. Antonio Baboto dunque da Piperno dopò molt' opre degne, e segnalate fatte in Piperno, in Napoli, in Salerno, & altrove passò da questa vita molto vecchio, E Ladislao Rè di Napoli dopò gran danni fatt' in Roma, & in tutto 'l Stato Ecclesiastico per odio che portò particolarmente ad Innocentio Settimo Sommo Pontefice, anch' egli miseramente ne morì, e la sua morte occorse in questo modo. Partito da Roma Ladislao per fare maggiori danni in altri luoghi, mentre caminava con l' essercito alla volta di Fiorenza, s' innamorò d' vna bellissima Donzella Fiorentina figliuola d' vn Medico, del che accortosi gli nemici del Rè sobornorno per via di denari 'l padre di quella, a fine di far morire 'l Rè, 'l quale vinto dalla cupidigia del denaro pensò di far l' effetto con vn modo strauagante, e fù eh' hauendo composto vn cert' vnguento velenoso, e pestifero disse alla figlia, che si vngesse le patti genetali con quell' vntione quando giaceua col Rè, perche era cosa efficacissima di dargli maggior gusto, e non farlo cessare mai dal suo amore: piacque molto questo consiglio alla Donzella, & hauendo poss' in opra quanto dal padre gli venne per suaso in
bre -

morre di
Braccio
Mentorio
e fertilità
grande di
vittouagl.

modo stra
uagante cò
il quale
fu fatto
morire la
dislao Rè
di Nap.

Libro Secondo Cap. XXVI 307

breue Ladislao cascò infermo , e poco dopò la
doana , e non molto tempo l' vn dopò l' altro mi-
seramente ne morirno . Racconta questo fatto 'l
Ciaccone nella Vita di Gio. XXII. detto XXIII.
in queste parole . *Ladislaus ex Vrbe descendens Flo-*
rentiam contendit , in itinerequè veneno infectus fuit
ministerio puella , quam uebementer Ladislaus ama-
bat , quo tam Rex , quam ipsa perierunt . E questo
fù 'l fine di questo Rè , che tanto traugiò li Ponte-
fici Romani , & il Stato di Santa Chiesa.



Qa a Come

Com' Antonio di Pisa Padrone , e Signore di molte Terre in Campagna di Roma , fù cagione di grandissimi danni alla Città noua di Piperno , & à mol' altre Terre contucine.

Cap. XXVII.



Ra in Roma vn certo Cittadino chiamato Ponzelletto , huomo versuto , e sagace , 'l quale con le sue astutie , e sagacità , ò per dir meglio frodi , tirò a suo seguito molte persone potèti Romane , e gran numero di popolo , & ad altro non aspiraua con l'astutia sua , che di far rubellare Roma cōrro d'Eugenio III. Sommo Pontefice . Costui fatta lega con molti partegiani si fè espo di fattione , & li 27. di Marzo del 1435. alla scoperta , armata manu , con tutti li suoi adherenti , cominciò dare sù li fracassi , ruine , e danni contro 'l Pontefice . Il motiuo principale per il quale s'indusse Ponzelletto a sì gran precipitij , fù , al parer di molti , per leuar ad Eugenio 'l dominio di Roma , per il quale si teneua mal sodisfatto . Cominciò à fare molti riscatti di persone facoltose , e comette-

re molt' homicidij, alle cui maluagità adheritosi con tutte le sue genti Antonio di Pisa, che non picciolo stato possedeua in maritima, e campagna, posero con incredibil danno, à sangue, & à fuoco, tutta quella parte di Roma dou'era situata la porta maggiore. A tanta ruina d'Antonio, e Ponzelletto sopra giunte le genti del Papa, a forza d'arme furono costretti vscir fuora di Roma, e fuggir via per saluarsi la vita, restàdo in questo conflitto carcerato 'l figliuolo di Paolo Muti, Biasio Colico, e Cola Martino, quali fatti tormentare confessorno 'l trattato della congiura, il figlio di Paolo Muti l'istesso giorno che fu pigliato, gli fù tronco 'l capo, e gl'altri in pena della rubellione li 29. di Marzo furono pubblicamente impiccati. A questo rumore causato da Ponzelletto, & Antonio di Pisa, venne in aiuto de Romani con molta soldatesca, 'l Conte dell'Anquillara, il quale posto à sangue, & a fuoco alcuni luoghi di Baroni ch'in fauore d'Antonio di Pisa pigliorno l'arme, li ruinò à fatto, e li distrusse. A questi fracassi s'aggiunse 'l furto fatto da Garofalo, e Capaciola nella Chiesa di S. Gio. Laterano, quali con sacrilegiamano furono le gioie più principali, e di valuta che stauano nelle teche d'argento, dentro de quali si custodiuano le teste delli gloriosi Apostoli S. Pietro, e San Paolo, e secretamēte le nascosero in casa d'vn certo lor Zio chiamato Nicolò, credēdosi forse, che stanti li rumori, l'occisioni, e li riscatti che si faceuano in Roma d'Antonio di Pisa, e Ponzelletto, nõ hauesse questo furto ad'esser attribuito à loro, volò in tato 'l grido di questo sacrileggio per tutto, e li colpeuoli per paura di nõ essere scoperti fuggirno in campagna di Roma, e tra-

Antonio di pisa, col legato cò Ponzelletto contro del Pont. Eugenio

Còte dell'Anquillara vien in aiuto di Rom.

tanto

310 La Città Noua di Piperno

tanto che si faceuano le diligenze in ogni parte per hauer nelle mani li malfattori, carcerorno in Roma Nicolò, e posto al tormento, benchè sù 'l principio negasse, alla fine non potendo soffrir più la tortura, confessò la verità, e li ladri furono presi vicino Velletri, quali ancor loro tormentati, manifestorno 'l furto, & che loro erano stati quelli ch' haueano rubbate le gioie, alcune de' quali haueano vendute che ricomprate poi dal Papa furono riposte sù le teste d' argento da doue furono tolte, e fatti degradare li sagrilegi alli 7. di Settembre auista di tutto 'l popolo, con le catene al collo furono portati in Campo di fiore, indi trasportati al Campidoglio, doue vi furono sino alli 12. del detto mese, giorno di Giovedì, nel quale, la mattina Nicolò loro Zio vi comparue à cavallo sopra d' vn' Asino, con la mitra di carta sù la testa, dou' erano pintati doi diuoli, appresso del quale, ne seguivano trascinati a coda di cavallo Garofalo, e Capicciola suoi nepoti, e così trascinandosi per tutta Roma, arriuorno alla piazza di San Giouan Laterano, doue li furono prima tagliate le mani, e poi bruggiati. *Ob scelus atrox, & nefandum, ac sacrilegum quod admiserant in expoliandis ornamentis, & gemmis quibus ornata erant capita Apostolorum, qua erant in eadem Basilica.* Mà trattanto si brucciano questi malfattori, ritorniamo al filo del nostro ragionamento. Il Patriarca d' Alessandria Capo dell' Essercito del Papa dopò hauer distrutti molti luoghi di Baroni fauoreuoli d' Antonio di Pisa, corse a danni delle terre di quello, e voltatosi contro d' alcune Terre d' intorno Piperno le pose a san-

Ladri che
rubbornò
s. Gio. Laterano p̄
vicino
Velletri

morte crudele di
quelli che
rubbornò
in s. Gio.
Laterano

Libro Secondo Cap. XXVII. 311

a sangue, & a fuoco, corse poi alla ruina di Piperno stesso, e di tal maniera li diede il guasto, che fù poco meno che ruinato a fatto, alla cui ruina venuto Anronio con sei mila Cavalli, e doi mila pedoni, volle entrare dentro la Città, mà 'l Patriarca, vscito- l'incontro li presentò la battaglia poco lontano da Piperno, doue azzuffatos' insieme, occorse dall'vna, e l'altra parte occisioni grandi, in maniera che li campi restorno ripieni per li tanti cadaueri, e la terra, e l'herbe tinte di sangue humano; restando in questa battaglia vinto, e superato Antonio, e con suo gran scorno, dal Patriarca preso, e carcerato, il quale, per ordine dell' istesso fù come rubello, sù vn piede d' oliuo presso Piperno vituperosamente fatto impiccare, come nota 'l Ciaccone, & il Platina nella vira d' Eugenio IIII. & il suo corpo spogliato nudo, fù dato a deuorar' a' lupi. Hauca questo sudetto Antonio tirannicamente occupata tutta Campagna di Roma, subito intesa che fù la noua della rotta, e morte sua ferono ritorno alla diuotione del Pontefice. Trātanto 'l Patriarca pigliata la via verso Roma, assediò la Città di Lauinio, che s' era data sotto la giurisdictione di Renzo Colonna, e la ritornò alla Chiesa. Arriuato 'n Roma ritrouò noui fracassi, e spianando da fondamenti le case delli tomultuanti, hebbe in mano Ponzelletto, e postoli a torno bonissime guardie lo carcerò malamente, e rassettate al quanto le cose di Roma, alla scordata, lo tē sopra d' vn carro per tutta Roma tanagliare, e poi in campo di Fiore con vn capestro al collo publicamente morire. Palsò poi 'l Vitelleschi

Battaglia sanguino-
lente vici-
no Piperno
tra il
Patriarca
d' Alessan-
dria, &
Antonio
di Pifa, il
quale fù
poi impie-
cato.

312 La Città Noua di Piperno

leschi con l'armi sopra Renzo Colonna, il quale mentre l' Patriarca si trouaua in Piperno resistendo alle forze d' Antonio di Pisa, hauea in quel di Roma fatte dannose scorrerie, al quale tolto primo Castel nouo, affediò Palestrino, e perche questo luogo naturalmente, e per se stesso forte si difese grandemente, tenendolo per molti mesi da lontano, m' alla fine, pur contro l'opinione di molti, lo prese, e la cagion di questo fu, la siccità grande di quel' anno, che non potendo più quel popolo soffrir la sete, se gli derno in deditione, mà con tutto questo arrendimento, non potè l' Patriarca rattemperarsi, & astenersi dalle solite crudeltà, poiche spianò Palestrino, e nè mandò quel doloroso Popolo ad habitar' inguila di colonia dentro di Roma. Occorse trà tanto in Ferrara l' morbo della peste, il grido del quale peruenuto a Piperno, diede gran terrore a tutti suoi Cittadini per causa della grand' occisione occorsa nel conflitto tra l' Vitelleschi, & Antonio di Pisa, che restati negli capi Priuerati li cadaueri de soldati morti ch' ammorbauano l'aria, temeuano d'incorrere ancor loro nell'infettione. Fè il grido della peste di Ferrara dismettere il Concilio di Basilea doue si trouaua Eugenio *IIII.* per causa dell'vnione della Chiesa Greca, con la latina, e volle che si trasferisse in Fiorenza, & il Concilio di Basilea riuolto contro del Pontefice, lo priuò del papato, e creò Amodeo Duca di Sauoia; che fattosi eremita staua ritirato in compagnia d'alcuni nobili à Ripalda à fare penitenza, e lo chiamò Felice Papa *IIII.* d'altri detto *V.* che per esser' Antipapa fù causa di gran diuisione, e scisma nella Chiesa d'Iddio. Ma per compire

Peste grã-
de in Fer-
rara, che
pese in
terrore
anco Pip,

Concilio
di Basilea
crea l'an
tipapaco
tro Euge-
nio *IIII.*

Libro Secondo Cap. XXVII. 313

pire di parlare del Vitelleschi che liberò Piperno dalla tirannide d' Antonio di Pisa, quale fù per ordine suo aforcato sù vn piè d' vliuo; è da sapere, che fù così caro, e grato ad Eugenio Papa, ch' hebbe da quello tutta l' autorità così nel temporale, come nel spirituale, nel stato di Santa Chiesa, arriuò ad essere Prefetto della Città di Roma, e peruenuto in altezza, e dignità grande, la fortuna che muta ogni mondano stato, diuenuta inuidiosa delli medesimi beni ch' ella gl' hauea dati, riuolto in vn instante 'l piede, lo fè cadere dalla gratia del Sommo Pontefice, e lo ridusse infìn'a morire miseramente. Morì anch' in questi tempi stessi nella Città di Napoli Giouanna II, la cui morte cagionò gran guerre, mutamenti, infortunij, e mille mali, à tutto 'l Regno, per l' incostanza, e lasciua di quella, com' appresso parlandosi anche del Patriarca Vitelleschi si dirà.



Rr

Come

Come morta Giouanna Seconda Regina di Napoli, Eugenio IV à petitione d' Isabella moglie di Renato pigliò l'arme contro d' Alfonso Rè di Napoli che spogliato hauea Renato del Regno. Auistosi 'l Papa che niuna speranza hauea di più ricourarlo, spedisce Ludouico Cardinal Aquilense legato Apostolico in Piperno, e si rappacificca col Re Alfonso.

Cap. XXVIII.



Auea Eugenio III. Pontefice l'anno 1459. a petitione d' Isabella moglie di Renato, che da Giouanna II. fù substituito herede del Regao di Napoli, mandato contro d' Alfonso d' Aragona Gio. Vitelleschi da corneto, Patriarca Alessandrino cō 4. mila caualli, e mille fanti per difederlo dalle forze d' Alfonso; benche queste tante diligēzed' Eugenio poco li giouassero, perche Alfonso, come scriue 'l Pontano. *lib. 2. de Bello Neap. Per vim Neapoli capta, Renato etiam pul.*

Libro Secondo Cap. XXVIII. 315

pulso, victor regno potius est. Fù questa Giouanna che lasciò Renato herede del Regno di Napoli, l'ultima della casa di Durazzo, e fù la più instabile, la più incostante, la più volubile, e vana Regina, ch'hauesse in quell'età tutta Europa, costei non hebbe mai figli, e per non farne col suo Alogo: usò molti rimedij. Morto Ladislao suo fratello Rè di Napoli, di 44. anni succels' al gouerno di quello, e vint'anni continui, ne tenne l'iscettro, e la corona. Si legge di questa Regina vna risposta molto gratiosa che fè ad'vna certo Ambasciatore Fiorentino, e la riferisce, e nota l'Contarino, & il Sommòtio nella 2. p. dell' Hist. del Regno di Nap. lib. 4. cap. 3. Era quest' ambasciatore, grand' Oratore, e Dottor di legge, e sapendo chè la Regina era assai più cortese che à donna honesta si conuenisse, gli domandò vdienza secreta, e li fù dalla Regina conceduta, e dopò molte parole della sua legatione la richiese del fatto amoroso, e lei con piaceuole, e lieto volto, quasi ridèdo disse. Sig. Ambasciatore mostratime si la Signoria di Fiorèza trà gl'altri ordini, che v'ha dato in scritto, vi sia questo? Il Dottor' arrossito per la vergogna, non sapendo che dire si partì via. Questa Regina sù l' principio del suo regnare perche non faceua figliuoli, sustituì dopò lei herede del Regno di Napoli, e d'ogni suo bene Alfonso d' Aragona, ma poi in capo di 20. anni del suo regno, e 65. dell'età sua, assalita da lenta febbre, come che fù in ogni tempo instabile, nell'ultimo di sua vita si mostrò instabilissima, che mutata di volontà fè l'ultimo suo testamento, e doue nel primo hauea lasciato herede del Regno di Napoli Alfonso, in quest' vltimo instituì herede di quello Renato su-

Risposta
gratiosa
di Giouanna II. all'
Ambasciatore di
Firenze

316 La Città Noua di Piperno

detto marito d'Isabella. A questa nouità, subito s'originorno le perturbationi, li bisbigli, e le commotioni, Isabella venne in Napoli à petitione di Napolitani, Renato fù dal Duca di Borgogna carcerato, li parteggiati, e quelli che pretendeuano il dominio d'erno su le fattioni, le pratiche, e le diuisioni, & diuiso il Regno in trè fattioni, alcuni voleuano Renato, altri Alfonso, & altri quello che haurebbe nominato 'l Papa, come prolissamente notano quasi tutti l'historici, e particolarmente Bartolomeo di Fatio nelli suoi commentari, *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitano Rege lib. VII.* il Sommontio nella 2. p. delle sue *Hist. lib. 4. c. 3.* & altri da quali potrà 'l Lettore scorgere, la scarceratione d' Alfonso fatta dal Duca di Milano dopò superato dall'armata genouese sotto l'Isola di Ponzo, e di Renato stesso fatta in quella sanguinolenta battaglia trà Carlo VII. Rè di Francia, & Arrigo VI. Rè d'Inghilterra, la stragge, l'impresc, e le battaglie fatte da Isabella contro d'Alfonso, e d'Alfonso contro d'Isabella, di Renato, e del Patriarca d'Alessandria, mandato da Eugenio in aiuto di quello, la fuga di Renato, la presa della Città di Napoli, & del trionfo di Alfonso, quali tutte si lasciano da parte restringendomi solo à ragionare com' alla fine fù costretto 'l Pontefice, vedendo le disgratie di Renato, e le fortune d'Alfonso di riuolger l'animo alla quiete, e d'hauer pace, & amicitia con Alfonso, la quale si concluse poi, e stabilì nella noua Città di Piperno, e questo rappacificamento caminò di questa maniera. Si ritrouaua in questo tempo trà porporati Ludouico Cardinal' Aquilense persona di molta prudenza, e consiglio, al quale per la

la destrezza, e lodeuoli maniere, Eugenio molto confidaua. Questo come persona esperta, elesse, e destinò Eugenio per effettuare la pace con Alfonso, e creatolo suo legato, & ambasciatore lo spedì alla volta di Napoli, & uscito da Roma dopò doi giornate di cammino giunse à piperno, doue prima ch' arriuasse gli uscì incontro per riceuerlo 'l magistrato, e tutta la soldatesca della Città, e qui fermatosi fè auisato Alfonso Rè di Napoli della sua legatione, e venuta. Et il Rè spedì subito alla volta di Piperno Alfonso Borgia Vescouo di Valenza con molti Cavalieri, & altri Consiglieri Regij per salutarlo da parte sua, come dice Bartolomeo di Fatio parlando d' Alfonso. *Legatus ubi Priuernū peruenit, missis qui suam profectiōem Regi significarent subsistit. Quod post quā Rex agnouit Alfonso Borgia Episcopum Valentinum, nonnullosque alios viros claros, quorum consilio utebatur, qui eum salutarent continuo ad eum misit.* Peruenuti questi à Piperno, ferno l' officio che dal Rè gl' era stato imposto con quella maggior riuerenza, e diligēza possibile ch' imaginar si possa. Originossi ben sì nella lor venuta vna contentione, ò controuersia circa 'l modo, come dal Rè si douea riceuere 'l legato, 'l quale chiedea d'essere riceuuto con tutte quelle solennità, e magnificenze ch' à simili legati erano state concedute, come quello che rappresentaua la persona del Pontefice. Mà 'l Vescouo di Valenza con tutti gl' altri di sua compagnia non piacendoli la proposta del legato, diceuano non douersi per molti rispetti tanta solennità con vn Rè. Spedirno per questo contrasto auiso ad Alfonso, 'l quale informato di quant'occorreua, nè fè poca stima, e volle cō-

de.

Barth. de
facto lib.
VIII.

318 La Città Noua di Piperno

Barth. de
fat. loc.
cit.

Ludouico
Cardinal
Aquilise
Leg Apost
parte da
Pipern. e
vã in Ter
racina a ri
trouar Al
fonso Re
di Nap.

descendere a quanto 'l legato desideraua per non dar
re ad'intendere . *Nè contra Romanam Ecclesiam, cuius
erat maxime obseruans, bellum gerere uideretur, eam con-
trouersiam tolli iussit* , e si contentò che 'l Cardinale,
cum legatis insignibus ad se iret . Et ottenuto 'l legato 'l
suo intento, da Piperno, se ne calò alla volta di Terra-
cina, doue anche 'l Rè si fè trouare. Era all' hora la Cit-
tà di Terracina sogetta al Rè Alfonso, com' anch' era
la Città di Beneuento, e come si caua dal Tarcagnota
la tenne 'l Rè Alfonso, sotto 'l suo dominio molt' anni
e rilasciarala poi alla Chiesa nelle capitulationi della
pace , hebbe 'l Rè in cambio di quelle la Matrice , &
Accumulo , le quali (inuestito poi Ferdinando del Re-
gno di Napoli da Pio II) tra l' altre conditioni volle 'l
Pontefice, che l' vna, e l' altra Città, restasse per sempre
alla Chiesa , e con quest' occasione Terracina ritornò
al grembo di Sãta Chiesa. Hor in questa Città di Ter-
racina si fè trouare 'l Rè , 'l quale auisato che 'l legato
era già partito da Piperno alla volta di quella Città;
spedì 'l Rè quattro miglia auanti molti Prencipi, e Si-
gnori a scontrarlo, & egli stesso, vn meglio auanti che
arriuasse 'l legato in Terracina, l' andò a riceuere con
tutto 'l restante della nobiltà che seco hauea , con il
quale accompagnatosi entrorno dentro la Città, mo-
strando 'l Rè, nel volto, e nelle parole , che gradua-
grandemente la sua venuta. Fatte dunque le solite ce-
remonie 'l giorno stesso dell' arriuo del Legato, ritira-
tosì 'l Rè da solo , à solo con quello , senza che niuno
hauesse potuto penetrare i loro pensieri , cominciò à
trattare della pace; e per mostrare ch' egli la desidera-
ua grandemente, non volle che 'l Legato s' esponesse
altri-

Libro Secondo Cap. XXVIII. 319

altrimente 'n publica odienza , anzi vols' egli essere 'l primo à traattare questo negotio che tanto li premeua, scusandosi col Pontefice che non hauend' egli altro ripiego per difesa delle sue ragioni; fù contro volontà sua forzato à mouere l'armi,perche sapendo benissimo Eugenio che la Regina Giouanna l'hauea adottato per figlio, e sustituito in loco suo herede del Regno, per il quale non solo hauea molti disaggi patiti m' anco ad euidenti pericoli della vita propria s' era esposto, la qual causa tanto contro di lui fauori, & agiutò , non dimeno quello che gli daua più cordoglio , e dolore, era 'l vedere, che hauendo, senza colpa sempre mai riuerito Eugenio, nõ sapeua trouare la cagione perche l'hauesse mosso così atroce guerra , e fusse stato da lui tanto odiato , ch' essendo padre vniuersale, desse poi nelle particolarità, senza mirare all'equità, al douere, & alla giustitia, e tenere la bilancia giusta in quella causa, nè amare, nè odiare, nè questo, nè quello, tãto più che tutti li suoi antecessori soffrirono infiniti trauagli, e pericoli per difesa di Santa Chiesa, e della dignità Pontificia , & Eugenio stesso poteua fare testimonianza del pio , e generoso affetto che mostrato hauea egli verso di quella, hauendo sopra di sè pigliato 'l carico dell'espeditiõne Gerbinia per essaltatione del nome Cristiano. In maniera, che quello ch' hauea fatto non era per mala volontà, ch'hauesse contro del Pontefice, ma solamẽte lo fece astretto dalla necessità per difesa delle sue ragioni , non hauendo altro modo , o maniera per poterle difendere che perciò non solo egli desideraua la pace, m'anche volentieri, e di buona voglia la donaua quando le condizioni che si ricerca-

uano

Alfonso
Rè di Na
poli feua
la guerra
mossa cõ
tro Euge
nio.

320 La Città Noua di Piperno

Ludouico
Card.lega
to scusa il
Pōt. della
guerra
mossa ad
Alfonso
Rè di Na-
poli. e sua
de a quel-
lo la pace

uano fossero con equità, e giustizia dall'vna, e dall'altra parte; ben ponderate. Questo diceua, essere la somma de suoi contenti, & il colmo di tutti li suoi desiderij. Finito'l dire del Rè Alfonso, il Legato prontamente rispose, e con euidenti ragioni difese 'l Pontefice dicendo. Che l'aiuto dato à Renato marito d'Isabella, non fù altrimète per farli guerra, nè meno per odio, ò mala volontà ch'hauesse hauuta 'l Pontefice verso di lui, mà tirato più presto da humana pietà, non hauendo potuto contradire alle continue dimande, & importuni prieghi di Renato, e di questo egli stesso come Legato, & intimo del Pontefice, nè faceua indubitata fede; poiche già era ad Eugenio nota l' altezza de suoi cōsi; gli, la tolerantia nelle battaglie, la grandezza dell' animo, e gl'atti heroici suoi, che perciò non così tosto dall'arme sue fù spogliato del Regno Renato, che subito riuolò l'animo alla pace, & concordia. & in segno di ciò spontaneamente cercaua l'vnione, & amicitia sua, che per goderla altro mezzo non v'era che la pace, per la quale egli era da lui stato mandato. Et essendosi in sì fatto modo, l'vno, e l'altro scusato, cominciarono sopra del trattato della pace lungamente a discorrere, & all'ultimo colmi di speranza se licentiorno ambidoi, & ritiratossi 'l Rè, & il Legato nelle loro habitationi, faceuano à gara appresso di loro familiari d'essaltare vicendeuolmente l'vno, l'altro con amplissimi encomij, e laudi singolari, formando nell'animi de l'vno, e l'altro di prudenti, di sagaci, e destri nel tirare quantili negotij di grand' importanza. Il giorno appresso ritornato 'l Rè dal Legato, e palesate le conditioni che se desiderauano per stabilimento della pace, non

ce, non fù possibile che vi capesse accordo, ne tempe ra-
 mēto alcuno à quāto si pponēua dal Rè: sicche licēti a-
 tosi l'vno, dall'altro, s'accorsero li circōstanti dalli volti
 d'ambidoi, che non ci poteua essere speranza più di
 pace, & hauendosi le cose per disperate, 'l Legato si
 pose in ordine per partirsi alla volta di Roma, & il Rè
 alla volta di Napoli, doglioso non dimeno 'l Legato
 per non hauere concluso col Rè cosa alcuna, si risol-
 se trattenerli, e tentare per terza persona, per vedere
 in qualche maniera ridurre a fine, quello che lui me-
 desimo non hauea possuto concludere, e determinare.
 E fatto venir da lui vn certo Protonotario Apostoli-
 co chiamat' Alfonso, huomo d'ottimo giudicio, fidele,
 e molt'a proposito per quest' effetto, l'impose ch' an-
 dasse dal Rè, e rinouasse 'l trattato della pace, che per
 esser' egli di natione spagnuola, e molto facondo in
 quel linguaggio, ne speraua ogni bon successo, & dopò
 molt'auisi, & auertimēti, li diede 'l Legato in quel nego-
 tio tutta la sua autorità purchè 'l Rè annullasse alcune
 condizioni ardue, che pizzicauano dell'inconueniēte.
 Scrisse anco al Rè pregandolo che non se grauasse,
 si di nuouo si trattaua delle cose concernenti alla pa-
 ce, essendosi ben spesso visto per esperienza, che quel-
 lo che non si potè da principali effettuare, s'era per
 terza persona ben spesso concluso, e si poteua del Pro-
 tonotario fidare, con commetterli qualsiuoglia im-
 portante, e segreto negotio, essendo persona da lui ben
 conosciuta, & esperimentata. Arrinato 'l Protonotario
 alla presenza del Rè, e lette le lettere fù da quello ri-
 ceuuto con lieto viso, 'l quale prima che desse princi-
 pio al trattato della pace, acciòche 'l Rè non venisse

Legat. A-
 post. trat-
 ta il nego-
 cio della
 pace tra
 Eugenio.
 Papa, e Re
 Alfonso
 per terza
 persona.

in qualche sinistra suspitione , ch' essendo spagnuolo hauesse contro di lui l'anno passato in fauor di Renato militato, scusò con conuincenti ragioni l'attioni sue, & affodato questo punto, rappresentò al Rè in lingua spagnuola, quanto giouamêto, gloria, e fama apportarebbe alla corona 'l rappacificarsi, & hauer l' amicitia del Pontefice. Perche, dato che la guerra da lui mossa fusse giustissima, appariaua non dimeno molto disdiceuole, & inconueniente alla persona d' vn tanto Rè, mentre se la pigliaua col Papa, Capo della Chiesa, & intrati a nuoui trattati della pace, benchè con ogni prudenza, e sagacità 'l Protonotario discorresse col Rè, non potè euitare di non incorrere in noue difficultà, che impediuaano 'l suo disegno. Pure trà tanti impedimenti vi comparue vna certa strada, e via di mezzo, che fù bastante facilitare, e ridurr' a fine il negotio come si dirrà. Piacque al Rè quãto dal Protonotario li venne proposto, e subito chiamato 'l Vescouo di Valéza, mandò a dire al Legato che per quel giorno non partisse da Terracina, e si contentasse di trattenersi, che già era entrato in speranza di qualche agiuuamento. Et il Legato per questa buona nuoua tutt' allegro, non fè altro motiuo, mà 'l giorno sequēte andò egli di persona dal Rè, e portò seco 'l Protonotario, e volse che fusse presente à tutto quello ch' era per negoziare col Rè, & il Rè fattosi chiamare Francesco Vrsino Prefetto di Roma, che da tutt' Italia era molto stimato, volle che seco fus' in cōpagnia, & uniti tutti quattro 'nsieme dopò molti ragionamenti, e difficultà superate si venne pur' alla fine alla conclusione, & alle capitulationi della pace in questa forma.

Conclus.
della pace
tra Eug.
Papa. &
Alfonso
Re di Na-
poli.

Eugg-

Libro Secondo Cap. XXVIII. 323

Eugenius Pontifex Alphonsum Neapolitanorum Regem constituit, appellatque de more ipsum Regem, & Regni iura omnia ei, liberisque libera in perpetuum tradat, quemadmodum prioribus Regibus a Pontificibus tradi consueuissent.

Capitolationi della pace.

Ferdinando Regis filio, cui Rex post mortem Regnum destinauerat, succedendi potestatem faciat.

Alphonsum contra Eugenium auctoritati se subijciat, atque opituletur ad agrum Picenum; quem Franciscus Sfortia armis occupauerat vendicandum.

Si quando Pontifex aduersus Turcas, aut Afras bellum suscipiat, Rex cum classe adiuuet.

Sacerdotio pradios, sub concilij pretextu, Basileam profectos reuocet, nec patiatur tres è suis, qui Cardinales ab Amodeo Sabaudiensi creati fuerant, reuertentes pro Cardinalibus suscipi, haberiæ.

Si postio eius honoris titulo venire renuat, ipse Pontificis edictum cum iura in eos eseguat.

Desideraua oltre le sudette capitolationi 'l Rè Alfonso che la Città di Terracina posta nelli confini del suo Regno, com' anchè Beneuento nel Sannio non solo fussero state sotto 'l dominio suo personale, ma deli suoi descendent, alla cui domanda non potè 'l Legato totalmente condescendere, compiacendosi bensì per all' hora che fussero soggette al Rè Alfonso sua vita durante, ma 'l trasferirle nelli figli non poteua, si prima non fusse di questo auisato 'l Papa, e bench' in ogni altra cosa fussero conuenuti, fù cagione che per questo solo 'l negotio della pace restasse sospeso. Licentiatosi trà tanto 'l Legato dal Rè, e lasciato appresso di lui 'l Protonotario, acciò con diligenza quanto tra esso, & il

324 La Città Noua di Piperno

Rè s'era stabilito nè facesse publica scrittura vsci da Tetracina, e ritornò a Piperno, quindi auisò 'l Pontefice di tutto 'l successo. Il protonotario per acquistare in questo negotio la gratia del Rè, e del Legato, propose al Rè che mentre desideraua che 'l dominio che teneua sopra Terracina, e Beneuento s'ampliasse alli figli futuri, si fusse contentato dar' alla Chiesa in ricompensa di quelle la Città della Matrice, e quella d'Accumolo posse nelli Marsi, & a questo condiscese il Rè, & anch' il Papa, e si concluse la pace. Il giorno appresso à questa conclusione, Nicolò Piccini huomo di molta portata, fatto generale dell' essercito di Braccio, hauendo fatte varie, e diuers' imprese, fù mādato a chiamare da Rè Alfonso, il quale comparue subito in Terracina con molte galee, & il Rè secondo le capitulationi fatte, li diede ordine, ch' andasse alla ricuperatione delle terre della Chiesa nella marca d'Ancona occupate dal Sforza, e Nicolò, fatto vela, tornò di nuouo in Napoli doue se prouisione delle cose necessarie per l'armata, nauigò verso Ciuitavecchia, indi ne passò in Toscanella doue teneua molta soldatesca, & Alfonso Rè montato anch' egli sù le galee partì da Terracina alla volta di Gaicta, doue si fermò alcuni giorni, hauendo primo mandato 'l Protonotario à Piperno dou' era 'l Legato Apostolico, acciò li confirmasse li capitoli suddetti della pace, & hauèdoli firmati, e sigillati cō ogni sollecitudine, e prestezza li ritornò ad Alfonso, come scriue 'l Fatio dicendo . *Post hæc Caietam se recepit dimisso à se Protonotario tum pacis federibus obsequatis, ut ea quoque à legato, qui apud Priuernates consisterat, confirmaretur, qui se quamprimum absoluta, celeriter ad Regem*

Nicolò Piccino gran guerriero chiamato d'Alfonso venne in Terracina con ordine che recuperasse le Terre della Chiesa.

Libro Secondo Cap. XXVII 325

reuerfus, ea ritè absignata tradidit. A questo stesso tēpo, ch' il sudetto Legato Apostolico dimoraua in Piperno, D. Manno Arciprete, e Canonici della Cathedrale di Piperno derno memoriale, com' appare per le scritture ventiche, che nella Sacristia di detta Collegiata si riferbano, nel quale esposero, ch' hauendo fatto cōpromisso intorno la lite, che versaua trà di loro, & il Vescouo di Terracina, circa 'l Vice dominato Priuernate concesso alla lor Chiesa in privilegio, e rappresentatione della dignità, e sede Vescouale che per il passato godeua: lo pregauano ch' li douesse pōnere in possesso, & l'ottēnero, come più sopra nel Cap. VIII. di q̄sto Secōdo Libro s'è detto. Restò dūque conclusa la pace trà Alfonso Rè di Napoli, & Eugenio Pontefice in Pipernocò, forme le capitulationi sudette dall' vno, e l'altro firmate, e sigillate, e l' Arciprete con li Canonici della Chiesa Priuernate furono posti in possesso dal medesimo legato del vice dominato.

Legato Apost. pone in possesso l' Arciprete D. Manno, e Canonici di Piperno del vice dominato della loro cathedrale.



Come

Come Federico III Imperatore venne in Roma à pigliare la corona dell' Imperio con Leonora sua sposa, e dopò la sollemnità, e festa della sua coronatione, partito da Roma con Leonora venne in Piperno, doue dall' Ambasciatori d' Alfonso Rè di Napoli fù salutato Imperatore

Cap. XXIX.



Ederico III Imperatore leuato l' scisma fatto dal Concilio di Basilea per la creatione dell' Antipapa Felice V. (chiamato per auanti Amodeo Duca di Savoia) & ammendate le cose della Germania per agiustamento de quali poco meno di due anni con Principi Germani guerreggiato hauea, deliberò passar' in Italia, e tornò in Roma per mano dei Pontefice la corona dell' Imperio. Hauea nel sopradetto t'èpo delli doi anni di guerra, Alfonso Rè di Napoli promessa per sposa à Federico, Leonora sua nepote, figlia di sua sorella moglie del Rè di Portogallo, e sorella
car-

carnale d'Isabella moglie di Giovanni II. Rè di Castiglia, quale di gratia, e maravigliosa beltà era dotata, essendo d'età d'anni sedici, Alfonso la diede per moglie à Federico Imp. acciò con quest' occasione si gli accrescessero, & accumulassero maggiormente le forze contro nemici. Stabilite dunque le cose di Germania si dispose Federico al viaggio di Roma, e passato con buon numero di Prencipi, e gente armate l'Alpi, venne in Venetia, da Venetia, à Ferrara; da Ferrara, à Bologna, senza toccar Milano per riceuere la corona di ferro, alla quale era da Federico Sforza inuitato: Ma conferitosi in Fierenza, si trasferì in Siena doue si trattenne alcuni giorni per scorgere l'animo del Pontefice, e de Cardinali quali erano entrati in suspensione che Federico non solo venisse per riceuere la corona dell'Imperio m' anche per dare il sacco a Roma come dice Bartolomeo de Fatio in quelle parole. *Quoniam Pontifex, & Cardinales conceperant, nè eo animo aduentaret, ut eorum statum, atque opes imminueret, de qua quidem re ingens rumor, ob stulta quorundam vaticinia, vulgo increbuerat.* Trà tanto che Federico dimoraua in Siena corse la nuoua che Leonora chiamata d'Alfonso suo Zio già nauigaua alla volta d'Italia, e Federico con gran desiderio l'aspettò sin che giungesse, & arriuata che fù à Pisa, ne venne a Siena, doue da Federico fù riceuuta cò quella festa, & allegrezza c' ad vna sposa così gentile, e bella si conueniu, e tanto fù maggiore 'l gaudio, e la letitia di Federico, quanto che non l'hauea già mai più vista. Dopò l'arriuo di Leonora (conuenuto Federico col Papa si couferì in Roma per celebrare per mano di quello le sponsalitie, e riceue-

Federico
cala in Ita-
lia a rice-
uere la co-
rona dell'
Imp.

Bartho. de
Fatius in
coment. ru-
rum gest
Alph. I.
Reg. Nea-
pol. lib. ix.

Leonora
viene in I-
talia. ritre
uare Fede-
rico Imp.
suo sposo.

328 La Città Noua di Piperno

ecere la corona dell'Imperio. E prima di porre 'l piede dentro la Città di Roma, gl' andò incontro tutto 'l Collegio di Cardinali, & il Pontefice stesso lo riceuè con tutta quella maggior solennità ch' in si fatt' occasioni, e solito di fare. Mà perche 'l Papa alcuni giorni prima, hauea chiamate dal stato di S. Chiesa tutte le compagnie di soldati, per leuare, e remouere l'occasione di tumulti, volle riceuere con l'insegne, e bandiere Ponteficie, e trà le turme di soldati, e troppe di caualli armati l'Imperator, con Leonora sua sposa, sù li gradi della scala di San Pietro, quali non molti giorni dopo furono ambidoi dall' istesso Pontefice coronati della corona di ferro, come nota 'l Tarcagnota, e si celebrorno con festa, & allegrezza le nozze magnifiche, e gli legittimi Himinei, & dopò trè giorni per mano dell'istesso Pontefice tolse Federico la corona d' oro, e fù con Leonora sua sposa dichiarato, & acclamato Augusto, & Imperator Romano. Finita questa festa l'Imperator si determinò di non partire da Italia, si prima non vedeua Alfonso Rè di Napoli, indutto, e tirato anche dal gran desiderio ch' hauea l' Imperatrice di vedere pur vna volta 'l Rè suo Zio, il quale sino a Siena l'hauea per Giacomo Constantino salutata, il che inteso Alfonso subito spedì alla volta di Roma Nicolò Piscicello Arciuelscouo di Nap. Marino Martiano Principe di Rossano, Francesco del Balzo Duca d'Atri, Leonello Conte di Celano, & Antonio Panormita acciò s'accertassero dell'intèrione di Federico, & certificato della lor venuta, benche fusse di settimana santa fè 'l Rè apparecchi sontuosissimi di tutte le cose necessarie, & ordinò che subito posto 'l piede Federico nel

Federico,
e Leonora
spofati per
mano del
Papa cor
nati della
corona di
oro, e salu
tati Augu
sti.

ter-

territorio del Regno, fuisse in tutto quel viaggio d'ogni comodità prouisto, e poi ordinò a Ferdinando suo figliuolo, che uscisse da Napoli per scontran l'Imperatore, *cum magno procerum, ac nobilium virorum numero*.
 Mà prima ch'arriuasse Ferdinando, l'Imperatore (lasciato Ladislao Rè d' Ongheria) uscì da Roma alla volta di Napoli, & anteuisto per questo l'affetto, e l'animo grande d'Alfonso, che non contento di quanto fin'à quell' hora haueua fatto, sarebbe anche venuto di persona a ricenerlo, li fè intendere che non si mouesse da Napoli, perch' egli non veniua con Leonora à visitarlo come Imperatore Romano, mà come figlio che desidera vedere 'l proprio padre, & bench' Alfonso lodasse molto questa sua humanità nondimeno volle mandare in effecutione tutto quello che disposto hauea. Trátanto l' Imperatore con Leonora, & Alberto suo fratello, con corteggio di Prencipi grandi, Signori priuati, e genti armate che feco per guardia ne veniuano, che passaua 'l numero di cinque mila, giunse a Piperno, doue fermato, poco dopò soprugiunti gli Ambasciatori sudetti, in nome del Rè Alfonso insieme con l'Imperatrice lo salutorno, e la matina appresso arriuati a Terracina, Città come s'è detto più sopra, soggetta con Beneuento ad Alfonso, li soprugiunse Ferdinando figlio d' Alfonso stesso Rè di Napoli, e di nuouo 'n nome del Padre li salutò con vniuersal contento, & allegrezza. All' hora Antonio Panormita, huomo di bellissimo ingegno, ottenuta licenza, orò auanti l' Imperatore dandoli molte lodi in cōgratulatione di Rè Alfonso. e Federico Imp. partito da Terracina si conferì à Fondi, doue dal Conte Ho-

Federico,
 III Imp.
 e Leonora
 Impera-
 trice sua
 sposa nel
 la Città
 noua di Pi-
 perno

330 La Città Noua di Piperno

Honora-
to Conte
di Fondi
riceue l'
Imp. Fede-
rico, e Leo-
nera sua
sposa con
grand'ho-
nore.

Cose oc-
corse a Pi-
perno alla
venuta
dell'Imp.
Federico.

norato Caietano fù con somm' honore ricevuto, indi ne passò in Napoli, & in quel viaggio cominciando da Terracina sino à Capoa, tutti gl' Aulici, & ogn' altro della Corte sua per le strade, e luoghi doue passauano, ritrouauano con douitia, e lautezza apparecchiate le mense, & ogn' altra cosa necessaria per quel viaggio, facendo con questo palese à tutti Alfonso, l' affetto fuiscerato che portaua all' Imperatore, & all' Imperatrice Leonora sua Nipote. Mà nõ è da tralasciare quello ch' occorse all' arriuo di Federico nella Città noua di Piperno. Veniuo in compagnia dell' Imperatore oltre vn gran drappello di Nobilissimi Prencipi, e Signori, vna gran moltitudine di persone che passaua, il numero di cinquanta mila, con quali vnitosi le corti, le famiglie, & altre genti recate da Napoli dall' Ambasciatori del Rè Alfonso, agumentorno non solo di numero, mà di dissolutioni, disordini, e confusioni, e quelle petulantie che non li furono per molti rispetti permesse di poter far in Roma, l' oprorno subito arriuati in Piperno, poiche alcuni di quell' Imperiali vmbriacatosi, derno in mille pazzie, alcuni ruborno le botteghe, e le case, altri derao nell' ignominie, e dishonestà, & altri mali, che si non si sollecitaua la partita dell' Imperatore, haurebbono fatto assai più peggio, benchè molti di quelli non la passassero imponita, essendo stati dalli Cittadini Priuernati in pena delli loro improperij malamente feriti, e morti. Fù questa venuta in Italia dell' Imp. Federico, accompagnata da spauentevoli prodigi, e casi orribili, come nota l' Tarcagnora nelle sue Historie che per non mi dilungar molto dal soggetto; rauisarò solo quello c' occorse nella Città di

Tren;

Libro Secondo Cap. XXIX. 337

Trento ; e fù c'hauendo alcuni Giudei rubato vn fanciullo chiamato Simone , lo ferno morire con tutte quelle pene , & illusioni che derno à Christo nostro Signore nel tempo della sua santissima passione , lo flagellorno , lo coronorno di spine , gli ferno portare la Croce in collo , lo crocefissero , e gli derno lanciata al cuore : Mà scouetta per volontà di Dio la lor perfida maluagità , furono li colpeuoli , spietatamente fatti morire . Il corpo del fanciullo che era stato in quel modo occiso , perche fè molti , e marauigliosi miracoli , fù con molto concorso di Popolo , solennità , e deuotione in parte più principale della Chiesa di Trento honoreuolmente riposto. Quattr' anni dopò questo successo , tutti li Priuernati dell' vno , e l' altro sesso scritti alla Compagnia del Santissimo Rosario , canonicamente eretta nella Chiesa di San Tomaso d' Aquino , furono dal Padre Reuerendissimo Frà Vincenzo di Castro Vicario Generale dell' Ordine di Predicatori , riceuti alla participatione di tutti li beni spirituali ch' in tutto 'l mondo si fanno dalli Padri , e Suore dell' Ordine stesso , come si caua dalla Bulla ch' in carta pergamena si riferba in d. Conuento qual' è dell' infra scritto tenore.

Fratelli della Cō. pagn. del sanctis. Rosario in Perno accettati a: li beneficii del Ord. di S. Domenico



332 La Città Noua di Piperno
Deuotis in Christo nobis dilectis, vniuer-
fis, & singulis de Societate Rosa-
rij B. Virginis, in Conuentu S.
Thomæ de Aquino in Ci-
uitate Priuerni Ord.
Prædicatorum.

Fr. Vincentius de Castro Sac. Theologiæ Pro-
fessor, ac totius Sacri Ordinis Prædica-
torum humilis Generalis Vicarius, &
feruus, salutem, & Spiritus Sancti
consolationem.

Vestra deuotioni affectus, quem fidei, & grata fra-
trum nostrorum relatione didicimus vos habere
ad nostrum Ordinē, sicut per multa indicia fre-
quenter ostenditis, exigentia digna requirit, beneficia nostro
Ordini collata à copiosa clementia Saluatoris, charitati ve-
stra, gratus imparti. Quocirca de Omnipotentis Dei mi-
sericordia, & pietate confusus, vobis omnibus, & sin-
gulis supra nominatis, & meritò nominandis, omnium mis-
erarum, orationum, diuinorum officiorum, vigiliarum, medi-
tationum, lacrimarum, suspiriorum, penitentiarum, discipli-
narum, ieiuniorum, abstinentiarum, peregrinationum, stu-
diorum, prædicationum, obediētiarum, laborum, caterorūq;
donorum, qua per Fratres, & Sorores, ac personas nostri Or-
dinis, piissimus Deus sua misericordia, & gratia, per Mun-
dum fieri dederit, vniuersorum communionē, & participa-
tionem

Libro secondo Cap. XXIX. 333

tionem, presentium tenore, concedo. Vosq; omnes supra nominatos, & merito nominandos ad uniuersa beneficia, & suffragia nostri Ordinis, gratiosè recipio, & admitto in uita pariter, & in morte, ut multiplici sanctorum orationum, & piorū suffragium adiuti praesidio, & auxilio, & hic augmentum gratiae, continuumq; profectū, & in futuro aeterna uita premium, ac caeleste regnum facilius, ac copiosius adipisci, & consequi mereamini. In quorum fidem, sigillum officij mei duxi presentibus apponendum. Bene ualete, & p me, & Ordine meo Deū orate. Dat. Romae die XXVIII. mensis Aprilis. anno Dñi. M. CCCC. LXXIX.

Fr. Vincentius de Castro qui supra.

Loco ✠ Sigilli, &c.

Vennero dunque gl' ambasciatori d'Alfonso Rè di Napoli in Piperno à salutare l'Imp. e l'Imperatrice Leonora, che da Roma partiti si tratteneuano in Piperno, per la uenuta de quali, sicome la Città fù molto per la loro presenza, e maestà honorata, e decorata, così fù molto disturbata per le cose occorse trà li soldati dell'Imp. e Cittadini Priuernati come s'è detto.



D'alcu

D' alcune Chiese , e luoghi p̄ edificati dalla pietosa liberalità , e deuotione di Popoli della Città noua di Piperno.

Cap: XXX



Ltre delle Chiese, Monasteri, e Conuenti, de quali nel discorso di quest' Opera, s' è ragionato, sono in detta Città noua molt' altre Chiese, e luoghi pij, ch' anche furono in diuersi tempi dalla pietà, e Religione Christiana di Priuernati edificati, che non solamente adornano la Città, mà danno chiaro segno à posteri della lor' antica deuotione, e bontà, de quali si per attendere alla breuità, si anche per non saperfi gl'anni delle loro fondationi, toccarò alcuni inordinatamente, & in confuso, cominciando dalla Chiesa di Santa Maria delle gratie.

E' la Chiesa di Santa Maria delle gratie, lontana quasi vn miglio e mezzo, dalla Città noua di Piperno, e prima che fus' eretta in forma di Chiesa, era vna picciola Icona di sodissima fabrica, sù la quale delinea si vedea vn' imagine deuotissima della Madre d' Iddio molt' antica, & essendo poi col tempo quel loco

loco abbãdonato, vi crebbero di maniera l'herbe, li ro-
 ueti, e li frattoni à torno, che diuenuto impraticabile, vi
 nacque vn bosco, 'l quale occupò, & occultò trà le
 siepe. e gl'alberi quell' imagine di Maria Verg. con
 tutta la muraglia dou'era pintata, & altro non si scor-
 geua c'vna confusione di varie piante seluaggie, di ro-
 ueti, e spine, albergo di lucerte, scorpioni, e serpenti; e
 con questa compagnia ne stette per molti anni questa
 benedetta Imagine. Mà volend' Iddio honorare la
 Madre sua, permise, ch'vn bifolco guardiano di boui
 vn dì perdes' vn giouenco, e non ritrouandolo si des-
 s' alla cerca di quello, e discorrendo per diuerse stra-
 de, e luoghi, non fù mai bastante ritrouarlo, & uscìto
 quasi d'ogni speranza, si ridusse (guidato credo dall'i-
 stessa Vergine di far'anche diligenza dentro di quelli
 frattoni dou'era, benchè lui nulla sapesse) l' Imagine
 della B. Vergine e vedere si quel giouenco fuis' à sorte
 iui inboscato. Portaua costui secondo l' vso di bifolchi
 del paese vn' hasta lunga sù la spalla, che chiamano
 la verga, nella sommità della quale v' era inchiodata
 vna cuspidè di ferro, e fatta diligenza dentro di quel-
 le boschaglie, vidde qui nascosto 'l giouenco che lui
 cercaua, e perche 'l bue s' era tanto trà quelli frattoni
 inboscato, non seppe mai ritrouar la strada d' uscìrne
 fuori, benchè 'l bifolco sdegnato per la fatica fatta in
 cercarlo, più, e più volte ad alta voce gridasse, ond' egli
 maggiormente curucciato, cominciò con quella verga
 à rompere le spine, frangere li roueti per farli la stra-
 da, & nel spingere l' hasta sù dentro quelli frattoni, ca-
 sualmente con la punta del ferro diede sù la faccia
 della Beata Vergine. Si sentì subito 'l bifolco 'l braccio

Modo co-
 me fufse
 trouata la
 Imagine
 di S.M. de
 le gratie
 di Pip.

offeso

offeso, e facendo diligenza da doue poteua venirli 'l male, scouerse trà quelle piante seluaggie vn' antica fabrica, e vidde in quella pintata l' imagine della Vergine d' antichissima, e gratiosissima pittura, con vn certo splendore, che li percoteua sù gli occhi, restò ammirato 'l pouero bifolco, & accortosi che gl' hauea tocco la faccia con quel ferro che portaua sù la verga, si dolse grandemente, chiedendoli perdono. Cauò finalmente 'l Giouenco da quel luogo, e diuulgò per tutto la ritrouata della sudett' imagine, concorse à questa voce in quel luogo gran moltitudine di popolo della Città Priuernate, e la Beata Verg. cominciò à mostrarsi, e fè molte gratie à suoi deuoti, e trà l' altre, vn huomo mentre andaua per visitare la sudett' imagine, assalito per strada da vn Toro indomito, in quell' instante che li corse sopra, e se lo pose trà le corna per tirarlo in alto, & occiderlo, si ricommandò alla B. Vergine chiamandola in suo aiuto, e quel fiero animale in vn subito diuenuto al nome della Vergine mansueto chinando la testa, pose quel meschino 'n terra sano, e saluo, & come agnelletto ritornò 'n dietro alli suoi soliti pascoli, e costui per non dimostrarli ingrato alli beneficij riceuuti dalla B. Verg. portò in rendimento di gratie vn voto alla sudetta Madonna. Al grido di questo miracolo, che tale fù stimato da quelli popoli, subito le persone diuote cominciorno dare à terra li frattoni, le spine, e li roueti, accendendo ad honor di quell' Imagine le lampade, e li cerei, facendoli altri donatiui. Strà questa Sacr' Imagine pintata sù vna nubbe in aria, e si vede solo la metà della persona, tiene sù la testa vna corona, e con le mani fà mostra di

Bifolco
 publica la
 ritrouata
 di s. Maria
 delle gra.
 ue,

di stringere ambedue le mammelle, da quali esce 'l latte che rinfresca l'anime, che più abbasso sotto la nubbe stāno pintate dentro le fismme del Purgatorio, che perciò s'acquistò 'l nome di S. Maria delle gratie, perche fā gratia à viui, & à morti. Si diuolgò, e publicò tanto col tempo la diuotione verso questa benedetta 'magine, che non solo li 2. di Luglio che si celebra la sua festiuità vi cōcorrono li Priuernati, m' anco tutte le castella, e terre conuicine, siche per la quantità delle l' moine li fù edificata vna diuotissima Chiesa, e nel più degno luogo collocata, e riposta quella miracolos' 'magine à torno della quale furono p' adornamento posti finissimi marmi, stucchi, e milchi molto politamente, tempestati di gigli, e rose. E situata questa Chiesa in publica strada, e tutti quelli che fanno viaggio da Napoli à Roma si scōtrano in questa Chiesa. È stato con esperienza offeruato che niuno pittore, nè con l' arte, nè con l' ingegno hà già mai potuto risarcire, quel scorticamento fatto da quel bifolco casualmente con la verga nella faccia della Vergine, & hauendo più, e più volte tentato d' accomodarlo con colori, non è stato mai possibile, atteso quello che faceuano la matina, lo trouauano cascato la sera, e quello della sera, si si ritrouaua la matina cascato sopra dell' Altare, siche dall' hora in poi, si vede nel medesimo modo col medesimo segno, e cicatrice nella faccia

Popoli cō uicini ven gono alla diuotione e festa di Sāta Maria delle gratie in Piperno.

La Chiesa di Santo Spirito, è anche similmente edificata fuora la Città di Piperno, & è molt' antica, le fabbriche, e le stanze c' additano che sia stata per li secoli passati Chiesa molto deuota, e frequētata, dicono per traditione li vecchi, ch' al dirimpetto, & à fron-

Chiesa antica di S. Spirito in Piperno

V u t e di

338 La Città Noua di Piperno

te di questa Chiesa vi fufs' edificato vn Monastero di Monache nel cui sito fino al presente vi si, scorgeno alcune muraglie mezze rouinate, nelle quali si vedono pintate l'imagini di diuersi Sãti, & dicono che qui ui fusse la Chiesa, e si chiamasse San Tomaso alle Monache, & che quelli c' habitauano nella detta Chiesa di S. Spirito fossero Religiosi destinati al seruitio spirituale di dette serue d' Iddio, si vede questa Chiesa in piedi, e vi si celebra alcuni giorni della settimana, & hoggidi non è molto frequentata.

Chiesa di
S.M. della
Ripa.

La Chiesa di Santa Maria della Ripa della quale s'è fatta mentione nel primò libro cap. VI. pag. 71. è Chiesa antichissima, e come dicono, è beneficio semplice, dicono di più li vecchi ch'vn tempo fù sottoposta alla giurisditione della Badia di Fossanoua. E pche è tanta l'antichità di questa Chiesa; non si può dir altro di certo solo che si vede hoggidi rouinata.

Chiesa di
S. Marghe-
rita Verg.
e Mart.

La Chiesa di Santa Margherita era primo vn picciolo Komitorio deserto, benche hoggidi ristaurato, credo che questa Santa Martire fusse in molta deuotione presso di Priuernati, e che da suoi deuoti gli fusse stata edificata quella piccola Chiesa, à torno detta Chiesa si vedono li vestigi di muraglie molt' antiche, pozzo d'acqua che c' addita esser stato luogo habitato da persone dedicate al culto, e seruitio d' Iddio.

Chiesa di
S. Ambro-
sio di Pi-
perno.

La Chiesa di Sant' Ambrosio della quale nel cap. V. di questo secondo libro s'è fatta mentione, essendo da Priuernati restaurata, da Monf. Cesare Vintimiglia Vescouo di Terracina con l'elemosine dell' istessi Priuernati è stata eretta in Monte di poveri, e si gouerna per mano de Mastri, quali vi fanno celebrare ogni prima

Do;

Libro Secondo Cap. XXX. 339

Domenica del mese, e tutte l'altre feste dell' anno per l'anime che stanno nel Santo Purgatorio.

La Chiesa, e Conuento vecchio di S. Francesco, ò pure come vogliono altri di S. Bonauentura, si dice vecchio perch' essendosi edificato vn'altra Chiesa, Conuento, gl' è restato per far distinctione dal nouo 'l nome di Vecchio, fù habitatione vn tempo di Padri Cappuccini, e prima di questi v' habitorno le Monache della regola di S. Chiara, le quali, per euitare l' insolentie di banditi lasciato questo luogo si trasferirno d'etro la Città in vn'altro Monasterio doue sin' al presente dimorano. Dicono alcuni che prima delle Monache v' habitassero li padri di S. Agostino; stà edificato questo Conuento non molto lontano dal fiume Amaseno chiamato in quella parte 'l Carnale, prima che dalli Padri Cappuccini fusse stato abbandonato tenuta belli, e folti boschetti, fonti forgiui, & altre delitie religiose, come sino al presente rouinati appaiono li vestigi. Subito lasciato dalli padri Cappuccini fù restituito all' Vniuersità di Piperno, dalla quale gl' era stato dato, ritirandosi loro nel nouo Conuento edificato fuori della Città in vn luogo detto 'l Monticello, non molto lontano dal Conuento di San Lorenzo, doue habitano li Padri Conuentuali della scarpa, del quale s'è fatta mentione nel cap. XXV. Fà mentione del sudetto Conuento antico Fauonio Leo nella sua Oratione, *de laudibus, & commoditatibus Ciuitatis Priuerni*, in queste parole. *Sed ubi Monasterium Sancti Francisci, vel Sancti Bonauentura Ordini Cappucinatorum erectum? in qua Religione nonnulli Fratres Priuernates vigent nonnihil utiles, praesertim Fratres Sanctes Leo Sacri Euanglij cõ-*

Conueto di S. Francesco vecchio habitato prima d'Agostiniani, poi da monache, e poi da cappuccini.

340 La Città Noua di Piperno

cionator. eximius. Nell'antico, e nouo Conuento hanno fiorito sempre Padri di molta santità, e lettere, che non solo hanno illustrata la Religione di Cappuccini, m'anche la Città noua di Piperno.

Chiesa di
s M delibe
ra in Pi-
perno, ho
ra detta
del Carm.

La Chiesa di Santa Maria della Delibera, è Chiesa assai deuota, prima era vna picciola Capella doue era pintata vn'Imagine della B. Vergine col Bambino in braccio, cominciò questa S. Imagine à concedere molte gratie, e per questo venne appresso de Priuernati, e di tutte l'altre terre conuicine in molta deuotione, vi si faceua la fiere, & il mercato per commodità di quelli che veniuano à visitare, e rendere gratie à questa benedett'Imagine, attorno della quale si vedono in segno delle gratie riceute attaccati molti voti. Fù data questa Chiesa alli Padri dell'Ordine Carmelitano, li quali con l'esempio, diuotione, prediche, & altri esercitij spirituali, hauendo radunate molte limosine, vi edificorno vn Conuento, & nella Chiesa eressero vna Capella sotto 'l titolo di Santa Maria del Carmine, e per questo la Chiesa, & il Conuento lasciato 'l primo nome, viene da tutti chiamato al presente S. Maria del Carmine. In questo Conuento hanno vissuto Padri di molta bontà; qui l'anno 1642. li 23. d' Aprile ne passò all'altra vita 'l P. Reuerendissimo Frà Teodoro Stratio Generale di tutto l'Ordine Carmelitano, 'l quale partitosi da Roma, vi vene p passare in Napoli per le cose occorrenti della sua Religione. Fù sepolto in d. Chiesa in luogo particolare, e sopra 'l suo sepolcro in vn marmo si legono li seguenti versi.

Fr. Teodo
ro Stratio
Generale
di Carme
litani mo
re nel Con
uento di
S. Maria
Delibera

*Gentis honor, Carmele tua Theodorus abiuit
Strazius antiqua viua lucerna domus.*

Pon.

Libro Secondo Cap. XXX. 341

*Pontificis Pauli imperijs, Hispana probarat,
Magnum in Apostolico munere terra virum:
At meritis dederat redeunti Vrbanus honores,
Carmeli qui illam iufferat esse caput.
Priuerni fatale solum, natale. Cremona
Hec dedit exilio, reddidit illa Deo.*

Die 23. Aprilis 1642.

Il Monasterio di S. Martino habitatione hoggidi di Padri Camaldoli edificato dalla felice memoria di Tolomeo Cardinal di Como, è fabrica molto fontuosa, prima che s' erigess' in Conuento vi habitò l' istesso Cardinale, che per euitare le trauaglie della Corte Romana, & attendere alla quiete dell' animo, qui per molt' anni fè vna vita molto ritirata; e venuto a morte lasciò quell' habitatione alli Padri sudetti acciò pregassero Iddio per l' anima sua. E situato questo Monastero in loco di buonissim' aria, tiene belle vigne, belli pascoli, ottimi campi, & oliueti, doue opulentemente viueno li Padri, quali con la loro bontà, e ritiratezza dāno nō poca edificatione à tutto 'l popolo Priuernate, è lontano questo luogo da vn miglio in circa dalla Città noua di Piperno, si chiama S. Martino, perche al d. Santo è dedicata la Chiesa di quel Monastero.

Monastero di S. Martino edificato da Tolomeo Cardinal di Como.

San Siluestro, è antichissima Chiesa, edificata dentro la Città, à lato della Chiesa Cathedral, e p quello che dimostra, sù Chiesa molta deuota, sin' al dì d' hoggi si vede in mezzo della Chiesa 'l choro di fabrica all' antica maniera, e vi si vedono pitture molto belle. Et in vltimo lasciate da parte ogn' altra Chiesa, Cappelle, ò luoghi pij edificati dalla christiana pietà di Priuernati, solo dirò, ch' in detta Città vi è anche vn' hospitale do

Chiesa di S. Siluestro antichissima in Piperno

ue

342 La Città Noua di Piperno

ue s'efercitano l'opre della misericordia in seruitio de poveri malati,quali con limosine della compagnia del Santissimo Sacramento sono mantenuti , e prouisti di Medici,di medicine , e d'ogn' altra cosa necessaria per le loro infirmatà. Vi è anche vn Hospitio per li Religiosi che non hanno Conuento in detta Città,nel quale per trè di continoui sono prouisti di quanto si conuiene.Vi è di più vna schuola cō cento cinquāta scudi d'entrata l'anno lasciata da Pomponio Palombo di Santo Stefano, doue ne vengono ad imparar di leggere,di scriuere,di grammatica,& altre belle lettere non solo li figliuoli della Città di Piperno,m' anco di tutte l'altre terre conuicine, quindi sono vlcite persone che sono diuenuti poi boni leggisti, meglio Canonisti,& altri fattosi Religiosi sono diuenuti elquisiti Teologi, & ottimi Predicatori.

Hospitale
per li po-
ueri infer-
mi à Pi-
peruo.

Schuola
salarziata
commune
nella Cit-
tà di Pip.



Come

Come Antonio Volſco Priuernate Filoſofo, e d' acutiſſimo ingegno diede non poco honore alla Città di Piperno, circa'l qual tempo fiorì anche Leonardo Tacconia dell' iſteſſa Città Veſcouo di Fondi. Del ſacco dato da Barbaroſſa Turcho à Fondi, à Sperlonga, & ad altri luoghi, e detti danni che feroſo li Soldati del Papa à Piperno.

Cap. XXXI.



Vest' Antonio Volſco da Piper-
no fù di rariffimo ingegno, Fi-
loſofo à ſuoi tēpi di gran nome,
e molto ſtimato, canaſi da quel-
la parola, *Volſco*, che non ſolo
ſia cognome della famiglia, mà
della natione, comunque ſi ſia
dell' vno, e dell' altro ſi puol' in-
tendere, perche li Priuernati, come nel Cap. V. del I.
lib. s' è detto furono Volſci detti coſi da Oſco lor Ca-
pitano, che per arme faceua vn' Oſcorſone, ò Serpe
ceruoni. Studiò queſt' Antonio Volſco ſin da gioua-
netto

344 La Città Noua di Piperno

Antonio
Volsco da
piper. di
rato. inge
gno pose
in luce al
cun'opre
degue.

netto in Roma doue sè progressi grandi nella filoso-
fia, & altre belle lettere, professò sempre fidel'amicitia
cò persone degne, e virtuose, stampò alcun'opere, e trà
l'altre li commentj, e chiose sopra l'Eroide d' Ouidio
dedicate à Ludouico Diedo, Figlio di Fràcesco Diedo
nobilissimo Patritio Veneto suo amicissimo, e cordiale,
la cui dedicatoria così comincia. *Cum multos sepe Viros
qui nostris temporibus sapientie studio &c.* & nel fronte-
spitio del libro delli sudetti Commenti, e Chiose, po-
ne questo titolo. *Antonii Volsci Priuernatis ad Ludouicū
Francisci filium Patritium venetum, in Herodias Publici
Ouidii Nasonis Peligni Comentarìa, &c.* Scrisse di più li
commenti, & interpretationi sopra Propertio molto
dottamente, come nota Francisco Florido Sabino, e
Paolo Marzio Piscina nella prefatione delli fasti di
Ouidio, doue fa mentione del detto Antonio Volsco,
e dichiara in quella com' insieme col detto Antonio
interpretò, e commentò Propertio, e dice ch' era suo
familiare, & amicissimo suo, e poi li dà mille lodi di-
cendo. *Item paulò antè* (parla egli delli fasti d' Ouidio)
*fecit doctissimus, & eruditissimus Luuenis, interpretasque di-
ligentissimus Antonius Volscus Priuernas, cum quo est mi-
bi tanta necessitudo, & mutua beneuolentia, ut communi
utriusq; titulo lucubrationes nostras esse edituri quod
occupato illo in Propertianis monumentis, & me ab Vrbe
digresso, nō est in presentia factum, sed ne quemquam de-
fraudemus, plurimum lingua latina conferens, magnam ille
laudem in omni studiorum genere meretur.* Altra memo-
ria non hò insino à quest' hora ritrouata di questo stu-
dioso giouane Priuernate. Fiorì anche circa di questi
tempi Antonio Mancinelli della Città di Velletri an-
ch'egli

Libro Secondo Cap. XXXI. 345

ch'egli di natione Volſco, e Pietro Curtio di Carpine-
to, che ſcriſſe la Genealogia di quelli ch'edificòno Ro-
ma. Et in Sezze fiori anch' vn tempo Valerio Flacco,
come ſi nota nell'*officina Teſtoris* nel trattato .*Patriæ;*
& *locus illuſtrium virorum*, com'anco s'è detto nel Cap.
XXII. pag. 259. Non fù meno glorioſo 'l nome di Leo-
nardo Tacconia Priuernate ch'illuſtrò la patria con le
virtù, e prelature; fù gran Canonista, perſona molt'e-
ſperta nelli negotij di gran Principi con quali hebbe
gran familiarità, e fù così dotto quant'altretanto buo-
no, ſiche per li ſuoi meriti, e bõta fù aſſunto alla digni-
tà Veſcouale della Città di Fondi lontana dalla ſua
patria di Piperno vna giornata, in queſto carico, e pre-
ſettura viſſe queſto Prelato con gran decoro, lontano
ſèpre da quelle coſe che peruertono l'intelletto, e la ra-
gione, abborrì l'interèſſi, l'ingiuſtitie, leudò li mali abuſi,
riduſſe 'l Clero à miglior forma di viuere; aiutò li pu-
pilli, le vedoue, e li poveri, ſiche s'acquiſtò 'l nome di
Prelato giuſto, e ſanto. Arriuato ad'vna certa età ſopra-
gionto dall'infermità in breue lo ſpedì non ſenza cor-
doglio della Città Fondana, e da quello che d'alcune
ſcritture ſi puol cognetturare, quali appreſſo de ſuoi
deſcendenti ſi conſervano in Piperno, paſſò da queſta
vita gl'anni del Signore 1477. e dopò ſua morte, ò che
lui ſi laſciaſſe in teſtamento, ò per altra cagione, fù da
quella Città traſferito 'l ſuo cadauero in Piperno nel-
la Chieſa di S. Chriſtoſaro, e ſepolto nella Capella di
Santa Catarina Verg. e Mart. doue ſino ad hoggidì, ſi
vede l'effigie, e ritratto ſuo pontificalmente veſtito,
con l'ìnpronta, & arme della ſua famiglia, ſotto li pic-
di del quale ſi leggono queſte parole . *Leonardus Epi-*

Leonardo
Tacconia
da pip Ca
nonista, e
Veſcouo
della Cit-
tà di Fõd

Leonardo
Tacconia
Veſc. di
Fondi; ſe-
polto nel-
la Chieſa
di s. Chri-
ſtoſaro di
Piperno.

346 La Città Noſtra di Piperno

ſcopus Fundanus. Fà mentione Fauonio Leo Priuernate nell'Oratione ſua, di queſto buon Prelato, dicendo. *Habuiſtis Leonardum Tacconiam Episcopum Fundanū cum ſinere. h. e. in Parocchiali Eccleſia Sancti Chriſtoſari collocantur.* Vedefi anche l'arme della famiglia di queſto Prelato in più luoghi del ſuo palazzo ch' ancor è in piedi nella Città di Piperno, nella Contrada detta le Sedie vicino al Monaftero di s. Chiara, ſopra dell'arme ſi vede ſù l' Cimiero, ò creſta dell'elmo vn torchio acceſo col motto attorno che dice. *Dominus illuminatio mea, ſalus mea, quem timebo.* Il palazzo di queſto Prelato è poſſeduto hoggidi da Francesco Ranucci, e come ſi cauà da vno ſtrumento dotale del 1529. ſotto li 21. di Dicembre fù dato in dote da Chriſtoſaro Tacconia, à Roſata ſua ſorella, maritata à Piacentino Ranucci, dal quale deſcende 'l detto Francesco, parente del Sig. Don Girolamo Tacconia Canonico della Cathedralè della noſtra Città noua Priuernate. Succeſſe dopò alcun' anni della morte del Veſcouo Leonardo, la peſte ch'infettò tutt'Italia, e ſpianò molte Città, e particolarmente Piperno. Appreſſo ſegul la rouina d'Ariandeno di Milito turcho, detto per eccellenza Barbaroſſa, l' quale col ferro, e col fuoco guàſtò molte Città, per il che fù cagione che li ſoldati del Papa calati per diſeſa delle Città della Chieſa giù nelle marine, arriuati à Piperno faceſſero peggio che non hauerebbono fatto i ſteſſi turchi, come ſcriue 'l Gionio nel compendio delle ſue Hiſtorie. Poſſedeua Barbaroſſa 'l Regno d'Algeri, acquiſtato dal fratello, e per le ſue crudeltà non ſolo ſi faceua temere da Chriſtiani, ma dalli più fieri Signori di Barbaria, e Arabi ſteſſi, & Solimano

Impe-

peſte rouina
na Piperno,
Ariandeno turco
rouina molte città

Libro Secondo Cap. XXXI. 347

Imperator di Turchi, si risentiva alla fama di costui, & quale ritornato che fù da Vogheria lo mandò à chiamare promettendoli si veniva d' Constantinopoli honori gradi, e farlo Amiraglio del mare, & rallegratosi Scira à questa chiamata, lasciò alla guardia d' Algieri Agi, e Ramadà calebino, & al governo di quello vò suo figliuolo giouane di divedott'anni, fè subito vela, con armata di quaranta tre galee, & altre fuste, & arriuato alle sponde del mar Toscano bruciò alcune navi di Genouesi ch' andauano in Sicilia à pigliar grano, & vn' notte dopò dato l'assalto all' Isola d' Eiba, prese i Castell-de-Rio, e caricò di gran preda, giunse à Constantinopoli, doue da Solimano fù ricevuto con molt' honore, e benche per le male lingue fùs' appresso cassetato dalla gratia del suo Imperatore, per la buon' informazione fattali poi d' Abram Bastia, lo Erò Balsia, e lo fè Amiraglio del mare, dandoli di propria mano l' Aquardo, l' scettro, e la spada, e datoli poi per le spese della guerra ottocento mila ducati d' oro, & ottocento giannizeri, cò vn' armata di ottanta galee, & altre fuste, vici dal stretto di Gallipoli verso Italia, e passato l' golfo di Vibona, assaltò S. Lucido, terra nella riuera di Calabria, e fatta quivi vn' gran preda, se n' andò à Citrario, e trouando la terra vota d' habitatori, la bruciò tutta insieme con sette galee, che quivi si fabricauano. Io di passando à Procita la prese, e dala libertà à guardiani d' vn' picciola Rocca, quali sù la sede sua se gli reserosne passò al porto di Gaiera, e venuto à Sperlòga ch' è in quella terra, e predò mille, e duecento persone trà huomini, e donne, e diede libertà ad vn' Peregrino huomo molto ricco ch' era fuggito nella Rocca,

Ariadeno turco creato ammiraglio del mare da Solimano Imper. di Turchi

348 La Città Noua di Piperno

quale venne à gettarsi alli piedi, gli rese la moglie, il figlio, e la nepote. La medesima notte andorno da doi mila turchi dell'istels' armata à Fondi, e tagliorno à pezzi molti Cittadini, e molti ne pigliorno viui, spogliorno le Chiese, e ritornorno carichi di preda sù l'armata. L'istessa notte mentre questi saccheggiuano Fondi, l'altra parte dell'armata assalì Terracina, & fuggito a quest'arriuò 'l popolo sù la montagna, posero à sacco, & à fuoco le case, e tutti li vecchi, e malati, che non poterno fuggire, furono sù gli letti stessi doue giaceuano occisi. Recò la noua di questo fatto gran spauent' à Roma, & à tutta campagna, e ritrouandosi Clemente VII. amalato, 'l Collegio di Cardinali, rotte le porte dell'Erario, derno molti denari al Cardinal Hippolito de Medici, 'l quale per difesa della spiaggia Romana assoldate molte compagnie di fantaria persone di pessima, e dissoluta qualità; alcune de quali apena arriuat' in Piperno, in cambio di presidiarlo, si derno à rubbare, & abbruciare ogni cosa, e fero no così spietate azioni, e danni, che non hauerebbe fatto la peste, ò l'istessi turchi, saccheggiorno le Chiese, profanorno li Tempij, violentorno le donne, & occisero molti Cittadini, 'l simile fero no nelle Contrade di Mont' alto, e di Corneto, & Barbarossa attendendo al suo viaggio arriuò all'Isola di Pozzo per far acqua, e se ne passò poi nel Africa à vele spiegate. Fiorirno anche in legge, Filosofia, & altre scièze, e belle lettere oltre li prefati Priuernati altri huomini dottissimi, e furono Giouani Masarello, Tubentio Caporiccio, Scipione Imperio, Vincenzo de Oddis, Agostino Fidele, Bernardino, e Gio. Pietro Leo, Vittorio Guarino Velcouo d' Anagni del qua;

Terracina
posta à san
gue, e à fo
co dall'ar
mata d'A
riandeno
turco, po
ne grā spa
nent' à Ro
mā.

Libro Secondo Cap. XXXI. 349

quale si parlerà appresso, Torquato penazzolo, Cinthio de Bellis, & altri infiniti, trà quali si rēde celebre 'l nome del Sig. Marco Guarino 'l vecchio, nel sepolcro del quale fin'al presente per eterna memoria in vn marmo si leggono in sua lode, & honor delle patria questi Epitaffio.

D. O. M.

Marco Guarino Medico, àc philosopho insigni,

Prudentia, liberalitate nitente,

Præclaro Principum familiaritate,

atque Hospitio Illustri,

Patriæ Propugnatori acerrimo

eiusque magistratui,

Et ad Summum Pontificem legatione

præsidium Quæstura

Honorifice functo,

Victorius Iuris Conf. Ptolomæus AEquus

Sancti Stephani filij

Patri optimo

P. P.

Vixit Ann. LII. obiit sept. Idus Augusti.

M. CCCC LXXXII.

Epitaffio
nella sepoltura di M.
Guarino
di Piperno;

E anche hoggidì nella Città Beneuentana vna famiglia Guarina, che per la nobiltà del sangue, e sogetti rari da quella vlciti, reca alla nostra Città di Piperno donde descendono, non poco decoro, & ornamento, e
fin'al

350 La Città Nouadi Piperno

fin' al presente in segno di così nobile discendenza, si
 fortiscono per la mutatione de loro domicilio'l cogno-
 me Piperno, e dou' in Pipno erano detti Guarini, in Be-
 neuẽto, son detti Piperno, & hoggidi così si cognomi-
 na 'l sig. Piẽtro, 'l sig. Donato, Massimiano, Gioseffo, Ni-
 colò, e Piẽtr' Antonio Piperno, aguisa a punto delli Si-
 gnori Gaetani, che venuti da Gaeta, ad habitare nella
 Città d' Anagni, dismesso'l proprio cognome, furono
 denominati Gaetani, dalla Città di Gaeta, cõde ven-
 nero, come nota 'l Ciaccone nella vita di Bonifacio
 VIII. dicẽdo. *A priore sede Caieta familia nomen habuere.*
 Cauasi quanto s' è detto da vn' antica memoria regi-
 strata in vn libro manoscritto, che si riserba nell' istessa
 Città di Beneuento, doue ragionandosi della Casata
 Pino, si fa in quella mentione della famiglia Piperno
 in queste parole. *Piperno famiglia venuta dalla Città di
 Piperno, chiamata Guarino, della quale si ha memoria nel
 Mortorio di S Spirito di Beneuento, che detta famiglia Pi-
 no habbia fat. o parentela con P. perno, seu Guarino.* Così
 anco nel Mortorio di S. Pietro delle Reu. Monache di
 Beneuento. Ben vero che li Sig. Guarini che hoggidi
 sono in Piperno, differiscono nel Arme da quelli di Be-
 neuento, atteso quelli di Piperno fanno nelli loro scudi
 vn Leone rampante che sù la destra zampatiene in
 branca tiè spiche di grano, & in mezzo al corpo, vna
 fascia tempestata di trẽ stelle, e quelli di Beneuento
 fanno vna fiamma di foco in campo azzurro, che cala,
 e descendẽ g'ù sopra d' vn piede d' Aquila, e la ra-
 gione è (come dicono) che *Py*, in greco significa fuoco;
 vnde *Pyromantia est genus diuinationis que fit per
 ignem.* *Perna* significa 'l Piede come nota 'l Perrotti nel
 suo

Guarini
 di Beneuẽ
 to cogno-
 minati Pi-
 perno fan-
 no diuers'
 arme da
 quelli che
 sono in Pi-
 perno.

Libro secondo Cap. XXXI 351

fuò cornucopia n. 49. in queste parole. *Veteres, Perna pedes appellabant, quod nomen hodie quoq; hispani seruant;* il piede sù 'l quale descende la fiamma, e piede d'Aquila, Regina dall'angeli, perche li Pipernesi antichi faceuano per impresa l'Aquila, come nel Cap. XV. della Regia, & Antica Piperno s'è toccato, & sino ad hoggidì l'v'fano li Priuernati nel sigillo della noua Città, doue si vede vn'Aquila con l'ale aperte che trà gli artigli tiene li dardi, e le saette, & in mezzo del petto l'arme moderna, ch'è la Testa di Camilla Regina, il Leone, & il Piede lauro; si certifica tutto questo da vn nobile Epigramma fatto dal sig. Antonio de Santis Beneuentano in lode del d. sig. Pietro Piperno padre delli sudetti Donato, Massimiano, Gi. seffo, Nicolò, & Pietr' Antonio Piperno, p'sona di molto merito, e dottrina, Protomedico famoso nell' istessa Città di Beneuento; trouasi 'l detto Epigramma registrato nel sudetto libro antico, & è dell' infra scritto tenore.

† Che vni te, insieme queste due ditioni, cioè. Py, e Perna, dicono pipe rna ch'è a puto il nome della Città di Piperno;

*Progenies tua Piperni de stirpe Guarina
Cui què Bononia dat nobile Principium.
Cur sibus in varijs fortuna recta, nec umbres
Inconcussa ruit, surgit, & ipsa cadens.
Nam pede subleuat, & currit sua virtus, & igne
Py. ignem Perna pedem † mons Patriamque notat
Fertilis insignis Proles, nunc prospera viuet,
Nam Luno, Baccus, Iuppiter esse beat.*

† Mons patri am. i. Piper na. Mons istis regionibus vulgò piperno dicitur,

E che questi sudetti sig. hoggidì cognominati Piperno in Beneuento siano veramente di Casa Guarino, si fa certo nell' additioni, stampate l'anno 1642. sopra le
Pic-

352 La Città Noua di Piperno

Pietre medice dall'istesso sig. Pietro Piperno, dedicate all' Eminentissimo Card. Maculano del tit. di S. Clemente, per nome Frà Vincenzo di Fiorenzola dell' Ord. di Predicatori Arciuescouo di Beneuento, in vno Epitafio ch'ui registra sotto 'l nome del sig. Pompeo Zagarelli Dottor esimio nell' vaa, & l'altra, legge in queste parole.

Memoria.

Petri Piperni, ex Donato de Guarinis
Ac matre de Cassandro
Variarum Famosi scriptoris, Archiatri
Pub. Pat. Lectoris.

Cunctarum ferè scientiarum insigniti
Vrbis Gubernat. sæpè intimi Conf.
Ut sua Posteritas, nunc Donatus, Massimianus,
Ioseph, Nicolaus, & Petrus Antonius,
Filij Irritentur ad similia,
vel maiora.

Pomponius Zagarellus V. I. D. Romæ
1642. Kal. Feb. F.

E che siano per descendenza Cittadini Priuernati, nè fa indubitata fede il sig. Donato Piperno Dottor di legge figlio del sudetto Pietro Piperno in vna scrittura sopra 'l sepolcro di suo padre in queste parole.

Pe-

Petrus de stirpe Guarinus
ob maiorum patria
Pipernus, &c.

Fù questo Pietro Guarino denominato Piperno dalla Patria Priuernate, oltre la nobiltà, dedito, & applicato alli studij, & particolarmente in quelli della medicina, e diuenne nella Filosofia huomo insigne, e nella poesia esquisito, come molte rime, & versi da lui composti ne fanno fede. E diuenuto famoso nella sua professione, si rese grato, à Porporati, & ad' altri Personaggi graui. Lesse publicamente Medicina in Beneuento, & in breue tempo per le sue virtù s'acquistò il titolo di Protomedico, e perchè, era persona di gran prudenza, fù anche Còsigliere di molti Prelati che dalla Santa Sede Apostolica furono destinati al gouerno di detta Città. Pose in luce questo virtuoso huomo molt' opere dotte concernenti alla sua professione, e trà l'altre, quella stampata l' anno 1624. intitolata.

*Medica Petra Petri Piperni Philosophi, Doct.
à Protomedici Beneuentani s. lett. P.*

Opere stam-
pate dal
fig. Pietro
Piperno
alia s. gua-
rino.

Dedicata all' Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Scipione Perrotto Cameriere d' Urbano VIII. In quest' Opra vi sono varij, e curiosi trattati, cioè.

Dè Cognitione Aeris incommuni Beneuentani.

Y y

Dè

354 La Città Noua di Piperno

Dè Regimine Aeris Beneuentani, & similis.

Dè Quibusdam Antidotis pro vita regimine.

Dè Aeris mutatione.

Dè Regimine Anni scalaris.

Dè Natatione in Communi, àè dè Fluijs Beneuentanis.

Pose anch' in luce l' anno 1634. vn' altra bellissim' Opra dedicata all' Eminentissimo Cardinal Oregio Arciuescouo di Beneuento, il cui titolo è.

De Magicis Affectibus, aut horum d' gnotione, prænotione, Curatione Medica, stratagemmatica, Diuina plerisq; curationibus electis, àè de Nuce maga Beneuentana.

La quale contiene in se vn' Preludio, dè *Demonibus*, vn' libro de *Existentia magorum, magicorumq; affectionum, seu morborum, electis pulchrisque sententijs munita*. Vn' altro lib. *De magicorum morborum Curatione*. Vn' altro, libro, *De naturalibus remediis, &c.* Vn' altro libro, *De stratagemmatica Curatione, & vn' altro libro De Curatione Diuina.*

Stampò anco l' anno 1642. vn' altr' Opera molto curiosa & bella, dedicata all' Eminentissimo Cardinal Fio; renzola Arciuesc. di Beneuento, il cui titolo è

Petra Petri Priuerni Scriptoris, Lectoris, Archiatri Publici Beneuentani. Antepetra nunc, bina addita: Historice, & Medicè Beneuento, & similis.

Contiene quest' opera l' historia della fondatione della Città di Beneuento, le guerre, li Duchi, gl' auuenimenti, e tutto quello che di prospero, ò d' infelice occor-
o à quella Città, cosa degna d' essere letta da tutti cu-
riosa

Libro Secondo Cap XXXI. 355

riofi, e virtuofi. Hà lasciate altre opere mano scritte, quali si trouano in poter de suoi figliuoli. E per cōcludere questo Capitolo lasciando da parte molt' altre cose da notare, dico che oltre li sudetti sono molt' altri fogetti che con le loro virtù, e lettere hanno refa, e rēdono ancor viuēti adorna la nostra Città Priuer nate, come Marco Guarino 'Igiouane, Odoardo de Oddis, Sebastiano de Carolis, Teodosio Rossi, Carlo Orrelli, Gio. Battista Valle, Cafata nobile nella Città di Cofenza, Christofaro Benuenuti, & altri, quali si lasciano à penna più erudita di parlarne à suo tempo.



Yy 2

Comē

Come Bernardino, e Gio. Pietro Leo Priuernati persone di singolar' virtù furono mandati dalla Città di Piperno ambasciatori à Marc' Antonio Colonna; & al Generale del Campo Imperiale. Della venuta di Sisto V. Pontefice in Piperno. Di Vittorio Guarino Priuernate Vescouo della Città d' Anagni; E d' Eustachio Caporiccio, & Agostino di Felice dà Piperno Musici Eccellenti.

Cap. XXXII.



Ella guerra tentata da Paolo IV. Carrafa contro di Rè Filippo, a fine di leuarli 'l Regno di Napoli sotto pretesto, che fusse ricaduto alla Chiesa, s'alterono gl'animi così del Duca d'Alua all' hora Vicerè di Napoli, come del Papa, che fù cagione di gran ruina dell'vna, e l'altra parte: poiche accortosi 'l Duca dell'annamenti, e preparati del Papa, pigliò occasione di prepararsi anch'esso per difesa del Regno, e non potendo

Libro Secondo Cap. XXXII. 357

tendo più tolerare quello che dall' Ecclesiastici se gli
 a i acciaua con tant' apparecchi, e fortificationi sù li
 cõfìni del Regno, volle preuenirli per riparare al male
 che gli soprastaua, & entrato di fatto nel Stato di S.
 Chiefa, si fè intendere per tutto, ch'egli non veniu-
 à danni della Chiefa, mà solumente per far guerra à
 Paolo IV. Carrafa, e le terre, e Città ch' in quella guer-
 ra hauesse conquistate, non le conquistaua ad altro fine
 se non per tenerle per il Sacro Collegio di Cardinali, e
 per il Pontefice futuro. E benchè l' Ecclesiastici con-
 l' aiuto di molti Prencipi, e particolarmente di Rè di
 Francia (quale si fè intendere che non faceua questo
 per rompere la tregua fatta con Rè Filippo, mà solo di
 soccorrere 'l Papa nelli suoi bisogni) facessero molti
 danni à Spagnuoli nelle Città di Lombardia, della
 Romagna, e Marca d' Ancona, tuttauolta li spagnuo-
 li pigliarno Pontecorbo, Frosolone, & altri luoghi, &
 arriuati ad Anagni ruppero quelli del Papa, e presero
 la Città d' Anagni, con gran danni di quella Città; pi-
 gliorno appresso con morte di molti spagnuoli,
 la Città d' Ostia, di Nettuno, e Montefortino, quale re-
 pigliate dall' Ecclesiastici con estrema ruina di quelli
 popoli, e particolarmente di Montefortino, il quale
 mentre si saccheggiua dall' Ecclesiastici vi s' attaccò a
 caso 'l fuoco, che aiutato da vn gagliardissimo ven-
 to lo ridusse in cenere, e trà l' altre bruciò vna Chie-
 fa, dentro la quale molte gentildonne, per conseruar
 l' honestà loro dalla furia di soldati, s' erano saluate.
 Trà tanto scorsi più auanti li Spagnuoli pigliorno Sez-
 ze, Sonnino, San Lorenzo, Santo Stefano, e Terracina.
 E Bonifacio Gaetano, Sig. di Sarmineta uscito fuori

Duca
 d'Alba vi
 cerè di na
 poli entra
 con l' ef-
 fercito
 nel' stato
 di S. Chie
 fa.

Pontecor
 bo, Frosol
 one, Ana
 gni Ostia,
 Nettuno,
 Montefor
 tino, pigli
 ati da spa
 gnuoli, e re
 cuperati
 con gran
 ruina del
 l' Ecclesia
 stici.

col

358 La Città Noua di Piperno

suo Colonello, e cò fiorita soldatesca per impedire li spagnuoli, pose vn presidio à Roccafecca, & in altre terre sù quelle fròtiere, & egli ritiratosi à Piperno mandò à chiamare gente da Roma per potere espugnare à fatto li sudetti luoghi, e cauar fuora dal territorio della Chiesa tutti li spagnuoli. In queste turbolenze, quale durorno vn pezzo con danni notabili dell'vna, e l'altra parte, 'l Duca di Giusa venuto da Francia in soccorso del Papa, dopò molte fattioni d'arme trà spagnuoli, & Ecclesiastici, conosciuta la debolezza, e poche forze del Papa, riuolse l'animo al ritirarsi, e ritornare in Francia, tanto più che 'l suo Rè (informato del tutto) gl'ordinaua che cercasse pacificare 'l Papa con Rè Filippo, e se ne tornasse via. A queste rouine, e danni l'vniuersità di Piperno spedi ambasciatori à Marc'Antonio Colonna, & al Generale del Campo Imperiale ch'erano venuti alla distruzione di tutta marettima, e campagna per sdegno grande ch'haueano contro Paolo IV. come s'è detto, e gl'Ambasciatori furono Bernardino, e Gio: Pietro Leo, Oratori prudenti, & accorti. Fù Bernardino Leo persona dotta, e poeta laureato, compose molt'opere, e trà l'altre compose 24. libri in verso heroico sopra l'Iliade di Homero, dodici de quali diede in luce, e le dedicò all'Eminentissimo Cardinal di Fiorenza Don Ferdinando di Medici l'anno 1575. impresso da Bartolomeo Toso Bresciano. Altri dodici manoscritti si còseruano dal sig. Cap. Gio. Leo da Piperno suo nepote, hoggidi Lancia spezzata di nostro Signore Innocentio X. Stampò anche l'istess'anno in verso heroico latino vn'opera intitolata. *De bello Turcico*, diuisa in doi libri, dedicata à Gregorio XIII. Sommo Pontefice,

im-

Duca di
giusa cer-
ca pacifi-
car Paolo
4. con Rè
di spagna

Bernardi
no. e Gio.
pietro leo
ambascia-
tori à M.
Antonio
Colonna,
& al Gene-
rale dell'
esercito
Imp.

Libro secondo Cap. XXXII. 359

pressa'n Roma presso gl' heredi d' Antonio Bladio stampatori camerali, lasciò dopò sua morte molt'altre ope, e fragmèti, come sono sermoni diuersi, orationi, ma drigali, & altre poesie, e cose accademiche, & vn opera intitolata l'Vlissea d' Homero in ottaua rima degna di stampa, e d'esser letta da tutti virtuosi. Gio. Pietro Leo persona di molte lettere, compose altr' opere belle, sù oratore molto facondo, e copioso, procurò sempre il bene della Patria, e di suoi Cittadini, questi furono mandat' ambasciatori alli sudetti Prencipi, quali arriuati alla presenza loro, esposero con sì eloquente stilo la legatione commessali dal publico Priuernate, che s' acquistorno gl' animi, e le volontà di detti Prencipi, & ottennero la salute della Patria, liberandola da mille pericoli, e rouine, che dall' Imperiali, e Spagnuoli se gli minacciaua, mà perche longo sarrei si tentasse di raccontar tutti li progressi di questa guerra trà Paolo 4. l' Duca d' Alua Vicerè di Napoli, perciò si ritmette 'l curioso lettore all'attori che di ciò prolissamente ne scriueno; e trà gl' altri potrà leggere 'l 4. lib. della quinta parte dell' aggiunta all' Historie del Tarcagnota, & altri di quelli tempi che restarà fodisfatto. Morse per vltimo Paolo 4. e non passorno molt' anni che dopò la morte di Pio 4. Pio V. e di Gregorio XIII che Sisto V. assont' al Papato, si conferì a Piperno per passare a ristorare 'l Porto nel mare di Terracina, anticamente fatto d' Antonino Pio Imp. è notata questa venuta di Sisto V. da Tomaso Costo nel suo memoriale con l' aggiunta di Gioseffo Mormile, in queste parole *Il Conte di Miranda Vicerè di Napoli mandò sù due galee 'l Marchese della Bagnesa suo primogenito à baciare li*

Sisto V.
vien' a Pi
perno, e
passa a
Terracina.

pie;

360 La Città Nouadi Piperno

pedi al Pontefice Sisto Quinto l'quale intento a grand' imprese, s'era condotto à Terracina per rifare iui'l porto: e nella Città di Piperno stesfa in vn pilastro di marmo dell' Atrio della Cathedrale, fino ad'hoggidi oltre la memoria di Carlo V. Imp. si vede quella di Sisto V. Pontefice, come più sopra nel Cap.X. di questo secondo libro pag.99. s'è toccato. Mi diceuano li Vecchi Prauernati che l' Vicerè di Napoli, mandas' insieme col figlio regali di gran valuta al Papa in Terracina, e trà l'altre cose alcuni animali seluaggi calzati di ferro, & che nell'ambasciaria che fè'l Marchese della Bague la rappsentò al Papa, ch' haurebbe dispiaciuto molto à Sua Maestà Catolica la ristauratione di quel porto, e che l' Pontefice gli rispondesse che lui haurebbe dato presto fine à quell' opra con bon numero di persone. Diceuano di più che metre si rifaceua quel porto, Sisto Quinto con l' ombrella in mano sollecitaua gl' artefici, e staua di persona vedendo quanto si faceua, mà con tutta questa diligenza, non potè vedere compita l'opera, perche assalito d'vna terzana, e trasferitosi n. Roma, nè morì pochi giorni dopò che furono li 29. di Agosto dell'anno 1590.

Fiorì non molt'anni dopò Vittorio Guarino da Piperno persona dottissima nell'vna, e l'altra legge, nobile di sangue, fratello Carnale di Tolomeo Guarino Cavaliere di San Stefano. Attese sempre costui alle lettere, & al seguito di Principi, e Prelati, e particolarmente dell' Eminentissimo Cardinal di Como, del quale s'è fatta mentione nel Cap. 31. pag. 341. Fù questo Vittorio Guarino molto familiare di detto Cardinale, e ritrouato in tutte le cose molto saggio, e fidele,

Libro Secondo Cap XXXII. 361

le, lo fè suo Auditore, e lo portò tant'auanti, e h'io bre-
ue lo fè Vescouo d'Anagni, Città nell'hernici, nõ mol-
te miglia discosta da Piperno. Fatto Prelato si mostrò
piaceuolissimo; attese al suo gregge, e cura pastorale, fù
acerrimo difensore della libertà Ecclesiastica, delli
poueri, delle vedoue, delli pupilli, e si trasformò tutto
in amore, e carità verso del prossimo, puniuua atrocemen-
te li vitij, e le persone cattiuue, & in vn'istesso tem-
po, era temuto, & amato. Visse poco tempo questo Pre-
lato, mà in quel poco, diède gran saggio della sua ret-
ta intentione; Et infermatosi nell' istessa Città d'Ana-
gni fù disperato da Medici, mà poi rihauutosi alquanto
per voler d'Iddio, fù per consiglio delli stessi Medici
mandato à Piperno all'aria natia, & sopragiontoli
vna noua infermità di Pietra, ne passò all'altra vita, e
fù sepolto nella Chiesa Cathedralè, à lato dell' Altar
maggiore, doue in vna pietra della sua sepoltura si leg-
ge la sua memoria in questo modo.

Vittorio
Guarino
da Pigno
Vescouo
d'Anagni

morte di
Vittorio
Guarino
Vesc. d'
Anagni

Vittorio Guarino Priuernati Episcopo
Anagnino,

Qui Ptholomeo Gallio Cardinali Co-
mensi in primis Charus

Multisque per diu apud eum, muneribus
egregie functus,

Ob insignem virtutem, vitæque integri-
tatem, ad Episcopatum euectus,

Dum gregi suo inuigilat,

Z z

Ad

362 La Città Nouadi Piperno
Ad Pastorem animarum Deum euoca-
tus, e vita migrat.

Anno Domini M. D. C. VII.

A Etatis suæ anno

XXXX VII.

Pholomeus Guarinus A Eques San-
cti Stephani Fratri optimo monu-
mentum posuit.

Dopò otto giorni della morte di questo Prelato si celebrò'l suo funerale con tugobri apparati, elogij, prose, e versi. Cantossi con molta solennità la messa accompagnata da mesti suoni d'organi, e strumenti musicali ramentandosi in vna oratione molt' erudita le virtù, e l'attioni nobili di questo bon Prelato. S'hà per tradizione, che questa famiglia Guarina; habbia vn tēpo contratta parètela con la Valeriana congiunt' in sangue cō la Ceccana, & dicono che Francesco Guarino padre di Marco Guarino del quale habbiamo parlato nel Cap. antecedēte fusse figlio per parte di madre d'vna sig. di casa Valeriana, & oltre la tradizione vi sia scrittura che appso d. d. sig. Guarini si cōserua, nella quale s'afferma quanto s'è detto. Hanno nō poco adornamento anche apportato alla Città Priuernate alcuni musici, e lasciatone molti in tal'arte periti, due sono stati sino à tempi nostri in quest' esercizio eccellenti, Eustachio Ricci, che per l'eccellenza del canto fù fatto Maestro di Capella del Papa, & Agostino di Felice che p la soau, e dolce voce

Funerale celebrato a Vittorio Guarino Vesconte di Anagni.

Musici eccellenti Priuern.

Libro Secondo Cap. XXXII. 363

voce diuane vno de principali musici ch' hauesse la corte dell' Imperatore, & il Duca di Bauiera, l'quale più volte hauendo domandata licenza per ritornare alla patria sua, mai li fù concessa fintanto che non desse parola di ritornare alla corte. Mà poiche quì m'ha cōdotto 'l filo del ragionamento, vò dir qualche cosa in lode di quest' honorata disciplina della musica, & dico che la musica, e virtù hoggidi da Principi molto stimata, e lodata. E si Plutarco la chiama cosa indegna, e che appresso di Romani fù tenuta in sōmo dispreggio, come fè Scipione, Emilio. Catone, 'l Rè di Persia, di Medi, e gl' Egittij; Tutta volta negare non si può che le ragioni di questi tali non siano frivole, perche 'l Rè di Macedonia riprese Alessandro suo figliolo non perche si dilettaua della musica, mà perche troppo cura si prēdeua in quella, scordandosi delle cose più importanti del Regno, e questa fù la cagione, che non la volle abbracciare Alcibade, perche à cose più gloriose aspiraua, e si li Romani la dispreggiorno, quest' auenne perche erano di natura bellicosi, e di costumi più presto seueri, che piaceuoli, e quest' è la cagione, che la dannassero. Mà si se cōsidera in se stessa, trouaremo ch' è virtù, e che per molte parti si rende illustre, atteso l' origine sua fù nobilissima, & il Beroldo nell' oratione fatta in isporre le questioni Tuscolane, & Horatio Flacco, l' attribuiscono vn' origine diuina. *Cuius origo caelestis memoratu, ipsiusq; ratione mundum esse compositum, Pythagorici vulgauerūt.* e non senza ragione, perche li Celi come dice Cicerone nel sonno di Scipione, e Macobrio nel 2. del d. libro, si moueno musicalmēte. Gli Stoici ancor' essi dissero 'l mōdo essere stato fatto con artificio harmoniaco,

364 La Città Noua di Piperno I

e musicale, e vi furono di quelli, che dissero, che la musica contineua ogni cosa, perche non è cosa al mondo fatta senza geometria, e musica, Fù ritrouata la musica come vole Plinio d' Amphione d' Antiopia creduto figlio di Giove, però nella Buccolica dice 'l' Poeta.

Io canto ciò ch' Amphione solea

Cantare, chiamando à pascoli l' armento.

e Statio nel 1. lib. della Tebaide.

Dirò come Amphion condusse i monti

Altiura di Tebe col suo canto,

Et Tirij monti si fecer vicini.

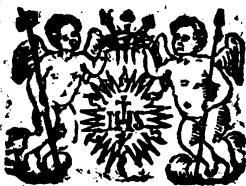
Li Greci secondo Eusebio nel xi. de præparatione Evangelica; attribuiscono l'inuentione di quella à Dionisio, non dimeno esso vole che l'inuettore fusse Zetho & Amphione fratelli, ch' à tempo di Cadmo fiorirono. Robilio nel 4. dice che l'inuentori della musica furono gl' Arcadi. Diodoro nel 1. libro, vole che fusse Mercurio. Altri dissero che trahesse la sua origine dal canto dell' augelli. Isidoro nel 3. lib. delle sue Ethimologie afferma che fusse Pitagora, e l'inuentasse dalli soni della martelli, e dalla percussione delle corde. distese; Nò dimeno Moise nel 4. Cap. della Sac. Genesi dice cò verità che Tubal ne fusse l' inuettore, *& fuit pater canentium cythara, & organo.* E le sue note cantabili per consenso vniuersale furono ritrouate da Guidon d' Arezzo huomo per causa di quest' inuentione memorabile, e degno d' immenso pregio, e d' infinito honore, Ritrouata dunque quest' Eccellente disciplina, hebbe marauiglioso seguito da tutto 'l mondo. L' Arcadi haueano per legge d' impararla à punti per cantare gl' Hinni in honore de' loro falsi Dei; li Greci l' honorano molto, Platone la stimò

gran;

Inuētōri
della mu-
fica

Guidon di
Arezzo
inuentore
delle note
musicali.

grandemente; Aristotile nella sua Politica la pone trà le discipline illustri. Nelle sacre lettere siamo tutti eccitanti alla musica come dice'l Profeta. *Cantate Domino canticum nouum psal. 149. e di nouo. Psallite Domino in ciithara, e voce psalmi, ps. 97.* Nel' Apocalipsi cap. 14. si legge che S. Giouanni vidde quell' Animali che cantavano un canticum nouo al Signore. Il Sauio nel Ecclesiastico cap. 40. dice che *Vinum, & Musica letificat cor.* e per finir la musica perfettamente si troua nelle Capelle de Papi, dell'Imperatori, delli Rè, delli Duchi, e delli Prelati, doue s'ode l'armonica modulanzia delle voci. Fiori dunque in quest' eccellente virtù della musica il sudetto Eustachio Ricci da Piperno, & Agostino di Felice che sin da fanciulletti s'auuezzorno in questa disciplina, e si come Bernardino, Gio. Pietro Leo, e Vittorio Guarino, quelli con la poesia, & arte oratoria, e questo con le Prelature resero illustre la Patria Primare, così Eustachio, & Agostino à tempi nostri l'adornorno cò la virtù, & arte eccellète della musica.



Come

Come 'l Signor Teodosio Rossi, & il Signor Capitano Gio: Leo Priuernati, l'uno con le lettere, e l'altro con l'armi hann' illustrata la Città noua di Piperno.

Cap. XXXIII.



E' fin' al presente discorso di molti rari, e degni soggetti, che co' le loro virtù, & atti heroici hāno p' l'auico resa illustre la Città noua Priuernate, la maggior parte de quali gloriosamente da questa vita passati sono, lasciando a' posterì memoria della lor' eterna fama. Adesso si toccarano alcuni che fino al present' anno 1646. viuono non men gloriosi dell' antichi, guardandomi sempre dall' adulatione, difetto da me abborrito, & odiato. Et il primo che m' occorre di parlare è il sig. Teodosio Rossi da Piperno, persona d' eterna lode, nobile di sangue, d' animo, e d' ingegno, il quale da giouanetto, dalla patria trasferitosi 'n Roma, diede con tant' ardentia opera alli studij non solo di polite lettere, et della Teologia, Legge Canonica, e Civile, mà perche la viuacità, e prontezza dell' ingegno l' aiuta ua,
s' ap-

s'applicò alla Mathematica sotto la disciplina di Christofaro Clauio di Bomberga Sacerdote della Compagnia del Gesù, huomo in quella professione molt' Eminente, nella quale diuenne sì famoso, e celebre, che fù sempre tenuto infima, non solo da Principi, e Porporati, mà da Pötefici stessi, & particolarmente da Urbano VIII. al quale dedicò opere molto degne, hoggidi si ritroua in Roma con officio di Scudier' Apostolico, carica molto stimata in quella Corte. Hà composte questo Signore molt' opere, bona parte de quali vanno in stampa, che da Leone Allatio sono state registrate nel libro da lui impresso in Roma l'anno 1633. appresso Ludouico Grignani, il cui titolo è. *Apes Urbana, seu de uiris illustribus, qui ab an. M. DC. XXXII Roma adfuerunt, & typis aliquid vulgauerunt.*

Et dice così.

Theodosius Rubeus Priuernas Theologiæ,
ac Iuris vtriusquè Doctor edidit.

I Singula ex S. Rota Romana decisionibus selecta. Ex quorum sex paribus prima hoc volumine continetur, ad Urbanum VIII. Roma apud Iacobum Mascardum 1624 in fol.

II De quantitate dierum, & noctium, aliorumquè temporum differentijs. pro omnibus poli vtriusque elevationibus, & pro polo Romano, una cum tempore Horarum Canoniarum. Ombes diuersis temporibus impressa.

Opere potè in luce dal sig. Teodosio Rubeo di Priuernas.

Eiusdem

368 La Città Noua di Piperno

Eiusdem calamus exarauit, qua in fine Breniaris Urbani VIII. auctoritate recogniti. De anni correctione, eiusque necessitate, & Calendario Gregoriano leges.

Conscripsit praeerea secundum singularem partem circosylum, & obseruantias eiusdem Tribunalis, quas seruat in diuersis causis.

III *Circa Doctores, ipsorum sententias à Rota approbatas, vel reprobatas.*

IV *Circa varia practicabile ecclesiastica.*

V *Circa legum intellectus.*

VI *Circa statutorum interpretatione.*

Observationes practicarum Iuris conclusionum à S. Rota Romana in ultra decem millibus decisionibus receptarum, una cum allegationibus Iurium, & doctorum de quibus in ipsis decisionibus, inter quas materia alienationis rerum Ecclesiasticarum, clausularum, Iuris patronatus, Presentationis, & Regularium Cancellaria Apostolica, praeter decisiones, ampliori doctrinarum dote locupletantur, ordine alphabetico disposita.

Compendium tam institutionum Imperialium recollectum, ex comentariis Ioannis Oinotomi, quam etiam omnium ordinariorum Iuris Ciuilis, nec non Canonici. Alia etiam in Astronomicis commemorat Christophorus Clavius in lib. de noua Horologiorum descriptione edito Roma 1599. in fine, & in principio, ubi ponit eiusdem Theodossi inuentionem.

De nouo quadrante eiusdem usu.

Nec non de Horologiis solaribus peregrinis in Ciliano pro stabili concano, & in globo descripto, cum stilo fixo ad solis motum mobili.

Ho:

Libro Secondo Cap. XXXIII. 369

Horologij etiam Hydraulici fabricam, in quo per tabulam refractionis uniuersalem, ab ipso nunc primo laboriosè supputatam horaria linea artificio, in depressiori parte Hemispherii concaui descripta, aqua beneficio eleuata à solis radio refractò per Gomonem indicatum Quod etiam in aere ab ipso fabricatum, & descriptum obtulit Urbano VIII. Pont. Max.

Và anche in stampa vn' altra bellissimo' inuentione, del sudetto Teodosio, qual'è per sapere l'hore dell'horologio per l'ombra del proprio corpo humano stād' al sole, e s'intitola.

Horioimo di Teodosio Rossi da Piperno.

Per la quale ogn'huomo stand' al sole per l' ombra sua propria, o altra puol conoscere l'hore di tutto l' anno, dedicata all' illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Honorato Gaetano Duca di Sarmoneta, stampata in Roma li 25. di Febraro del 1590.

E nel libro intitolato, Bibliotheca Classica, Autbore Gregorio Brandino, stampato in Francoforte l' anno 1611. in quarto foglio, doue si notano tutti li libri del mondo, in ogni Professione, nel foglio 745. trattandosi di quelli ch'hanno impugnato l' opere altrui, hauendo referite molt'opre ch'à scritto l' P. Christofaro Clauio di Bomberga sudetto in fauore del Calendario Gregoriano, in risposta delli libri scritti coopto di esso, e di molti libri scritti da diuersi Auttori in fauore di d. Calendario, & di quello che hauea scritto detto Claudio, si scriue. così del nostro Teodosio da Piperno. D. Teodosij Rubei Prinernatis responsio ad Expostulationem

370 La Città Noua di Piperno

Francisci Vieta aduersus Cbristofarum Clausum . Roma. apud Societatem Venetam 1603. Si deue auertire che doue dice. *Roma*, credo sia errore, e voglia dire, *Venezia*, perche in Venetia era la società Veneta di stampare li libri in detto tempo.

Et vltimamente l' anno 1639. hà dato in luce vn discorso intorno le lettere Apostoliche emanate da N. Signore Urbano VIII. in forma breuis, sotto li 13. d' Ottobre dell' anno 1638. nelle quali (per seruirmi delle proprie parole) *statuitur vt anno quo Vigilia Sancti Ioannis Baptista incidit in diem Coporis Christi, pridie illius, nimirum feria quarta ieiunetur.* Opra non men faticosa, che dotta dedicata all' istesso Pontefice, doue fa mostra della felicità del suo ingegno, e sapere.

Lutio Rossi da Piperno Scudiero Apostolic.

Hebbe questo sudetto Teodosio vn Zio chiamato Lutio Rossi da Piperno, huomo di molta portata, e dotto anch'egli Scudiero Apostolico al quale Teodosio li dedica vna tauola doue si discorre del modo di sapere in ciascun giorno di tutto l'anno à che hora si leui il sole, e di quant' hore siano li giorni, e le notti di tutto l'anno, opra del sudetto Claudio di Bombergae dice così.

*All' Illustr. e molto Reuerendo
Sig. Lutio de Rossi da Piperno Scudiero Apostolico,
e Zio mio carissimo.*

CHi non stupisce sentendo vn' Astrologo discorrere del numero de Cieli, delli loro ordinatissimi moti, grossezza, eccentrici, concentrici, epiciali, & altre cose stupende, delli 7. pianeti, & delle 1022 stelle, doue si come:
/ce

Libro Secondo Cap. XXXIII. 371

scie l' eccellenza dell' intelletto humano , il quale v' à pene-
trando cose . *Quas nec oculus vidit, nec auris audiuit, &*
supponit oculis distantia sydera nostris. E che si può dire, e
pensare più , dalle quali merauiglie , hauendo ricolto la
presente tauola , non solo utile , m' ancora necessaria , la
quale hò voluto mandarla fuora sotto il nome di V. S. per
darli vn segno del' obligo mio verso di lei, & lasciandoli le
mani so fine. da Roma il dì 3. d' Agosto 1589.

D. VS. III. e molto Reu.

Amoreuoliss.. Nepote
Theodosio Rossi da Piperno.

Hor da tutto questo che s' è detto argomentar si
può'l valore di vn tāt' huomo, onde con buona ragio-
ne Stefano Gratiano Dottor di legge, per molti libri, e
dottrina chiaro, nel *Tom. 2. discussionum forensium cap.*
298. apportando vna risposta di Teodosio sudetto , lo
chiama, *Virum omni genere scientiarum praestantissimum,*
e meritamente perche con la sua scienza, & opre hà
reso , e più che mai rende con se medesimo la Patria
chiara, & illustre à tutto 'l mondo, viue hoggidi con
molto splendore , e però si tacciono di lui molte cose.

Non men glorioso è il nome del Sig. Capitano Gio.
Leo Priuernate persona strenua, e valorosa, il quale
trahe l' origine non solo dall' antichi della noua, ma
dall' antichissimi dell' antica , e distrutta Città di Piper-
no, come nel Cap. primo di questo secondo lib. s' è
detto, doue s' è ragionato di Leone Leo persona nobi-

Gio. Leo
Priuernate
te soldato
valeroso.

A a a 2 le,

372 La Città Noua di Piperno

le, e principale della Città distrutta, che pose la prima pietra, e fu 'l primo fondatore della Città noua di Piperno, e che questa casata, Leo, sia anco dell' antiche della Città Moderna, si manifesta fin dall' anno 1181. come si vede in vna donatione antichissima in pergameno che si riserba trà le scritture della Cathedral di Piperno, doue si legge ch' vn certo chiamato similmente Leone Leo della Città noua, dona alcuni beni a Balduino suo figliuolo naturale, e perche 'l tenore di questa donatione, è cosa curiosa à sentirsi per essere fatta in quella semplice forma, e latinità di quellj tempi, hò voluto quì registrarla.

Donatio-
ne di Leo
ne Leo
priuerna:
te fatta à
Balduino
suo figlio
lo natura
le.

*In nomine Domini Amen. Anno eius M.C.LXXXI. An
no primo Domini Lucii Pape III. indit. 13. Mense Set-
tembrio die 17. Hac die ego Leo Leonis propria mea bona
voluntate, & pro bono seruitio, quod mihi fecisti; Dono
tibi Balduino naturali filio meo, videlicet sedium unum
extra porta campaninam, cuius fines sunt, à fine à primo
latere via publica, à secundo, sedium filiorum D. Theobaldi,
à tertio sedium Berardi Domini Theobaldi, à quar-
to, via. Ita tamen, ut à die presenti habeas iam dictum
sedium cum omnibus suis utilitatibus, & liberam potesta-
tem faciendi ea qua volueris in perpetuum, & obligo me,
& meos baredes tibi, tuis baredibus nomine pana l. sol.
priuifignorum soluere solite, vel molestiam facere nos permi-
serimus, vel si defendere voluerimus, ubi vobis opus, &
necesse fuerit, & pana soluta, hac donatio firma permaneat
. Vnde rogati sunt testes, Petrus Domini Kopiti
fil. Gratianus Ringarde sellert
Ego Guido Romana Ecclesia, & Piperni Scriptorius inter-
fui, & subscripsi.*

Fio;

Libro Secondo Cap. XXXIII. 373

Fiorino di quest' antichissima famiglia della noua Città huomini valorosi, non solo nelle lettere come fù Bernardino Leo Poeta Laureato, & Oratore; Gio: Leo Dottor di legge, e di molt' eloquenza, & altri come nell' antecedente Cap. s' è detto, m' anco in bontà, e santità, come trà gl' altri fù à tempi nostri, Bernardino Leo dell' Ord. Serafico persona di singolar bontà, Frà Santi Leo Cappuccino, Teologo, e Predicator in tutt' Italia famoso: Prouinciale della Prouincia Romana, intimo di Paolo V. Sommo Pontefice, il quale rifiutò le dignità offerteli, altra gratia non volle dal Pontefice, solo che di finire li giorni suoi in vn Conuento antico, abandonato dalla sua Religione, & dimandato perche ciò facesse? rispose che voleua morire in quel luogo, doue tãti Padri di S. vita erano anticamente morti. Morse in vltimo con opinione di Santità, e le sua vesti furono dalli popoli pigliate come reliquia di Santo. Fauonio Leo persona di polite lettere compose come più volte s' è detto vn' Oratione molto erudita in lode della sua patria che comincia. *Graue quidem onus Prator optimè, Patres conscripti, caterique Ciues mei praestantissimi, &c.* recitata auanti 'l Senato Priuernate da Giacinto Visca suo discepolo il primo di Gennaro l' anno 1620. hora Religioso de l' Ordine di Predicatori. Da questo Fauonio Leo discese il Padre Frà Tomaso Leo Carmelitano, che fù meco condiscepolo nell' humanità, e riuscì padre d' ottima vita, e molt' altri, da quali trahe l' origine sua il Capitano Gio: Leo sudetto, il quale da Giovanetto uscito dalle case paterne si diede per acquisto delle virtù alla militia, nella quale diuenne così strenuo, e valoroso soldato, mostrandosi

Bernardino Leo Poeta laureato, e fr. Santi Leo predicador famoso da Piperno

Fauonio Leo Priuernate per sona di polite lettere.

in

374 La Città Nouadi Piperno

Qualità
degne del
fig. Cap.
Gio Leo
da Pip-

in tal'effercitio prudente, forte, e di gran cuore, in maniera che militando sotto 'l Serenissimo Carlo Emanuel Duca di Sauoia, fù ritrouato nel seruitio di detto Signore, saggio, reale, e fedele, per il che fù dà quello molto honorato, e preggiato, come in doi Patenti fattoli dà quel magnanimo Signore si scorge, nelle quali dopò d' hauerli dati mille titoli, dice hauer da lui riceuuti molti seruigi releuanti, e d'hauere in occasione di guerra per amor suo esposta la vita propria, però lo chiama, Valoroso, Prudente, suo diletto, e suo familiare, & in premio della sua realtà, e fedeltà, da soldato priuato lo crea suo Capitano auantaggiato d' infantaria, con tutti gl'honori, gradi, prerogatiue, preminenze, immunità, vtilli, carichi, deritti, e stipendij che simili Capitani sogliono godere. Il tenore della prima Patente, è l' infrascritto.

Carlo Emanuel per gratia d' Iddio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte

v. Patente
dell' Sere-
niss. Duca
di Sauoia
al Capit.
Gio: Leo
pripuern.

E Ssendo stato sempre nostro particolar' intent o, di portare à gradi, & honori coloro, i quali col valore, e prudenza hanno accompagnata la fedeltà, e deuotione verso le cose nostre, & essendo noi informati che queste & altre honorate parti concorrono nel molto diletto nostro Giouanni Leo da Piperno, Cittadino Romano, hauendone dato saggio in diuerse occasioni, & visto il suo valore in quest' occasioni di guerre, oltre la bona relatione che ce ne han fatta alcuni Cavalieri Principali di nostra Corte, & nelle quali con pericolo della propria vita, ci hà fatto molti, e

ti, e releuanti seruigi per lo che volendo farle conoscer il conto, che di lui tenemo, e darli animo di perseuerare da bene in meglio nel nostro seruitio, ci è parso ellegerlo, crearlo, e deputarlo, sì come per le presenti di nostra certa scienza elegemo, creamo, e deputamo il detto Gio. Leo Capitano nostro d' Infantaria con tutti gli honori, gradi, prerogative, preeminenze, immunità, utili, carrichi, e diritti, & stipendio à parte stabiliti, & che à tale officio spettano, e pertengono, de quali han goduto, e sogliono goldere gli altri nostri Capitani d' Infantaria. Mandando à tutti li nostri magistrati, ministri, & ufficiali, & chionque sia expediente, d' offeruare, e far offeruare le presenti, & riconoscer, & istimar il detto Leo per Capitano nostro d' infantaria, e farlo, e lasciarlo goldere di tutti gli honori, utili, diritti, e stipendio sudetti per quanto ognuno stima la gratia nostra, che tale è nostra mente. Dat. in Turino li 8. d' Aprile 1616.

Thomasii.

Carlo Emanuel.

Loco † Sigilli

Lettere di Capitano d' Infantaria per Giouanni Leo da Pi-
perno Cittadino Romano.

Sig. C. Guido S. Giorg.

E perche questo valoroso giouane, da ben in meglio
anda;

376 La Città Noua di Piperno

andaua auanzandosi sempre in maggiori seruigi, e gloriose imprese per il sudetto Duca suo Signore, Non bastando à questo Serenissimo Principe d' hauerlo creato Capitano d' Infantaria, volle anche remunerarlo, e riconoscere la seruitù fattali nell' occasioni passate di guerra, acciò hauesse hauuta le gitima occasione trattenerli nelli stati del detto Duca, conforme alla sua qualità, perciò l'honorò di due piazze morte, acciò viuendo da Cavaliere s' inferuorasse maggiormente nelli seruigi di detto Signore, come dal tenore di questa seconda patente che siegue, si scorge.

Il Duca di Sauoia,

Alli Veedore, & Contadore nostri generali di guerra salute.

seruigi, e fedeltà del sig. Capit. Gio. Leo rimunerati dal Sereniss. Duca di Sauoia,

Volendo noi riconoscere la seruitù che ci hà fatta nelle passate occasioni di guerra in qualità di Capitano il molto diletto nostro Giouanni Leo da Piperno Cittadino Romano, & darli il modo di trattenerli in questi nostri stati conforme alla sua qualità, V' ordinamo per le presenti che habbiate ascentarli sopra il rollo della compagnia di corazze, che lui si eligerà in due piazze auantaggiate, e di esse farlene pagare, sia per contributione, ò altrimenti nel medesimo modo, che si pagherà detta Compagnia, senza che per questo sia tenuto ad alcuna fazione, ne presentare alcun Ech. paggio nelle mostre. Cominciando dalla data delle presenti, & continuando all' auuenire, durante nostro beneplacito. Non ostante l' ordine nostro

Libro Secondo Cap XXXIII. 377

Uro generale fatto attorno la spedizione delle piazze auantaggiate, & qualunque altra cosa, & bilanzo da farsi in contrario. Mandando al Tesoriere nostro generale di militia presente, & agli futuri, di così osservare, & pagare in conformità delle liuranze, & ordini vostri, che il tutto sarrà fatto bono ne i suoi conti dalla camera nostra di essi, alla quale di così fare ordiniamo senza difficoltà, sendo tale nostra mēte. Dat. in Torino li 2. di Febraro 1620

gratis. Carlo Emanuel.

V. Argentero. Caron.
 V. Cernusco.
 C. P. Arnaldo Giobett.

Loco † Sigilli.

Per il Capitano Giovanni Leo da Piperno Cittadino Romano, stabilimento di due piazze auantaggiate sopra la compagnia di Corazze che lui si eligerà senza fare alcuna fattione, ne tenere alcun' Echipaggio, in consideratione della sua seruitù nelle passate guerre.

Gratis per mia parte, Grotti.

*Gratis de mandato Argent.
 per altra parte. trè.*

Sig. C. Guido S. Giorgio.

R. 3. 67.
 R. 1. 88.

B b b Fù

378 La Città Nouadi Piperno

Cap. Gio: Fu anche 'l sudetto Capitano con altra occasione
 Leo crea- da Itelio Frederico Cardinale di Zelleren Vescouo di
 to' Caval- Osnabruc, Preposito dell'elettorale Vescouato di Co-
 larizzo lonia, creato Cauallarizzo, officio di molta portata, e
 dal Cardi- confidenza, come per Patente di detto Cardinale si
 n al di Zel- fa chiaro, data in Molcheim, sotto li 3. di Ottobre del
 leren. 1624. ch' appresso d' esso Leo si conserua, & è dell'in-
 frascritto tenore.

Noi Itelio Frederico p la gratia d' Iddio,
 e della Santa Chiesa Romana Car-
 dinale di Zelleren, Vescouo di
 Osnabruc, Preposito dell'Elet-
 torale Vescouato di Colo-
 nia, Preposito di Mag-
 deborgo, e di Stra-
 sborgo, &c.

F Acciamo sapere con questa nostra, come habbiamo
 mandato per terra in Colonia, & in Fiandra, a
 quali luoghi inuiamo per acqua il nostro Cauallarizzo Gio.
 Leo con quattro Carrozze, e loro Caualli insieme con
 più Caualli da sella, e mule, onde rechiediamo, & do-
 mandamo à tutti i Magistrati, & ancora à tutti quanti
 secondo merita la reputatione, e lo Stato loro, Prouincie,
 Città, Villaggi, & Officiali, i Stati de quali essi tocche-
 ranno, o per la Iurisdittione de quali passaranno, che non
 solamente si contentino di lasciare passare per tutti i luoghi
 libe-

Libro Secondo Cap. XXXIII. 379

liberamente, sicuramente, e senza impedimento il sudetto nostro Cavallarizzo Capitan Leo insieme con la sua compagnia, Cavalli, e mule, carrozza, bagaglio, e con tutte l'altre cose, ma aucona d'orsarti per il meglio lor passaggio ogni cortesia, e profiteuole aiuta, di che noi sofferriamo pronti di ricompensarli in simili, e maggior occorrenze, con dimostratione d'amore, e gratie. Dato sotto il nastro sigillo in Malbeim alli 3. d' Ottobre 1624.

Itelio Frederico Cardinale.

Loco † Sigilli

Trouossi di più questo sudetto Capitano dedicato alla seruitù di Filippo Bithume Conte di Selles, Consigliere di Stato del Rè Christianissimo, & Ambasciatore extraordinario appresso sua Santità, nell' officio di Coppiere, e Scudiere, come appare per vna testificatone in scriptis di detto sig. Conte, data in Roma nel suo palazzo sotto li 3. di Maggio del anno 1630. Nella quale dopò molte lodi, lo chiama suo fidele, suo affectionato, suo familiare, persona di probata vita, integrità, e retitudine, deuotissimo suo, e della corona del suo Rè. e per tale vole che da tutti sia riconosciuto. Questa se de si ritroua anche appresso detto sig. Capitan Leo: il quale alla fine fermatosi nella Città di Roma, hebbe sempre mai entrata nelle corti di gran Prencipi,

Lode data al Cap. Gio. Leo da Filippo Bithume Conte di Selles Ambasciatore del Rè Christianiss.

B b b 2

Pre;

380 La Città Noua di Piperno

Prelati, da quali fù sempre ben visto, & anteposto in carichi di molta consideratione, & particolarmente in quelli del contagio, nelli quali per quattro anni continui serui al Popolo Romano nelli posti destinati, cioè in quello di Pontemolle, di Porta San Giovanni Laterano, del Popolo, e Portese; doue si portò con tanta fedeltà, diligenza, e vigilanza, ch'hauendo la peste danneggiato molte Città, e luoghi d'Italia, Roma nè restò per questo libera affatto, & in segno di ciò l'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberini Vice Cancelliere di Santa Chiesa, e sopr'intendente Generale di tutto 'l Stato Ecclesiastico per vna lettera patente che fa a detto Capitano spedita in Roma nel palazzo Apostolico sotto li 12. d'Aprile testifica quanto s'è detto dicendo.

Francesco di S. Lorenzo in Damaso Diacono Cardinal Barberino della S. R. C. Vece Cancigliere, e di tutto il Stato Ecclesiastico. General soprainendente.

H Auendo il sig. Capitano Gio. Leo da Piperno affatigato molto negli interessi della sanità per lo spazio di quattro anni continui, che il contagio hà regnato in vari luoghi d'Italia, ne posti destinati, di Pontemolle per tre volte, & alle porte di San Giovanni, del Popolo, e Portese, & hauendo noi conosciuto la sua fede, diligenza, assiduità, integrità, e zelo nel buon seruitio di nostro Signore; l'habbiamo voluto honorare di questa nostra lettera patente, acciò sia noto quanto l'opera, e persona di lui ci sia stata, e sia di presente cara per il

noe

Libro fecondo Cap. XXXIII. 381

merito che hà acquistato in d. seruitio publico. Dato in Roma nel Palazzo Apostolico li 12. d' Aprile 1634.

Il Cardinal Barberini.

Loco † Sigilli

Gio: Battista Spada Secretario.

L' istesso fanno li Conseruatori della Camera di Roma, cioè il Signor Pietro Mazzarini, Angelo Inconronati, e Serafino Cemei sotto li 22. di Maggio dell' istess' anno in questa forma.

Noi Conseruatori della Camera di
Roma, &c.

L E molte fatiche fatte dal Signor Capitano Leo da Perno nell' interessi di sanità per seruitio dello Stato Ecclesiastico, di quest' alma Città, & di tutto il popolo Romano, la diligenza, vigilanza, e prudenza usate dall' istesso mentre per quattr' anni seguiti regnando il conragio in diuerse parti d' Italia, hà custoditi i Posti assegnateli da questa Sacra Congregatione sopra l' istessi affari, di Pontemolle per trè volte, e poi delle parte di San-Giouanni in Laterano, del Popolo, e Portese, ricercano che non hauendo noi per hora comodità più oportuna di potere premiare il suo merito apresso questo Inclito Senato
e Po-

382 La Città Noua di Piperno

e Popolo Romano, sia almeno riconosciuto con la presente testimonianza; e nostre lettere patenti; acciò si habbia sempre per indubitato appresso ciascheduno, che noi siamo gratissimi dell'opera ottima prestata in seruitio publico, & che nelle sue occorrenze l'istesso Inclito Senato, e Popolo Romano mostrargliue viui segni. Dato nel nostro Campidoglio 22. Maggio M. DC. XXXIII.

Loco † Sigilli.

Pietro Mazarini Conseruatore.
Angelo Incoronati Conseruatore.
Serafino Cemei Conseruatore.

Andrea Origo Secretario Soft.

Cap. Gio.
Leo lancia
spezzata;
di N. Sig.

Che perciò la felice memoria d' Urbano VIII. in
recognitione di questa sua leale, e fedel seruitù lo sè
lancia spezzata, carica di molt' honore nella Corte
Pontificia, & appresso la santità d' Innocentio X. (al
quale priego da Dio longa vita) per benignità sua, &
in riguardo de sudetti seruigi fatti alla sua Città di Ro
ma, si deguò di nuouo nella sudetta carica di lancia
spezzata confirmarlo. E' quest' officio di lancia spezza
ta al presente da Nostro Signore Innocentio X. accre
sciuto di reputatione, e stipendio, e stà in molta stima,
non ammettendosi in quello se non persone qualifica
te, nobili, confidenti, & ornate di virtù com' in fatti al
presente altri non l' essercitano eccetto che Sargenti
Mag.

Maggiori di trezi d'Infantaria, Capitani di Caualli, e Capitani d'Infantaria, mà perche questo sudetto Capitano Giovanni Leo Priuernate al presente viue, per offeruar' il precetto del Sauio che dice, *ante mortem ne laudes hominem*, e per non essere tenuto d'appassionato per essere mio compatrioto, lascio molt'altre cose degne che si potrebbero dire in lode sua riservandole à tempo più oportuno ad altro Scrittore. Hanno anche molt'altri soldati, e Capitani Priuernati così d'Infantaria come di Caualli resa Illustre la nostra Città, e trà gl'altri Marco Cola Pietro, di casata Rocchis, il quale in segno dell'Ymprese che valorosamente riportò nelle battaglie, adornò la Cathedrale della sua Patria di molte insegne tolte da nemici. Fa mentione di questo valoroso soldato 'l Giouio nel libro 30. delle sue Historie quando parla della concorrenza d'Italiani, e Spagnoli nella presa della Città d'Alba, e dice così. *Poiche in quel repentino disordine di coloro, che scolorno, vi morì valorosamente defendendosi Antonio Loffredi figlio di M. Ceccho Senatore Napolitano, il quale era stato il primo à fallire sù il muro, e Scipione Alfiere della Compagnia del Montebello abbattuto fu preso con l'insegna, mà Marco Colapietro da Piperno, il quale presentandosi con l'insegna, s'haueua acquistato il primo honore di virtù, & saluò di modo che caricandoli adosso una moltitudine de nemici, ritornò saluo à suoi con l'insegna.* Vincenzo de Bellis Capitano d'infantaria apportò molt'honore alla Patria Priuernate, al quale non fu inferiore Curtio Settacci Capitano de Caualli, Francesco de Oddis, & Filiciano Zaccaglione anch'egli Capitano di Caualli, del quale se ne fa mentione nella relatione della parten;

Eccel. c. II

Marco cola Pietro de rocchis di Pip. soldato di molt' honore.

384 La Città Noua di Piperno

za fatta dalla militia Velletrana per Roma in seruigio di Santa Chiesa, e del Vicario di Christo Urbano VIII. stampata nell' istessa Città di Velletri per Alfonso dell' Isola, l'anno M. Dc. Lxi. e dice così. *Non s'è registrata la Compagnia di caualli dell' Antica, e Nobile Città di Piperno, nella quale era Capitano Feliciano Zaccaglione, quale in conformità dell' antica, e stretta amicitia hauuta sempre son Velletrani, hà procurato in queste turbolenze di guerra d' esser' vnita à nostri, come è stata quella di Cora &c.* Questo Feliciano fù valoroso nella Palestra, come nel Cap. 14. di questo Secôdo libro s'è detto. Fù prima soldato à cavallo, poi da Honorato Ludouisso General di S. Chiesa, fù fatto Alfiere sotto li 10. di Luglio del 1621. Appresso fù Locotenente, e da Locotenente per la morte del sudetto Capitano Francesco dell' Oddi fù da Taddeo Barberino anche Generale di S. Chiesa fatto Capitano di caualli come appare da vna patente spedita sotto li 7. di Gennaro del 1647. il cui tenore è il seguente.

Feliciano
Zaccaglione
prior
Capitano
di caualli

Taddeo Barberini Prefetto di Roma Generale di Santa Chiesa.

D Ouendo noi prouedere di soggetto esperto, fidele, e diligente la carica de Capitano della compagnia di caualli di Piperno, per morte del Capitano dell' Oddi, & essendo informati che in Feliciano Zaccaglione, hoggi locotenente della sudetta compagnia, le predette qualità concorrono, volentieri incbinamo ad auanzarlo alla sudetta carica, si come facciamo, elegendolo in virtù di questa nostra

Libro Secondo Cap. XXXIII. 385

nostra lettera patente, costituendolo, & deputandolo à nostro beneplacito Capitano della sudetta Compagnia, con gli honori, pesi, facultà, Priuileggi, & emolumenti soliti, e consueti. Comandiamo per tanto à chiunque spetta che per tale l'accettino, trattino, e riconoschino, sotto pena della nostra disgratia, & d'altre à nostro arbitrio, & in fede, &c.
Data in Roma li 7. di Gennaro 1641.

Taddeo Barberini.

Loco † Sigilli.

Viue anco questo Capitano, però si lasciano di dire molt'altre cose, solo questo non tacerò, ch'oltre le sue heroiche attioni, lo rendono molto lodeuole, la deuotione, la benignità, e cortesia, segno euidente del gentilissimo animo suo. E si è vero che l'arme, le lettere, e la santità son quelle che illustrano, e nobilitano, bisogna confessare che la Città nostra Priuernate si rende Illustre per l'arme di tanti soldati, e capitani, per la penna di tanti scrittori per la santità, e bontà di tanti Religiosi, come trà gl'altri fu il Beato Reginaldo da Piperno primo di questo nome dell'Ordine di S. Domenico, e poi martire per la fede come nel Cap. 13. s'è detto. Il Beato frà Reginaldo anche da Piperno secondo di questo nome dell'istess'Ordine, Compagno, e Confessore di S. Tomaso d'Aquino, persona non men santa che litterata, come nel Cap. 15. 16. 18. s'è notato, e d'altri che si diranno appresso, quali non solo nobilitorno loro stessi, m'anche la nostra Patria Priuernate.

Ccc

Come

Come hanno dato grand' Ornamento alla Città noua di Piperno con la bontà della vita , e lettere il P. Frà Cornelio Mauritio da Piperno dell' Ordine Camaldolense, il P. Frà Domenico , & il P. Frà Ottauione Grauina figli di Cesare Grauina da Piperno Maestri di Sacra Teologia dell' Ordine di Predicatori.

Cap. XXXIV.



L. P. Frà Cornelio da Piperno discese dalla stirpe Mauritiana, molto nobile, qualificata, & antica nella Città di Piperno, dalla quale in ogni tempo ne sono usciti soggetti spiritosi, & eleuati, desideroso fin da giovanetto di seruire à Dio, di fatto lasciate tutte le sue commodità, e cioche di bene hauea al mondo, entrò nella religione, e si fè della Compagnia del Giesù, doue s' apròfitto molto nel spirito, deuotione, e lettere, trasferitosi nelle parti di Germania lesse con grand' applauso, e frutto dell' udi-
enti

enti la Filosofia. Ritornato in Italia piacendoli la vita contemplatiua, e solitaria, passò dalla Compagnia all'Ordine Camaldolense, doue si diede tutto alla mortificazione di se medesimo, e per la sua bôta, humiltà, e religiosità fù caro non solo à tutti li Padri che lo conosceuano, m'anche à diuersi Prèncipi, e Porporati. Hebbe in quella Religione diuersi carichi, e gouerni, e trà gl'altri fù Visitatore, nel quale vfficio si scoperse giusto, prudente, e zelantissimo osseruatore delle leggi, e statuti del suo Ordine, cercò sempre l'agumento della sua Religione, e di promouere li virtuosi. Fà mentione di quest' egregio Padre il Grauina suo cogino nella *congeminata Vox Turturis* al Cap. 16. pag. 395. doue parla delle fattezze, e dispositione della persona del heresiarca Marcantonio de Dominis Arciuescovo di Spalato, dicendo. *Accepi ego ex R. P. F. Cornelio Mauritio Priuernate Camalduensi, Visitatore, consobriuo meo, quod antequam dictus pater transiret, profectus spiritualis gratia ad S. Ordinem Sancti Romualdi, quem mirifice in Polonia propagauit, sub instituto Societatis, tanquam in leuiori palestra excitatus, cum idem P. in Germania Philosophiam legeret, M. Antonium de Dominis agnouit (ea occasione quod Gratz contenderet, à Serenissimo Archiduca Episcopas procuraret Signiense) & obseruauit, hominem illum capitosum, natura turbulenta, ut sicut dicebat Nanzianzenus de Iuliano Apostata orat 2. in Iulianum. Talis fuit postea in re, qualis huiusmodi signis deprehendebatur, E' questo Padre ancor uiuo, & al presente si ritroua d'età decrepita nell'Eremo di Monte Corona.*

Fr. Cornelio Mauritio cugino del P. Grauina.

Mà la casa Grauina, Antica, e Principale nella Città Priuernate, che per la molt' antichità sua nõ si sà l'origine,

Soggetti v-
sciti dalla
casa, Gra-
uina

gine, si rend' anch' illustre, e chiara per alcuni soggetti da quella vsciti, che non solo sono stati d'ornamento di lor istessi, ma di tutto 'l popolo, e Patria Priuernate, e trà li molti di rammentarsi, e degni di memoria sono, Giouanni, Antonio, Marco, e Cesare Grauina. Giouanni fù persona assennata, e di consiglio, molto timorato d'Iddio, lontano sempre da quelle cose che souertono 'l douere, e la giustitia, la professione sua fù di Nodaro, vfficio degno, & honoreuole, come si trahe dal Codice nel lib. 12. al tit. *de Primocerio*, e come attesta Guglielmo de Rouille Dottore Francese nel lib. 3. *de Injustitia, & iniustitia*, allegando quell' aurea sentenza dell' Ecclesiastico al cap. 2. *In manu Dei potestas hominis est, & super faciem scribe imponet honorem*, Hebbe costui per moglie donna molta prudente, chiamata Claudia Testa, e procreò alcuni figli, così masculi, come femine. Antonio datosi tutto alla deuotione, & ritiroamento, si fè Prete, e fù Arciprete della Cathedral di Piperno. Marco similmente datosi alla contemplatiua fù Canonico della Chiesa Albienese in Francia, & hebbe altri beneficij nella Città di Nola nel Regno di Napoli, come si caua da vna procura fatta ad Antonio suo fratello l'anno 1585. doue non solo li dà potestà d'esigere li frutti di detti beneficij, m' anche che possa sostituire vn'altro in luogo suo, come di fatto fece, perche l'anno 1587. substitui 'l Signor Don Marco Pagano Canonico Priuernate, e Vittoria Santo Salvatore Napolitana all' hora vedoua di Cesare Grauina padre delli sudetti frà Ottauiano, e frà Domenico, come chiaro si vede trà le scritture di Nodar Cinthio Pennazzolo l'anno sudetto 1587. Cesare fratello germano delli sudetti

detti Gio. Antonio, Marco, e Giouanni Grauzina; iusca persona molto faggia, diligente, e fedele, conseritosi in Napoli hebb'amicizia di molti Prencipi, e signori, e conosciuti da tutti la sua integrità, diligenza, & assiduità nelli negotij, à persuasione d'alcuni suoi amici s'indusse à pigliar moglie, e pigliò la sudetta Vittoria donna assennata, e discreta procreata da ottimi genitori. Spolata che ebbe Vittoria, per consolatione di suoi parenti, ritornò Cesare insieme con sua sposa à Piperno, doue per alcuni mesi dimorò, si rese Vittoria grauida d'un figlio maschio, e così grauida di nouo ritornata con Cesare suo marito in Napoli, si partorì & in capo de l'anno gli partorì vn'altro figliuolo. Aleuorno ambidoi questi figliuolini con gran vigilanza, e timor d'iddio, e postosi sotto la disciplina d'essi buoni, & ottimi maestri, crebbe con l'età loro, la deuotione, e con la deuotione vn desiderio grande di seruire à Dio Benedetto, e frequentando spesso l'Conuento, e la Chiesa di Santa Maria della Sanità di Napoli, pigliorno familiarità grande con li Padri di detto Conuento, e visto il spirito, e bontà che regnauan' in detti padri, iui l'vno dopo l'altro pigliorno l'habito della Religione Domenicana. Al primo, che dell'habito de Predicatori si vestì, fù l' minore, l'quale benchè secondo genito, fù nondimeno il primo rinato alla Religione, e si chiamò frà Ottauiano, dal cui essemplio tirato l' maggiore, se l'istesso, e benchè cambiass' il vestito secolare con l'habito della Religione, non gli fù cambiato l'nome del seculo ch'era di Domenico, mà li fù confermato per riterenza del Patriarcha S. Domenica. Hor questi doi Religiosi, ambi doi fratelli di

fr. Cesare
Grauzina
di Piperno
glia moglie
fu na
e sicone
ferisce in
Piperno.

fr. Dico
Grauzina
coerente in
piperno, e
nato in
Nap.

390 La Città Noua di Piperno

nascita, ambidoi figli d'vn padre, ambidoi d'vnò stesso habito, e Religione, & ambidoi figli d'vn medesimo Conuento della Sanità, riuscirno esijj nella bontà, e nelle lettere, e prelature. Poiche Frà Ottaviano fece progressi tali nel spirito, e nel studio mentre fù nonitio, ch' appena fatto Sacerdote, fù Lettore, e lesse nel Conuento della Sanità, nel Conuento di S. Domenico di Somma, di S. Maria à Vico d' Arièzo, appresso fù Baccigliere ordinario nel studio generale del Regale Conuento di S. Domenico di Nap. dove lesse la Sacra Teologia, & apptello fù fatto Maestro di S. Teologia, e fù l'anno 1678. predicò egreggiamente nella Chiesa della Sanità, in quella di Somma, in S. Pietro Martire, & in altre parti, fù Priore nel Conuento di S. Domenico della Città di Capoa, e di S. Maria à Vico d' Arièzo, fù Vicario Prouinciale della Prou. del Regno per frà Domenico suo fratello ch' all' hora era in quella Prouinciale. Scrisse eruditamente alcun' opère Teologiche, e filosofiche, che manoscritte si conseruano nel Conuento della Sanità. Pose in luce l' trattato delli miracoli della Madonna del Santissimo Rosario, che traslatato da lingua spagniola in Italiana corre sotto l' nome di Francesco Bonocore, & dopò d' hauer dato saggio di se stesso ritiratosi nel Conuento della Sanità infermosi à morte, hauendo prima pigliati tutti li Santissimi Sacramenti, ne passò all' altra vita. Mà Frà Domenico auanzandosi all' più per la prontezza, & acutezza dell' ingegno, hauendo prima nel Seminario di Napoli studiate l' arti liberali, vestito, che fù dell' habito di S. Domenico, diede chiaro indicio delli gran progressi, che far douea in tutta sua vita nelli studij, e bontà

Fr. Ottaviano legge la filosofia, e Teologia, e predicò in più Conuenti.

Fr. Ottaviano hebbe molti carichi, e scrisse molt' opere.

Libro Secondo Cap XXXIV. 391

tà della vita, e per fuggire 'l vanto (essendono ambider questi sudetti padri miei parenti) offeruarò il consiglio del Sauio che dice. *Laudet te alienus, & non os tuum; extraneus, & non labia tua.* Per questo toccarò di questo virtuosissimo huomo ch' apporta ornamento grande non solamente alla Religione Domenicana, ma' anco alla nostra Città Priuernate, alcune cose, riferbando ad altri Scrittori di palefare al mondo le virtù, e gl' atti heroici suoi. Apena fatto Sacerdote fu fatto Lettore, lesse con tanta chiarezza la Filosofia, e la Teologia, che diede ammiratione, che perciò la santa memoria del P. Maestro Frà Marco Masseo di Marcianesi della cui santa vita per ordine dell' Arcivescouo di Nap. se n' è formato processo, conosciuta la religiosità, e scienza di Frà Domenico Grauna, essendo stato fatto Procuratore Generale di tutto l' Ordine di Predicatori l' elesse per suo compagno, e non fu vano 'h suo pensiero, perche li fu fidelissimo in tutte l' occorrenze, poiche arriuato in Roma, lesse in loco del Procuratore Generale. sudetto nel Collegio della Sapienza, orò più volte auanti Paolo V. Pontefice, le cui orationi, & altre fatte in Napoli vanno à torno stampate. Predicò in Sicilia, in Palermo, in Napoli, & in Piperno l' anno 1608. nel qual anno lo Frà Teodoro Nale da Piperno Lettore di Sac. Theologia Scrittor di quest' Opera, à sua instigatione, prestò l' habitò Domenicano nel Conuento stesso della Santa essendo d' età di dicessett' anni in circa, ritrouandosi all' hora il P. Frà Ottauiano sudetto Lettore di Teologia nel Conuento di Santa Domenico di Somma, il quale efficacemente si corroborò alla mia vestia. Tornato da Roma Frà Domenico

prover. 27

F. Marco di Marcianesi procuratore del l' Ord. pi. glia p suo compagno fr. Dñco Grauna.

pi

1892 La Città Noua di Piperno

fr. Dico
Grauina
primo. Ma
estro del-
la Congr.
della Sani-
tà di Nap.

figliò possessò del Magisterio, e fu 'l Primo Maestro in Teologia ch' hauesse la Congregatione della Sanità di Nap. fu Priore nel Conuento di Santo Spirito di Palazzo di Nap. e l' anno 1627. fu eletto Prouinciale della Prouincia del Regno, essendo Generale dell' Ordine il P. Serafino Sico, e l' ann' appresso non senza contradictione del Duca d' Ossuna Vicerè di Nap. ottenne per concorso la Cathedra. nelli studij publici di detta Città, nella quale si legge la dottrina di S. Tomaso di Aquino, e ne diuenne Lettore stipendiato dalla Maestà di Rè Filippo, come nel cap. 18. s'è detto. Fù fatto Maestro del Collegio di Teologi dell' istessa Città, e poi Decano di quello, fù Vicario Generale della Congregatione della Sanità. Fù Teologo dell' Eminentissimi Cardinali, Detio Carrafa, Francesco Boncompagni, & Alcanio Filamarino tutti Arciuescovi di Napoli, & vltimamente essendo Rettore di nouo del Collegio di San Tomaso d' Aquino sito in strada Tolera di Napoli l' anno 1643. essendo Vicerè di quel Regno Ramiro Duca di Medina de las Torres, chiamato dal Santissimo Pontefice Urbano VIII. hebbe da quello in merito di tant' opre poste in luce in seruitio di Santa Chiesa, la carica del gouerno di tutto l' Ordine di Predicatori, con titolo di Deputato ad Regimen Ordinis, ò pure di Vicario Generale, essendo Nicolò Ridolfi stato da Urbano 8. sospeso dal Generalato. Fù appresso dall' istesso Pontefatto Procuratore Generale dell' Ordine, e poco dopo per assentia del P. Maestro frà Michele Mazzatini pro. Maestro di Sacro Palazzo, si che non si ricorda huomo viuento dal Gaetano in fuori, che nella Religione Domenicana siano consorsi tutti
trè

fr. Dome-
nico Gra-
uina do-
po di uerfi
carichi di
priorati
prouincia-
latis fù fat-
to Vic.
Gen. dell'
Ordine.

te questi carichi in vn soggetto solo, come in persona di Frà Domenico Grauína. Diede questo grand'huomo in luce molt'opere segnalate, cōtro gl'heretici in difesa della S. Madre Chiesa, & altr'ancora di diuerse materie profittevoli per le quali risona 'l suo nome nella Germania, nella Francia, nella Spagna, & in tutto 'l Christianesimo, le quali così stampate, come manoscritte m'è parso bene qui de registrarle. L'opere sono le sequenti ch'egli stesso nota nel fine del libro intitolato, *Cherubim Paradisi, Sanctus Thomas Aquinas,* & le registra in questo modo che siegue.

Indiculus Operum;

R. P. Magistri Fr. Dominici Grauína.

Impræssa.

De Catholicis Præscriptionibus.

1. *Tomus 1. continet prologomena, Analysim Fidei, Tractatum de Diuina reuelatione, de Regula fidei, de Symbolo Apostolorum, de Verbo Dei non scripto, seu de Traditionibus.*
2. *Tomus 2. continet Tractatus de Verbo Dei scripto: de Scriptis, & Libris Apocryphis: de Editionibus, & præcipue de Vulgata: de interpretatione, & sensibus scriptura.*
3. *Tomus 3. de Patribus, & eorum auctoritate; quantum auctoritatem sibi vendicent SS. Augustinus; & Thomas in Ecclesia Dei. de sensu Ecclesia.*
4. *Tomus 3. Pars altera, ubi de Ecclesia natura, eius*

Opere stampate, e manoscritte del P. M. fr. Dñco Grauína

D d d

mem;

394 La Città Noua di Piperno

membris, notis vel signis, dotibus, & ornamentis.

5. *Tomus 4 agit de præcipua Ecclesia natura, eius membris, notis, vel signis, dotibus, & ornamentis.*
6. *Tomus 4. Pars Secunda de legitimis subiectis, & primo de Conciliis acumenicis.*

Continuatio eiusdem Tomi Quarti, De præcipuo eius subiecto Rom. Pontifice, & eius infallibilitate in decretis fidei, morum, approbatione Religionum, Canonizatione, & cultu Sanctorum.

Imprimenda.

7. *Tomus ultimus, de Euidencia credibilitatis mysteriorum fidei Catholica via ostensus, & incredibilitate sectarum hereticorum, de via ducente ad impossibile. Item de Argumentis ad hominem: ipsorum ininstructiombia, moribus, astutiis, & fallacijs hereticorum.*
8. *Isagogè ad cursum controuersiarum.*
9. *Theologia dogmatica, aduersus matheologiam Lutheranorum, & caluinistarum ad summam S. Thomæ, iuxta eius partitionem, & doctrinam, ex catholicis præscriptionibus elaborata.*
10. *Harmonia synodica, cum Angelica Doctrina.*
11. *Commentaria ad libellum S. Vincentii Lirienfis, contra propbanas nouitates.*
12. *Nota ad librum Fratris Moneti Cremonensis ad Excellentissimum Proregem Don Ramirum Guzman.*

Opu-

Libro Secondo Cap. XXXIV. 395

Opuscula iam impressa.

13. *Vox Turturis.*
14. *Congeminata Vox Turturis.*
15. *De Sacro deposito Apostolico contra Spalatensem.*
16. *De Sacramento Ordinis contra eundem.*
17. *Lapis Lydius ad discernendas veras, à falsis revelationibus.*
18. *De indivisa predicatione Evangelii.*
19. *Summa S. Thomae rithimis comprehensa.*
20. *Orationes habita in Sacello Pontificio.*
21. *Cherubim Paradisi S. Thomae Aquinas à novitiolis paraturis vindicatus.*

Alia Opuscula imprimenda.

22. *De Simplicitate Columbae, & Asutia Serpentis, hoc est de Simplicitate, & prudentia Christiana aduersus Neopoliticos, ad P. M. F. Thomam de Sarrias Reg. Colon.*
23. *Divina providentia, à calumniis impiorum vindicata.*
24. *Ad Gentilium conversionem, Hæreticorum, & Atheorum, catecheses.*
25. *De formali constitutio Religionis contra spalatensē.*
26. *Miles delicatus, hoc est. M. Antonius de Dominis novus Vuitelmas de S. Amore, in arenam expositus à discipulo S. Thomae, ad P. Magistrum Petrum Gannadilla.*
27. *Turris Davidica, hoc est propugnaculum S. Inquisi-*

Ddd 2

tio-

396 La Città Noua di Piperno

tionis in damnatione hereticorum, & eorundem librorum exustione.

28. *Thronus David, de eminentia cathedra Episcoporum.*
 29. *Defensio economie Saluatoris, et Matris paternitatis nouitas sugillata.*
 30. *Puritas Beatissima Virginis Maria in conceptione Filij Dei.*
 31. *Disputationes quinque contra calumnias Hereticorum in materia conceptionis Dñe nostra in utero S. Anna.*
 32. *Biga duarum illustrium controuersarum; uidelicet de Assumptione S. Maria, & de Titulo Apostolicus, quibus predicatoribus conuenit.*
 33. *De igne Purgatorio, an verus sit, & realis, an uero possit admittere analogam significationem.*
 34. *Pudicitia emollita, pristino candori restituta.*
 35. *Nonnullę disputationes in materia Mystica Theologicę.*
 40. *De Choro, et cantu Ecclesiastico ad P. Magistrum Sigismundum Ferrarium.*
 37. *De Libertate, & immunitate Ecclesie contra Hennignum Halberstadiens.*
 38. *De Super indictis, & uectigalibus.*
 39. *De Spiritualibus, Aequocis, Vniuocis, et Denominatiuis*
 40. *Selectarum Q. Q. scholasticarum, tomus vnicus.*
 41. *De clauibus Sac. scripturę.*
 42. *Varie responsiones, & concilia.*
 43. *Homilię diuersę.*
 44. *Consolatio Peregrinationis.*
- Indiculi Operum A. R. P. M. F. Dominici Gratiani Ordinis Predicatorum finis.*

Morle per ultimo questo gran Padre in Roma nel Conuento della minerua con la carica del gouerno di
tutta

Libro Secondo Cap. XXXIV. 397

tutta la Relig. Procura dell' Ord. Domenic. e di Promastro di Sacro Palazzo, e si la Parca nõ gli troncaua'l stame, al sicuro per le sue virtù, e benenolenza della corte Romana a maggior dignità sarebbe asceso. Passò all' altra vita li 27. d' Agosto circa le due hore di notte d'età di 72. anni e fu sepolto nella Chiesa della Minerva, vicino al P. Fr. Nicolò Riccardi Maestro di Sac. Palazzo cognominato 'l mostro; li furono in detta Chiesa fatti doi superbi funerali, con vestirsi tutta la Chiesa di lutto, d' intorchi, e d' imprese. Il 1. gli fè la Religione, & il 2. la Sacra Inquisitione, per essere Cõsultore di S. officio, & in sua lode predicò vn Padre Paolino di S. Andrea della Valle. L' istesso si fè in tutti gli Conuenti di Nap. e particolarmente in S. Dñico, & alla Sanità, douera figlio, mostrando segno particolare della sua morte, poiche oltre di vestirsi la Chiesa della Sanità di lutto, vi furono intorchi, & imprese in quantità delle sue virtù. Il Collegio de Teologi fece l' istesso p essere stato Maestro, e Decano di quello, in sua lode orò egreggiamente vn' altro Padre Paolino, ramentando la vita, la bontà, la scienza, e le sue prelature, e quãto hauesse fatto, e scritto in difesa di S. Chiesa; furono anche in sua lode fatte molt' academie, & particolarmente nel Conuento di S. Tom. d' Aquino doue era stato Rettore, doue di nouo s' honorò la sua sepoltura, e si ferono altre cose memorabili. Vogliono ch' occorrendoli qualche pass' oscuro, e difficile della sac. Scrittura, bẽ spesso, digiunasse, & orasse ad imitatione di S. Tom. d' Aquino suo tãto deuoto. Furono fatti in sua lode molti Elogii, Sonetti, Madrigali, de quali hò voluto qui registrarne alcuni per sua eterna memoria, e sono li seguenti.

Morte
del Reu.
P. Fr. Do-
menico
Grauina
Vic. Pro-
curator
Gen. dell'
Ord. di
Predica-
tori, e pro-
maestro
di Sacro
Palazzo.

Elo-

398 La Città Nuova di Piperno
E L O G I V M.

Reuerendissimo P.F. Dominico Grauiua
Sac. Theologiæ Magistro Ordinis
Prædicatorum Vicario Gene-
rali, ac Procuratori, & Sa-
cri Palatij Proma-
gistro dignif-
simo.

Q V I

Hæreticas prauitates assiduè flagellauit,
Cattolicæ Fidei Veritatem
Mirificè propagauit,
Post nimios labores,
Immortalitatis gloriam assequutus
Beatitudinis sedem obtinuit,
Morte intercedente.
Occubuit Romæ sole occidente

V T

Suæ Doctrinæ lumine Urbem illustraret, ac
O R B E M.
Tumulo lacrimas, cineri flores.
Beneficiorum memores
Præbeunt Virtutes.

In

Libro Secondo Cap. XXXIV. 399
In morte del sudetto P. Reuerendissimo
Grauina.

S O N E T T O.

Questi che mentre visse al Ciel s' aprio,
De l' Immortalità l' eterne porte,
Stanco hor da l' opre sue humile, e pio,
Ecco si posà priggionier di morte.
Sacro Alcide ch' a prò del suo gran Dio
Esterminò d' error l' Hidre risorte
E vincitor a trionfar se n' gio
Trà l' Angeliche penne Angel conforte
Tomba non già, mà gloriosa sede,
Si deue al cener suo ch' arde di zelo,
Mille penne impugnar per la sua fede,
Ma dispiegando de suoi meriti il velo,
L' Anima già del Paradiso hærede,
Volò dal mondo, à riposar nel Cielo.



Alla

400 La Città Noua di Pipernò
Alla sepoltura dell'istesso Reuerendissimo
P. Graulina.

M A D R I G A L E.

Ferma , deh ferma alquanto;
O peregrino il piede,
E con deuoto pianto,
Quel sasso honora, oue Graulina siede.
Dorme non giace estinto,
Chi con famosi inchiostri,
Hà superato, e vinto
Dell'immonde herefie gli horridi mostri.
Quindi per suo riposo,
Cadde su' l' Tebrò ondoso
Per ingrandir con la sua gran dottrina
La Monarchia latina,
Mà riforto à le stelle
Mercè de l'opre sue preggiate, e belle:
Quasi luce diuina
Viue ad onta di morte il mio Graulina.



Viuo,

Libro Secondo Cap. XXXIV. 401

Viuo è Grauna per tant' opre da lui poste in luce, e viua è anche ad onta dell' Inuidia la memoria della nostra Città Priuernate, per tanti Autori che ne parlano, e per tanti soggetti che l'illustrano, come nel discorso di tutta quest' Opera s'è detto, e benche proprio sia di si fatto mostro offuscare con la mordacità, e marulencia sua le virtù altrui, come disse Ouidio in qlli versi

Pallor in ore sedet, maciesque in corpore toto

Nunquam recta acies, liuent rubigine dentes

Pectora felle virent, lingua est suffulta veneno

Risus abest, nisi quem visi fecere dolores

Nec fruitur somno, vigilantibus excitat curis

Sed videt ingratos, tabescitque videndo,

Succensus hominum, carpitque, & carpitur vna.

Nondimeno, è pur vero, che se stessa macera, se stessa rode, se stessa consuma, & alla fine dica, e faccia ciò che li piace, che come dice Plutarco nel lib. *de cohibitione iracundia. Proprium fornicarum, & murium est mordere*; Viua dunque Patria mia felicissima la tua memoria, e se per il passato scordata, e sotto silentio ne sei giacciuta, hoggi (hauēdoti al meglio ch'hò saputo con la penna ristorata) come bella fenice ad onta dell' Inuidia al mondo viui, rimpenni l'ali, & inargenti le piume. Solo per compimento di quanto s'è detto mi resta d'accennare'l motiuo principale che m'indusse à comporre con tanto studio, e fatica così 'l primo libro dell' Antica Città Priuernate, com' anche questo secondo della Città noua, nelli quali s'è parlato di tanti degni soggetti, che con l'arme, con la bontà della vita, e con le lettere l'hanno illustrata, & honorata, e confesso che altro non sù ch'à questo m'inducesse, eccetto che l'af-

E e

fet-

402 La Città Noua di Piperno

vt in bul-
la cano-
niz. S. Ca-
ther. fe-
nensis.

fetto della Patria, e quella sentenza di Pio II. Sommo Pont. quãdo disse. *Quis est enim qui sua Urbis praconia, sua Patria laudes. sua gentis virtutes non libenter vulgari procuret, cum id possit ritè, & honestè facere?* à fine di porre auanti gli occhi di miei Patrioti gli essempi di eosì graui, e virtuosi personaggi, acciò allettati dalle loro virtù fughino l'otio come la peste, come disse Platone, come morbo dell' Anima come disse Bione, e come perdimento di tempo come disse Empedocle: e così accesi, & infiammati all'acquisto di quelle, à guisa de loro antenati habbiano non solo à nobilitare se stessi, m'anche essere 'l decoro, & ornamento della Patria, come ferono oltre gl' antichi, quelli della Città noua Priuernate, cioè gli Leo, gli Reginaldi, gli Guidoni, gli Valeriani, gli Baboti, gli Antonij Volsci, gli Tacconia, gli Guariori, gli Massarelli, gli Caporicci, gli Rossi, gli Imperij, gli Benuenuti, gli Valle, gli Oddi, gli Gravina, gli Bellis, gli Rocchi, gli Orelli, gli Maurinj, gli Zaccaglioni, gli Felici, gli Fideli, e cento, e mill'altri che per breuità si lasciano, de quali chi con l'arme, chi con le lettere, chi con la santità, chi con le prelature, chi con le dignità, chi con gli officij, & altri eccellenti essercitij hanno esaltata, illustrata, & honorata la nostra noua Città Priuernate, la memoria della quale viue, e viuerà per sempre appresso di tutti Virtuosi, e posteri Priuernati.

I L F I N E.

T A.

TAVOLA

Di quello che si contiene in questo Secondo Libro della
Città noua Priuernate.

A

Abbate della Badia di S. Salvatore di Piperno chiamato Fr. Amico. Pag. 105. 106.
Abbate della Badia di Fossanova per nome Teobaldo di Ceccano parente di S. Tom. d'Aqu. 173. Fù poi Cardinale di Santa Chiesa, ibidem.
Acqua del Fiume Amaseno, degli Gricilli, e della Olla in Piperno. 9.
Acqua del Monte della Lucerna di Rocca Secca. 17.
Acqua del Teuere danneggiata Roma. 305.
Agostino, e Paolino discepoli di San Benedetto. 33. li loro corpi trasferiti da Terracina in Monte Cassino. ibidem.
Agostino Fidele Priuernate persona molto litterata. 348.
Agostino di Felce da Piperno musico eccellente. 362. 363.
Alarico Rè di Gotbi, assedia Roma, e p la fame le madri mangiano li proprij figli. 41. muore, & è sepolto sotto l'acque del Fiume Bisento. 44.
Aleci, o Arenghe di San Tomaso d'Aquino, sanano diuersi infermi in Piperno, & in altre terre conuicine. 172.

*Alfonso d'Aragona instituito be-
rede del Regno di Napoli da
Giouanna 11. 315. Diredato
dall'istessa, e cõstituito here-
de Renato. ibidem. Ottiene a
forza d'arme l'Regno di Nap.
316. Manda in Piperno à sa-
lutare Ludouico Card. Aquil-
lense Legato Apostolico man-
dato da Eugenio IV. per trat-
tar seco la pace. 317. vi ene in
persona à Terracina, per li
stessa causa. 318 Riceue 'l
Legato con molta solemnità. scu-
sandosi l'vno, e l'altro della
guerra. 319. Dopò alcune dif-
ficultà, si conclude la pace tra
lui, & Eugenio Papa. 321.
322. 323. Spedisce Nicolò Pic-
cini alla ricuperatione delle
terre di Chiesa Santa. 324. vñ
in Gaeta, doue dal Protono-
tario Apostolico li sono da
Piperno portati li Cap. della
pace firmati dal Legato. ibid.
Manda Alfonso suo figliuolo
à salutare Federico III. Imp.
e Leonora sua sposa fino a
Terracina. 329.*
*Alessandra da Piperno toccan-
dosi 'l braccio col Rosario che
hauea tocche le Reliquie di
S. Tomaso d'Aquino sana d'*

E e e 2 vñ

T A V O L A

- vn'intenso dolore.* 200.
- Alessandro III. Pont.** per euitare l'ira dell'Imp. Arrigo, vien in Terracina, e fugge in Fràcia. 93. Ritorna in Roma, cala di nuouo in Terracina, e fugge in Venetia. *ibidem.* Quiui Arrigo viene a prostrarfeli auanti chiedendoli perdono, & il Papa postoli 'l piede sù'l collo, calcando disse. *Super aspidem, & basiliscum, ambulabis, &c.* 94.
- Allegrezza della Badia di Fossanoua,** nel riceuere S. Tom. d' Aquino nel loro Monastero. 174.
- Ambrogio santo tenuto presso di Priuernati in gran deuotione.** 42. 338.
- Amodeo Duca di Sauoia creato Antipapa.** 312. 326.
- Anagni Città destrutta dall' Antipapa.** 92. pigliata da Spagno li. 258. 357.
- Angelo Vescouo di Viterbo,** & l' Arciuesc. di Nap. riceuono gratie da S. Tom. d' Aqu. 203.
- Annibale di Ceccano, figlio di Annibale di Ceccano, e Fracesca d' Aquino, Nepote di S. Tomaso, Padrona di Maienza.** sù Arciuesc. di Nap. Cardinale di S. Chiesa, e Legato Apostolico. 168. 169. Muore per hauer mangiato latte, & cetrolì *ibidem.*
- Antonio di Pisa, padrone di molte Terre.** 277. s'unisce con Ponzelletto a dani di S. Chiesa. 309. cagione di gran danni alla Città noua di Piperno 311. Combatte còtro l'essercito pontificio, è vinto, & impiccato per vn piede, in vn albero d'oliuo, *ibidem.* 313.
- Antonio Baboto, ò Baboccio da Piperno, eccellente Scultore, e Pittore.** 207. Fè l' Atrio della Cathedrale di Piperno. 105. Lauorò la magnifica porta della Chiesa dell' Arciuescouato di Nap. 299. 300. Fè 'l sepolcro della Regina Margherita in Salerno. 301. Quello di Ludouico Aldomarisco in Nap. Ammiraglio del mare. 302. e quello d' Antonio di Penna secret. di Ladislao Rè di Nap. 303. 304. muore. 306.
- Antonio Macinelli della Città di Velletri scritt. famoso.** 344.
- Antonio Grauina Priuernate Arciprete della Cathedrale dell' istessa Città.** 388.
- Antonino Santo dell' Ordine di Predicatori, vidde nella Città di Salerno la mano di S. Tomaso d' Aquino intiera, che dall' Abb. di Fossanoua sù donata à Teodora Contessa di S. Seuerino.** 232.
- Apparitione orribile di demonij à tpo d' vna gran peste.** 49. Ap.

T A V O L A

- Apparitione dell' Anima di F. Romano à S. Tomaso d' Aquino nel Conuento di S. Domenico di Nap. e di quella della sorella in Roma.* 163.
- Apparitione di splendida Stella su' l Monastero della Badia di Fossanoua.* 166.
- Apparitione di S. Tomaso d' Aq. all' Abbate di Fossanoua.* 227.
- Alla madre del Conte della Città di Fondi.* 281. & *à Frà Raimondo, nella Chiesa di S. Dom. dell' istessa Città.* ibid.
- Aquila di bronzo ritrouata nella macchina del Fòte dell' Abbadia di Fossanoua.* 110.
- Aquila Regina dell' augelli antic hissima Impresa della Città vecchia, e noua Priu.* 351.
- Aquino destrutto da Guglielmo Rè di Sicilia.* 93. *cognome della Famiglia Francipane.* 154
- Arca di Marmo, nella quale l' Abbate di Fossanoua trasferì 'l corpo di San Tom. d' Aquino.* 229.
- Ariandeno Turco, detto Barbarossa, danneggia, Fondi, Sperlonga, e Terracina.* 345. 346.
- Destrugge S. Lucido, Citraro, e Procita.* 347.
- Arrigo III. Imp. crea l' Antipapa contro Pascale II. Pòt. dal quale ricuè la Corona dell' Imperio.* 91. *alla fine si ridusse in Venetia à chiaciare perdono al Papa.* 94.
- Arme della Città di Piperno ne' la muraglia della Chiesa di S. Tom. d' Aquino.* 265. 351.
- Arme di Leonardo Tacconia Priuern. Vesc. di Fondi.* 346.
- Arme misteriosa della Famiglia Guarina, discesa dalla Città Priuernate, cognominata Piperno nella Città Beneuentana.* 350. 351.
- Asprano Terra edificata dalli popoli della destrutta Città di pip. bora dishabitata.* 2. 21. 25
- Atrio della Cathedral di Piperno nouo, opera d' Antonio Babetto, ò Baboccio Priuer.* 105.

B

- B** *Abilonia Città potente alla fine desolata.* 2.
- Babuco Terra destrutta da Guglielmo Rè di Sicilia.* 93.
- Badia di S. Stefano di Terracina delineata da San Benedetto con modo miracoloso, fondata da vn deuoto dell' istessa Città.* 30. 31. *Hebbe. molte reliquie insigni, e corpi di Sàti.* ibidem. *Teneua vna Naua nelli mari di Terracina, sbera d' ogni datio, e gabella.* ibid. *In detta Badia apparse l' anima di Specioso che se ne volaua al Cielo, à Gregorio suo fratello.* 32. *Energumeno riuela per voler d' Iddio li corpi delli serui d' Iddio Paolino, & Agostino discipoli di San Be.*

T A V O L A

- Benedetto sepolto in detta Badia, e resta libero.** 32.
- Badia di Santa Maria di Fossanoua, nel Priuernate** 103. **Fù secòdo la traditione fondata, ouero ampliata da Federico Barbarossa. ibidem. Dotata prima al tempo di Frat' Amico di molti beni. Nella Repubblica Priuernate** 105 114. **Auanti che s' erigesse in Badia famosa s' chiamò di Santo Salvatore, habitata dalli Monaci della VI. Congregatione di Benedettini.** 105 **Fù detta di S. Potentiana.** 108. **Hebbe sotto la sua giurisditione altre Badie. iiii. Da lei uscirono molti Prelati, Cardinali, e personaggi insigni.** 116. **Vi morse San Tomaso d' Aquino.** 180. 181. **e vi fe molti miracoli.** 194. **sino al num. 203. il suo corpo vi dimorò settanta cinque, ò pure ottanta sei anni.** 204. **Habitatione vn tempo di cento, e più Monaci; hoggidi ridotta in comendo.** 118.
- Badia della Ferrara sotto la dispositione dell' Abbate, e Frati di Fossanoua.** 113.
- Baronio in tre Concilij celebrati in diuersi tempi in Roma, nota tre Vescouï della Chiesa Priuernate** 57. 59. 61. 64.
- Bartolomeo Caporiccio di Sönnino sanato da S. T. o. d' Aq.** 202.
- S. Benedetto di quattordici anni uà al deserto.** 29. **appare in uisione à suoi frati in Terracina mentre dormeno, e gli dà'l modello dell' edificio della fabrica della Badia** 30 31. **libera li Terracinesi dall' assedio turchescò miracolosamente hauendo quelli fatto voto di donare ogni anno à Monte Cassino seimila anguille.** 33.
- Benedetto vescouo della Chiesa Priuernate.** 64.
- Bencuento Pigliato** 93.
- Bernardino Leo da Piperno.** 348 356. **Poeta & Oratore, còpose opere molto degne.** 358. **Mandato dal senato Priuernate, cò Gio: Pietro Leo Ambasciatore à Marc' Antonio Colonna & al Generale del Campo Imperiale. ibidem.**
- Biscolco publica la ritrouata di s. M. delle gratie di Pip** 336.
- Bolla d' Honorio III. Pont. nella quale vnisce la Chiesa Priuernate à quella di Terracina 71. la causa di detta vnione.** 76. **e perche la Chiesa Priuernate s' vnita à quella di Terracina, e non quella di Terracina alla Priuer.** 79. 89.
- Bonifacio Vescouo di Ferentino gran seruo d' Iddio, miracolosamente fà crescere 'l vino in vn fiasco di doi soldati.** 46.
- Bonifacio VIII. creato Papa in Nap.**

T A V O L A

- Nap. 238 Fà Cardinale di S. Chiesa Pietro Valeriano di Piperno 239. Mira matuolè-tieri alcuni Cardinali. 252. Carcerato da Sarro Colonna, e posto in libertà dall' Anagnini. 256 muore ibidem.*
- Bonifacio Gaetano Signore di Sarmoneta, in aiuto di Paolo 4. Carrafa. presidia Roccaferca, & altri luogbi. 358. e si ritira in Piperno, ibidem.*
- Bootio passaggiero inuocando s. Tomaso d'Aquino sana d'una infermità. 202.*
- Braccio Montorio fà allagare Roma dal Teuere. 305. Muore, & è sepolto nel sferquillino, ibidem.*
- Brettinoro Città nella Romagna doue appoggiato teneua il titolo di Conte Massimo Valeriano di Piperno, fratello del Cardinale Pietro Valeriano. 248. 249.*
- C**
- Camera doue morse S. Tom. d'Aqu. nella Badia di Fossanoua era dell' Abbate D. Teobaldo di Ceccano suo parente. 174. In quella parte doue spirò l'anima v'è edificato l'Altare. ibidem. E tenuta in molta veneratione. 175.*
- Camilla Priuernate Regina di Volsi, ritratta dal Sig. Carlo Orelli nel frontespizio del palazzo doue si regge giustitia 100.*
- Campanile molt' antico nella Chiesa di San Benedetto di Piperno. 35.*
- Campanile della Badia di Fossanoua, vi fu nascosto 'l corpo di S. Tom. d'Aquino. 280. vi si fe forte Honorato Còte di Fondi con soi partegiani, e di noue ripigliò 'l Corpo di San Tomaso, e lo portò a Fondi. 281.*
- Cantore di Fossanoua volendo intonare la Messa di Requie &c. per San Tomaso d'Aq. Intona inauedutamente la messa d' un Santo Confessore. 228. 229.*
- Capella del presepio deuotissima nella Cathedral di Piperno. 94 95. tiene l' Altare priuilegiato. ibidem.*
- Capella di Santo Stefano della Badia di Fossanoua, vi s'è più volte nascosto 'l Corpo di San Tom. d'Aquino. 228.*
- Capo di S. Tomaso d'Aquino donato da Pietro del Monte San Gio. Abbate di Fossanoua alla Città di Piperno 232. 233. riposio nella Chiesa di S. Benedetto. ibidem. & 39 Guardato da quattrocento persone armate. 234. 277 280 Leuato da Piperno, e portato per ordine d' Urbano V. Som. Pont. infie-*

T A V O L A

- me col Corpo di detto Santo in Tolosa di Francia. 282. 284. 285. e 285.*
- Capoani** *conspirano contro Riccardo lor Principe, e di su a madre. 87. 88. A forza d'arme lo riconoscono per loro signore. ibidem.*
- Cardinale Stefano di Fossanova,** *vdita la morte di Napoleone suo nepote cascò esanime trà le braccia di S. Domenico. 129 e ritornato con l'acqua santa, spruzzatali nel viso da detto Santo. ibidem. Riceue per miracolo di S. Dñco viuo Napoleone suo nepote. 130.*
- Carlo V. Imp. viene à Piperno** *99. ode messa nella Cathedral di detta Città. ibidem.*
- Carlo I. Rè di Napoli,** *fà venire S. Tomaso d' Aquino à legere la Teologia in Nap. 209. Si disgiusta col Pont. 219. Sospetta sinistramente di S. Tomaso ch' andaua al Concilio di Lions, che perciò fù auelenato. 220. se la piglia con Niccolò III. Sommo Pont. la causa perche. 223. 224. Macchiò l' honore di Giouanni di Prociata, quale per questo gli ordi di la Vespera Siciliana, e li se perdere 'l Regno di Sicilia. ibidem. 225. Castigo dato a Rè Carlo per la morte di San Tomaso. ibidem.*
- Carlo Principe di Salerno** *Vicario del Regno di Nap. figlio di Carlo primo, pigliato da Ruggiero dell' Oria. 230. Portato carcerato in Sicilia doue passò pericolo della vita. ibidem. Morto 'l Padre s' intitola Rè di Nap. si conferisce in Roma. 249. e perdona l' offese à Ruggiero dell' Oria. 250.*
- Carnale,** *è vn fiume nel priuernate, perche detto così. 19. È l'istesso ch' il Fiume Amaseno. 309.*
- Casa** *doue per l' antico faceua residenza 'l Magistrato Priuernate. 6.*
- Casa** *doue prima che fust' in Piperno edificato 'l Vescouato, dimorauano li Vescou. 56.*
- Caso** *occorso à frà Diego da Piperno, & compagno. 10.*
- Castello** *di S. Croce e l'istesso che Rocca secca. 17.*
- Castelli,** *ò Colonie chiamate con nome di figlie, riconoscono la loro Metropoli. 25.*
- Cathedra di Teologia in Nap.** *doue leggeua S. Tomaso d' Aquino, vi lesse 'l B. Reginaldo da Piperno suo compagno. 209 Nella prima lettione, se sù detta Cathedra gran pianto. 210. seguitò à leggere l'istessa materia doue lasciato hauea San Tomaso. 211. Quest' istessa Cathedra si perpetua nelli*

T A V O L A

- nelli Padri Domenicani.* 214.
Cathedra di Teologia *Stipèdia-*
ta dalla Maestà di Rè Filip-
po retta dal P. Frà Domenico
Gravina figlio di cesare Gra-
uina Priuernate. 215.
Cathedrale della Città di Piper-
no. 10. *non è quell' antica, ma*
on' altra rinuata, & arrie-
chita di bone rendite da Pri-
uernati. 90. *unita col palag-*
gio doue si regge Giustitia.
100. in che anno hauesse il suo
complimèto. 94. *Fù consacra-*
ta da Lucio III. Pont. 97. 98.
Celsi *buomo barbaro, e crudele.*
 44.
Celestino III. dichiara Imp. Ar-
rigo III. con patto che leui'l
Regno di Nap. à Tàcredi. 121.
 122. *gli dà per moglie Costà-*
za Monaca professa, e figlia
di Ruggiero, e gli dà per dote
l'istesso Regno di Nap. ibid.
Celestino V. prima di renuntia-
re 'l Papato. crea in Nap. mol-
ti Cardinali. 237. *fa Vicecan-*
cilliere di S. Chiesa Pietro va-
teriano Priuernate. ibidem. et
 138. *Ritorna all'eremo, & è*
rattenuto nella Rocca di Fù-
none, e muore. 239. *da Clemè-*
te V. fù solennemente cano-
nizzato. ibidem.
Ceremonia che sifa nella coro-
natione dell'Imper. 122. 123.
Che significhi la parola, Vrbs,
Oppidum, & Ciuitas. 53.
Che significhi Py, in greco, e Per-
na in spagnolo. 350.
Chiesa di S. Giorgio, di San Vi-
to, e di S. Marco *rouinate in*
Piperno. 6.
Chiesa di San Benedetto di Pip-
 10. *Fù la prima edificata do-*
pò quella di San Giorgio. 28.
Fù edificata vicino la porta
Campagnola. 34. *E molto cre-*
dibile che quisi fusse riposta
sù quelli principij l'Imagine
di S. Maria d' Agosto. ibidem
s' argomenta che on tempo
fusse la Cathedrale. ibidem.
 89. 90. *vi fù per molt' anni ri-*
serbato il capo di San Tomaso
d' Aquino come s' è detto. 39.
 333. *Tiene questa Chiesa grã*
Reliquie di Santi. 35.
Chiesa di Santo Salvatore nel
Priuernate data alli Monaci
della terza Congregatione di
Benedittini. 105. *Vedi Badia*
di Fossanoua.
Chiesa di S. Salvatore di Rocca
secca, di S. Ambrogio in Pi-
perno. 17. *e di S. Maria di Lo-*
reto di Prose di 21.
Chiesa di S. Christofaro, di S.
Lucia, e di S. Giouanni, paro-
chie molt' antiche. 90.
Chiesa di S. Nicolò, data dalla
liberalità Priuernate alli Pa-
dri della dottrina. 119. 120.
Chiesa di Santo Antonino Abb.
 F ff edi.

T A V O L A

- edificata da Toballo di Ianni in Piperno. 271.
- Chiesa di S. Spirito antichissima** 337. di S. Tomaso alle Monache. 338. di S. Maria della Ripa, di Santa Margherita, di S. Francesco nouo, e vecchio, e di San Lorenzo. 339. vedi **Conuento.**
- Chiesa della Compagnia della Morte** detta di Santa Croce in Piperno. 148. vedi **Costantino Imp.**
- Chiesa di S. Martino, e di Santo Siluestro.** 341.
- Chiesa in Montefortino** nella quale s'erano saluate molte gentildonne bruciata con tutte quelle. 357.
- Chiese edificate dalla pietà di popoli di Sonnino.** 14.
- Choro della Cathedral di Piperno** trasferito da mezzo la Chiesa dietro l'Altare Maggiore. 94. Choro di Noce di capricciosi intagli della Cathedral di Piperno. 94. tauorato da Vittorio Beniuenni Fiorentino. *ibidem.*
- Ciprano. Babuco, Aquino, e Patecorbo destrutti.** 93.
- Cintio Pennazzoio** da Piperno. 104.
- Città di Piperno nouo** prima della peste, e guerre era popolatilissima. 10. edificata nella quarta Reg. d'Italia, come l'Antica. *ibidem.*
- Città propriamente la sà l'Vescouo** 56.
- Ciuitas, Vrbs, & Oppidum,** che significabi. 53. 54. 55.
- Città di Tuscolo distrutta da Romani** 123. dalle sue rouine sono edificate altre castella 124.
- Clemente III. Pont.** cerca leuare 'l Regno di Nap. à Tancredi, mà è sopragionto dalla morte. 121.
- Clementia figlia di Carlo II. Rè di Nap.** si sà vedere nuda come la fece la madre, à certe Signore francese per non perdere il Regno di Fràcia. 241.
- Cocchio di Terracina** sanato da S. Tom. d'Aquino. 202.
- Colle Rosso** sù'l quale, è edificata la Città noua Priuerna. 4.
- Cometa mostruosa** pronostica di molte calamità 48.
- Compagnia della morte in Piperno** detta di Santa Croce. 147. il suo proprio instituto è di sepellire li morti. *ibidem.* Ceremonia pietosa inuentata da Costantino Imp. 146.
- Cona,** ò Icona Fantaozzo così detta in Piperno. 17.
- Conclauè in Terracina** doue fu creato Urbano 11 85. 86.
- Concorso di popoli nella festa di S. M. delle grazie.** 334. e di S. M. della delibera di Piper. 340. **Con.**

T A V O L A

Congregazione di peregrinanti.

134. *Illustriſſima per li rari ſoggetti aſcritti in quella.* 136.

139. 140. *Odiata dal demonio*

131. 133. *Fù molto ſauorita*

da Sommi Pont. 135. 136. 137

loro Principale Conuato. 138

139.

Confratarie diuerſe nella Città noua di Piperno. 101.

Confraternità del Satiſſimo Sacramento in Piperno, e ſuo inſtituto. 52.

Conſolatione di Priuernati antichi nel ritrouare l' imagine della B. Verg. illeſa dal ferro, e dal foco. 3.

Conſoli antichi della Republica Priuernate. *ibidem.*

Coſtantino Imp. pietoſiſſimo verſo li morti. 146. *inſtituiſce un collegio per ſepelirli.* 147.

Conte Giouanni di Ceccano è aſſalito da Ruggiero dell' Aquila Conte di Fondi 124. **Diſtrugge Merola, e fa molti prigioni.** *ibidem.*

Conti di Ceccano parenti dell' Aquini. 117. *da nemici diuenirno amici, e parenti con Signori Colonneſi.* 125. *ſarono Signori di gran ſtato.* *ibidem.* & 168.

Conte di Fondi Vicario vn tēpo di tutto 'l Stato Eccleſiaſtico 276. *Fauoriſce grandemente il ſciſma contro Urbana V.*

vero Pontefice. 277.

Conte Paladino d' Altamura, fa molti danni in quel di Terracina, libera molti Signori Romani oppreſſi. 272. *preſenta la battaglia al Rè Ludouico, e reſta vittorioſo.* 273. *è fatto prigione, & è vituperoſamente impiccato per la gola.* 274.

Conte dell' Anguillara, viene in aiuto de Romani. 309.

Conteſſa di San Seuerino ſorella di San Tomaſo d' Aquino viene in Piperno à viſitare 'l corpo del Santo fratello nella Chieſa di Foſſanoua. 230. *e dall' Abbate Pietro del Monte San Giouanni gli fù donata la mano di S. Tomaſo* 231. *la quale hoggidi ſi ritroua in Sallerno.* 233. *vedi mano.*

Conuento di S. Tomaſo d' Aquino di Piperno fondato dalla detta Città 264. *ſù la muraglia della Chieſa vi ſi vede l' Arme di quella,* 265. *vi fiori in ſantità 'l B. Nallo d' Oruizio* *ibidem.* **Rinouato di capelle di Dormitorio dal P. Frà Stefano di Capoa della prouincia del Regno.** 269. 270. 271.

Conuento di San Lorenzo edificato da Priuernati, e dato alli Padri Conuentuali di ſan Franceſco. 288. 289. *vi leſſe s. Bonauentura la ſacra Teologia, e vi fiori in ſantità 'l B.*

Fff 2 Frà

A V O L A:

- Frà Leonardo da Foligno, e
vise molti miracoli.* 290.
- Conuento Vecchio di S. Fran-
cesco, habitato in diuersi tem-
pi da diuersi Religiosi* 339.
- Conuento di S. Maria della De-
libera de Padri Carmelitani
v' è sepolto Teodoro Stratio
lor Generale.* 340. 341.
- Frà Cornelio Maurizio da Pip-
Carnaldolo.* 386. *Lettor publi-
co di Filosofia nella Germa-
nia* 381.
- Corona regale di marmò nel
Frontispitio della Chiesa di
Fossanoua.* 105.
- Corpi delli serui d' Iddio Placi-
to, & Agostino Benedettini
liberano vn spiritato in Ter-
racina, quindi trasferiti a
Monte Cassino.* 32.
- Corpi apestati insepolti.* 48.
- Corpo di San Tomaso d' Aquino
occultato in diuersi luoghi.
226. Ritrouato intiero cò sua-
uissimo odore.* 227. 228. 229.
230. 231. *Trasferito da Ho-
worato Caietano Còte di Fā-
di nella detta Città.* 274. 275.
276. 277. 278. *Riportato dal
fratello del Conte di Fondi à
Fossanoua.* 279. *Rubato di no-
uo dal Conte, e riportato a
Fondi.* 280. 281. *Dato alli Pa-
dri di S. Domenico dell' istessa
Città. ibidem. Leuato da Fon-
di per ordine d' Urbano V. e
portato con la testa di detto
Santo ib'era in Piperno, a To-
losa di Francia.* 282. 284. 285.
286.
- Corpo d' Antonio di Pēna Secre-
tario del Rè Ladislao, ritroua-
to intiero.* 305.
- Cose horrende, e spauenteuosi
occorse in Napoli à tempo di
Massimo Valeriano di Pipern-
no.* 292. 293. 294.
- Crace artificiosa, e deuota in-
uentata da San Tomaso d' A-
quino.* 38.
- Curtio Setacci di Piperno Capi-
tano di caualli.* 383.
- D
- D***Ecreto della sac. Congreg-
d' Eminentissimi Cardinali
in fauore di Priuernati.* 67.
- Demonij pigl' ano spauenteuole
forma, e picchiano le porte, e
quante picchiate dauano, al-
tretante persone moriuano in
quella casa.* 45.
- Descrittione del Palaggio doue
si regge giustitia della noua
Città di Piperno.* 104. *Dell' I-
magine miracolosa di S. M.
d' Agost. 105. Della Chiesa
Cathedrale dell' istessa Città.
94. Della Chiesa, e Badia di
Fossanoua.* 108. 109. *Della
scuola di S. Tomaso d' Aquino
in S. Domenico di Nap.* 207.
208.
- Dialogo trà Camilla Priuernate*

T A V O L A

te Regina di Volsci, e Sezze
 colonia di Romani. 32.
 Diego da Piperno Monaco di
 Fossanoua, liberato da S. To-
 maso d' Aquino. 195.
 Diego di Pastena dell' istesso luo-
 go sanato da San Tomaso. 201
 Dioceladiede da Piperno Signo-
 ra molto deuota a lascia alcune
 elemosine alla Chiesa di S. Be-
 nedetto di Piperno. 34.
 Disegno dall' edificatione della
 Città noua di Piperno fatto
 da Leone Leo col Popolo Pri-
 uernate sù'l Colle Rosso. 4.
 Distruzione della Città di Ter-
 ratina, e Cuma. 129.
 Dolar grande di Priuernati nel
 vedere desolata la loro antica
 Città. 2.
 Domenicani vengo in Napoli
 mandati dal Pontefice pare-
 stinguere l' herese di Federi-
 co II. Imp. Rè di Nap. 156.
 F. Domenico Graulina figlio di
 Cesare Graulina di Piperno.
 Fù concetto in Piperno, e na-
 to in Napoli. 389. alleuato nel
 Seminario di Nap. 390. Si Fè
 Religioso di S. Domenico ibi-
 dem: apena Sacerdote fù Let-
 tore di Filosofia, e di Teologia
 391. Fù Compagno del P. Frà
 Marco di Marcianesi Procu-
 ratore dell' Ordine Domenic-
 ano. ibidem. Orò più volte au-
 ti 'l Pontefice. Fù 'l primo

Maestro di Teologia eb' ba-
 uesse la Congregatione della
 Sanità di Nap. 392. Fù Pro-
 uinciale della Prouincia del
 Regno, Cathedratico stipen-
 diato nell' Vniuersità di Nap.
 ibidem. Teologo di trè Cardi-
 nali Arciuescoui di Nap. e
 Vicario Generale della Con-
 gregatione della Sanità. Due
 volte Rettore del Collegio di
 S. Tomaso d' Aquino. Vicario,
 Procuratore Generale di tut-
 to l' Ordine domenicano, e
 Promastro di Sac. Palazzo.
 392. Scrisse molt' Opere in-
 fruitio di Santa Chiesa delle
 quali molte ne sono in Stam-
 pa, altre si riserbano nella Sa-
 nità di Nap. manoscritte. 393
 394. 395. 396. Morse in Ro-
 ma nel Conuento della Mi-
 nerua, 397. Fù molto honora-
 ta la sua sepoltura, e partico-
 lamente in Napoli. 397. 398.
 399. 400.
 Dominio di Gotbi in Italia durò
 140. anni. 44.
 Donne Siciliane grauide di Frà
 cessi suentrate. pag. 225.
 Duca di Giusa mandato dal Rè
 di Francia in aiuto di Paolo
 IV. Carrafa. 358.
 E
 E Leuterio Vescouo della Cit-
 tà noua di Piperno. 59.
 Elogio al P. Reuerendissimo Frà
 Da.

T A V O L A

- Domenico Grauina** 398.
- Emanuel da Piperno stroppiato sanato da S. Tomaso d' Aquino.** 195.
- Epitafio nella scuola di S. Tomaso nel Conuento di S. Domenico di Nap.** 209.
- Epitafio nella Sepoltura del Signor Marco Guarino Priuernate.** 394.
- Epitafio della famiglia Piperno, alias Guarino di Beneuento.** 352.
- Epitafio nella sepoltura di Vittorio Guarino Vescouo d' Anagni.** 361. 362.
- Epitafio nella sepoltura del P. Reuerendiss. Generale dell'Ordine Carmelitano nella Chiesa di S. Maria della delibera di Piperno.** 340. 341.
- Errore di Leandro, e del Ciaramarcone nel dar titolo di metropoli à Terracina.** 27.
- Errore de Priuernati, che tengono ch' il Corpo del B. Reginaldo da Piperno, sia nel Conuento di S. Tomaso d' Aquino.** 214. 265.
- Frà Eufrazone della porta S. Iernitano, familiare di San Tomaso d' Aquino, e Fòdator del Conuento di Santa Maria della Porta dell' istessa Città.** 212. 231.
- Eugenio II. congrega vn Conuento, nel quale sù presente vn Vescouo della Chiesa Priuernate.** 49.
- Eugenio IV. fauorisce le parti di Renato contro d' Alfonso di Aragona.** 314. Cerca poi la pace ad' Alfonso sudetto Re di Nap. e l'ottiene. 316. entra in sospetto, che Federico Imp. voglia dare 'l sacco in Roma 327.
- Eustachia Caporiccio da Piperno Musico eccellente, Maestro di Capella del Papa.** 362.
- F**
- Famiglia Aquina, e sua descendenza.** 154.
- Famiglia Guarina in Piperno, trasferita nella Città di Beneueto.** 349. 353. cognominata. Piperno, in detta Città. 350. Differenza dell' Arme, trà l' vna, e l' altra famiglia ibidem.
- Famiglia Grauina molt' antica in Piperno.** 388.
- Famiglie, che si separorno dal popolo Priuernate nella fondatione della Città noua, edificorno Sonnino, Rocca secca, Maiezza, Asprano, Roccagorga, e Prossedi.** 12.
- Fauonio Leo Priuernate, persona di polite lettere.** 16. & alibi.
- Fautori di Lucio III. Pont. gli furono cauati gli occhi.** 97.
- Federico Beltraminò Arciprete di Piperno.** 99. Fe-

A V O L A

- Federico I. Imp. muore affocato in un rapidissimo fiume.** 104.
Fondatore, & ampliatore (secondo la tradizione) della Badia di Fossanoua. 104. 105.
- Federico II. Imp. nasce in pubblica piazza.** 154. 155. **Perseguita S. Chiesa, gli Ecclesiastici, il Pontefice, Amico di Negromanti.** 156.
- Federico III. Imp. viene in Roma con Leonora sua sposa.** 326. 327. **è ricevuto dal Pontefice, e Collegio di Cardinali, e riceve dal Pontefice la corona dell'Imperio.** 328. **Parte da Roma, e viene in Piperno** 99. **Due dall' Ambasciatori di Alfonso Rè di Napoli è salutato Augusto.** 330. **Arriva a Terracina, e di nouo da Ferdinando figlio di Rè Alfonso è salutato. Et à Fondi è ricevuto con grand' honore da Honorato Gaetano.** 330.
- D. Ferdinando Vghelli Abbate delle tre fontane, persona illustre nelle lettere, & insigne scrittore.** 65.
- Festa solenne di Santa Maria di mezzo agosto in Piperno.** 101.
- Fiume Fiorase l'istesso che l'Amaseno, & Vfonte nel Priernate.** 101.
- Filiciano Zaccaglione di Piperno Lottatore famoso.** 150. 384
- Pietoso verso le Chiese.** 151.
Capitano de caualli. ibid. 383
 384 385.
- Figliolo di quattro anni infermo alla morte, sanato al sepolcro di S. Tomaso d' Aquino in Fossanoua.** 203.
- Florenza da Piperno dōna molto deuota, priua della vitta corporale, riceue la visita per intercessione di S. Tom. d' Aquino.** 200.
- Fondi, Sperlonga, Terracina posta à sangue, & à fuoco dall' Armata di Barbarossa Turco** 346. 348.
- Francesca d' Aquino, Signora di Maienza nepote di San Tomaso** 19. 165. 167. **moglie di Annib. le di Ceccano** 168. **In testa la morte di S. Tom si conferisce messa, e piangente nella Badia di Fossanoua.** 181.
- Francesco de Carolis di Sonnino soggetto qualificato.** 11.
- Francesco de Oddis Priu. rnate Capitano de caualli.** 383.
- Franc. si, e Gotbi dann. ggiano Piperno, e tutta Italia.** 40. 41. **Scacciano da quella i Longobardi** 45.
- Fratelli della Compagnia del Santissimo Rosario della Città di Piperno, accettati alli Beneficij dell' Ordine Domenicano** 457.
- Funerali nella Badia di Fossanoua**

T A V O L A

noua, fatto sopra'l Corpo di San Tomaso d' Aquino. 193. Vi orò in lode del detto Santo Frà Reginaldo da Piperno suo Compagno. 183.

G

GAlca di malfattori trà tante che s'affogorno si salua in una grã tēpesta di mare. 294

Garofalo, Capicciola, e Nicolò per il furto cōmesso in S. Gio. Laterano condannati à morte. 309. 310.

Gelasio II. Pont. per euitare l'ira d'Arrigo Imp. e dell'Antipapa fugge in Gaeta. 92. Ritor-
nain Roma à petitione di Gu-
lielmo Duca di Puglia, e di
Roberto Principe di Capoa
ibidem. Affalito da parteggia-
ni dell'Imp fugge in Francia,
e muore. 92.

San Giacinto pollacco presente,
quando S. Domenico risuscitò
da morte à vita Napoleone
nepote del Cardinal Stefano
di Fossanoua. 130.

Giacomo Ferro fratello di Pietro
Ferro da Piperno Vescouo d'
Anagni, Cavaliero, e fami-
liare di Carlo Duca di Cala-
bria, figlio di Roberto Rè di
Nap. 259.

Giordano Prencipe di Capoa
muore à Piperno, & il suo
corpo, è trasferito à Monte-
cassino. 87.

Giordano di Ceccano Abb. di
Fossanoua, creato Cardinale.
104. 116. Edifica la Chiesa di
S. M. della Piumara, e vò Le-
gato à latere nella Marca
d'Ancona, e muore. 117.

Giorni, nelli quali è consueto di
lottare nella Città di Piper-
no. 148. 150. 224.

Giuanna dell' Aquila Contessa
di Fondi data per moglie al
nepote di Bonifacio VIII. 250

Giuanna II. Regina di Napoli
ricorre scialza all' aiuto della
B. V. 294. Donna incofante,
adotta non hauendo figli Al-
fonso d'Aragona, e poi Rena-
to. 314. 315. Risposta gratiosa
che diede ad vn certo Amba-
sciatore. ibidem.

Giuana XV. canonizza S. Vl-
derico Vescouo della Città
d'Augusta 63.

Giuanni Conte di Ceccano ri-
stituisce à Tomaso di Supino
Mobilia Colonna sua moglie
& Oddone Colonna in mano
del Cardinal Colonna pigliati
da lui in atto di guerra. 224.
225.

Giuanni Guidoni da Piperno
Medico famoso. 20 medicò S.
Tomaso d' Aquino à Maien-
za, & alla Badia di Fossano-
ua. 218. In mano sua occorse
'l miracolo delle sarde con-
uertite in quel pesce che desti-
dera.

T A V O L A

- deraua S. Tomaso. 169. 170. Studid in Napoli à tempo, che S. Tomaso leggeua la Teologia, e fù suo familiare. ib. 217. Quante volte visitaua S. Tomaso, alretatò crescena in lui la deuotione. 222.*
- Giouanni di Procita, macchiato nell' honore da Carlo I. Rè di Nap. Ordisce la Vespera Siciliana. 224. Si finge pazzo, & effettua la morte di Francesi, e fa perdere à Carlo il Regno di Sicilia. 225.*
- Giouanni da Piperno Canonico nella Cathedral di Bologna. 260.*
- D. Giouanni di Ferentino Monaco di Fossanoua cieco affatto, per li meriti di San Tomaso riceue la vista. 194.*
- Giouanni d' Alessio da Piperno Monaco di Fossanoua, in fine di morte, è sanato da San Tomaso. 195.*
- Giouanni Teodosio Priuernate casca nel fiume, & è portato dal torrente sù la ruota del molino, chiama San Tomaso d' Aquino in suo aiuto, e si troua sano, e saluo sù la riuu del fiume. 199.*
- Giouanni Sclau Monaco dell' istesso Monastero ridotto all' estremo, sanato da S. Tomaso d' Aquino. 201.*
- Giouanni Capoccio da Sonnino sanato da San Tomaso d' Aquino. 201.*
- Giouanni Zaccaglione da Piperno Lottatore famoso de nostri tempi. 150.*
- Giouanni Vitelleschi Patriarca d' Alessandria, fa impiccare sù d' vn piede Vliuo Antonio di Pisa vicino Piperno. 277. E mandato da Eugenio iv. Pont. con gross' esercito còtro d' Alfonso d' Aragona Rè di Nap. 314. alla fine muore miseramente disgratiato dal Papa. 313.*
- Giouanni Masarello Priuernate gran Dottor di legge. 348.*
- Giouan Pietro Leo da Piperno. 348. destinato Ambasciatore con Bernardino Leo dal Senato Priuernate, al Generale del Campo Imperiale, & a Marc' Antonio Colonna. 358. 359.*
- Gio. Battista Valle da Piperno persona qualificata, e dotta. 355.*
- Giouanni Leo Priuernate, Cittadino Romano 358. 371. di famiglia molt' antica. ibidem, & 372. sogetti degni usciti da quella. 373. militò sotto l' insegne di Carlo Emanuel Duca di Sauoia, dal quale fù fatto Capitano. 374. Rimunerato dal detto Serenissimo Principe. 376. 377. Cauallarizzo del Cardinal di Zelleren. 378. esercitò altri carichi degni.*

F A V O L A

379.380.381. *Fu* lancia spezzata d'Urbano VIII. & al presente si ritrova coll' istessa carica sotto d' Innocentio X. Somo Pont. 382.

Gottifredo Cardinale d' Alatro edifica la Chiesa di S. Stefano d' Alatro. 125.

Gratia grande risplendeva nel volto di San Tomaso d' Aquino. 222.

Gregorio Monaco Benedittino, vidde in Teracina l' Anima di Spesioso suo fratello, ch' andava in Paradiso. 32.

S. Gregorio Papa passa da questa vita al Cielo. 48.

Gregorio VII. Somm. Pont. muore in Salerno. 82.

Gregorio da Piperno hauea un figliuolo molto infermo, & egli stroppiato, raecomandandosi a San Tomaso d' Aquino, ambi doi restorno sani. 197.

Guerra tentata da Paolo IV. per il Regno di Nap. 356.357.

H

Heresie estinte d' Agnello Vescovo di Teracina. 45.

Honorio III. Pòr. vnisce la Chiesa Priuernate a quella di Teracina. 71. 73. Conferma l' ordine di S. Domenico, e di San Francesco. 126.

Heratio di Delio Arciprete di Piperno. 97.

Hospitio per li poveri religiosi,

& Hospitale per l' infermi in Piperno. 341.

I

Imagie miracolosa della B. V. ritrouata nella Chiesa di S. Benedetto di Piperno. 39.

Imagie di S. Maria d' Agosto pintata (come vogliono da San Luca) in Piperno, trasferita nella Capella del presbepio della Cathedral. 95.

Imagie di S. Maria delle Grazie di Piperno, come fusse ritrouata. 335.

Infermità di S. Tomaso d' Aquino non senza sospetto di veleno. 218.219.

Innocentio VII. fè morire molti principali di Roma, e fè buttare li corpi per le fenestre del palaggio. Fugge da Roma 298. e ritorna con grand' honore. 299. Scommunica Ladislao Rè di Napoli, e muore. ibidem.

Inscrittione nella tauola di marmo dell' Altare maggiore di S. Tomaso d' Aquino di Piperno. 271.

Insegne, ch' vn tempo usorono li Priuernati, usorno anche li Fondatori di Sonnino, di Roccasecca, di Maienza, di Rocca-gorga, & Asprano, e di Prosc-di. 12. 13.

Instrumento di molti beni donati dalla Republica Priuernate alla

T A V O L A

alla Chiesa di S. Salvatore, dove hoggidì è edificata la Badia di Fossanova. 107, 106. 108.

Inbentio Caporiccio da Piperno persona nella sua professione dotta. 348.

Ius, del Vicedominato restato alla Chiesa Priuernate, in representatione, & prò representatione della dignità della Sede Vescouale, dopò che fù vnita à quella di Teracina. 71.

L

Lago nel Priuernate pronostico del buono, e cattiuo tempo. 9

Ladislao Rè di Napoli, occupa Piperno, e fà gran danni nel stato della Chiesa. 298. Fà Governatore Pietro delle Vigne Capuano. *ibidem*. Muore innamorato, & auelenato per opera d'una donzella. 306. 307.

Lelio Pellegrini da Sonnino Oratore celeberrimo. 14.

Leonardo da Piperno Monaco di Fossanova incredolo delli miracoli di S. Tomaso d'Aquino assalito da paralissa, ricorre all'aiuto di detto Santo, e resta sano. 196.

Leonardo Tacconia da Piperno Vescouo di Fondi 345. muore, & il suo corpo è trasferito in Piperno, nella Chiesa di San

Christoforo. *ibidem*. 346. Arme, impresa, e palazzo di detto Prelato, e sua famiglia. 346
Leone Leo Priuernate, Fundator della Città noua di Piperno, con vna Oratione da lui fatta, lenisce il dolore di Priuernati antichi. 2.

Leoni di marmo murati sù la porta Campagnola. 5.

Leone IV. Pont. dichiara scomunicato, e priuato della dignità Cardinalitia Anastasio Cardinale. 59. 60.

Libertino Abbate del Monastero di Fondi, cercato da Longobardi, stando in oratione, benchè l'haueressero anàtri gl'occhi, & vrtassero in quello, non lo poterno mai ritrouare, ne vedere. 45.

Libro, detto il Pastorale di San Gregorio Papa, scritto in lettera Longobarda per mano di Martino Vescouo della Chiesa Priuernate. 66.

B. Lidano Monaco Benedittino, da qualche si giudica, della famiglia della Badia de Padri di S. Salvatore che hoggidì, si dice la Badia di Fossanova di Piperno. iii.

Lidano Iaconacci Setino Sacerdote di molt' esempio, Maestro dell'autore di quest'opera. 209.

Longobardi vengono in Italia

Ggg 2 gui-

T A V O L A

- dati da Bellisario, e Narsette. 44. tennero l'Italia 200. anni, sotto 'l loro dominio. *ibidem*.
 Lotta, antichissima. 148 Vnguēto col quale s' ungevano li Lottatori. 149. Atleti famosi Priuernati. 150. lottare, e correre, che significhi. 151.
 Lucio III. Pont. fugge da Roma, viene in Piperno, e consacra la Chiesa Cathedrale. 97. 98. muore à Verona. 99.
 Ludouico Cardinale Aquilense legato à latere trattenendosi in Piperno per trattare la pace con Alfonso Rè di Napoli, ode più volte li diuini officij nella Cathedrale della detta Città. 99. Pone in possesso D. Manno Arciprete, e li Canonici di Piperno, del Vicedominato. 325.
 M
M Adrigale alla sepoltura del P. Reuerendiss. Frà Domenico Graulina. 400.
 Maienza edificata dalli popoli della Città destrutta di Piperno. 12. 19. 25. Perché si chiami di questo nome. *ibidem*. Vi cascò infermo S. Tomaso d' Aquino. 20. Tributaria della Città noua Priuernate. 25. 26
 Maio Vescouo della Chiesa Priuernate. 56. 61.
 Malinconia di Carlo Primo Rè di Napoli. 219. 220.
 Marc' Antonio Dionisio da Piperno, Lottatore. 56. 61.
 Marco Cola Pietro de Rocchis da Piperno, valoroso, & honorato Soldato. 383.
 Marco Bracchiale da Piperno sanato da S. Tomaso d' Aquino. 197.
 Marco Graulina da Piperno Canonico della Chiesa Albiense in Francia. 388. suoi beneficij nella Città di Nola. *ibid*.
 Marco Guarino Priuernate Filosofo eccellente. 349.
 Marco Guarino 'l Giouane dell' istessa Città Dottore di legge. 355.
 Marchese della Bagnesa, figlio del Duca di Miranda Vicerè di Nap. in Terrac. viene à baciare li piedi à Sisto V. P. 359
 Margherita di Sonnino, ricchissima, nobilissima, e bellissima. 14
 S. Maria delle Canne Monastero di Monache di Sonnino, vn tempo sotto la giurisditione dell' Abb. della Badia di Fossanoua. cxi.
 S. Maria delle gratie in gran deuotione presso di Priuernati. 337. vi concorrono alla sua festa li popoli conuicini. *ibidem*.
 Maria di Carpineta paralitica, sanata da S. Tomaso d' Aquino. 202.
 Massimo Valeriano da Piperno, Vicario in temporalibus di Pietro Valeriano Priuernate Cardinal.

T A V O L A.

dinal di Santa Chiesa. 242.
 Conte di Bretinoro. *ibidem*.
 Publica molte pene, e censure.
 243. 244 245. fino al 248. Bè
 visto da Carlo II. Rè di Nap.
 292. Fu generale del suo'esser-
 cito. *ibidem*. Si trouò presente
 à tutti li traugli occorsi in
 Napoli, & alla Regina Gio-
 uanna. 295. Muore, & è se-
 poltro in San Pietro à Maiella
 di Nap. in vn Arca di Mar-
 mo, con l'iscrizione di sua
 famiglia. 251. 295. Inscrittio-
 ne intagliata à torno 'l suo se-
 polcro. 296.
 Matteo Canonico della Città di
 Nap. ricene gratie da S. To-
 maso d' Aquino. 203.
 Matteo Giouanni da Piperno sa-
 nato da San Tomaso d' Aquino.
 197. 198.
 Mercato, che si fa ogni settimana
 à Piperno. 20.
 Memoria della venuta di Sisto
 V. Pont. e di Carlo V. Imp. à
 Piperno. 99. 360.
 Metropolis, che significhi. 22. so-
 no di due sorti. 23. 24.
 Miracolo continuo di S. Nicolò
 di Bari. 119.
 Miracolo del pane, di quella Dä-
 na Priuernate, che negò l'elo-
 mosina alli Padri di San Frä-
 cesco. 290. 291.
 Monastero di S. Cecilia in quel
 di Sezze, era (secondo la re-

litione) soggetto alla giurisdic-
 tione della Badia di Fossa-
 noua. cxi.
 Monastero di Santa Chiara di
 Piperno habitato da Religiose
 di santa vita. 291.
 Montagna della Lucerna di Roc-
 casacca si vede la spiaggia Ro-
 mana. 17.
 Monte di poueri eretto in Piper-
 no. 338.
 Monte Fortino pigliato, e bru-
 ciato. 357.
 Morte del Beato Lidano Bene-
 dettino cxi.
 Motiuo dell'Autore in compon-
 re il primo, & il secondo libro
 della Città Priuernate. 401.
 Mulo, col quale soleua viaggia-
 re S. Tomaso d' Aquino, muo-
 re vicino al corpo di detto Sā-
 to. 181. e nel morire imprime
 li vestigi in un marmo. 182.
 Musica sua origine, e lode. 363.

N

NAscita di S. Tomaso d' A-
 quino profetizza. 152.
 Nasce in Roccasacca del Latio
 habitata da Volsci, perche si
 dichi d' Aquino, e non di Roc-
 casacca. *ibidem*. L'istesso gior-
 no che nacque muore. 181.
 Naua esente da Gabella, e dario
 della Badia di Santo Stefano
 di Terracina. 32.
 Naui scoperte nella spiaggia Ro-
 mana dal Monte della Luce-
 na

T A V O L A

- ua di Roccafecca. 17. Nani, & altri Vascelli sommersi nel Porto di Nap. 294.*
Nettano pigliato da Spagnoli, e ricupato dall'Eclesiasti. 357.
S. Nicolò di Bari protettore di Scholarì Priuernati. 120. 121.
Nicolò Massimi da Pip. scroppiato sanato da S. To d' Aq. 179.
Nicolò Pietro da Piperno sanato da S. Tom. 197. Nicolò della stessa Città tocco con le reliquie di S. Tom. una sua figliolina inferma, e sana miracolosamente. 198. Nicolò di Stefano similmente sanato da S. Tomaso d'Aquino. 202.
Nicolò Boccaffio dell'Ordine di Predicatori, eletto Papa dopo la morte di Bonifacio VIII. 256. chiamato Benedetto XI. fu auelenato cò le fico fresche, se molti miracoli. ibidem.
Nomi diuersi con li quali vien chiamato il Beato Reginaldo da Piperno compagno di San S. Tomaso d'Aquino. 158.

O

Odoardo de Oddis da Piper. no. Dottore di Legge. 355.
Opere pie de Canonici Priuernati. 96.
Opere scritte da S. Tom. d'Aquino. 188. 189. 190. 191. 192.
Oppidii, che significbi. 53. 54. 55.
Oratione di S. Sebastiano Martire contro la peste. 52. Oratione di S. Tomaso d'Aquino auanti l' studio. 215.
Ordine Cisterciense confirmato da Urbano II. Pòs. 91. Piglia l'nome da Cistercio. ibidem.
Organo magnifico della Cathedral di Piperno. 94.

P

Pandolfina di Fasanella moglie di Giouanni di Procita violata da Carlo I. Rè di Napoli. 215.
Padri della Cōgregatione di Peregrinanti, oltre dell'habito della Religione di Predicatori, portauano il capello, li guanti, le scarpe la cintura, e le calzette rosse. 137. erano come nuntij della Sede Apostolica. 138.
Padri Cisterciensi fanno a gara di seruire S. Tomaso d'Aquino nella Badia di Fossanoua 175. domandano l'espositione della cantica di Solomone. ib.
Palaggio Vescouale di Piperno attaccato con la Cathedral di detta Città. 56.
Parenti di Bonifacio VIII. vèdicano la morte di quello. 258
Parocchie della Città noua di Piperno. 10. 101.
Patenti fatte dal Sereniss. Duca di Sauoia al Capit. Gio: Leo da Piperno, Cittadino Romano. 374. 376. 377. Patente dell'istesso fattali da Itelio Frede.

T A L V O L A

- derico Cardinale di Zellorin.* 378. 379. *Patente dell' Inclito popolo Romano, & dell' Eminentissimo Cardinal Francesco Barbarini.* 380. 381.
- Patriarcha d' Alessandria famoso impiccato Antonio di Pisa.* 277 213. *di strugge Pellestrina.* 312. *alla fine è disgraziato dal Papa.* *ibidem.*
- Peste, e fame in Piperno, & in tutta Italia.* 47. *Dispopola Roma.* 48. 298. *chiamata con diuersi nomi.* 49. *Cessa per li meriti di S. Sebastiano mart.* 50. *Viene in Ferrara, e spauenta li Priuernati.* 312 346.
- Pianura di Rocca-secca molto fertile.* 17.
- Piazze diuersi in Piperno, e che uol significar Platia in lingua greca.* 7.
- Pietro Vescouo della Chiesa Priuernate.* 66.
- Pietro Carello da Piperno riceue sana da S. Tom. una sua figliolina.* 197. *Pietro Grasso, e Giovanni sono esauditi da S. Tomaso d' Aquino.* 203.
- Pietro Valeriano da Piperno, Vicecancelliere di S. Chiesa.* 238. 239. *Creato Cardinale da Bonifacio VIII.* 239. 240. *Fù mandato legato à latere in diuersi parti.* 242. *Morto Bonifacio si conferì in Perugia dove fù eletto Papa Benedet*
- to. XI. 256. Ritorna in Roma, e muore, & è sepolto in San Gio. Laterano.* 258.
- Pietro Ferro da Piperno, Canonico in Parigi, Vescouo di Marsi, aprisso della Città di Chieti, & in ultimo Vescouo d' Anagni.* 259 *lascia molti beni in S. Pietro di Roma per l' anima sua, dove ogn' anno se li canta vn' Anniuersario.* 260
- Pietro Curtio di Carpineta, Scrittore insigne.* 345.
- Pietro Guarini in Beneuento vien cognominato Piperno, la causa perche.* 350. 353. *sua impresa.* 351. *Memoria di sua casa.* 352. *bà poste in luce bell' opere.* 354.
- Piperno nouo, trabe 'l nome di Metropoli dalla Città Antica* 22. *è anche da se stesso Metropoli.* 23. 24. *e Metropoli secolare, o temporale, e non spirituale.* *ibidem.* *Fù una volta sotto 'l dominio di logobardi insieme cõ Terracina, velettri &c.* 44. *è Città non solo secondo 'l modo antico, ma secondo 'l moderno per molti Vescou.* 56. *Danneggiato dalli soldati del Papa.* 346. 348.
- Pomponio de Magistris di Somino.* 13.
- Ponte Corbo pigliato da Spagnoli.* 357.
- Popolo Romano congiurato contro*

T A V O L A

- tra Innocentio VII. 298.*
Porta Campagnola in Piperno
nuoua fu la prima edificata in
detta Città, perche così si
chiami. 6.
Porte diuerse che si vedono fa-
bricate d' intorno la Città di
Piperno nouo. 6. Doi solamen-
te ne sono aperte, tutte l'altre
murate. ibidem.
Prerogative che restorno all'a-
Chiesa Priuernate in rappre-
sentatione, e pro rappresentatione
della Sede Vescouale. 76.
Prigionia di Bonifacio VIII se-
guì principalmente per le for-
ze di Ceccani. 125.
Prima pietra dell' edificio della
Città noua Priuernate da
che parte si buttasse. 5.
Primo quartiere edificato in Pi-
perno. 6.
Priuernati corrono in aiuto di
Terracinesi. 33. edificano vna
Chiesa à S. Sebastiano mart.
lo pigliano per protettore; per
essere stati liberati dalla pe-
ste. 51.
Prisco primo Vescouo di Capoa
fatto da San Pietro, fu figlio
del patrone di quel cenacolo
doue Christo se l'ultima ce-
na. 79.
Prodigi marauigliosi occorsi.
84.
Profedi Terra edificata dalli
popoli sciti dalla Città de-

strutta di Piperno. 12. 20.
25. Tributaria di Piperno.
21. 25.

Q *uadro in Vigevano doue*
si vede pintato il marti-
rio del Beato Reginaldo del-
la Città di Piperno. 144.
145.

Q *uattrocento Priuernati s'ar-*
mauano ogni volta che si
mostraua, o portaua in
Processione il Capo di S. To-
maso d' Aquino per la Città
di Piperno. 234.

R

R *Adagasio danneggia Piper-*
no, e tutta Italia. 41.
Fà voto alli Dei sacrificarli
'l sangue del popolo Romano,
e muore miracolosamente.
41.

R *eginaldo da Piperno primo di*
questo nome, presente con
Roffredo epifanio Beteuenta-
no, alla resurrettione di
Napoleone. 118. 130. si fe
Religioso di San Domenico, e
s' ascrisse alla Compagnia
di Peregrinanti. 131. Non
è quello, che fu Compagno
di San Tomaso d' Aquino,
ma vn' altro. 140. 141. si con-
ferì nella morea, à predicar
la fede. 142. Fù martirizza-
to, & hebbe tutti li tormen-
ti che patì Christo, ibidem,
& al.

T A V O L A

• alla sua morte pigliorno il
battesimo quattrocento mori.

144. 145.

Reginaldo Secondo di questo
Nome dell' istessa Città di
Piperno, si vestì dell' habi-
to di Predicatori nel Con-
uento di San Domenico di
Napoli. 157. Figlio dell' i-
stesso Conuento, vien con-
diuersi nomi chiamato. 158.
Eccellente Predicatore. 159.
Raro in lettere, & in santi-
tà. 150. Eletto per Compa-
gno, e Confessore di San To-
maso d' Aquino. *ibidem*. Heb-
be gran cura di quello. 161.
San Tomaso confidò in lui
le cose più care ch' hauesse.
ibidem. 162. 163. 164. in
segno d' Amore l' intitola
San Tomaso alcuni opuscoli.
164. 165. Parte con lui al
Concilio di Lione, & il San-
to à Maienza casta malato.
166. Si conferisce con San
Tomaso conualscente nella
Badia di Fosnanoua, doue
vdì l' ultima confessione di
quello. 177. Visto li Mira-
coli, ch' opraua Iddio dopò
la morte di San Tomaso, ren-
de publica testimonianza
della santità di quello. 182.

per atto publico in detta Ba-
dia 'l corpo di San Tomaso.

192. 193. 205. Ritorna in
Napoli. 193. racconta alli
Padri di San Domenico le
merauiglie occorse nella
morte di San Tomaso. 205. E
instituito Lettore in quell'i-
stessa Cathedra, doue leg-
geua San Tomaso d' Aquino.
206. Seguita à leggere l' istef-
sa materia, doue lasciato
hauea al partire per Lione di
Francia. *ibidem*. 212. Rac-
conta molte cose à suoi scho-
lari di San Tomaso. 210.
Scrisse la postilla sopra San
Giouanni, e la compì con la
dottrina di S. Tomaso stesso,
come fece in molt' altre opere.
216. E verosimile fusse ancor
viuo à tempo, che fù canoniz-
zato S. Tomaso. *ibidem*. La
sua figura si dipinge con rag-
gi, e titolo di Beato 264. Non
fù martire come il Primo Re-
ginaldo, ma morse Confessore,
e fù gran Teologo. 141.

Regno di Napoli diuiso in tre
fattioni, pigliato d' Alfonso
d' Aragona. 316.

Religiosi nella Città di Piperno
nouo. 101.

Reliquie di S. Sebastiano in . . .

T A V O L A

- sepulcro di S. Toma o d'Aqui-*
no. 203.
Rione della Valle, del Cauone, di
Gattaricca, di Madonna Di-
bra, & altri in Piperno. 7.
Rione di Maio perche così detto.
56.
Risposta d' Arrigo Imp. ad Alef-
sandro III. Pont. 94.
Rocca secca, Rocca gorga, Mai-
za, Asprano, v'ègono a piglia-
re gli Oglî santi alla Cate-
drale Priuernate. 76. 77.
Romori nel Regno di Napoli per
la morte di Gualtelmo Re di Si-
cilia. 121.
Ruggiero Guiscardo danneggia
le terre di S. Chiesa. 86. 87.

S

S An Lorenzo, Santo Stefano, e
Sonnino Ferre vicino Pi-
perno pigliate da Spagnoli.
357.
Santi Tutelari della Città noua
di Piperno, sono San Tomasa
d'Aquino, e Santo Sebastiano
Mart. 100.
Sarro Colonna, per fuggire l'ira
di Bonifacio VIII. si finge
Guardiano di Bufale d' un
Cittadino Priuernate. 253. e
posto al remo da Corsali Ca-
talani. ibidem. Liberato da
un Mercatante. 255. Va da
Re di Francia, e da quello è
mandato in Italia à carcerare
Bonifacio. Vnito con la fat-
tione Gibellina la piglia in
Anagni. 255. 256. Citato, e
scomunicato da Benedetto
XI. 257.
Scipione Imperio da Piperno.
348.
Scuola salariata dalla comuni-
rità di Piperno. 344.
Sebastiano de Carolis Dottor di
legge. 355.
Sedis, o seggio, così dette nella
Città noua di Piperno. 291.
Segno del Tau in diverse parti
della Città noua Priuernate,
ebe signifiçi. 7. 57.
Sentenza di Rota, data in fau-
ore del Visedominato della
Chiesa Priuernate. 78.
Sepulcro di marmo, e Cella dove
morfe San Tomasa d'Aquino,
rimasta alli Padri della Ba-
dia di Fossanova. 286.
Sezze patria di Valerio Flacco,
madre di bell'ingegni. 259. Pi-
gliata da Spagnoli. 357.
Sigillo della Città Priuernate
tiene scritto à torno queste
parole. Priuernatim Metro-
lis Volscorum. 22.
Sisto V. viene à Piperno, e passa
in Terracina per rifare il por-
to. 99. 359. 360.
Sonetti in lode della morte del
P. Reuerendissimo Frà Dome-
nico Granina figlia di Cesare
Granina Priuernate. 399.
Sonnino, perche così chiamato.

T A V O L A

13. 23. *Da quello sono usciti illustrissimi Jogetti.* 14. *Appa-
rentano volentieri con Pri-
uernati.* 15. *Pati gran danni
à tempo di Clemente VII. ibi-
dem. È tributario della Città
di Piperno.* 15. 25. 26.

*Stefana da Sonnino miracolosa-
mente sanata da San Tomaso
d'Aquino.* 202.

*Spelunca in quel di Rocca secca,
dove si nutreò Cavilla Pri-
uernate Regina di Volsci.*

47.

*Spisa della fabrica della Cathe-
drale di Piperno chi l'abbia
fatta.* 98.

*Sperlonga, Fondi, e Terracina
rovinate dall'Armata Tur-
chesca.* 346. 348.

*Stella splendida, e Cielo sereno
visto alcuni giorni avanti la
morte di S. Tomaso d'Aqui-
no 176. e con la stella fu an-
che vista un'armonia celeste*
177.

T

T *Ancredi Spario figlio di
Gulielmo Rè di Sicilia
sà dare l'homaggio ad un suo
figliuolo.* 121.

*Teodora Napolitana madre di
San Tomaso d'Aquino nobi-
lissima. come seriuono alcuni*

figne nelle lettere. 355. 366.
*molto stimato da Porporati,
caro à diuersi Pontefici.* 367.
*hà poste in luce molt'opere se-
gnalate.* 368. 369. 370. *Ne-
pote del Signor, Lutio Rossi da
Piperno anc' egli Scudiero A-
postolico. ibidem.* 371. *Dà ti-
tolo di Metropoli di Volsci
alla Città Priuernate.* 22.

*Terracina donata da Papa Alef-
sandro II. al Monasterio di
Monte Cassino* 81. 82. *Rout-
nata da Gualterio Conte di
Beneuento.* 124.

Terre Priuernate fertili. 9.

*Terremoti del Vesuuio dannog-
giano la schuola di S. Tomaso
d'Aquino.* 208.

*Tolomeo Signore di Subbiaco
adberisce all'Antipapa, e leua
dall'obidienza della Sede A-
postolica Sarmineta, Ninsa, e
Tiuali.* 92.

*S. Tomaso d'Aquino nasce al
mondo, e la sua nascita è pro-
fetizzata.* 154. *Si veste del-
l'habito di Predicatori in S.
Domenico di Nap.* 156. *Si pi-
glia per Compagno Frà Re-
ginaldo da Piperno, & è fat-
to Consigliere di Carlo primo
Rè di Napoli.* 219. *Parte per
andare al Concilio di Lione.*

T A V O L A

- di Fosnanoua, e si profetizza la morte. 167. 172. Riceue il Santissimo Viatico, e fa una deuotissima Oratione al Santissimo Sacramento. 178. 179. Muore l' istesso giorno che nacque al mondo. 181. e muore di ueleno, come in più luoghi s'è detto. 219. Dopò morto fece gran miracoli, e particolarmente à Priuernati. 194. fino al num. 200. E canonizzato 261. 262. l'altre cose di questo Santo si potranno vedere alla parola Reginaldo di Piperno.
- Torquato Penna Zolo da Piperno Arciprete della Cattedrale di detta Città, muore con opinione di santità 96. 349.
- Totila visita San Benedetto, e è ripreso da quello di crudeltà. 29.
- V
- V**Ecchiarello, grida ad alta voce miracolo, miracolo, vedendo le sarde che portaua à vendere conuertite in alecchio arenghe di Francia, che San Tomaso desideraua. 171.
- Vfficio del Santissimo Sacramento composto da San Tomaso d'Aquino. 284.
- Vescouo della Chiesa Priuernate fino a quanto durorno. 66. 69.
- Vescouo primo di Terracina creato da S. Pietro Apostolo. 79.
- Vincenzo Ferreri dell' Ordine de Predicatori della Compagnia di Peregrinanti. 138.
- Vincenzo da Oddis da Piperno. 348.
- Vincenzo de Bellis Capitano d'Infantaria. 383.
- Vita del B. Nello, alias Reginaldo d'Oruieto. 265. 266. fino al num. 269.
- Vittore III. cerca rinunciare il Papato, & à petitione di Guiscardo Duca di Calabria l'accetta. 85. muore auelenato. ibidem.
- Vittorio Guarino da Piperno Vescouo d'Anagni. 348. persona dotta, Auditore del Cardinale di Como. 360. muore. 361 suo funerale. 362.
- Vrbano II. eletto Papa in Terracina. 85. 86.
- Vsanza antica di lottare. 148.

Errori occorsi nella Stampa.

Il primo numero significa la carta, il secondo la linea.

P Ag. 1. linea 23. a fatto. leggi affatto. p. 7. l. 32. Ariffotile. l. Arifotile.
p. 16 l. 3. Idicio. l. Ildicio. p. 20. Leone di Francia. l. Lione di Franeia
così in simili. p. 29. l. 7. predicandoli. l. predicendoli. p. 54. l. 15. iutorno. l.
intorno. p. 65. l. 3. Benedictus. l. benedictus. p. 67. l. 2. immerabile. l. imme-
morabile. p. 89. e 92. Rugero. l. Ruggiero così in simili. p. 98. l. 1. sollemente
l. sollennemente. ibid. l. 23. epitaffio. l. epitafo, così in simili. p. 99. l. 15. l'anno
1556. l. l'anno 1536. così l. 20. p. 100. l. 10. lifce. l. lifce. p. 104. l. 15. Arrico.
l. Arrigo. così in simili. p. 99. lin. 8. Aquiliafe. l. Aquilense. p. 104. l. 16. apuate
l. apunto. p. 105. l. 16. Della. l. dalla. pag. 106. l. 10. fuut. l. sunt. p. 107. fameglie.
l. famiglie, così in simili. pag. 82. l. XI. Elogia. l. Elogia. p. 88. l. 16. Apostali.
l. Apostoli. p. 156. l. 9. caggione. leg. cagione, così in simili. p. 166. l. 5. Comes
leg. Comitem. p. 160. lin. 16. flamminio. l. flaminio, così in simili. p. 172. l. 18.
par tutto. l. per tutto. p. 212. alla volta di Roma. l. di Lione. pag. 260. l. 10.
Chiefa. l. Città. p. 272. l. 26. l'anno. dele. p. 290. l. 21. cofiglio. l. col figlio. pag.
296. l. 11. meri. l. mori. pag. 298. l. 17. tutore. l. furore. p. 298. l. 18. ponderoso
l. poderoso. p. 299. l. 22. il del. dele. Del.

Vi sono alcun' altri errori di non molta confiderazione,
ch' il faggio, e Benigno Lettore potrà correg-
gere da se stesso.



